

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

nuova serie - anno IV - n. 1-2-3

roma, gen.-dic. 2008

Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi. Servizio III, Studi e ricerca, Roma.

Direttore generale per gli archivi: Luciano Scala, direttore responsabile.

Comitato scientifico: il direttore generale per gli archivi, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Patrizia Ferrara, *dirigente del Servizio III, Studi e ricerca*, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, † Giuseppe Talamo.

Redazione: Ludovica de Courten (*segretaria*); Antonella Mulè De Luigi.

La «Rassegna degli Archivi di Stato», rivista quadrimestrale dell'Amministrazione archivistica, è nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato» ed ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

I testi degli articoli, i volumi da segnalare e la richiesta di fascicoli in omaggio o scambio vanno indirizzati a «Rassegna degli Archivi di Stato», Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi. Servizio III, via Gaeta 8/a 00185 Roma, tel. 06492251. Sito Internet: <http://www.archivi.beniculturali.it>; e-mail: dg-a.rassegna@beniculturali.it

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

VENDITE E ABBONAMENTI: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a., Direzione Relazioni istituzionali, Immagine, Comunicazione, Arte e Editoria, Libreria dello Stato, via Salaria 691, 00138 Roma, tel. 0685082530 - fax 0685083467; e-mail: editoria@ipzs.it (versamenti in c/c postale 387001, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a., o richiesta contrassegno).

Un fascicolo €28,00, abbonamento annuo €65,00; estero: €41,00 e €93,00. Fascicolo doppio o arretrato, prezzo doppio.

ROBERTO BAGLIONI, <i>La carriera di un amministratore tra pubblico e privato. Alberto Perrone e le sue carte</i>	7
GIOVANNA MENTONELLI, <i>La musica in archivio. La raccolta della famiglia Frezzolini di Orvieto</i>	22
DIMITRI BRUNETTI, <i>La normativa sabauda preunitaria per gli archivi dei Comuni del Piemonte</i>	35
NOTE E COMMENTI	
Il restauro del Grande Archivio di Palermo	93
Formazione e istituzione del Grande Archivio di Palermo (C. Torrisi)	93
Il Grande Archivio e gli storici. Un paradosso siciliano (G. Giarrizzo)	105
Archivi e imprese. I marchi industriali delle macchine da cucire (E. P. Pignatiello)	113
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	
<p>P. Cherubini - A. Pratesi, <i>Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale</i> (p. 132); <i>Die ac nocte. I codici liturgici di Oristano dal Giudicato d'Arborea all'età spagnola (secoli XI-XVII)</i>, a cura di G. Mele (p. 137); M. Firpo, <i>Vittore Soranzo, vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa ed inquisizione nell'Italia del Cinquecento</i> (p. 140); S. Franchini - M. Pacini - S. Soldani, <i>Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)</i> (p. 149); <i>Gregorio XVI promotore delle arti e della cultura. Atti del Convegno, Roma Pontificio Ateneo «Antonianum», 22-24 marzo 2006</i>, a cura di F. Longo - C. Zaccagnini - F. Fabbrini (p. 152).</p>	
LIBRI RICEVUTI	164
INDICI DELL'ANNATA	167
Notiziario bibliografico	
Opere segnalate	168
Collaboratori	168

LA CARRIERA DI UN AMMINISTRATORE TRA PUBBLICO E PRIVATO. ALBERTO PERRONE E LE SUE CARTE

1. *Cenni biografici.* – Alberto Perrone, cavaliere del lavoro, fu un tecnocrate dalle notevoli doti manageriali che seppe esercitare dapprima come amministratore pubblico, in qualità di podestà di Foggia, tra il 1927 ed il 1934, poi nel settore privato, come amministratore delegato e presidente del Gruppo assicurativo fiorentino La Fondiaria, tra il 1938 ed il 1977, anno della sua morte.

In occasione delle elezioni amministrative del 1946 a Foggia, a dimostrazione dell'ottima reputazione raggiunta nel governare quella città durante il fascismo, cui egli aderì nella sua dimensione più « onesta »¹, il mondo politico esprime unanime consenso sulla sua figura e lo stesso Partito comunista italiano lo segnalò come candidato sindaco ideale per affrontare la difficile fase della ricostruzione². Perrone, uscito dalla politica sin dal 1934, ignorò l'ipotesi di nuovi impegni civici, operato com'era, in via esclusiva e sin dal 1938, a governare le sorti del potente Gruppo assicurativo fiorentino.

Infaticabile lavoratore, uomo colto e schivo, naturalmente incline alla prudenza e all'*understatement*, si defilò da qualsiasi celebrazione pubblica e più volte esprime disagio ed imbarazzo per lo stesso *iter* che gli valse il cavalierato.

Alberto Perrone³ nacque a Foggia, il 5 novembre 1890 da Emilio e Costanza Curato⁴, secondogenito dopo il fratello Eduardo (1888), a lui seguì la sorella Tina. La famiglia, del notabilato di Foggia, apparteneva al ceto benestante dei proprietari fondiari.

¹ Al riguardo si veda ad esempio quanto scrive M. ARIANO, *Gaetano Postiglione: biografia di un modernizzatore*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2000, pp. 139 e 156.

² Perrone fu corteggiato dalle segreterie politiche locali della Democrazia cristiana e del Movimento sociale italiano. si veda presso l'Archivio storico La Fondiaria, d'ora in poi ASLF, *Alberto Perrone, Pratiche*, fasc. « Politica », contenente, tra l'altro, alcuni ritagli stampa attestanti il favore dello stesso Partito comunista italiano.

³ La maggior parte delle informazioni per la nota biografica di Alberto Perrone sono tratte da ASLF, *Alberto Perrone, Pratiche*, fasc. « Informazioni curricolari per la nomina a cavaliere del lavoro », 1956-1971. Preziosa si è rivelata anche l'intervista, rilasciata allo scrivente, dal nipote Emilio Perrone Da Zara nell'anno 2007.

⁴ Della madre non si hanno notizie. Forse sussiste un legame di parentela con Roberto Curato, di cui si tratta in seguito, esponente dell'*élite* agraria modernizzatrice e figura di spicco della stagione di rinnovamento avviata dall'amministrazione di Alberto Perrone a Foggia.

Il padre, Emilio Perrone, nato a Foggia il 9 ottobre 1843, avvocato, fu sindaco della città, presidente del Consiglio provinciale e della locale Camera di commercio, primo titolare dell'Agenzia di città della compagnia fiorentina La Fondiaria assicurazioni, che gestì sin dalla sua apertura, nel 1880⁵. Con nomina regia del 24 novembre 1913 divenne senatore del Regno nella categoria 16⁶, per la XXIV legislatura⁷. Uomo colto, dedito alle letture, possedette un discreto patrimonio librario che donò in vita alla Biblioteca provinciale di Foggia⁸, di lì a poco restituita all'antico splendore per merito dell'amministrazione podestari-le del figlio Alberto.

Compiuti gli studi classici a Foggia, Alberto Perrone conseguì la laurea in giurisprudenza all'Università degli studi di Roma, riportando pieni voti in quasi tutte le discipline, insegnate da un corpo docente di chiara fama⁹. Durante gli studi, nel 1911, s'iscrisse all'Associazione nazionalista italiana. Vincitore *ex aequo* del «Premio di laurea Zandotti» per il diritto commerciale, non si avvalse mai del titolo per l'esercizio della professione di avvocato.

Qualche anno più tardi, alla morte del padre, avvenuta nell'agosto 1916, insieme al fratello Eduardo assunse la titolarità dell'Agenzia generale di città de La Fondiaria, la cui gestione fu di fatto conservata dal gerente procuratore, Vincenzo Santollino, da oltre 25 anni impegnato in quell'attività¹⁰.

Perrone usciva da un periodo difficile: ricoverato per oltre tre anni in case di salute non gli fu possibile, con suo grande rammarico, partecipare al primo conflitto mondiale. Tale impedimento lo portò, nell'immediato dopoguerra, ad attivarsi a favore della causa dell'assistenza ai reduci partecipando, nel 1918, al Patronato provinciale per gli orfani dei contadini morti in guerra e

⁵ Sulla sua gestione d'agenzia, limitatamente al periodo 1910-1916, si veda la relativa pratica in ASLF, *Agenzie Italia* (d'ora in poi *AgITA*), b. 89 « Agenzia generale di Foggia », fasc. 1.

⁶ Secondo l'art. 33 dello Statuto albertino il Senato « è composto di membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l'età di quarant'anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti: (...) 16. I membri dei Consigli di divisione, dopo tre elezioni alla loro presidenza ».

⁷ Si veda la seppur scarna scheda biografica del repertorio dei senatori nel database dell'Archivio storico del Senato, <<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/0bfb046b74a984aec125711400599c6a/a0d8efe6efd295254125646f005e5b73?OpenDocument>>

⁸ Sulla Biblioteca provinciale di Foggia si veda M. SIMONE, *La Biblioteca provinciale di Foggia*, Foggia, Studio editoriale Dauno, 1959; F. BARBERI, *La Biblioteca provinciale « Gaetano Postiglione » di Foggia*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », XV (1941), 5, pp. 409-414.

⁹ Il suo curriculum universitario, appuntato sull'orario dei corsi per l'anno accademico 1911-1912, ci rivela quali furono i suoi principali docenti: Antonio de Viti de Marco, Enrico Ferri, Luigi Luzzatti, Salvatore Ottolenghi, Maffeo Pantaleoni, Antonio Salandra, Vittorio Scialoja, Gaetano Semeraro, Cesare Vivante. ASLF, *Alberto Perrone*, fasc. « Informazioni curricolari per la nomina a cavaliere del lavoro » citato.

¹⁰ Nel « Rapporto per nomina di agente generale », redatto il 28 novembre 1916 dall'Ispettore assicurativo de La Fondiaria, si legge nel profilo di Alberto e del fratello: « (...) caratteri persuasivi, rassicuranti, abitudini serie e morigerate, godono di ottima fama, stato di fortuna ottimo per eredità paterna, estesissime relazioni in tutta la provincia della Capitanata per le simpatie lasciate dal nome del padre, la di cui mancanza si risente sempre più col trascorrere del tempo (...) ». ASLF, *AgITA*, b. 89, fasc. 2.

aderendo alla Commissione arbitrale di Capitanata per la liquidazione dei danni agli emigrati.

Di lì a poco s'inaugurava per lui una stagione assai densa di incarichi pubblici¹¹. Nel 1921, il Ministero delle finanze lo nominò membro della Commissione provinciale di appello per le imposte dirette e, durante tale incarico, ricevette un encomio del ministro per aver risolto la grave agitazione di protesta contro la prima applicazione della legge sui redditi agrari, che colpì i mezzadri ed i coloni parziari. Il consolidamento della sua carriera pubblica rientrava nell'ambito di quella strategia di avvicinamento fra ceti borghesi e fascismo, iniziata a Foggia nell'immediato dopoguerra inizialmente sotto gli auspici di Antonio Salandra¹² e tradotta in programma politico concreto dal deputato foggiano Gaetano Postiglione¹³.

Nel corso del 1922 Perrone figurò tra i fondatori dell'Unione provinciale dei commercianti e degli industriali di Capitanata¹⁴, in seguito frazionatasi in due distinti organi, dei quali egli fu presidente generale. Fra le iniziative messe a punto durante tale incarico, ricordiamo la fondazione dell'Ente per lo sviluppo economico della Capitanata e la fondazione dell'Istituto commerciale di cui egli fu anche consigliere e docente di discipline economiche e giuridiche¹⁵ e che troverà sede presso il neonato Palazzo degli Studi¹⁶.

Nel 1923 Perrone fu nominato segretario politico del Fascio di Foggia, incarico che conservò sino al 1926¹⁷. Il suo impegno si concentrò nella riorganizzazione e rafforzamento politico del partito, superando le difficoltà presentatesi all'indomani dell'omicidio Matteotti e contrastando le defezioni delle compo-

¹¹ Per un elenco completo degli incarichi si veda in appendice all'articolo.

¹² Antonio Salandra, uomo politico pugliese (1853-1931), deputato dal 1886, docente universitario, ricoprì più volte gli incarichi di sottosegretario e ministro (tesoro, finanze e agricoltura); fu inoltre presidente del Consiglio dei ministri dal 21 marzo 1914 al 18 giugno 1916.

¹³ Gaetano Postiglione (Foggia, 1892-1935) studiò al Politecnico di Milano e in quella città militò nelle file del partito repubblicano e fu affiliato alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Membro del Gran consiglio e dirigente nazionale del PNF, eletto deputato nel 1924, fu nominato commissario dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (1923-1932). Su di lui si veda M. ARIANO, *Gaetano Postiglione, un fascista modernizzatore...* citato.

¹⁴ L'Ente promosse la pubblicazione, a partire dal 1929, del periodico quindicinale « Bollettino della Federazione fascista dei commercianti di Capitanata », Foggia, Tip. Il rinnovamento, su cui scrisse lo stesso Perrone.

¹⁵ Della sua attività di studioso non si sa molto. Perrone, nel suo curriculum (ASLF, *Alberto Perrone*, fasc. « Informazioni curriculari per la nomina a cavaliere del lavoro », accenna ad alcuni scritti, che al momento non siamo riusciti a reperire, di carattere economico riguardanti soprattutto le condizioni dell'agricoltura e dei contadini pugliesi e in materia di finanza locale.

¹⁶ L'Istituto nacque per iniziativa della Unione dei commercianti come scuola privata ed ottenne successivamente la parificazione alla scuola pubblica. Alberto Perrone, che figurò tra i fondatori, ne fu vicepresidente e docente volontario.

¹⁷ Perrone risulta iscritto alla Milizia volontaria di sicurezza nazionale (MVSN), dapprima come semplice camicia nera e successivamente promosso dal Comando della 148ª Legione come capo manipolo (1929), fino alla soppressione del ruolo degli ufficiali fuori quadro. Nel 1930 ottenne la medaglia d'oro di benemerenzza dell'Opera nazionale Balilla.

nenti moderate. In particolare, combatté con determinazione i segni di ripresa delle iniziative comuniste, a cominciare dalla rinascita della Camera del lavoro rossa (gennaio 1925) e, parallelamente, il rischioso riorganizzarsi delle forze liberali.

Tra le iniziative volte a rafforzare gli strumenti di propaganda ed immagine del fascismo nel compimento della sua missione « ruralizzante », egli si distinse come fondatore e presidente della prima, seconda e terza edizione della Mostra agricola e industriale di Foggia (1923-1925)¹⁸.

Nel gennaio 1927 Perrone venne nominato podestà. Con lui il Comune usciva da una gestione commissariale durata tre anni e mezzo e la città, a suo dire, versava « in condizioni semplicemente desolanti »¹⁹. Nelle intenzioni di Mussolini Perrone costituiva la possibilità di accreditare il regime nei confronti del ceto imprenditoriale e degli affari; così, in opposizione alla turbolenza squadrista rappresentata dal gerarca locale Giuseppe Caradonna²⁰, Perrone insieme a Postiglione, Attilio De Cicco e Michele De Meo definirono l'intesa per un fascismo moderato e modernizzatore²¹, che avrebbe coinvolto tecnocrati di primo piano come Roberto Curato²², ingegnere e proprietario terriero di Lucera, e il conte Giuseppe Pavoncelli, deputato e grosso imprenditore agrario di Cerignola. Tutti insieme tentarono, con fermezza, di porre le basi di una stagione di rinnovamento urbano per una rinascita economica della città, pensandola come centro amministrativo, moderno e propulsivo, di un Tavoliere agricolo e commerciale²³.

¹⁸ Il Governo riconosceva notevole importanza allo strumento delle fiere, tanto da avocarsene, col r.d. n. 2740/1923, le competenze in maniera diretta. La « Mostra campionaria agricola-industriale », che faceva capo ad un comitato organizzatore dell'Unione provinciale degli industriali e dei commercianti, godeva dei contributi dell'Amministrazione provinciale e comunale e della Camera di commercio. Le mostre si svolsero (1923-1925) in concomitanza con la tradizionale Fiera di maggio, negli spazi della Villa comunale di Foggia. Esse furono interrotte a causa delle difficoltà economiche e della mancanza di spazi adeguati.

¹⁹ Cfr. A. PERRONE, *Relazione a S. E. il Capo del Governo*, Comune di Foggia - giugno 1927, Roma 1928. Sulla sua amministrazione si rimanda al volume di R. COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista, 1926-1943*, Foggia, Amministrazione provinciale di Capitanata, 1978, pp. 29-218.

²⁰ Giuseppe Caradonna (Cerignola, 1891 - Roma, 1963), uomo politico, fondatore del Fascio di Cerignola (Foggia), eletto deputato nel 1921.

²¹ Cfr. S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia 1919-1926*, Bari 1970; L. MASELLA, *Tra corporativismi e modernizzazione. Le classi dirigenti pugliesi nella crisi dello Stato liberale*, Lecce 1983; L. D'ANTONE, *Scienze e governo del territorio. Medici, ingegneri, agronomi e urbanisti nel Tavoliere di Puglia (1865-1965)*, Milano 1990.

²² Roberto Curato, ingegnere elettrotecnico e navale con specializzazione in agraria conseguita presso il prestigioso Istituto superiore di agraria di Portici, proprietario terriero di Lucera. Su di lui si veda R. COLAPIETRA, *La Capitanata...* cit., ad indicem e M. ARIANO, *Gaetano Postiglione...* cit., pp. 150-152; 163.

²³ Poiché la materia urbanistica sarà regolata solo nel 1942 (L. 17 agosto 1942, n. 1150, Legge urbanistica e disposizioni generali), i nuovi assetti urbanistici e i riequilibri territoriali a Foggia si svolsero all'insegna degli stretti legami che intercorrevano fra l'Amministrazione podestarile e l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, rappresentato da Postiglione che ne era il commissario.



Palazzo degli Studi a Foggia

« Foggia, tanto ingiustamente giudicata nel passato, è tutta un cantiere di opere e di vita, non solo opere rispondenti ai bisogni elementari del vivere civile, o che recheranno un notevole apporto alla ricchezza nazionale, come la Bonifica del Tavoliere, ma anche opere di cultura, di decoro, di bellezza. Una di queste è senz'altro il Palazzo degli Studi, che S.E. il capo del Governo volle non fastoso, ma bello. Esso va sorgendo su una vasta zona di terreno prospiciente alla Piazza XXVIII Ottobre, dove si svilupperà la facciata principale dell'edificio », Alberto Perrone in Cinque anni di amministrazione fascista 1927-1931, Foggia, Comune di Foggia, 1932.

Il consenso imprenditoriale che si coagulò attorno alla nuova amministrazione promanava anche dall'opera di cantierizzazione per la realizzazione di una « grande Foggia », a cominciare dall'esemplare progetto per l'edificazione di un grandioso palazzo, su progetto dell'ingegner Bellezza, da costruirsi in Corso Garibaldi, dove concentrare gli uffici della Questura, la Prefettura e l'Archivio di Stato. Fra gli altri illustri architetti che furono coinvolti nel piano di edificazione pubblica ricordiamo, Armando Brasini, Arnaldo Foschini e Marcello Piacentini²⁴. C'è da dire che una discreta parte delle risorse fu impiegata per il risanamento igienico, per le strade e per il decentramento²⁵. E pro-

²⁴ Su di loro si veda il saggio *Foggia una città alla ricerca di grandezza*, in G. PIEMONTESE, *Concezio Petrucci e il progetto dell'opera San Michele a Foggia: architettura sacra nell'Italia degli anni Trenta*, Bari 2002, pp. 13-20.

²⁵ La spesa complessiva per la « grande Foggia » fu, al 1932, di 56 milioni e mezzo di lire e superò gli 80 milioni nel 1934, anno delle dimissioni di Perrone. Di tale somma circa venti milioni furono impiegati per le sole strade. Le principali realizzazioni durante la sua amministrazione

prio sulla svolta urbanistica caratterizzata dal decentramento, Postiglione giocò un ruolo di primo piano chiamando Cesare Albertini²⁶, che probabilmente conobbe durante la sua permanenza a Milano, a redigere, nel 1930, il piano regolatore della città²⁷. Furono anni di grande entusiasmo, destinato di lì a poco ad esaurirsi per il concatenarsi di una serie di eventi che determinarono una svolta nel percorso del fascismo di Capitanata. L'anno di tale cesura fu il 1934, quando Perrone si dimise da podestà e a Giuseppe Pavoncelli non fu più consentito di presentare la sua candidatura nelle liste per la Camera dei deputati. A seguire, nel gennaio 1935, fu rimosso Arrigo Serpieri dal sottosegretariato alle bonifiche; a lui subentrò Gabriele Canelli, politicamente ostile a Postiglione e vicino alle posizioni della grande proprietà latifondista. L'esecuzione del progetto di Perrone-Postiglione si arrestò, inoltre, per il venir meno dei sostenitori e dell'autore del progetto: nel 1935 morì Roberto Curato e il 25 dicembre dello stesso anno venne a mancare lo stesso Postiglione. Si chiudeva una stagione virtuosa e se ne apriva un'altra, quella della progressiva «totalitarizzazione» e del mutamento d'indirizzo in senso dirigista del regime, che favorì la formazione della piccola proprietà individuale contadina e che piegò gli organismi consortili alle logiche di una più generale burocratizzazione dei centri del potere locale.

L'unica iniziativa che rimase inserita nel solco del fascismo modernizzatore e che continuò a coinvolgere Perrone, fu quella della Fiera di Foggia²⁸. Nel 1935 si destinò ad essa il quartiere contrada di Pila e Croce. Tra i promotori, accanto a Perrone vi furono Giovanni Barone (presidente del Consorzio agrario) e gli esponenti del PNF Giuseppe Caradonna e Dario Lombardi. La prima edizione della manifestazione fieristica avvenne nel 1936 e fu il banco di prova della futura istituzione della Fiera agricola di Foggia (1937). Il Comitato orga-

furono: il Palazzo del Podestà, il Palazzo degli Studi, il Palazzo del Governo, il Parco della Rimembranza, il risanamento delle piazze Cavour e Lanza, l'avvio di un programma di edilizia popolare, il completamento del complesso scolastico «Parisi», la realizzazione di edifici per la gioventù, il nuovo Educandato delle suore marcelline, il monumento ai caduti (opera dello scultore Amleto Castaldi), la cappella ossario del cimitero comunale e la costruzione della nuova sede dell'Istituto per l'incremento ippico. Egli prestò attenzione anche all'aspetto culturale con l'istituzione del Museo civico e di una Pinacoteca, col restauro del Collegio delle scuole pie di San Gaetano, ove ricoverò la Biblioteca provinciale (istituita nel 1834 e già ivi collocata fin dal 1867), intitolandola a Gaetano Postiglione. Promosse, inoltre, l'abbellimento e l'arredo urbano con l'inserimento di elementi decorativi, come le fontane di Piazza del Lago, Piazza Federico II e Piazza XX Settembre. Cfr. la nota introduttiva di A. Perrone a *Cinque anni di amministrazione fascista 1927-1931*, Foggia, Comune di Foggia, 1932; R. BARONE, *Architettura e interventi urbanistici a Foggia nel periodo fascista*, in «Rassegna di studi dauni», VII-VIII (1980-1981), pp. 155-176.

²⁶ Cesare Albertini (1874-1951) collaborò alla Commissione di studio per il Piano regolatore di Milano, di cui fu ingegnere capo. Si contraddistinse come urbanista propugnatore del decentramento.

²⁷ Cfr. E. CORVAGLIA - M. SCIONTI, *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, Bari 1985, pp. 107-122.

²⁸ Cfr. R. COLAPIETRA - A. VITULLI, *Foggia mercantile e la sua Fiera*, Foggia 1989, pp. 315-331.

nizzatore fu presieduto da Perrone (1938-1940), che operò affinché la Fiera fosse riconosciuta come ente autonomo con personalità giuridica (r.d. 14 aprile 1939, n. 771). Nonostante ciò egli venne definitivamente estromesso, sostituito da Barone, anche a causa del nuovo clima di guerra, ostile verso gli esponenti di estrazione liberale. Inoltre, fra le « colpe » attribuitegli dal regime, vi fu anche quella, grottesca, di essere rimasto scapolo²⁹.

Nel 1938 Perrone lasciò Foggia per Firenze, accettando una nuova grande sfida. A causa delle leggi razziali egli fu chiamato a sostituire l'amministratore delegato del gruppo assicurativo fiorentino La Fondiaria³⁰, Guido Treves³¹. Lo volle con sé l'allora presidente della società Emanuele Trigona, valutando le sue ineccepibili credenziali. Ricordiamo inoltre che, sin dal 1916, egli era già titolare dell'Agenzia generale di Fondiaria a Foggia. La sua nomina ad amministratore delegato dei tre rami della Fondiaria (vita, incendi e infortuni) avvenne con decorrenza 5 dicembre 1938³². La sua capacità manageriale fu subito messa duramente alla prova dagli eventi bellici. In particolare, da un punto di vista organizzativo, la società dovette affrontare la scissione della Direzione nei due « tronconi » Nord e Centro-Sud. Tale soluzione, che richiese l'articolazione degli uffici tra Milano, Genova e Roma, assicurò continuità all'operatività nazionale della compagnia³³. Grosse difficoltà sorsero anche dalla riduzione del personale causata dal richiamo alle armi di molti dipendenti della direzione e della rete agenziale, mentre si cominciavano a contare ingenti danni di guerra, soprattutto a carico del considerevole patrimonio immobiliare posto a garanzia degli assicurati. Perrone cercò di trarre vantaggio dal momento di crisi mediante

²⁹ Perrone non si sposò e riversò tutto il suo affetto verso i nipoti Maria Teresa ed Emilio Perrone Da Zara, quest'ultimo nato dall'unione del fratello Eduardo con Maria Clementina Da Zara.

³⁰ Per un profilo storico essenziale del Gruppo assicurativo La Fondiaria si vedano: *Nel cinquantenario di La Fondiaria Incendio Compagnia di Assicurazioni, 1879-1929*, Firenze 1929; *La Fondiaria Assicurazioni*, « Notiziario mensile », anni 1934-1944, Firenze, La Compagnia; *La Fondiaria Incendio e La Fondiaria Vita, cronache di 75 anni*, in A. SAPORI, *Compagnie e mercanti di Firenze antica*, Firenze 1955, parte II, pp. 1-27; R. P. COPPINI, *Banche e speculazioni a Firenze nel primo ventennio unitario*, in « Quaderni storici », XI (1976), 2, n. 32, pp. 580-612; *La Fondiaria nei suoi cento anni, 1879-1979*, Firenze 1979; *La Fondiaria - La Reale grandine*, in *I cinquant'anni del Concordato italiano grandine*, Milano 1984, pp. 172-179; M. PILLONI, *La Fondiaria dal 1879 al 1913 e la storia delle assicurazioni in Italia*, tesi di laurea, relatore prof. G. Mori, Università degli studi di Firenze, Facoltà di economia e commercio, a.a. 1990-1991; R. MELCHIONDA, *Il forziere assicurativo della città*, in « Firenze ieri, oggi, domani », III (1991), 20, pp. 96-98; A. MANETTI, *I primi passi della Compagnia*, in « Il nuovo notiziario », I (1996), 2, pp. 54-57; A. MORONI, *La società di assicurazioni La Fondiaria e la nascita dell'INA*, in « Studi storici », 2001, 1, pp. 25-58.

³¹ Guido Treves entrò a far parte della Compagnia nel 1897 come consigliere d'amministrazione. Nel 1906 divenne amministratore delegato, vice-presidente nel 1944 e presidente dal 1956 al 1964, anno della sua morte.

³² A Firenze, dapprima risiedette presso una delle *suite* dell'Hotel Baglioni, in seguito acquistò, insieme al fratello, la villa dell'Ombrellino in piazza di Bellosguardo.

³³ Di particolare rilevanza l'analisi dei provvedimenti intrapresi e raccolti in ASLF, *Governance di Gruppo*, b. « Carte di guerra ».

l'avvio di una politica aziendale che favorì l'assorbimento di alcune compagnie assicurative operanti in Italia e allora considerate « nemiche ». Così, nel 1940, egli procedette ad accorpate i portafogli d'affari della società inglese Norwich Union Fire Insurance Company ne La Fondiaria incendio e ne La Fondiaria vita; mentre, nel 1941, rese possibile la concentrazione della compagnia francese Assurances Générales ne La Previdente³⁴, rilevandone anche tutto il personale impiegatizio.

Con la fine della guerra il primo provvedimento adottato da Perrone fu quello di far tornare nell'amministrazione del Gruppo gli uomini allontanati a causa dei provvedimenti razziali, rispetto ai quali egli conservò una perfetta continuità gestionale e manageriale mantenendo fitti contatti a distanza. Si trattava, tra altri dirigenti e funzionari, di Eugenio Artom, Ugo Castelnuovo Tedesco, Guido Treves. Con la ricomposizione dei vertici aziendali iniziava anche l'impegnativa operazione per il restauro degli immobili danneggiati. Le maggiori novità nel piano di gestione della ricostruzione, furono rappresentate da un'imponente strategia di sviluppo del lavoro estero della compagnia fiorentina e da una lenta ma decisa tendenza alla creazione di sinergie di gruppo, a cominciare dal significativo trasferimento a Firenze, nel 1952 della sede de La Reale di Bologna³⁵, la compagnia del gruppo operante nel ramo grandine.

Proprio negli anni della direzione di Perrone, un aspetto che assunse rilevanza assoluta nella vicenda societaria de La Fondiaria, fu la tendenza, diffusa peraltro in tutto il settore assicurativo, alla « finanziarizzazione » delle attività gestionali. Il Gruppo occupava ormai da qualche tempo un posto di rilievo tra i principali protagonisti del capitalismo italiano: esemplare in tal senso fu la partecipazione ai sindacati di blocco della società Bastogi, succedutisi tra il 1935 e il 1940³⁶. Perrone si trovò ad affrontare un processo di concentrazione finanziaria che avrebbe avuto effetti sulla dinamica degli assetti proprietari del Gruppo: parliamo del graduale passaggio che segnò la fine del ruolo storico delle grandi famiglie fiorentine della borghesia dei commerci e del danaro, a favore di nuovi interlocutori espressione dell'oligarchia industriale e finanziaria

³⁴ Società nata nel 1917, con sede a Milano, rilevando le attività assicurative italiane della società assicurativa viennese Il Danubio.

³⁵ Fondata a Bologna il 20 novembre 1891 in forma di società anonima cooperativa per l'esercizio del ramo grandine col nome di « Società di assicurazione La Reale », entrò nel Gruppo La Fondiaria nel 1909, che l'assorbì nel 1972. Maggiori notizie sulla sua storia e sul suo archivio in R. BAGLIONI, *L'archivio de La Reale Società anonima cooperativa di assicurazione contro i danni della grandine, 1891-1909. Inventario*, tesi di laurea, relatori proff. L. Giambastiani - A. Romiti, Università degli studi di Firenze, Facoltà di lettere e filosofia, Diploma di laurea in beni culturali, a.a. 2006-2007.

³⁶ Ci riferiamo al processo di privatizzazione della maggiore holding elettrica del paese, nata dalla trasformazione della Società strade ferrate meridionali, costituita a Firenze nel 1862 da Piero Bastogi. Per un quadro storico della vicenda si veda G. PILUSO, *Un centauro metà pubblico e metà privato. La Bastogi da Alberto Beneduce a Mediobanca (1926-1969)*, in « Annali della Fondazione Luigi Einaudi », XXVI (1992), pp. 348-350; R. BAGLIONI, *L'affermazione delle società assicurative nel capitalismo italiano (1919-1940)*, in « Studi storici », 38 (1997), 2, pp. 431-468.

dominante³⁷. Così insieme a Generali, Ras, Toro, Sai, La Fondiaria andava a completare un'alleanza « non scritta » tra i grandi gruppi proprietari italiani e la grande finanza internazionale, saldata intorno a Mediobanca³⁸.

Intanto, nel 1954, l'incarico di amministratore delegato gli fu esteso anche a La Reale Grandine e, nel 1956 Perrone fu nominato vice-presidente delle quattro compagnie del Gruppo, delle quali divenne presidente nel 1964.

Ma la sfida più avvincente – anche se non completamente riuscita – di Perrone, rimane quella del tentativo di trasformazione del Gruppo assicurativo fiorentino in un cartello in grado di superare i limiti di un mercato di riferimento storicamente sottosviluppato, quale quello italiano, per affacciarsi sul più ricco e stimolante contesto internazionale. Egli programmò un'imponente azione in tal senso, che prevedeva anche un contestuale intervento di investimenti immobiliari attraverso alcune società assicurative estere collegate al Gruppo. Sotto tali auspici andava considerato l'inserimento del nipote Emilio Perrone Da Zara che, entrando in azienda nell'ottobre 1956, venne da subito coinvolto in tale strategia di espansione con un intenso calendario comprendente numerosi viaggi esplorativi all'estero³⁹. La decolonizzazione del Terzo Mondo, cui si assistette proprio a cominciare dagli anni Cinquanta, determinò pesanti limiti operativi a tale espansione. Lo sforzo di Perrone si concentrò non solo in quei territori dove la compagnia aveva già impiantato gli affari durante il regime (Tripolitania, Somalia, Etiopia, Eritrea, Kenya e Liberia), ma anche nei mercati emergenti dell'America (Perù e Argentina) o in corso di consolidamento in Europa (Portogallo, Belgio e Olanda). In Etiopia si adoperò per la creazione del The African Solidarity Co. (1964), società internazionale nata dall'accordo con una compagnia assicurativa svizzera ed una inglese, mentre, pochi anni prima, aveva già promosso la società The International Trading Co. - ITCO, nata allo scopo di sviluppare gli affari di importanti gruppi societari italiani come ad esempio Agip e Alitalia.

Parallelamente, in ambito nazionale, sotto la sua direzione si consolidavano alcune partecipazioni al capitale costitutivo di nuove società assicurative: La Consorziale, Compagnia di Roma, Unione italiana di riassicurazione-UIR, Assi-

³⁷ Nella seconda metà degli anni Cinquanta, si assistette a vorticosi passaggi di consistenti pacchetti azionari del gruppo fiorentino, dapprima in mano a Mediobanca e alla finanziaria de La Centrale (Invest) e, in seguito, alla neonata creazione di Enrico Cuccia, la Montecatini-Edison (dal 1970 Montedison). Quest'ultima, alla fine degli anni Sessanta, nell'ottica di una politica di impiego « a tutto campo » degli indennizzi ottenuti dallo Stato per la nazionalizzazione dell'industria elettrica, diventava azionista di riferimento con il 30,7% del capitale de La Fondiaria vita ed il 20% de La Fondiaria incendio (partecipazioni detenute nella finanziaria Fingest).

³⁸ Mediobanca-Banca di credito finanziario, nacque a Milano per iniziativa delle tre banche d'interesse nazionale (Comit, Credit e Banco di Roma) nel 1946. Fin dai primi esercizi sociali l'istituto, guidato da Enrico Cuccia (1907-2000), sostenne i principali gruppi industriali italiani, accompagnandoli nel loro processo di sviluppo ed internazionalizzazione.

³⁹ La formazione di Emilio Perrone e la fitta corrispondenza intrattenuta dall'estero con lo zio è ampiamente documentata in ASLF, *Alberto Perrone, Pratiche*, fasc. « Carriera di Emilio » e « Corrispondenza con Emilio » (in corso di riordinamento).

curatrice edile, oltre alla costituzione del ramo italiano della società assicuratrice francese L'Abeille.

La direzione Perrone andrà ricordata non solo per l'ottima gestione assicurativa, ma anche per l'impostazione di una serie d'interventi, ispirati da un paternalismo aziendale che lo contraddistinse come dirigente, a favore del personale dipendente. A lui, infatti, si deve l'introduzione di un sistema integrativo di previdenza (il primo del settore) capace di corrispondere sino a circa la metà dell'ultimo stipendio percepito dai dipendenti. Ancora a lui si deve l'avvio di un programma che prevedeva, attraverso un piano agevolato di finanziamenti, la possibilità, per il personale, di acquistare ed arredare immobili (per complessive 300 unità circa) edificati dall'Azienda.

Promosse, inoltre, un'intensa attività d'istruzione tecnica, portando La Fondiaria a concorrere all'offerta formativa del Centro studi assicurativi di Milano e, in concorso con l'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicurative), all'istituzione, presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Firenze, di una cattedra in diritto assicurativo.

Ci piace segnalare, infine, anche la sua competenza e passione per l'architettura e la progettazione; in particolare partecipò, con suggerimenti e curando personalmente la realizzazione e l'allestimento degli spazi, all'edificazione della nuova e attuale sede de La Fondiaria, un complesso immobiliare di volumetria pari a circa 100.000 mq., completato nel 1961, che egli volle affidare all'architetto Ugo Giovannozzi⁴⁰.

L'eccellenza raggiunta nel governare la compagnia fiorentina gli valse la nomina, nel 1972, a presidente onorario, appena un anno dopo il conferimento del titolo di cavaliere del lavoro, ottenuto il 2 giugno 1971 per la categoria « attività creditizia e assicurativa ». Alla sua morte, avvenuta nel 1977, lasciava un gruppo assicurativo leader nel mercato nazionale⁴¹, forte di consistenti partecipazioni italiane ed estere, che occupava circa un migliaio di dipendenti⁴².

⁴⁰ Le notizie sono tratte ASLF, *Alberto Perrone, Pratiche*. Ugo Giovannozzi (Firenze, 1876 - Roma, 1957) fu primo progettista e ingegnere capo dell'Istituto autonomo case popolari di Firenze. Autore della ristrutturazione di molti stabilimenti termali a Montecatini Terme, realizzò anche la sede fiorentina dell'INA. Su di lui si veda la scheda archivistica di I. Spadolini in *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di E. INSABATO - C. GHELLI, Firenze, Edifir, 2007, pp. 198-202.

⁴¹ Al 1976 le società assicurative controllate erano La Fenice, Roma; La Previdente e La Previdente vita, Milano; A Social, Lisbona; Atlantic, Rotterdam; Dominion Insurance Company Ltd., Londra; Union des assureurs, Bruxelles. Le società finanziarie controllate erano Fimedit, Firenze; Société financière européenne de participations, Parigi. Le società immobiliari controllate erano IFE Immobiliare per azioni, Firenze e Immobiliare Giardini Romana, Milano. Occorre ricordare infine il controllo della Banca dei Comuni vesuviani, Napoli, guidata dall'amico di Perrone, Giuseppe Frignani. Cfr. *R&S Ricerche e Studi*, Milano, Mediobanca, 1977, schede analitiche de La Fondiaria incendi e La Fondiaria vita, pp. 1101-1130.

⁴² Una memoria aziendale di Perrone è quella dei colleghi BELISARIO MONTANI e MARIO CASTELNUOVO TEDESCO, *In morte del nostro Presidente onorario*, in « Notiziario », 1978, n. 52, pp. 2-5.



Ritratto di Alberto Perrone
Sala del consiglio di amministrazione, Fondiaria assicurazioni, Firenze

2. *Le carte di Alberto Perrone presso La Fondiaria*⁴³ – Presso l'archivio storico del gruppo assicurativo La Fondiaria a Firenze⁴⁴ (oggi Fondiaria-Sai, sede legale e direzione, piazza della Libertà, 6) è conservato il fondo personale di Perrone come amministratore e presidente della società, contenente le serie

⁴³ La consultazione delle carte di Alberto Perrone, dichiarate, insieme all'intero complesso dell'Archivio storico La Fondiaria, di particolare interesse storico nel 1981, è possibile dietro richiesta scritta motivata, da presentarsi alla Direzione relazioni esterne e comunicazione, congiuntamente ad analoga domanda alla Soprintendenza archivistica per la Toscana.

⁴⁴ Al riguardo si veda L. BORGIA, *La Fondiaria assicurazioni s.p.a.*, in *Archivi di imprese industriali in Toscana: risultato di una prima rilevazione condotta dalla Soprintendenza archivistica*, Firenze 1982, pp. 135-138; R. BAGLIONI, *Guida agli archivi e alle fonti storiche delle assicurazioni in Italia*, Venezia 2003, pp. 84-86, 206; I. NAPOLI, *Banche ed assicurazioni nella Toscana del XIX secolo. Guida alle fonti*, Firenze 2004, pp. 45-50 (Centro di studi sulla civiltà toscana fra '800 e '900, 33); R. BAGLIONI - S. PICCOLO, « Assicurare la memoria ». *Il progetto Archivio storico - Museo aziendale de La Fondiaria Assicurazioni ed il software di descrizione: work in progress*, in « Archivi&Computer », XVI (2006), 2, pp. 23-36.

della corrispondenza e delle pratiche o affari. Il fondo è stato recentemente oggetto d'analisi per l'elaborazione della scheda SIUSA (Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche) all'interno della sezione Archivi delle personalità.

Alla morte di Perrone le sue carte, che occupavano gli armadi del suo ufficio e di una stanza adiacente, vennero a più riprese recuperate dalle sue segretarie personali⁴⁵, che provvidero a farne 64 pacchi sigillandoli e corredandoli di un elenco sommario. Le carte vennero momentaneamente collocate nell'archivio di deposito delle polizze del ramo vita della compagnia, al piano terra della sede ma, all'inizio degli anni Novanta, furono trasferite nei locali destinati all'archivio storico aziendale per opera dell'impiegato e archivista Andrea Manetti. Recentemente, nell'ambito del progetto di Fondiaria-Sai « Assicurare la memoria », si sono avviate le operazioni per il suo riordinamento, inventariazione e ricondizionamento⁴⁶.

L'archivio risulta strutturato in due serie principali: *Corrispondenza, 1939-1970* (con docc. dal 1935), filze 35; *Pratiche o affari, 1939-1977*, fasc. 620. Vi è inoltre un prezioso diario di lavoro su carte sciolte, riportante il calendario degli impegni quotidiani con commenti e promemoria dettagliati.

La serie della corrispondenza, ricondizionata in 15 buste, contiene tutte quelle lettere ricevute da Perrone non collocabili nelle singole pratiche d'affari e da lui stesso definite come « corrispondenza varia ». Oltre alla corrispondenza di lavoro, che prevale, ci sono lettere di carattere personale, biglietti di auguri, inviti, cartoline, ecc. Dal 1938 al 1962 le filze sono formate per ciascun anno solare, con l'eccezione di un'unica filza per il biennio di guerra 1944-1945. A partire dal 1963 le filze si formano invece per semestri. Le lacune accertate riguardano la corrispondenza dell'intero anno 1968 e del primo semestre 1969, oltre agli anni riguardanti la presidenza onoraria, 1971-1977. Si può supporre che quella corrispondenza possa esser stata ricongiunta da Perrone stesso ad un secondo spezzone del suo archivio personale, conservato presso la dimora di Bellosguardo a Firenze⁴⁷. L'inventario delle prime due filze di corrispondenza sono state oggetto di una recente tesi del corso di laurea in Operatore dei beni culturali dell'Università degli studi di Firenze⁴⁸.

Per la serie delle singole pratiche o affari, i lavori di riordinamento sono ancora in corso. Si tratta di 620 fascicoli che coprono l'intero arco temporale

⁴⁵ Si è rivelato piuttosto infruttuoso il tentativo di coinvolgimento del personale di segreteria, oggi a riposo, sia nella ricostruzione della vicenda archivistica che come fonte orale.

⁴⁶ Cfr. R. BAGLIONI - S. PICCOLO, *Il progetto...* citato. Il lavoro sulle carte di Alberto Perrone è stato purtroppo recentemente interrotto a causa dell'azzeramento di risorse disponibili per l'archivio storico.

⁴⁷ Presso quel domicilio si trovavano, a detta del nipote Emilio Perrone Da Zara, parte delle sue carte personali e familiari, purtroppo disperse in seguito alla vendita dell'immobile.

⁴⁸ L. BAGLIONI, *L'archivio di Alberto Perrone. Corrispondenza, anni 1935-1940. Inventario*, tesi di laurea, relatori proff. Laura Giambastiani e Antonio Romiti, Università degli studi di Firenze, Facoltà di lettere, Corso di laurea in Operatore beni culturali, a.a. 2006-2007.

della sua gestione. Le vecchie segnature, presenti solo sporadicamente sulle coperte dei fascicoli, non ci permettono di ricondurle ad un ordine coerente e logico. Mancando uno specifico schema di classificazione, è allo studio la possibilità di una riorganizzazione di un titolario, dopo accurata analisi e descrizione, per le principali aree organizzative aziendali (estero, personale, finanza, organizzazione, attuariato e statistica, immobili, ecc.). Perrone apponeva meticolosamente sul piatto del fascicolo un titolo, piuttosto elaborato, facendolo spesso seguire dal dettaglio della documentazione in esso contenuta. Per una dozzina di fascicoli egli riporta la dicitura « Pratiche frazionate », intendendo la documentazione riguardante due o più pratiche, in attesa della definitiva ricollocazione nei singoli fascicoli.

Gli ambiti ed i filoni di ricerca su tale serie, risultano davvero ricchi e molteplici: dalla storia finanziaria (numerosi i contatti e la corrispondenza di Perrone con i principali esponenti del *gotha* del capitalismo italiano; ricca la documentazione riguardante la gestione dei patti sindacali societari e la corrispondenza con Enrico Cuccia di Mediobanca) alla storia dell'organizzazione aziendale, passando per la storia del lavoro e delle relazioni industriali. Moltissimi gli spunti che si possono trarre dall'analisi del rapporto tra la Compagnia ed il territorio (governo locale, interventi urbanistici, immobili e case popolari, ricostruzione, alluvione, promozione culturale e mecenatismo).

Infine vi sono alcuni incarti di carattere riservato (anche di corrispondenza), riguardanti il patrimonio e, più in generale, i rapporti familiari e amicali.

Non esistono invece ad oggi indagini archivistiche che abbiano individuato l'esistenza di documentazione prodotta da Perrone nei tanti enti pubblici e privati in cui ha svolto la sua attività.

ROBERTO BAGLIONI

APPENDICE

INCARICHI RICOPERTI DA ALBERTO PERRONE

AD = Amministratore delegato; C = Consigliere; D = Direttore; M = Membro; on = onorario; P = Presidente; Po = Podestà; S = Socio; Segr. = Segretario; VComm. = Vice commissario; VP = Vice presidente.

Incarichi in enti pubblici e nella pubblica amministrazione, 1919-1938

C	Fondazione Lorenzo Scillitani, Foggia, 1919 - >
M	Commissione provinciale di appello delle imposte dirette di Foggia, 1921-1927
C	Università popolare di Foggia, 1922-1927
M	Commissione consultiva per gli alloggi di Foggia, 1922-1927
C-P	Unione provinciale dei commercianti e degli industriali di Capitanata, di cui fu fondatore, 1922-1927
C	Istituto tecnico commerciale di Capitanata, tra i fondatori, 1922-1927
Segr.	Fascio di Foggia, 1923-1926
C	di sconto della Filiale di Foggia della Banca d'Italia, 1923-1927
VP	Comitato di Foggia della Società Dante Alighieri, 1923-1927
M	Commissione provinciale di vigilanza sui monumenti, Foggia, 1923-1927
P	Ente per lo sviluppo economico di Capitanata, di cui fu fondatore, 1923-1927
P	Mostra agricola e industriale di Foggia, di cui fu fondatore, 1923-1925
M e VComm.	Direttorio federale della Provincia di Foggia, 1925-1934
P	Mostra campionaria agricola industriale di Foggia, 1938-1940
M	Congregazione di carità di Foggia, 1925-1927
P	Federazione provinciale fascista dei commercianti, 1926-1927
C	di sconto della filiale del Banco di Napoli di Foggia, 1926-1927
M	Commissione Opere pie e beneficenza, Foggia, 1926-1927
C	Opera Pia « Maria Grazia Barone », 1926-1927
M	Commissione per lo studio degli interessi marittimi della Capitanata, 1926-1927
Po	Podestà del Comune di Foggia, 1927-1934
P	Ente fiera agricola, 1938-1940

Cariche in società private, enti ed associazioni, 1938-1977

AD	La Fondiaria (incendi, vita, infortuni), Firenze, 1938-1968
AD	La Reale Grandine, Firenze, 1954-1968;

- VP La Fondiaria (incendi, vita, infortuni) - La Reale grandine, 1956-1964
- P La Fondiaria (incendi, vita, infortuni) - La Reale grandine, 1964-1972
- Pon La Fondiaria (incendi, vita, infortuni) - La Reale grandine 1972-1977
- C La Fenice, compagnia italiana di assicurazione grandine, Milano
- C Istituto italiano di credito fondiario, Roma
- C La Previdente, compagnia italiana di assicurazioni, Milano
- C L'Abeille, compagnia italiana di assicurazioni, Milano
- P-AD Finanziaria media Italia - Fimedit, Firenze
- S Cassa di risparmio di Firenze
- C SADE Finanziaria Adriatica, Venezia
- C Finanziaria italiana d'investimenti azionari - FIDIA, Milano
- P Société financière européenne de participations, Parigi
- S d'onore « Amico dell'Anzianato d'azienda », Firenze
- S seniore attivo del Rotary Club, Firenze

LA MUSICA IN ARCHIVIO.
LA RACCOLTA DELLA FAMIGLIA FREZZOLINI DI ORVIETO

1. *Cenni biografici: una « cantante delle eleganze e dell'anima »*¹. – A Orvieto, dietro l'ampia piazza del Duomo, corre la lunga e stretta via di Sant'Angelo. Qui, sulla facciata del palazzo al n. 28, una lastra di marmo raffigurante il busto di una giovane donna, recita:

In questa casa nacque Erminia Frezzolini che per prodigio di canto, per virtù di sentimento suscitò nei massimi teatri europei fremiti e deliri insuperati. Orvieto 1818 - Parigi 1884

Erminia Frezzolini è stata tra le più grandi cantanti liriche dell'Ottocento italiano. Si esibisce in Italia e all'estero, dove è definita « il vero apostolo del bello e vero canto italiano ». L'artista appartiene a un'epoca in cui il melodramma italiano suscita ancora entusiasmi in tutta Europa e il pubblico segue con partecipazione le appassionate vicende dei personaggi d'opera. Le arie di Bellini, Donizetti e Rossini fanno sognare i cuori e gli animi degli ascoltatori con i ritmi incalzanti e le melodie dolci ma già l'impeto di Verdi accende di passione le note dell'opera.

Erminia è la figlia maggiore di Giuseppe Frezzolini e Teresa Basili². Il padre, cantore di cappella del Duomo di Orvieto e affermato basso leggero³, la avvierà alla carriera di soprano affidando la sua formazione a grandi interpreti del tempo – fra i quali il tenore Nicola Tacchinardi e il maestro di canto Manuel Garcia – seguendone da vicino i primi successi. Erminia debutta a diciannove anni al Teatro del Cocomero di Firenze con l'opera belliniana, *Beatrice di*

¹ F. REGLI, *Dizionario biografico dei più celebri poeti e artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri, concertisti, coreografi, mimi, ballerini, scenografi, giornalisti, impresari, ecc... che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860*, Torino, E. Dalmazzo, 1860, p. 211.

² Fu battezzata nel Duomo di Orvieto il 27 marzo 1818, giorno della nascita, con i nomi di Adelaide Erminia Geltrude: dal registro di battesimo si deduce che nacque in una casa situata nella circoscrizione della parrocchia di S. Leonardo, diversa da quella abitata successivamente dalla famiglia in via Sant'Angelo. SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI ORVIETO (d'ora in poi ASO), *Registri parrocchiali, Libri dei battesimi*, reg. 163, n. 4299.

³ Fu apprezzato come interprete dell'opera buffa dallo stesso Donizetti, il quale creò per lui il carattere di Dulcamara nell'*Elisir d'amore*. Sulla sua vicenda artistica, cfr. A. MARIANI, *Giuseppe Frezzolini. Principe de' bassi comici*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2004.

Tenda, che rimarrà uno dei suoi cavalli di battaglia. Dopo alcune esibizioni in provincia, la giovane ottiene scritture per cantare nei più importanti teatri del tempo: esordisce alla Scala di Milano, poi al Regio di Torino e al Teatro di Porta Carinzia di Vienna con melodrammi di Donizetti e Bellini.

Durante la stagione scaligera, nella prima metà degli anni Quaranta, porta in scena *Giselda ne I Lombardi alla prima crociata*, personaggio che Verdi aveva scritto per lei. Il giovane compositore, già affermatosi con il *Nabucco*, tracciava a quell'epoca la via per una concezione nuova del dramma lirico italiano. Sono gli anni dei primi ideali risorgimentali e le passioni politiche infiammano gli animi degli italiani: le opere in musica si accendono di timbri energici, di qualità sonore e di ispirazioni intense. L'opera *I Lombardi* sarà replicata ben ventisette volte. Protagonista del successo, accanto all'autore, è la cantante orvietana, salutata come l'erede di Giuditta Pasta e di Maria Malibran. Verdi mostrerà sempre per la Frezzolini una grande ammirazione e le affiderà altre due eroine tragiche del suo repertorio. Erminia infatti interpreterà Elvira in *Ernani*, riscuotendo molte ovazioni nella famosa cavatina «Ernani, Ernani involami». Indosserà poi le vesti della pulzella d'Orléans in *Giovanna d'Arco*, incarnando i valori romantici della fede e della libertà di un popolo.

Nel 1841 sposa il tenore Antonio Poggi, dal quale ha un figlio, Angelo, che muore all'età di appena tre anni. Poco dopo avviene la separazione dal marito. Si esibisce al Teatro San Carlo di Napoli, dove tra l'altro porta in scena le opere di Saverio Mercadante.

Dalla seconda metà degli anni Quaranta Erminia, considerata ormai «regina assoluta del canto italiano», farà risuonare sui maggiori palcoscenici del mondo le note del melodramma italiano. Per tre anni si trasferisce a San Pietroburgo, dove entra a far parte della compagnia del Teatro imperiale e affascina la corte e la nobiltà russe. Esegue opere di Verdi, Rossini, Donizetti, Bellini, Mozart in modo così «mirabile e toccante» da essere considerata un «modello di scuola italiana». Di lei scrivono: «ella canta col cuore»⁴. Si esibisce a Londra all'Her Majesty's Theatre e in seguito prende parte all'inaugurazione del Teatro Real di Madrid con i *Puritani* di Bellini, alla presenza della corte spagnola: per più di mezz'ora – raccontano le cronache – venne applaudita e ricoperta di fiori.

Negli anni Cinquanta entra nella compagnia di canto del Théâtre Italien: la stagione parigina, che dura un decennio, sarà caratterizzata da un alternarsi di successi e insuccessi, di intrecci e contrasti nella gestione finanziaria del teatro, nella quale l'artista resta coinvolta. Erminia attrae ancora pubblico e critici per le sue qualità di interprete raffinata ed elegante. In questi anni a Parigi si mette in scena per la prima volta la trilogia popolare di Verdi: la cantante ha il ruolo di primadonna nel *Trovatore* e nel *Rigoletto*. Tra il 1858 e il 1859 canta a New York all'Academy of music, poi è a L'Avana a Cuba, dove la presenza di una ricca classe borghese aveva fatto fiorire il teatro lirico.

⁴ « Il Pirata. Gazzetta teatrale », critica datata Pietroburgo, 8 novembre 1847, p. 228.

In questo periodo sorgono forti contrasti con il padre per questioni finanziarie. Nel 1861 Giuseppe muore, Erminia lo apprende solo due mesi dopo a Parigi. Nello stesso anno morirà anche la sorella Amalia. Gli ultimi vent'anni sono contrassegnati da precarie condizioni finanziarie, uno stato di salute malfermo e un insuccesso professionale che ne amareggia l'esistenza fino alla fine. Nonostante le sue interpretazioni siano ormai accompagnate dai giudizi sfavorevoli della stampa e dalla indifferenza degli spettatori, Erminia continuerà a cantare per molti anni, sia a Parigi sia in Italia, accontentandosi di esibirsi in modesti teatri di provincia. Verso gli anni Settanta trascorrerà un lungo periodo in Italia, durante il quale vive la delusione di non prender parte all'inaugurazione del Teatro comunale di Orvieto, sua città d'origine⁵.

Il periodo finale della sua vita a Parigi è caratterizzato dal tentativo di aprire una scuola di canto, da un nuovo matrimonio, dalla miseria e dalla solitudine e allietato solo dalla compagnia di cani e pappagalli nel suo appartamento in via Notre Dame de Lorette, dove nel 1884 muore in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni.

2. Le carte della famiglia Frezzolini.

2.1. *Origine e consistenza della raccolta.* La Sezione di Archivio di Stato di Orvieto ha acquisito nel 2008 la *Raccolta documentaria della famiglia Frezzolini* (1807-1860) grazie alla donazione di Aldo Bianconi⁶.

Le carte furono acquisite tra fine Ottocento e primo Novecento dal nonno del donatore, il maestro di cappella del Duomo di Orvieto Giuseppe Bianconi De Valletta. Il nome di quest'ultimo appare nell'elenco delle firme raccolte dal Comitato per le onoranze a Erminia Frezzolini, un'associazione di orvietani residenti a Roma, che aveva promosso nel 1913 la realizzazione della lastra marmorea in ricordo della cantante, affidandone il progetto allo scultore Lorenzo Cozza (Orvieto 1877 - Roma 1965)⁷. Per i partecipanti all'inaugurazione furono stampate ben cinquecento tessere e il Comune di Orvieto concesse il Teatro civico per una serata di gala in onore dell'artista. Così, solo dopo la sua scomparsa, la città natale tributò un riconoscimento a Erminia.

⁵ L'unica volta in cui si esibì nel teatro di Orvieto fu nel 1867 per tre serate di beneficenza; in quell'occasione le fu promesso che il Teatro comunale sarebbe stato intitolato al suo nome, mentre nel 1921 fu dedicato alla memoria dei due musicisti orvietani Luigi e Marino Mancinelli. Su ciò T. PICCOLOMINI ADAMI, *Erminia Frezzolini. Biografie e necrologie edite ed inedite*, Orvieto, Marsili, 1886, pp. 8-9.

⁶ Il fondo documentario è stato dichiarato dal soprintendente archivistico per l'Umbria di interesse storico particolarmente importante con provvedimento del 24 gennaio 2008 e consegnato a titolo di donazione all'Archivio di Stato di Terni, da cui dipende la Sezione di Orvieto, con decreto ministeriale del 23 luglio 2008.

⁷ ASO, *Archivio Cozza*, b. 10, fasc. 8. Sono conservati i bozzetti della lastra e la relativa iscrizione (nella cui prima versione compariva anche il nome di Verdi), un disegno della facciata della abitazione e della corrispondenza con enti e privati per la sottoscrizione dell'iniziativa.

Non è semplice ricostruire esattamente la vicenda dell'acquisizione di queste carte da parte di Giuseppe Bianconi, il quale, per una serie di circostanze particolari e per la passione musicale, ebbe il merito di salvaguardare una documentazione che altrimenti sarebbe andata dispersa⁸. Nato a Bolsena nel 1849, Giuseppe si diploma nel 1880 alla Reale Accademia di Santa Cecilia in Roma nella Sezione maestri compositori. Vince un concorso a Bagnoregio come direttore di banda, poi si trasferisce a Orvieto, dove svolge il ruolo di maestro di cappella del Duomo, dapprima in modo saltuario tra il 1881 e il 1889, poi con incarico definitivo dal 1890 fino a poco prima della morte, avvenuta nel 1924⁹. Riguardo alla raccolta Frezzolini, si può ipotizzare che questa pervenne al musicista tramite la famiglia Burli, che all'epoca del comitato per le onoranze alla cantante era proprietaria della casa dei Frezzolini in via Sant'Angelo e che risulta, da alcune carte conservate dal nipote Aldo, fosse legata da amicizia con i Bianconi¹⁰.

Dopo la morte di Giuseppe, le carte vennero conservate dal figlio Carlo nella casa di famiglia dove sono rimaste fino a oggi. Gianni, fratello di Aldo, a metà degli anni Sessanta del Novecento, si preoccupò di far rilegare la documentazione in sei volumi, curando in prima persona la sistemazione delle carte negli ultimi tre volumi. Infatti, sulle copertine in pelle rossa, risaltano in caratteri d'oro i titoli *Raccolta documentaria della famiglia Frezzolini a cura di Giuseppe Bianconi De Valletta* (voll. 1-3) e *Raccolta documentaria della famiglia Frezzolini a cura di Giannetto Bianconi* (voll. 4-6)¹¹.

Una recente pubblicazione ha analizzato la vicenda biografica e professionale della cantante orvietana, basandosi su documenti presenti in archivi di teatri o in collezioni private oltre che sulle recensioni dei giornali dell'epoca¹². Nella cittadina orvietana si trovano altre due raccolte documentarie nelle quali si conservano alcune lettere di Erminia e del padre Giuseppe¹³.

⁸ Le notizie su Giuseppe Bianconi e sulla raccolta sono state oggetto di un'intervista gentilmente rilasciata a chi scrive da Aldo Bianconi presso la Sezione di Orvieto. La famiglia Bianconi era originaria di Bolsena ed era imparentata con i Valletta di Orvieto.

⁹ Una lapide conservata nella ex chiesa di S. Antonio in piazza Angelo da Orvieto testimonia che fu sepolto in quel luogo insieme alla moglie.

¹⁰ Nel volume di Antonio Mariani (*Giuseppe Frezzolini... cit.*, p. 25, nota 3), viene citato un articolo pubblicato da Alberto De Angelis (*Erminia e Giuseppe Frezzolini*, in « Rivista musicale italiana », XXXII, 1925, pp. 3-5), dove si fa cenno a una *Raccolta Burli* « composta dal diario in cui Frezzolini annotava le scritture teatrali della figlia e da parte dell'epistolario ». Mariani aggiunge: « Non si è in grado di accertare quale archivio privato custodisca la raccolta Burli ». Benedetto Burli autorizzò l'affissione della targa commemorativa della cantante sulla facciata della propria casa (ASO, *Archivio Cozza*, b. 10, fasc. 8).

¹¹ È stato redatto da chi scrive un elenco provvisorio della documentazione, che riporta la consistenza approssimativa e una descrizione sommaria per ciascun volume.

¹² A. MARIANI, *Erminia Frezzolini. Grandeur e décadence (1818-1884)*, Orvieto, Fondazione di Cassa di risparmio di Orvieto. Arte Cultura Sviluppo, 2006.

¹³ Segnaliamo la collezione degli autografi del *Fondo Tordi* presso la Biblioteca Luigi Fumi di Orvieto (*Le carte di Tordi*, a cura di E. LUCIANI e M.L. SALVADORI, Comune di Orvieto 2007),

3. I temi della raccolta.

3.1. *Le carte della musica.* I primi due album della raccolta contengono circa venticinque spartiti appartenenti a Giuseppe ed Erminia Frezzolini. I brani musicali, in larga parte manoscritti, riportano annotazioni cronologiche tra il 1811 e il 1846 nel primo volume, tra il 1824-1839 e il 1867 nel secondo. Alcuni di questi sono autografi come la cavatina *Seco d'un rio sul margine* della *Francesca da Rimini. Tragedia lirica di Felice Romani posta in musica dal maestro Gustavo Luigi Cristofani* ed « eseguita in Pisa la quaresima del 1839 dall'egregia cantante la sig.a Erminia Frezzolini ». Altri sono a stampa, come *La prece della sera per voce di mezzo soprano. Parole di Giovanni Pennacchi e musica di Angelo Mariani*, con dedica autografa del 1867 del compositore e direttore d'orchestra¹⁴. Si segnalano anche una composizione di Giuseppe Frezzolini che offre « queste sue tenue fatiche » all'amico Vespasiano Vespasiani, maestro di cappella del Duomo e insegnante della figlia, e una serie di duetti, arie e cavatine di opere di Donizetti, Bellini e Rossini trascritte da Erminia. Una romanza per voce di mezzosoprano è composta dalla figlia di Carlo, fratello di Erminia, Emma Frezzolini.

Trattandosi in genere di composizioni di autori minori o dilettanti, possono considerarsi per lo più pezzi unici e quasi irreperibili altrove, testimonianze del gusto musicale di un'epoca oltre che di una pratica dello studio del « belcanto ».

3.2. *Imprese e impresari di teatro.* Nella raccolta si trovano contratti teatrali della cantante, fra i quali quello con l'impresario Pietro Somigli per la stagione del carnevale 1837-1838: Erminia Frezzolini « colla presenza e consenso del di lei padre sig. Giuseppe Frezzolini si obbliga di prestare i suoi servigi nella qualità di primadonna assoluta per cantare e agire (...) in tutti gli spettacoli di opera seria che si terranno »; il debutto sarebbe avvenuto al Teatro del Cocomero in Firenze¹⁵. Sono presenti inoltre trattative contrattuali tra il tenore Nicola

in cui si conservano tre lettere di Erminia e sei del padre Giuseppe insieme a corrispondenza proveniente da vari mittenti, e l'*Archivio Cozza* presso la Sezione di Archivio di Stato di Orvieto, b. 10, fasc. 8, dove sono presenti una lettera del padre e un'altra della cantante.

¹⁴ Angelo Mariani (1821-1873), che aveva diretto a Bologna la prima italiana del *Lohengrin* wagneriano nel 1871, accompagnerà Erminia in un concerto di beneficenza dato a Bologna nel 1872 (cfr. A. MARIANI, *Erminia Frezzolini...* cit., p. 218).

¹⁵ ASO, *Raccolta documentaria della famiglia Frezzolini* (d'ora in poi Rdff), vol. 6, 18 marzo 1837: secondo il contratto vi sarebbero state quattro serate a settimana, cinque nelle ultime due settimane di carnevale e in quelle con rappresentazioni a suo beneficio, inoltre la « sig.a virtuosa » non avrebbe potuto esibirsi in alcun teatro, concerto o festa o altro luogo entro le sessanta miglia senza un'autorizzazione scritta dell'impresario. Inoltre, « esigendo il decoro dell'Impresa che l'attrice sia fornita di un vestiario decente », avrebbe dovuto utilizzare solo quelle vesti consegnatele e acquistare a sue spese tutto il piccolo vestiario, come « le camicie, camicette con sue guarnizioni, e pantaloni e corpi a maglia bianchi e di colore qualunque, scarpe, stivali, sandali, calze, guanti, collane, manigli, corone, piume, berrettoni, parrucche, trecce ed ogni ornamento da testa ».

Tacchinardi¹⁶, insegnante di canto della Frezzolini, e Giuseppe Frezzolini per la stagione lirica di Erminia del 1838-1839 e un'offerta dell'impresario Antonio Magotti per la fiera estiva di Senigallia nel 1844. Alcune note sugli incassi delle «beneficiate», ovvero delle serate i cui proventi erano destinati alla primadonna¹⁷, ci mostrano anche il lato economico della carriera di un'artista lirica di metà Ottocento.

3.3. *Manifesti e programmi di spettacoli.* Le locandine di alcuni spettacoli ci danno notizie sui teatri italiani ed esteri dove i due cantanti si esibirono. Nel terzo volume si trovano «avvisi» di opere liriche e concerti con «distribuzione de' pezzi di musica vocale e strumentale da eseguirsi nel trattenimento», inviti alle beneficiate di Erminia, specie nei primi anni della carriera della cantante (1838-1840), quando veniva affiancata dal padre «che ebbe l'onore di calcare le più illustri scene in qualità di basso comico»¹⁸.

Il repertorio della Frezzolini comprende circa quarantasette titoli, di cui quindici prime rappresentazioni assolute. Fra le più rappresentate vi sono tre opere di Donizetti (*Lucia di Lammermoor*, *Lucrezia Borgia*, *L'elisir d'amore*), tre di Bellini (*Beatrice di Tenda*, *La sonnambula*, *I Puritani*), mentre di Verdi figurano *I Lombardi alla prima crociata*. Secondo uno studio condotto sulla stampa italiana e straniera coeva, Erminia cantò in quarantacinque città – ventotto in Italia e diciassette all'estero –, tenendo presente però che non si trovano sempre notizie sull'intera attività concertistica (come per le cosiddette «Accademie vocali-strumentali») in molte città italiane di provincia¹⁹. Gli avvisi teatrali sono una fonte utile per ricostruire la cronologia delle esibizioni pubbliche, i nomi dei vari cantanti, dei direttori d'orchestra e dei musicisti, spesso non riportati dai giornali dell'epoca.

3.4. *Dediche, disegni e ritratti.* «Il tuo canto si diffonde / dolcemente in ogni core, / ed or parla a noi d'amore, / or di speme, or di dolor». Sono versi tratti da uno dei tanti componimenti poetici, manoscritti o a stampa, che gli ammiratori di Erminia gettavano sul palcoscenico al termine degli spettacoli insieme a mazzi di fiori. Spesso tali dediche sono arricchite da disegni e ritratti.

I volumi 3 e 5 raccolgono sonetti, odi, cantiche e poemetti dagli accenti neoclassici per l'«impareggiabile virtuosa di canto». Grandi fogli di carta o piccoli fazzoletti di seta, dai colori pastello e decorazioni floreali, ci raccontano di serate trionfali per colei che con «le note magiche» della

¹⁶ Vi sono anche due lettere del Tacchinardi rispettivamente per Giuseppe ed Erminia (ASO, RDFF, vol. 3).

¹⁷ ASO, RDFF, vol. 4.

¹⁸ ASO, RDFF, vol. 3, «Avviso di serata a beneficio della prima donna E. F.», Reggio 1839.

¹⁹ Per una cronologia delle opere liriche e dei concerti cfr. A. MARIANI, *Erminia Frezzolini...* cit., pp. 289-290.

« voce sì gentil » sapeva far palpitare « d'affanno o di piacere » l'animo degli ascoltatori²⁰.

Le dediche ripercorrono le tappe della sua carriera nei teatri italiani dove aveva cantato melodrammi di successo: a Siena presso la Società degli Isolati, che le donò anche il diploma di socia onoraria (1838), a Pisa nel Teatro dei Ravvivati (1839), a Perugia nel Teatro del Verzaro (1839), a Ferrara al Comunale (1845), a Genova al Carlo Felice, dove una sera di giugno del 1847 un ammiratore le rivolse accorate rime per la sua prossima partenza per Pietroburgo: « Ed or ci lasci! Fra la brezza argente / del nord t'invola la nostra sorte rea », invitandola a mostrare che l'armonia « è l'effluvio dei vaghi Itali fiori »²¹. Alcuni di questi componimenti sono ravvivati con disegni, in acquarello o a cera, di corone di fiori, amorini alati e musicanti, edifici classicheggianti e strumenti musicali.

Completano la collezione alcuni ritratti di Erminia, un piccolo dipinto con cornice dorata raffigurante Giuseppe Frezzolini²², un altro ritratto di Erminia fra il padre e il marito Antonio Poggi. Interessante è un disegno a carboncino e cera di Giuseppe Frezzolini giovane, realizzato a Perugia nel 1807 dal pittore orvietano Carlo Cencioni (1760-1827)²³.

3.5. *L'epistolario: affetti e tensioni nei rapporti familiari.* La documentazione più cospicua è costituita dalle lettere scritte dai componenti della famiglia Frezzolini o dagli impresari, cantanti e conoscenti vari.

Un epistolario privato offre sempre differenti livelli di lettura: oltre alla vicenda dell'artista vi si può leggere, ancora di più, la vicenda di una donna nel contesto del suo tempo, filtrata dagli occhi dei suoi familiari. Mentre la stampa coeva mostra l'immagine pubblica della cantante con splendori, successi e, alla fine, ombre e cadute, le lettere ci rivelano il volto, intimo e sofferto, di una personalità affascinante e controversa, tenace e volubile, che, con volontà e passione, continuò per lungo tempo a calcare le scene, nonostante intorno a lei stessero ormai cambiando i gusti del pubblico e le inclinazioni del canto lirico.

Salta dunque in primo piano un aspetto intrinseco della raccolta: l'intreccio tra la sfera privata – profonda e affettiva – e quella pubblica – artistica e professionale – della cantante. Le lettere di famiglia, scritte dai genitori, da Erminia, dai fratelli e dalle sorelle, si configurano come un « romanzo epistolare » a più voci capace di descrivere eventi e personaggi da differenti punti di vista, facendo luce su alcuni aspetti della vita personale dei protagonisti. Sono lettere nelle

²⁰ « All'esimia cantrice Erminia Frezzolini applauditissima primadonna al Comunale di Bologna l'autunno 1839 », in ASO, RDFF, vol. 5.

²¹ « All'egregia cantante Erminia Frezzolini. La sera del 30 giugno 1847 in Genova. Addio degli ammiratori. Sonetto » in ASO, RDFF, vol. 5.

²² Il ritratto è tratto da una stampa nella quale figurano i principali cantanti della stagione lirica 1830-1831 del Teatro Carcano di Milano. Cfr. A. MARIANI, *Erminia Frezzolini...* cit., p. 24.

²³ ASO, RDFF, voll. 3 e 4.

quali si legge di vicende quotidiane, problemi finanziari, preparativi di viaggi, gioielli e abiti, questioni di salute, rapporti con la servitù, ma allo stesso tempo si scorgono rapporti e tensioni familiari complessi e controversi.

Alcune lettere offrono i colori e l'atmosfera di un'epoca in cui la borghesia usava soggiornare nelle stazioni termali di Montecatini o Chianciano, dove si andavano a « prendere i bagni » e a « passare le acque », viaggiare sui « legni in posta » o sul nuovo « cammino di ferro »²⁴, imbarcarsi per paesi lontani sui bastimenti a vapore, subire il fascino delle capitali italiane ed europee, lo splendore degli ambienti aristocratici di corte²⁵, ma ci restituiscono anche la fatica, gli incomodi e i sacrifici che la carriera di artista comportava.

Spesso ci si sofferma a discorrere di tessuti e indumenti, come quando la giovane Antonia, sorella di Erminia, scrive da Roma al padre: « Ho ricevuto tutta la mia roba d'estate ma mi mancano tante cosette che adesso ve le dirò: scarpine di *brunella*, stivaletti di *brunella*, un paio di guanti di rete d'estate, certi nastri di diversi colori, una scatoletta di ventagli... »²⁶.

Le lettere raccontano le città dove i Frezzolini soggiornarono: Napoli è « città bellissima, popolatissima, la Parigi d'Italia », e ancora « l'aria di Napoli è un balsamo per i malati, vi vanno chi à la possibilità a migliaia di forestieri all'anno »; Roma « è incantevole; sino che non si vede coi propri occhi non si può credere, né mai immaginare le sue grandi magnificenze »²⁷.

Il carteggio è raccolto nel quarto volume, nel quale si trova un primo nucleo costituito da lettere di Giuseppe e Teresa Frezzolini indirizzate alle figlie e da altre lettere di Carlo, Amalia, Antonia e Leopoldo ai genitori per il periodo compreso tra il 1831 e il 1860. Un secondo gruppo, costituito dalle lettere di Giuseppe alla moglie (1846-1850), da quelle del cantante Stanislao Demi, che andò in *tournee* a Pietroburgo con Erminia (1847-1849) e da ventisei lettere di Erminia ai familiari da varie città italiane ed estere (1846-1852), è conservato nel sesto volume.

Le lettere vanno, quindi, dagli anni Trenta agli anni Sessanta dell'Ottocento. Le prime sono quelle che il padre e la madre scrivono a Erminia, Amalia e Luisa in collegio a Firenze presso il Conservatorio delle Giovacchine²⁸. In

²⁴ « (...) ed il viaggio sulla strada ferrata, mi ha più della prima volta sorpreso e diletato. In ventisette minuti, ventidue miglia...! c'è da sbalordire », è il commento entusiasta di Giuseppe nella lettera da Livorno del 31 agosto 1846 alla moglie Teresa (ASO, RDFF, vol. 6).

²⁵ In una lettera indirizzata alla moglie da Torino, Giuseppe descrive i grandi festeggiamenti dati alla Corte di Racconigi in onore dei sovrani giunti da altri stati europei: « Concerti, feste boscherecce nei parchi, sul lago, con musiche nei battelli, di notte intendo con illuminazioni, fuochi d'artificio etc. » (ASO, RDFF, vol. 4, Torino, 28 luglio 1846).

²⁶ Brunella, brunello o prunello: panno di colore bruno (ASO, RDFF, vol. 4, Roma, 25 maggio 1847).

²⁷ Scrivono rispettivamente Carlo (ASO, RDFF, vol. 4, Napoli, 10 ottobre 1846), Erminia (*ibid.*, vol. 6, Genova, 30 luglio 1846) e Amalia (*ibid.*, vol. 4, Roma, 6 maggio 1848).

²⁸ Il Conservatorio di S. Giovacchino in San Paolo si trovava in piazza Santa Maria Novella presso l'ex Ospedale di S. Paolo, i cui locali, dopo la soppressione del 1789, furono adibiti in parte a scuole, in parte a conservatorio diretto dalle oblate Giovacchine.

queste si sente la voce di un padre severo, attento all'educazione delle figlie: le esortazioni all'obbedienza, alla docilità e all'umiltà, l'invito a un comportamento sobrio durante le festività e le occasioni pubbliche, l'applicazione allo studio e al lavoro, il morigerato uso del denaro e l'importanza del risparmio. È un padre meticoloso che chiede notizia delle lezioni di musica, dà consigli sullo studio del canto²⁹ e istruzioni sulla tenuta dei conti; pone quesiti nelle varie materie di studio (compresa la geografia astronomica), corregge inesattezze ortografiche e lessicali (per le quali parla di « scapataggine, scapataggine »), rimprovera il carattere della figlia adolescente³⁰.

Dalle lettere di Giuseppe scritte alla moglie Teresa tra la metà degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta emerge invece una cronaca dei viaggi e degli spettacoli di Erminia, con la quale era in contatto epistolare o si incontrava nel corso delle *tournées*. Non mancano giudizi a volte aspri e risentiti sul comportamento della figlia, sulla leggerezza del suo modo di vivere e su una certa disinvoltura nello spendere il proprio denaro. Si ritrovano notizie sullo stato di salute di Erminia, sui suoi successi, sui numerosi doni o riconoscimenti ricevuti e un senso di sollecitudine e di affetto per una figlia tanto distante caratterialmente, con una vita « senza ordine, senza riposo »³¹. Così, dopo aver descritto l'entusiasmo suscitato a Napoli nell'opera *Orazi e Curiazi* « che per essa ha scritto Mercadante », commenta « che essa ha sbalordito i napoletani, che è inimitabile », e conclude con amarezza:

« Non c'è dubbio che se questa figlia avesse tanto talento, tanta condotta negli affari suoi quanta ha maestria nella sua professione sarebbe la nostra consolazione, la nostra corona (...) ma purtroppo è la mia croce, è stata sempre la figlia delle mie lagrime »³².

²⁹ « Il modo di prender fiato, di tenere una nota, mettendo (...) la forza, il trillo, le scale ascendenti e discendenti, spero faranno il vostro più accurato studio, se volete esser professoressa dell'arte vostra e padrona della vostra voce; il vostro buon senso v'insegnerà poi il modo di accentuare un canto a seconda delle parole e degli affetti che dovete esprimere. Studio e coraggio » (ASO, RDFF, vol. 4, Napoli, 1835).

³⁰ A proposito del « poco profitto » delle lezioni di musica, la rimprovera di essere « risentita, superba, disobbediente, ostinata » e le ingiunge: « Lascia di essere cattiva e risolviti di seguire la virtù (...) ma la vera virtù che, essenzialmente e sola può farti felice in questa e nell'altra vita, è vincere te stessa e le proprie passioni » (ASO, RDFF, vol. 4, Torino, 22 agosto 1831).

³¹ Da Torino, dove si trovava per la messa in scena del *Barbiere di Siviglia*, Giuseppe descrive alla moglie gli impegni mondani di Erminia: « La sua vita passa tra il Bagno, la Toletta (...) le visite in casa e fuori casa, e l'alta società », che non le lasciano il tempo nemmeno di ricevere le viste del genitore, e si augura: « Dio voglia che questa vita senza ordine, senza riposo, tutta privazioni, tutta fatiche per vivere sul Gran Tono, non finisca di rovinare la sua attenuata salute e non sia la sua perdita » (*ibid.*, Torino, 11 settembre 1846).

³² ASO, RDFF, vol. 6, Torino, 23 novembre 1846. Al centro dei rapporti con la figlia erano spesso questioni economiche. Da un atto del notaio Giuseppe Iermini del 27 febbraio 1844, relativo a una « quietanza » di quarantamila franchi dei coniugi Giuseppe Frezzolini e Teresa Basili in favore della sposi Ermina Frezzolini e Antonio Poggi, risulta che la « eccelsa virtuosa di canto » si era impegnata dal 1839 a dare un vitalizio al padre e alla madre nella somma annua di tremila franchi « per le singolari di lui cure avute onde avanzarla nella scienza musicale » (ASO, *Archivio notarile*, II versamento, b. 14, cc. 8-11). Anni dopo, nel 1858, Giuseppe scriverà una lettera a tutti i

Erminia è dunque al centro delle lettere che Giuseppe scrive alla moglie dalle città nelle quali si trovava per cantare, ma è presente anche in quelle dei fratelli e delle sorelle: Carlo manifesta per la sorella maggiore una profonda gratitudine per il sostegno – anche economico – ai suoi progetti e ai suoi studi a Roma³³; Amalia si mostra dolce e amabile nei confronti dei genitori, ma esprime turbamento e sorpresa riguardo alle « nuove di Erminia » a Pietroburgo³⁴.

Un corrispondente esterno alla famiglia, Stanislao Demi, scrive a Giuseppe Frezzolini da Pietroburgo, durante la *tournee* in Russia fatta insieme alla moglie Peppina e a Erminia. I due coniugi si occupavano anche delle necessità dell'artista. Demi descrive al padre le varie tappe del viaggio, le città in cui avevano sostato prima di raggiungere Pietroburgo (Firenze, Genova, Berlino) e fa il resoconto dello stato di salute di Erminia, delle sue attività, amicizie, impegni teatrali e guadagni, incaricandosi anche di inviare in Italia delle somme da parte della cantante. Le lettere sono un diario colorito dell'ambiente di Pietroburgo, dove appena giunti annota:

« Il teatro qua tace ancora e aspetta la sig. Erminia per aprirlo più solennemente. È indescrivibile il fanatismo e l'aspettativa che vi è per la grande artista »³⁵.

Qualche mese più tardi riferisce con entusiasmo a Frezzolini i successi della figlia (« Il suo incontro in ogni opera è stato splendido e festevolmente festeggiato. Nei Lombardi, nell'Elisir, nella Beatrice, nell'Ernani, nel D. Pa-

suoi figli relativamente a una presunta donazione di quarantamila franchi che Erminia avrebbe fatto ai genitori, difendendosi dall'accusa che la figlia gli aveva rivolto di avere speso i soldi che lei invece sosteneva di avergli consegnato per farli rendere in cambio del godimento dei profitti. Alla lettera, di cui si conservano varie copie nella raccolta, sono allegate delle carte contabili atte a dimostrare i guadagni di Erminia e i soldi spesi dal padre in passato (ASO, RDFF, vol. 6., Orvieto, 31 ottobre 1858).

³³ Carlo studiava a Roma come « speciale » e lavorava nella farmacia di un parente che lui definisce « l'infame cugino »: durante un soggiorno a Napoli da Erminia espresse ai genitori la volontà di cambiare indirizzo di studi e di non voler più lavorare e vivere presso il cugino. Il padre, contrario a questi propositi, giudicava il figlio della stessa tempra di Erminia, entrambi capaci di « ribellarsi all'autorità del padre e farlo arrossire e vergognare in faccia alla società » (ASO, RDFF, vol. 6, Torino, 24 ottobre 1846). Carlo invece parlava sempre bene della sorella che mostrava per la propria famiglia « un'affezione straordinaria: i suoi interessi, i suoi desideri, i suoi valori sono tutti diretti a vantaggio di essa », (*ibid.*, vol. 4, Napoli, 10 ottobre 1846).

³⁴ Amalia scrive alla madre, che si trovava con il padre a Viterbo per alcune cure: « Vi ringrazio di tutte le nuove che mi mandate; quelle di Erminia mi turbano; con tutti i denari che si trovava, prenderli a prestito, pare impossibile; e poi l'altra cosa che di lei mi accennate quella è più dispiacente! » (ASO, RDFF, vol. 4, Orvieto, 6 agosto 1849). Amalia accenna a una relazione sentimentale in Russia con un uomo la cui identità non viene mai rivelata. Di lui Stanislao Demi, che accompagnò Erminia a Pietroburgo, scriveva che era persona « impotente di fortuna, ma potentissima di autorità perché collegata a persone temutissime » (*ibid.*, vol. 6, Pietroburgo, 24 agosto 1849) e, in francese, lo definiva « lion » « bourreau d'une femme aveugle et pitoyable », informando il padre che aveva divorato ben 200.000 franchi della sua fortuna (*ibid.*, Pietroburgo, 29 ottobre 1849).

³⁵ ASO, RDFF, vol. 6, Pietroburgo, 6 ottobre 1847.

squale e nell'Otello è ugualmente festeggiata e applaudita)»³⁶, gli incassi straordinari, i gioielli splendidi ricevuti in dono da personaggi di corte, gli « onori innumerevoli ». Presto avrebbe cantato nel *Don Giovanni*, nella *Son-nambula*, in *Roberto il Diavolo*. In meno di due mesi erano state messe in scena più di quindici opere. Nobildonne e aristocratici erano rapiti dal « divino suo canto », il pubblico la acclamava con ovazioni « immense » grazie all'entusiasmo che lei sapeva suscitare (« Basta che comparisca alla scena per rallegrare, basta che apra la bocca al canto per entusiasmare »). Conclusa la stagione a Pietroburgo nella primavera del 1849, sarebbe partita per Mosca dove l'attendevano « nuovi trionfi, nuovi regali e denaro in quantità »³⁷.

Se le lodi per la cantante sono entusiastiche, non lo sono altrettanto quelle per la donna con cui i due coniugi ebbero rapporti burrascosi nel corso dei due anni in Russia: all'inizio Erminia era descritta come un « angioletto », una « benefattrice », per la quale essi prodigavano « un'affezione assidua, instancabile » come verso una figlia, ma ben presto i loro sentimenti mutarono a causa di repentini cambiamenti d'umore e improvvisi maltrattamenti nei loro confronti dovuti, secondo Demi, a incontri con personaggi di dubbio valore. Questa « continua contraddittoria stravaganza » li portò a separarsi e a riunirsi di nuovo per poi allontanarsi definitivamente da lei in seguito a nuove calunnie nei loro confronti, tanto da giungere ad esclamare con amarezza: « che peccato! tanto talento e sì poco cuore! »³⁸.

L'ultimo consistente gruppo di lettere è quello che Erminia spedì dalla Russia alla madre e al padre. La corrispondenza parla, oltre che di impegni teatrali e di occasioni mondane³⁹, di faccende di ordine pratico, quali i litigi con la servitù, le malattie, le questioni finanziarie. Un brano di una lettera di Erminia, trascritto dal padre in una lettera alla moglie, descrive i regali magnifici ricevuti per i suoi spettacoli in Russia:

« Nella settimana mia beneficiata mi gettarono per venti mila rubli d'argento fiori. Che pazzia! Il pubblico mi fece presente di un magnifico diadema in brillanti e perle, la corte di una *broche* in brillanti in giro di un grande zaffiro. Ho pure ricevuto un fermaglio ed un braccialetto formato da uno zaffiro contornato di brillanti. Idem con uno smeraldo. Un paio di pendenti di diamanti. Un braccialetto formato da una serpe di

³⁶ *Ibid.*, Pietroburgo, 1847.

³⁷ *Ibid.*, Pietroburgo, 22 febbraio 1849.

³⁸ *Ibid.*, Pietroburgo, 9 novembre 1849. Dalle lettere si comprende che inizialmente Erminia, dopo avere allacciato un rapporto stretto una certa Fanny Leon la quale poi divenne « la maîtresse della casa », li aveva accusati di averla derubata coprendoli di « insulti » e « disprezzi continui. Una volta uscita la donna dalla sua vita, era tornata di nuovo « amorosa e gentile » dandosi da fare per la loro scritturazione presso la compagnia di canto. L'incontro successivo con un uomo le avrebbe di nuovo fatto cambiare atteggiamento nei confronti dei due coniugi, con i quali ormai si rifiutava anche di cantare.

³⁹ Da Mosca scrive al padre: « Dirvi l'entusiasmo che ò prodotto mi è impossibile. Sono ricercata da tutta la società e sono annojata di soiré (*sic*), di pranzi, di complimenti » (*ibid.*, Mosca, 23 aprile 1849).



Lapide in memoria di Erminia Frezzolini in via Sant' Angelo a Orvieto, opera dello scultore Lorenzo Cozza



Giuseppe Frezzolini, disegno di Carlo Cencioni, 1807 (ASO, RFFF, vol. 3)



Incisione raffigurante Erminia Frezzolini tra il marito, Antonio Poggi, a sinistra e il padre Giuseppe (ASO, RDFF, vol. 5)

941

AVVISO

Per l' *I.* e *R.* Teatro del Cocomero

Per la Sera di Sabato 24. Febbraio 1838.

A BENEFIZIO

Della Sig. *Erminia Frezzolini*

PRIMA DONNA A SOLITA

Verrà dirtribuito il Serale Trattenimento come appresso.

IL PRIMO ATTO DELL'OPERA DEL SIG. MAESTRO PICCHI

MARCO VISCONTI

nel quale in luogo della solita Cayatina la Sig. FREZZOLINI canterà
quella di

SANCIA DI CASTIGLIA
DEL MAESTRO DONIZZETTI

Il secondo Atto dell'Opera suddetta MARCO VISCONTI, comincerà dalla
Scena ed Aria di *Ottorino*, e andrà di seguito fino a tutto l'Atto terzo
omettendo in questo il Coro dei *Bevitori*.

In fine, il terzo Atto dell'Opera del *Maestro Bellini*

BEATRICE DI TENDA

Compirà la Serale Rappresentazione

Possano i deboli sforzi dell'umile Artista meritarsi il benigno compatimento.

Si darà principio a ore 7 e 1/2 in punto.

La detta Rappresentanza non è compresa nell'Appalto.

Manifesto teatrale del Teatro del Cocomero di Firenze (ASO, RDFF, vol. 3)

T'amo, si sempre io t'amo.

B **U** **M** **A** **N** **Z** **A**

con accompagnamento di P-Forte

DEL M^{RO} F. CASELLA

Dedicata

in attestato di sincera ammirazione

ALLA CELEBRE PROFESSORA DI CANTO

SIG.^A ERMINIA FREZZOLINI

N^o 776.

R O M A

Deposito ai Musicisti

N^o Condotte 91. 64

Romanza di F. Casella dedicata a Erminia Frezzolini, s.d. (ASO, RDFF, vol. 1)



Disegno acquerellato con composizione poetica per la « giovane virtuosa »
Erminia Frezzolini (ASO, RDFF, vol. 3)

brillanti, il cui fermaglio è una granata grossa come una nocciola, e tanti altri oggetti che non finirei mai di nominare »⁴⁰.

Erminia, come gli altri membri della sua famiglia, discorre a lungo di problemi di salute, soffermandosi sui sintomi e sulle possibili cure, dando consigli, riferendo pareri dei medici, esprimendo speranze di guarigione. Un altro passo, trascritto ancora da Giuseppe a Teresa, spiega con minuzia alcuni rimedi utili per la madre affetta secondo lei da « dolori nervosi », per i quali « bisogna avanti tutto gran regola nel mangiare, ma non indebolirsi e mettersi lungo la schiena due *papier*⁴¹ (*sic*) » che « si taglia a liste lunghe e larghe tre dita e si allaccia dolcemente. Col calor della mano bisogna ben stenderlo », assicurando che « male non può fare, e sempre la salverà dall'umidità ». Suggerisce inoltre di prendere delle gocce di valeriana, che « giovano sempre ai nervi » e, « nel parossismo dei dolori » anche un bagno caldo, poi « applicare un empiastro di *linosa*⁴² sul petto e sullo stomaco ». Lei stessa – commenta – aveva tratto giovamento da tali medicamenti⁴³.

Si parla anche di bauli o di pacchi con doni spediti da varie città a familiari o domestici. Ancora gioielli, stoffe di pregio, indumenti e accessori alla moda: dalla Russia due manicotti e una grande « *pellegrina* di finissimo *petit gris* » per la cameriera Marietta; « un paio di orecchini e *broche* d'oro » per la sorella Caterina « perché sia buona ed abbia cura di mia madre ». Da Genova spedisce alla sorella un pacco contenente uno scialle, che « capricciosamente » non le era più piaciuto dopo averlo indossato tre o quattro volte.

Il rapporto conflittuale con i servitori ricorre spesso: Erminia si lamenta più volte con la madre della sua domestica, Pacifica di nome ma non di fatto! Lo stesso fratello, Carlo, l'aveva descritta come « la donna la più superba, insolente e ineducata che possa esserci »⁴⁴. Pacifica non faceva che tormentarla e provocarle delle coliche biliari, tanto da farla esclamare: « È diventata di un'insolenza indescrivibile (...) nelle sue qualità mi è nemica quanto un Poggi ». Appena possibile l'avrebbe mandata via perché oltretutto non era neppure onesta!⁴⁵. Un anno dopo da Genova scrive alla madre di essersi finalmente liberata di quella « orrenda donna di Pacifica », la quale non solo le aveva portato via delle robe ma anche rovinato la salute e la reputazione, ammettendo di essere stata « una bestia, una minchiona » a non stare in guardia e che da un mese Pacifica era in una casa caritatevole e lei medesima provvedeva al suo mantenimento come atto di carità⁴⁶.

⁴⁰ *Ibid.*, Orvieto, 29 aprile 1850.

⁴¹ Preparato medicamentoso (cataplasma) applicato su tela o carta e poi posto sulla parte interessata.

⁴² Farina di semi di lino.

⁴³ ASO, RDFF, vol. 6, Orvieto, 29 aprile 1850.

⁴⁴ *Ibid.*, vol. 4, Roma, 17 ottobre 1846.

⁴⁵ *Ibid.*, vol. 6, Napoli, 24 ottobre 1846.

⁴⁶ *Ibid.*, Genova, 1 giugno 1847.

Ma le lettere parlano soprattutto di un profondo affetto per la madre alla quale si rivolge in toni confidenziali (con il « tu » chiedendole il permesso di liberarsi di « quella dura parola voi »)⁴⁷ e per la quale Erminia serba, « nonostante le apparenze di una figlia ingrata », « il più grande amore, la più immensa devozione ». In esse, ancora, sono dichiarati un forte attaccamento per la famiglia e una sincera stima per il padre⁴⁸. Esse esprimono, infine, il sentimento di un'amara solitudine, nonostante una vita coronata di successi, e una vaga sofferenza per il proprio fragile stato fisico. Così scrive Erminia: « Se esiste nel mondo qualche felicità certamente esiste nella riunione di persone amate! » e continua sostenendo che la madre possiede certamente gli « elementi della felicità » per la vicinanza dei suoi cari, « per quanto poi – si chiede – chi è totalmente contento? Io no di certo! Anch'io cerco la felicità e non la trovo! Di più sono sempre malaticcia perciò sono triste, sola di cattivo umore ».

Un carteggio denso, quindi, che ci fa ascoltare, nelle sue diverse intonazioni, la voce di una cantante affermata, di una donna che cerca, attraverso la parola scritta, di superare distanze, non solo geografiche, e di rafforzare quei legami che soli costituivano la base per una felicità profonda.

Come altri esempi di carteggi femminili, queste lettere esprimono uno « spazio di scrittura ordinaria » oltre che « privata, emotiva ed emozionabile », nata per « colmare vuoti affettivi »⁴⁹ e capace di tessere, come in una trama, esperienze e aspetti molto diversi di un'esistenza certamente non comune.

GIOVANNA MENTONELLI

Sezione di Archivio di Stato di Orvieto

⁴⁷ *Ibid.*, Pietroburgo, 14 dicembre 1848.

⁴⁸ Nelle sue lettere Erminia difende sempre il padre che, riconosce, era « qualche volta colle-rico, ma poi quante buone qualità per coprire questo piccolo difetto! », amava immensamente la moglie e la propria famiglia e lei stessa avrebbe desiderato « essere vent'anni più giovane per rimediare a tante mie cattiverie e tante mie stramberie » che in passato lo avevano fatto soffrire (*ibid.*, Londra, 26 settembre 1850).

⁴⁹ M. G. NICO OTTAVIANI, *Presenze femminili nei carteggi maschili*, in *Gisa Giani: la memoria al femminile. Atti del convegno di studi Terni, 8-9 novembre 2006*, a cura di M. CAPONERI e E. DAVID, Terni, Archivio di Stato di Terni, 2008, p. 123.

LA NORMATIVA SABAUDA PREUNITARIA PER GLI ARCHIVI DEI COMUNI DEL PIEMONTE*

La conoscenza della storia amministrativa dei comuni rappresenta un elemento essenziale per il corretto riordino dei loro archivi.

La storiografia tradizionale si è certamente occupata di indagare quali fattori hanno inciso sull'azione dei comuni, anche considerando che nel corso dei secoli ci sono stati numerosi cambiamenti nella struttura dei municipi e nelle funzioni a loro attribuite, ma non ha quasi mai prestato attenzione alle vicende dei loro archivi¹. Per acquisire una migliore conoscenza della storia delle amministrazioni locali in rapporto alla formazione e alla conservazione dei loro complessi documentali è possibile fare riferimento alle ricerche di alcuni archivisti anche se, quasi sempre, si sono concentrate sugli anni del Regno d'Italia e della Repubblica, e in rari casi hanno approfondito le epoche precedenti. Solo di recente alcuni studi sulla storia delle amministrazioni territoriali hanno cominciato a valutare l'impatto e le modalità d'innesto della legislazione comunale sabauda sugli ordinamenti degli Stati preunitari al momento dell'unificazione legislativa del Regno².

Per offrire un elemento di riflessione in occasione degli interventi di riordino, e per integrare gli studi sull'amministrazione locale già disponibili, questo contributo si propone di illustrare le norme del governo sabauda precedenti all'unità d'Italia per gli archivi del Piemonte, traendo spunto da un saggio di Diego Robotti³.

* *Nel consegnare questo lavoro, ci tengo a ringraziare Paola Briante, che mi ha aiutato nella ricerca e che con attenzione e intelligenza ha letto la bozza del testo, suggerendo correzioni e approfondimenti. Un ringraziamento anche a Giuseppe Banfo, Alma Delfino e Daniela Occelli che hanno materialmente trovato la circolare del 1826 dell'Intendenza generale della Divisione di Cuneo.*

¹ G. PANSINI, *Per una corretta inventariazione degli archivi storici comunali*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIV (1964), 2-3, pp. 361-363.

² Si veda in particolare A. KOLEGA, *Lineamenti istituzionali e documentazione del comune postunitario (1865-1946)*, in «Rivista storica del Lazio», VI (1998), 8, quaderno n. 1: *Gli archivi storici comunali. Lezioni di archivistica*, p. 85.

³ D. ROBOTTI, *Problemi e criteri di applicazione del metodo storico al riordinamento degli archivi dei comuni piemontesi*, in «Archivi per la storia. Rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana», IX (1996), 1-2, n. mon.: *Istituzioni ed archivi al di qua e al di là delle Alpi sino alla metà del XX secolo. Formazione e trattamento dei fondi archivistici: evoluzione e discontinuità*.

Nel dibattito sulle origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano, lo Stato sabaudo rappresenta un terreno privilegiato per analizzare il percorso di crescita delle autonomie locali. Tale sviluppo è caratterizzato principalmente dalle regie Costituzioni del 1770 e dal Regolamento dei pubblici del 1775 – che definiscono la situazione delle amministrazioni territoriali nell'*Ancien régime* –, dalla disciplina di Carlo Alberto degli anni 1847-1848, dal progetto elaborato da Santarosa per incarico diretto di Cavour nel 1858 e dalla legge comunale e provinciale del 1859 sulla base della quale nel 1865 viene approvata la prima legge del Regno d'Italia per le amministrazioni locali⁴.

Bisogna notare, però, che nel quadro generale della normativa sabauda sono del tutto mancanti i riferimenti ai beni culturali. Questa apparente lacuna trova spiegazione nello spirito liberista dello Statuto albertino, come peraltro nella tradizione precedente, che conferiva alla proprietà privata un valore inviolabile. Questo tipo di impostazione, che sarà poi alla base anche delle prime leggi italiane, si scontra con quella presente in alcuni degli altri Stati italiani preunitari che, in qualche modo, avevano regolamentato l'uso e la conservazione dei beni culturali. Solo all'inizio del Novecento verranno approvate le prime norme volte a disciplinare l'uso, la conservazione e la tutela dei beni e delle cose di interesse storico. Pur in questo contesto gli archivi vengono comunque sempre inseriti nelle disposizioni sabaude perché considerati come strumento amministrativo di lavoro, di tutela dei diritti e di controllo e non come complesso di documenti con valore culturale.

Questo testo presenta in ordine cronologico i risultati della ricerca, condotta prevalentemente all'Archivio di Stato di Torino, sulla normativa sabauda preunitaria del Piemonte per gli archivi dei comuni. Inizialmente vengono presentate le norme secentesche contenute nella raccolta Borelli degli editti antichi e quelle della raccolta Duboin fino al 1798, suddividendo queste ultime fra quelle di carattere generale, quelle che fanno riferimento a singole città e quelle per la Savoia e il ducato d'Aosta. Poi ci si sofferma sulle disposizioni contenute nelle Costituzioni di Vittorio Amedeo II del 1729, in quelle di Carlo Emanuele III del 1770 e nel Regolamento per l'amministrazione dei pubblici del 1775. Dopo un cenno al periodo francese e la presentazione della circolare cuneese del 1826, viene analizzata l'istruzione per l'amministrazione dei

Convegno degli archivisti dell'arco alpino occidentale, Ajaccio 14-15 ottobre 1993, pp. 167-174. Per una prima riflessione di chi scrive sulla normativa sabauda preunitaria si veda: D. BRUNETTI, *L'archivio storico del Comune di Novi Ligure. Fonti e materiali per la storia della città*, Alessandria, Dell'Orso, 2008, pp. 20-25. Si veda anche: I. CURLETTI, *L'inventario della sezione « Cornaglia » dell'archivio storico del Comune di Carmagnola. Metodi di produzione e conservazione documentaria in età basso medievale e moderna (secoli XIV-XVIII)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Siena, Scuola di dottorato « Riccardo Francovich ». Storia e archeologia del medioevo, Istituzioni e Archivi (XIX ciclo), 2003-2006.

⁴ Si veda: G. S. PENE VIDARI, *Prospettive sulle autonomie locali dello Stato sabaudo del secolo scorso*, in *Piemonte risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischedda nel suo settantesimo compleanno*, Torino, Centro studi piemontesi « Ca dè studi piemontèis », 1987, pp. 47-57.

comuni del 1838, vengono proposte le disposizioni carloalbertine degli anni 1847 e 1848, e gli elementi della riorganizzazione dello Stato del 1853. Infine vengono commentati gli articoli relativi all'archivio inseriti nell'ordinamento comunale e provinciale di Vittorio Emanuele II del 1859⁵. I testi normativi di dimensioni tali da non poter essere inseriti nel corpo del saggio sono pubblicati in appendice.

Nel realizzare la ricerca sono stati presi in esame tutti i repertori disponibili e le norme per l'amministrazione locale di carattere generale e di singole città, oltre alla bibliografia esistente e ad una serie di riferimenti ricavati in occasione del riordino di numerosi archivi comunali piemontesi. Tuttavia, nella constatazione che l'interesse di questo lavoro è unicamente quello di presentare le disposizioni riferite direttamente alla formazione, gestione e conservazione degli archivi di comunità, non sono presenti le norme per l'amministrazione dello Stato e della giustizia, se non alcune di particolare rilevanza utili ad illustrare le linee generali d'azione; allo stesso modo non è presente nel testo il richiamo alla legislazione di epoca francese per gli anni repubblicani dal 1798 al 1802 (con la parentesi dell'occupazione militare austro-russa fra il 1799 e il 1800) e per quelli napoleonici fino al maggio 1814, oltre alle disposizioni specifiche sulla formazione di singoli atti (ad es. i registri della popolazione e dello stato civile). Si è deciso, poi, di non analizzare le modificazioni delle circoscrizioni territoriali e delle province, così come di non soffermarsi sulla figura e il ruolo dell'intendente, che, sebbene centrale nello studio dell'amministrazione sabauda almeno fino a tutto il Settecento, esula dai propositi di questo lavoro⁶. Inoltre, occorre precisare che in questo scritto è stata presa in esame la normativa indirizzata genericamente a tutto il dominio sabauda e quella riferita al Piemonte, ma non sono state considerate, se non nel solo caso della riorganizzazione settecentesca, le disposizioni relative in modo specifico alla Savoia e al Ducato di Aosta. Infine, è parso non pertinente il richiamo al contesto generale e ai fatti dinastici, politici e militari, oltre che alle idee di Cavour sull'amministrazione decentrata, temi che potranno essere approfonditi in altri studi⁷.

⁵ I rimandi alla normativa sono stati fatti riportando sempre, nella stesura originale, il testo, reperito nei repertori citati, nelle prime edizioni delle Costituzioni del 1729 e 1770, del Regolamento del 1775 e delle Istruzioni del 1838, e nella Raccolta delle leggi e dei decreti. Occorre però segnalare che le disposizioni principali sono anche consultabili nella trascrizione in appendice all'opera: A. PETRACCHI, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano. Storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana (1770-1861)*, Venezia, Neri Pozza, 1962.

⁶ Si vedano: P. SERENO, *La città e il territorio: ordinamento spaziale della maglia amministrativa, in Il Piemonte alle soglie del 1848*. [Atti del congresso internazionale, Torino 7-10 ottobre 1998], a cura di U. LEVRA, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, Carocci, 1999, pp. 3-21; E. GENTA, *L'amministrazione centrale e provinciale, ibid.*, pp. 181-190.

⁷ Per una più articolata disamina del quadro normativo sabauda si vedano: E. GENTA, *Una rivoluzione liberale mancata. Il progetto Cavour-Santarosa sull'amministrazione comunale e provinciale (1858)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2000; A. PETRACCHI, *Le origini del-*

1. *La raccolta Borelli degli « Editti antichi e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia » dal 1430 al 1680.* – Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, seconda madama reale e reggente dello Stato in nome del figlio minore Vittorio Amedeo II, sul finire degli anni Settanta del Seicento dispone che « si raccogliessero da' Registri di tutti gli Archivi » e « che fossero raccolte in un volume consecutivamente tutte le leggi, che sono state fatte dal Primo Duca di Savoia fino à i nostri giorni » per fornire « universalmente à tutti i presenti, e venturi una incredibile commodità, & insieme raviva la memoria di tanti Eroi, ch'hanno dominato, e date le leggi in questo Paese ». Nel 1681 viene pubblicata in Torino la raccolta degli editti della real casa di Savoia a partire dai decreti di Amedeo VIII del 1430 ad opera del senatore Giovanni Battista Borelli⁸.

Il Borelli, come comunemente viene chiamata quest'opera, in realtà non comprende tutti gli editti e le norme antiche, ma una loro selezione ragionata frutto di « molte sessioni fatte avanti alcuni principali Ministri »⁹, come viene precisato nell'avvertenza al lettore.

Il volume è formato da tre parti: la prima « Concernente la forma, e stile, che si hà da osservare nelle cause civili », la seconda « Concernente il modo di procedere nelle cause criminali », la terza « Contingente gli editti concernenti le altre materie separate, e non spettanti all'instruzione del Processo civile e criminale ». La prima e la seconda parte sono divise in titoli, la terza è suddivisa in quindici libri¹⁰, ciascuno dedicato ad una specifica materia, e in titoli.

l'ordinamento comunale e provinciale italiano... citato. Si vedano inoltre: M. E. VIORA, *Le Costituzioni piemontesi (Leggi e Costituzioni di S. M. il Re di Sardegna) 1723-1729-1770*, Torino, Bocca, 1928 (rist. anast. Torino, Società reale mutua di assicurazione, 1986); G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1957 (Collezione storica del Risorgimento italiano, LI-LII); I. SOFFIETTI - C. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: fonti ed istituzioni (secoli XV-XIX)*, Torino, Giappichelli, 2008.

⁸ *Editti antichi, e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia. Delle loro Tutrici, e de' Magistrati di quà da' Monti, Raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista. Dal Senatore Gio. Battista Borelli. Con doppio Indice, cioè uno de' Libri, e Titoli, & altro delle materie*, in Torino, per Bartolomeo Zappata libraio di S.A.R., 1681 (d'ora in poi BORELLI), c. [6], p. 1288, c. [30]. Le citazioni sono tratte da c. [2] r. e [3] r.

⁹ BORELLI, *Al lettore*, c. [3] v.

¹⁰ Libro I. Della Fede Cattolica, e culto Divino. Delle Chiese, Luoghi pii, Persone, e Beni loro spettanti. Delle Feste, & osservanza d'esse; Libro II. Della Casa di S.A.R. e principali Ufficiali d'essa, & altri subordinati à quelli; Libro III. Del Demanio, Regali, & altri Dritti, & [C]onventioni spettanti al Prencipe; Libro IV. De' Magistrati, & Ufficiali loro; e dell'auttorità, privilegi, e prerogative, fontioni, & incombenze di essi; Libro V. Del governo politico dello Stato; Libro VI. De' Delitti; Libro VII. Della Militia in generale, & in particolare, Paesana, e Soldatesca d'ordinanza. De gli Ufficiali loro, e privilegi, & altre cose spettanti ad esse, e necessarie al servizio della guerra; Libro VIII. De i feudi, enfiteosi, primogeniture, giuramenti di fedeltà, investiture, & altre ragioni feudali, e giurisdittionali, delle alienazioni di detti feudi, & altri beni feudali; delle constitutioni, disposizioni, e caducità d'essi rispettivamente; dell'allodialità, ò feodalità de beni stabili, e dell'infeudatione, e disinfeudatione; Libro IX. Della Politica, e Polizia della Città di Torino, come anche d'alcune altre parti de' Stati di S.A.R.; Libro X. Delle Arti, & Artisti, Liberali, e Meccaniche; Libro XI. Delle Comunità, e regolamento d'esse, cioè de' Sindici, Consiglieri, & Agenti loro, & altri Ufficiali deputati per governo, e sollievo delle medesime. Della reintegrazione del registro, degli assegni sopra i beni catastati, e debiti d'esse Comunità, delle persone, e beni immuni da' carichi per il

Lo studio di questo repertorio rappresenta il punto di partenza per analizzare la normativa sabauda allo scopo di identificare le disposizioni riguardanti la formazione e la tenuta degli archivi dei comuni. A questo fine sono di estrema utilità i due indici, il primo per ordine di pagina, il secondo per materie.

La prima e la seconda parte del volume, dedicate rispettivamente alla giustizia civile e alla giustizia penale, contengono numerose disposizioni riferite all'attività degli scrivani, dei segretari, degli attuari (pubblico ufficiale con il compito di ricevere e custodire gli atti giudiziari) e alla scrittura degli atti processuali, ma che in nessun caso fanno riferimento agli archivi delle comunità¹¹. Allo stesso modo, la terza parte dell'opera del senatore Borelli contiene numerosi richiami ai medesimi argomenti sopra indicati; così devono essere segnalati almeno quelli presenti nel secondo libro « Della Casa di S.A.R. e principali Ufficiali d'essa, & altri subordinati à essi »¹² e nel quarto libro « De' Magistrati, & Ufficiali loro; e dell'auttorità privilegi, e prerogative, fonzioni, & incombenze di essi »¹³. Inoltre, occorre indicare l'opportunità di considerare anche l'intera

numero di dodeci figliuoli, od altre cause; Libro XII. De' Contratti, e distratti in genere, & in particolare, cioè del regolamento, e retrattatione de' contratti illeciti, e feneratitii, con la Bolla di Papa Pio V. e specialmente dell'alienatione de' beni de' Minori, delle Donne, & altre persone semplici, De' beni feudali, e sottoposti à fideicommissi, ò altra obligatione; Libro XIII. Delle ultime volontà, e successioni che si deferiscono ab intestato, e della legitima, & alcune altre ragioni, e modi di succedere; Libro XIV. De' Notari, & ufficio loro. Della registratione degli istromenti. Del Tabellionato, & insinuatione d'essi; Libro XV. Degl'infedeli.

¹¹ Pare ugualmente utile, però, riportare le principali voci d'indice riferite all'attività di scrivano o simile. Prima parte: « Scrittura de' Processi come debba essere, pag. 29. col. 1. in fin. » (Costituzioni senatorie 17 dicembre 1577); « Scrivani degli Attuari, pag. 29. col. 1 » (Vittorio Amedeo I, Costituzioni, 23 dicembre 1632); « Scrittura, cioè si noti al fine del Processo il pagamento di essa, pag. 30. col. 1 » (Costituzioni senatorie 17 dicembre 1577); « Segretari, cioè sottoscrizione d'essi al piede degli atti, vedi Sottoscrittione [Sottoscrittione de gli Attuari, e Segretari al piede de gli atti, pag. 42. col. 2. n. 3] » (Camera dei conti, 6 gennaio 1660); « Segretari delle Appellazioni quali emolumenti possano pigliare, pag. 68. col. 2 » (Costituzioni senatorie 7 dicembre 1577); « Segretari, & Attuari, cioè della mercede delle scritture d'essi, pag. 89. col. 2 » (Costituzioni senatorie 7 dicembre 1577; Carlo Emanuele I, Costituzioni 22 gennaio 1619); « Scrittura, mercede d'essa à gli Attuari, e Segretari, pag. 89. col. 2 » (Costituzioni senatorie 17 dicembre 1577; Carlo Emanuele I, Costituzioni 22 gennaio 1619 interinate Senato I e Camera 15 marzo 1619); « Segretari, e Sindici di Comunità non patiranno esecuzione personale, pag. 96. col. 1. in princip. » (Cristiana di Francia, 16 ottobre 1644). Seconda parte: « Segretari de' Giusdicenti devono trasmetter, e rimetter nota, e copia rispettivame[n]te de Processi criminali al Fiscal generale della Provincia, e loro successori rispettivamente, pag. 118. col. 2. in fin. » (Costituzioni criminali di M.R. Maria Giovanna Battista 1 gennaio 1677); « Scrittura degli Attuari quale debba essere, pag. 146. col. 2. n. 7 » (Senato ducale 2 giugno 2008); « Segretario, cioè che si elegga per ogni Tribunale un Segretario in capo, con Securtà, pag. 148. col. 1. in fin. e detto Segretario possa haver un'associato, pag. 148. col. 2 » (Costituzioni criminali di M.R. Maria Giovanna Battista 1 gennaio 1677). Bisogna precisare che nel citare i documenti della raccolta sono state riprese le voci d'indice, che talvolta divergono nella forma dalle intestazioni presenti nel testo.

¹² « Scriba, & expensa Hospitii Domini, officium, & iuramentum ipsius, pag. 266. col. 1. in fin. » (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430).

¹³ « Secretariorum Consilii Domini, seu Status qualitates, officium, & iuramentum, pag. 416. col. 2 » (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); « Secretariorum dictorum quilibet habere registrum in quo scribant iura fiscalia, pag. 417. col. 1 » (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430; Fili-

normativa dedicata alla regolamentazione dell'ufficio e dell'attività dei notai presente nel quattordicesimo libro «De' Notari, & ufficio loro. Della registrazione degli istrumenti. Del Tabellionato, & insinuatione d'essi», che sovente svolgevano la propria attività per i comuni, come suggerisce e conferma la disposizione di Carlo Emanuele I del 16 marzo 1606 intitolata «Li notari della città e ville del distretto d'Asti non eserciscano l'ufficio, né ricevino sorte alcuna d'atti senza l'approvazione del Collegio de' notari d'essa città»¹⁴.

L'analisi della terza parte della raccolta degli «Editti antichi e nuovi» ha permesso di evidenziare due disposizioni di particolare interesse, la prima datata 1621 e la seconda 1622, emanate proprio a ridosso della prima suddivisione del territorio al di qua delle Alpi in circoscrizioni provinciali, avvenuta nel 1620.

Il libro VIII della terza parte del volume presenta l'editto «per la dimembratione delle Terre delle Città, e Luoghi principali, e separatione de i loro Registri» emanato da Carlo Emanuele I il 24 dicembre 1621¹⁵.

Si tratta di un atto importante che incide profondamente sulla struttura territoriale del ducato e che nasce dalla volontà di riconoscere terreni e comunità a

berto I, Decreto 1 dicembre 1503); «Secretarii praedicti debent habere duo protocolla, unum de negotiis Domini, aliud de alienis, pag. 417. col. 2» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Secretarii praedicti, literas, instrumenta, scripturas, & sententias sibi commissas, personis quibus pertinebunt expediant, pag. 418. col. 2» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Secretariis predictis, & corum Clericis, necnon Servitoribus Cancellarii interdicitur advocacionis officium in Curia, ibid.» [pag. 418. col. 2] (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scriba seu Notarius Consilii Camberiaci, eiusque qualitas, officium & iuramentum, pag. 424. col. 2. Protocollum, & Registrum ipsius, pag. 425. c. 1, & 2. Emolumentu[m] scripturaru[m] ipsius, pag. 426. col. 1» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scripture, acta, & literae Consilii Camberiaci signentur, & breviter expediantur quibus pertinebunt, pag. 425. col. 1» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scribarum Camerae Computorum numerus, officium, & iuramentum, pag. 443. col. 1» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scribae praedicti negligentes computos expedire condemnentur in expensis Officiariorum inde gravatorum, pag. 444. col. 2» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scribaniae de quibus est solitum computari in Camera Computorum remaneant sub Patrimonio Domini, pag. 446. col. 1» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scrivani, e Ricevidori de' Conti Camerali, pag. 451. col. 1. n. 24» (Carlo II, Regole camerali, 19 settembre 1522); «Scribae Iudicum, seu Notarii Curiarum Iudicum, corum officium, & iuramentum, pag. 485. col. 2» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scribae Iudicum faciant Registrum de poenis, multis, condemnationibus, concordiiis, & aliis iuribus fiscalibus, pag. 487. col. 1 in fin.» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scribarum Bailiuorum, & Castellanorum qualitas officium, & iuramentum, pag. 500. col. 1» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Segretari de' Baili, e Castellani, vedi Scriba Bailiuorum, & Castellanorum» [pag. 500. col. 1] (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scribae necessario occupati possint alios idoneos deputare, pag. 500. col. 2» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scribae, & inquisitores, quid, & quantum exigi debeant pro cancellatura processuum, ibid.» [pag. 500. col. 2] (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scribae, & alii inquisitores nihil recipere praesumant ab inquisitis, nisi pro copiis, & cancellaturis processuum, pag. 501. col. 1» (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430); «Scribae Curiatum Bailiuorum, & Castellanorum, necnon alii Inquisitores non scribant superflua in Processibus; non faciant Processus contra debitores penarum criminalium non comparentium in iudicio terminis non assignatis, ibid.» [pag. 501. col. 1] (Amedeo VIII, Decreto 17 gennaio 1430).

¹⁴ BORELLI, pp. 1170, col. 2 - 1171, col. 1.

¹⁵ BORELLI, Terza parte, Libro VIII, Titolo VIII «Della separazione delle Terre dalle Città, e Luoghi principali, e divisione de i Registri, finaggi, e Catastri loro», pp. 858-860, c. 1.

quanti avevano partecipato ai recenti conflitti favorendo l'annessione di nuovi possedimenti. L'editto, che prevede la divisione delle terre piemontesi al di qua delle Alpi, dispone che gli archivi esistenti vengano smembrati in modo che le scritture seguano le nuove amministrazioni dei territori a cui si riferiscono. Nel caso in cui i documenti siano di comune interesse fra più città, i delegati dei nuovi feudatari possono ottenere copia autentica delle scritture necessarie.

« Stimassimo necessaria risoluzione l'infеudare, come pur habbiamo fatto, diversi Luoghi immediati del nostro Stato, in particolare quelli, ch'erano sotto le giurisdittioni, e mandamenti di Città, e Terre nostre principali non solo per gratificar Cavaglieri, et altri, quali con particolare affetto, e segnalati effetti ci hanno serviti nelle passate occasioni di guerra, come perche accrescendo noi il numero de' Vassalli, principal ornamento, e splendore della Corona, eravamo certi del buon governo di caduno di loro, e per obbligo della fedeltà verso Noi, e per giovare à loro sudditi mediati, preservandoli con la protezione loro (...) separamo, e smembriamo tutte le Terre mediate, & immediate de' nostri Stati di quà da' monti altre volte unite con le Città, e Terre principali nel governo, registro, e modo di concorrer ne i carichi, ò in qual altro modo per dette cause conventionate dal catastro, registro, e communione di dette Città, ò Terre principali, insieme con gli huomini, e abitanti d'essi loro finaggi, e territorii, talmente, che adesso, et all'avvenire in perpetuo siano, e esser debbano Communità, e Luoghi distinti frà loro totalmente divisi, e separati, e non habbino più cosa di commune insieme, come se mai fossero state unite (...) Conferendo insieme l'autorità à detti Delegati di far dare dalle dette Città, o Terre principali in persona di loro legittimi Agenti alle Terre così come sopra separate, copia autentica delle scritture frà loro communi, o che ne havessero interesse, o li fossero in qual'altra maniera necessarie, e questo à communi spese, e finalmente di proceder, e far proceder à tutto quello di più che à loro parerà conveniente per la total separatione, e smembratione sudetta »¹⁶.

Nel libro XI trovano posto tutti gli editti riguardanti l'amministrazione delle comunità, con particolare riferimento agli amministratori e alla gestione delle imposte. Il Borelli raccoglie, come detto, una selezione delle disposizioni emanate nei secoli XV, XVI e XVII e in questo caso vengono privilegiati gli editti che indicano i requisiti e le modalità di nomina dei sindaci, dei consiglieri e degli esattori, la definizione dei carichi e dell'imposizione delle taglie, la formazione dei causati¹⁷, dei catasti e dei quinterneti. Un editto di Cristina di Borbone duchessa di Savoia del 25 aprile 1643 proibisce « alle Communità di mutar il Catastro ad alcuno senza le cautele, e regole prescrittevi »¹⁸.

Lo stesso libro XI comprende una disposizione del 27 novembre 1622 riferita al regolamento delle comunità, secondo cui « Archivisti e Custodi di scritture di Communità non lo potranno essere quelli che si troveranno essere contabili

¹⁶ BORELLI, pp. 858-859, col. 2.

¹⁷ BORELLI, p. 1113, col. 2. Il Consiglio di Stato delegato, con atto del 17 dicembre 1663, prescrive alle Comunità il modo di fare il causato: « procedere al Causato distinto, e chiaro di tutte le debiture (...) tanto per i carichi Ducali, e Militari (...) quanto per i reliquati (...) e de i debiti loro verso de' Privati ».

¹⁸ BORELLI, p. 1102, col. 2.

al Comune»¹⁹ allo scopo di separare nettamente le funzioni di conservazione delle registrazioni della contabilità dal maneggio del denaro pubblico.

« 2. Et havendo l'esperienza fatto conoscer quanto sii pernicioso l'haver Segretari, ò Archivisti, e Custodi de' catastri, che siino contabili per esattioni, ricevidorie, ò altro maneggio di Communità, ò per causa di compagnia con gli Esattori, ò Sigortà per essi prestata, o altrimenti, tanto diretta, ch'indirettamente partecipanti, & interessati nell'esatione delle Taglie; Perciò inibiamo alle Communità d'eleggere in avvenire in loro Segretari, Archivisti, e Custodi de' catastri, quelli, che in qualunque maniera gli restano contabili per le cause sopr'esprese, anzi ove già fossero eletti, gli ordiniamo di rimuoverli, quando però quelli prima chiamati avanti gli Ordinarii, consti sommariamente esser affetti alle dette contabilità, e non le paghino prontamente (...)»²⁰.

2. *La raccolta Duboin delle « Leggi, editti, patenti, manifesti » fino al 1798.* – Nel corso dell'Ottocento viene raccolta e pubblicata la normativa sabauda fino all'8 dicembre 1798, in continuazione di quella di Borelli edita nel 1681, in un'opera di grande importanza per lo studio del governo sabauda precedente all'epoca francese, e ineludibile per condurre ogni ricerca di natura giuridica e per indagare sull'amministrazione del Piemonte²¹.

¹⁹ BORELLI, pp. 1112-1113.

²⁰ BORELLI, p. 1113, col. 1, §. 2.

²¹ *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli* (fino al t. XII) [dal t. XIII: *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, etc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione ed a compimento di quella del senatore Borelli*], a cura di Felice Amato Duboin (tt. I-XIX), Felice Amato e Camillo Duboin (tt. XX-XXI), proseguita da Alessandro Muzio e Domenico Canonica sotto la direzione di Giacinto Cottin (tt. XXII-XXVI), da Alessandro Muzio sotto la direzione di Giacinto Cottin (tt. XXVII-XXIX), Torino 1818-1869, tomi 29 in 31 volumi più indici (cronologico; « analitico-alfabetico generale delle materie », lettere A-C; « generale dei libri, titoli, capi, ecc. della Raccolta », Torino, Tipografia Arnaldi, 1869). Materia dei tomi, delle parti, dei libri e dei volumi (tratte dall'indice dattiloscritto dell'Archivio di Stato di Torino): tomo I, libro 1-2, vol. I, Affari ecclesiastici. Ordini dell'Annunziata e dei SS. Maurizio e Lazzaro; t. II, l. 2, vol. II, Valdesi ed ebrei; t. III, parte I, l. 3, vol. III, Uffici giudiziari. Grande Cancelleria, Consiglio di Stato e dei memoriali. Senati di Savoia, Piemonte, Nizza. Avvocato dei poveri; t. III, p. II, l. 3, vol. IV, Camera dei conti, Consolati di Torino, Nizza, Chambéry. Tribunali e uffici militari (Consiglio dell'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, Ufficio generale del soldo). Delegazioni e giunte (organi giudiziari specializzati, es.: Delegazione per le cause di sedizione, per le cause riguardanti il demanio, per le cause delle corporazioni religiose soppresse); t. III, p. III, l. 3, vol. V, Conservatori delle gabelle, delle strade, Intendenti, Vicari e Sovrintendenti di politica e polizia, Magistrato della riforma (università), castellani, balivi, giudici; t. IV, l. 3, vol. VI, Tariffe dei diritti dovuti ai magistrati; t. V, l. 4, vol. VII, Procedura civile e penale; t. VI, l. 5, vol. VIII, Diritto penale sostanziale (reati); t. VII, l. 6, vol. IX, Diritto civile (stato delle persone, contratti, successioni); t. VIII, l. 7, vol. X, Governo politico interno. Successioni, reggenze dello Stato, organizzazione della corte. Segreterie di Stato per gli affari interni, per gli affari esteri, di guerra. Archivi di Corte. Consiglio delle finanze. Aziende; t. IX, l. 7, vol. XI, Intendenti delle province. Regolamenti amministrazione de' pubblici 1775. Statuti di singole città; t. X, l. 7, vol. XII, Sanità pubblica. Risaie; t. XI, l. 7, vol. XIII, Agri-

In riferimento alla ricerca condotta in questa sede sulla normativa riferita agli archivi, è necessario analizzare il tomo IX, volume 11 dedicato alla regolamentazione delle città e comunità²². In esso sono trascritte disposizioni di carattere generale, valide per l'intero territorio del ducato prima e del regno poi, e norme di carattere locale, rivolte a singole comunità.

2.1. *Disposizioni di carattere generale.* La lettura del nono tomo ha permesso di individuare alcune disposizioni generali in materia di archivi riferite agli anni a partire dal 1733. Lo stesso volume della raccolta comprende anche le Costituzioni di Vittorio Amedeo del 1729 e le successive di Carlo Emanuele III del 1770, oltre al Regolamento dei pubblici del 1775, ma a queste norme viene dedicata una trattazione separata di seguito a questo paragrafo.

L'Editto di S.M. pel buon reggimento delle città e comunità del Piemonte di Carlo Emanuele III del 29 aprile 1733, che può essere considerato il primo esempio di regolamento per le amministrazioni locali, applicato a tutte le comunità tranne che alla città di Torino, contiene alcuni articoli di particolare importanza riferiti agli archivi²³. L'editto impone ai comuni che non abbiano ancora provveduto a farlo, di istituire e organizzare un archivio con lo scopo principale di tutelare i diritti della comunità; di assegnare la tenuta delle scritture ad un archivista o, in alternativa, al segretario comunale; di custodire l'archivio in armadi a doppia e differente chiave, affidate rispettivamente al sindaco e al segretario, riprendendo l'invenzione tipica del medioevo della serratura che si può

coltura. Annona (pane, carni, vino, combustibili); t. XII, l. 7, vol. XIV, Opere pie e pubblica beneficenza (congregazioni di carità, ospedali, ospizi); t. XIII, l. 7, vol. XV, Orfani, case d'educazione per le donne. Monti di pietà. Leggi di polizia. Carceri. Teatri. Provvedimenti edilizi in Torino e provincie. Cerimoniali (precedenze); t. XIV, l. 8, vol. XVI, Pubblica istruzione. Università di Torino (Magistrato della riforma). Accademia reale, Collegio dei nobili, Collegio delle provincie. Altre scuole; t. XV, l. 9, vol. XVII, Commercio (Consolati del). Fiere e mercati. Trattati commerciali con l'estero; t. XVI, l. 9, vol. XVIII, Industria tessile, laniera. Artigianato. Tipografie; t. XVII, l. 9, vol. XIX, segue (Alimentari, siderurgia, vetro, sale, legno, pelli...); t. XVIII, l. 10, vol. XX, Monete; t. XIX, l. 19, vol. XXI, segue (p. 845: Tavole per ordine cronologico delle varie specie di monete che ebbero corso negli Stati della casa di Savoia dal sec. XI alla fine del sec. XVIII); t. XX, l. 11, vol. XXII, Tributi. Perequazione dei tributi. Catasto; t. XXI, l. 11, vol. XXIII, Tributi, imposte e contribuzioni straordinarie (es. per lavori di fortificazione, per guerre, ecc.); t. XXII, l. 11, vol. XXIV, Gabelle (del tabacco, delle polveri, della carta bollata). Monopoli (delle bevande, del ghiaccio e della neve); t. XXII, l. 11, vol. XXIV bis, Dazi, gabelle e pedaggi locali; t. XXIII, l. 12, vol. XXV, Riscossione dei tributi. Immunità dai [tributi]; t. XXIV, l. 12, vol. XXVI, Demanio. Feudi. Miniere. Boschi. Fiumi. Strade; t. XXV, l. 13, vol. XXVII, Notariato ed insinuazione; t. XXVI, l. 14, vol. XXVIII, Forze armate (comprese sanità e musica militare); t. XXVII, l. 14, vol. XXIX, Artiglierie. Fortificazioni. Forniture militari; t. XXVIII, l. 15, vol. XXX, Statuti e privilegi locali (Cuneo, Mondovì, Novara, Torino); t. XXIX, l. 16, vol. XXXI, Trattati pubblici con potenze estere da Cateau-Cambrésis.

²² *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc. pubblicati sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione ed a compimento di quella del senatore Borelli. Compilata dall'avvocato Felice Amato Duboin*, t. IX, vol. 11, Torino, coi tipi degli eredi Bianco e comp., 1833 (d'ora in poi DUBOIN IX).

²³ DUBOIN IX, pp. 425-426.

aprire solo se sono presenti in contemporanea tutte le chiavi previste. Inoltre l'editto prescrive, per la prima volta, l'obbligo per ogni città e comunità di far redigere un inventario delle scritture e di inviarne entro sei mesi una copia a Torino da riporre negli archivi del Senato. Infine, l'art. 14 indica il dovere di raccogliere le scritture eventualmente nelle mani di persone non espressamente autorizzate dalla comunità.

« 13. La conservazione delle scritture appartenenti al pubblico è altresì uno di quei capi che abbiamo creduto degno d'una singolare provvidenza, mentre col mezzo di esse o si promovono le ragioni delle comunità, o difendonsi i loro dritti; epperò abbiamo stabilito e stabiliamo che d'or in avvenire ogni città e comunità debba avere i suoi archivi, ne' quali avranno da riporsi le loro scritture per esser gelosamente custodite o dal Segretario d'esse, o da quell'altro soggetto che stimassero di deputare, previa l'approvazione dell'Intendente, con tenersene doppia e differente chiave, cioè una dal medesimo, e l'altra dal Sindaco, né potranno da quelli estraersi senza un ordinato del Consiglio, e mediante ricevuta di chi le ritirerà, e da cui detto Segretario dovrà essere caricato di procurarne a suo tempo la restituzione.

14. Ed essendo noi stati informati che una gran parte delle medesime ancor presentemente ritrovasi in molti luoghi dispersa, ed a mani di diversi particolari, che nella licenza de' tempi di guerra si seron lecito d'appropriarsele, con pregiudicio gravissimo delle comunità, né i mezzi più dolci che si sono praticati finora sono stati valevoli per conseguirne la dovuta restituzione; perciò ordiniamo generalmente a qualunque persona, la quale abbia e ritenga qualsiasi sorta di scritture appartenenti ad alcuna città o comunità di dover quelle consegnar, e rimettere à rispettivi loro Segretari, fra il termine di mesi tre, con ritirare nel tempo istesso di quelle una ricevuta, sotto pena di scuti cento, ed altra maggiore, estensibile alla galera secondo le circostanze de' casi, qual pena di scuti cento d'oro sarà applicabile per il terzo al denunciatore, che vogliamo sia tenuto segreto.

15. In fine per maggiormente assicurarci della conservazione di dette scritture, vogliamo che ogni città e comunità faccia formare, ove già non l'avesse, un inventario ben ragionato di quelle che le appartengono, e di esso ne trasmetta una copia al Segretario civile del Senato fra mesi sei, per riporsi negli archivi senatori »²⁴.

La Istruzione data d'ordine di S.M. dal Generale delle finanze agli Intendenti delle province del Piemonte del 7 marzo 1750 comprende un articolo sulla conservazione degli archivi, che costituisce un'aggiunta rispetto all'analogo *Istruzione* del 15 giugno 1742. Nel caso specifico, il capo 2°, intitolato « Della conservazione ed aumento del registro, mezzi per conseguirla; della custodia degli archivi; ed altre cose che interessano il vantaggio del pubblico » contiene l'art. 26 che si occupa della tenuta e della gestione degli archivi, prescrivendone l'attenta conservazione e l'inventariazione, nonché disciplinando la registrazione dell'estrazione di scritture e della loro restituzione.

²⁴ M. CARASSI, *Nozioni di storia giuridico-istituzionale di utilità per gli archivisti operanti in Piemonte. Appunti dalle lezioni*, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Torino, a.a. 2007-2009 e integrazioni; A. BARBERO, *Storia del Piemonte*, Torino, Einaudi, 2008, p. 339.

« §. 26. *Della conservazione degli archivi, e cautela nell'estrazione delle scritture.*

Si ha notizia che nella maggior parte delle comunità sieno molto trascurate le scritture spettanti al pubblico, e che una parte di esse trovisi dispersa appresso terzi particolari in pregiudicio del medesimo.

Deve quest'abuso interessare tutta la di lei attenzione, e portarla a darvi l'opportuno riparo con gli ordini necessari, e con tutti i mezzi più efficaci, per procurare la ricuperazione di dette scritture, quale ottenuta, se ne farà un'aggiunta all'inventario, e si riporranno indi negli archivi sotto doppia, e differente chiave, da tenersi una dal Sindaco, e l'altra dal Segretario, che dovranno essere avvertiti, che in congiuntura dell'ammissione de' causati, esigerassi da essi il giuramento, che le scritture sieno tutte inventarizzate, e vengano indistintamente conservate negli archivi, e con doppia, e differente chiave.

Anzi per maggior accertato del pubblico servizio, oltre al vegliare attentamente perché sieno esattamente osservate le provvidenze contenute sul proposito di detti archivi nel Regio editto dei 29 aprile 1733, incaricherà il Segretario di tenere un libro in due colonne, in una delle quali si vadano descrivendo tutte, e ciascuna delle scritture, quali vengono estratte, con espressione del fine, e da chi vengono consegnate, e dopo che le avrà ritirate, ne sottoscriva la ricevuta.

Nell'altra colonna si farà l'annotazione del tempo in cui ne segue l'effettiva restituzione, e che siano state nuovamente archiviate; ma nel caso che le scritture venissero consegnate al Segretario, non sarà questo sufficientemente scaricato, se l'annotazione riguardante la restituzione non sarà accompagnata da fede in scritto del Sindaco, se letterato, ed in difetto da uno de' Conseglieri, che sia tale.

Nelle accennate estrazioni poi s'avvertirà che non devono le medesime seguire se non precede un ordinato, e se non si spedisce da chi le avrà ritirate la ricevuta, di chi si è sovra parlato, e che nel giuramento da darsi al Sindaco e Segretario si farà pure spiegare da essi se in tutte le estrazioni siasi imputabilmente osservate le predette formalità.

Alla custodia e buon ordine delle scritture contribuisce anche molto la decente e conveniente situazione degli archivi; onde ella nella sua visita dovrà riconoscerli, e trovando che in qualcheduna delle terre del di lei dipartimento siasi introdotto l'abuso di tenerli nelle chiese, e sacrestie, come praticasi in molti luoghi, li farà rimuovere e riporre in sito più proprio, dando nello stesso tempo quelle altre provvidenze che meglio stimerà per assicurarne la conservazione »²⁵.

La Istruzione data d'ordine Regio dal Generale delle finanze agli intendenti delle province del 1 dicembre 1775 non indugia in nessuna sua sezione sull'archivio, anche se deve essere ricordata perché la « Parte seconda. Dell'amministrazione dei pubblici » comprende interessanti disposizioni circa i compiti degli amministratori e dei segretari, oltre che per la presenza della parte intitolata « Della conservazione ed aumento del registro » che include l'art. « 2. Delle misure territoriali » e l'art. « 3. Delle mappe, catasti e libri di trasporto »²⁶.

2.2. Disposizioni di carattere locale. La raccolta Duboin contiene al suo interno numerose disposizioni riferite all'amministrazione di città e comunità che talvolta anticipano norme di carattere generale e, in altri casi, le precisano meglio declinandole in ambito locale.

²⁵ DUBOIN IX, pp. 164-165.

²⁶ DUBOIN IX, pp. 238-248.

Rispetto agli archivi è stato possibile selezionare alcune norme a partire dalla fine del Cinquecento riferite agli attuali comuni di Bene Vagienna, Casale Monferrato, Torino e provincia, Valenza e Acqui Terme, che di seguito vengono qui presentati secondo l'ordine in cui sono stati pubblicati nel repertorio ottocentesco²⁷.

Gli « Ordini dati dai Delegati di S.A. per l'amministrazione della comunità di Bene », stampati in Torino dal tipografo Cianelli nel 1658, riprendono anche precedenti disposizioni a partire dal 1584 che Duboin non manca di trascrivere. Fra queste è presente un paragrafo intitolato « Delle scritture » che contiene due interessanti articoli, il primo che impone di compilare l'inventario delle carte della comunità conservate in archivio e di quelle recuperate dai privati, il secondo che dispone la conservazione dei documenti in un armadio chiuso con tre differenti chiavi custodite separatamente dai due sindaci e dal cancelliere o altra persona di fiducia.

« 31. Si farà l'inventario delle scritture della comunità, et si di quelle, che di presente sono nell'archivio, come di quelle, che si recupereranno, per il cui effetto s'astringeranno tutti quelli, presso a' quali si trovaranno a consignarle.

32. Tutte le scritture staranno nell'archivio, il quale haverà tre chiavi, che staranno nelle mani de' Sindaci, e Cancelliere, ovvero d'uno, che si deputarà a quest'effetto, il qual restarà caricato di dar conto d'esse scritture »²⁸.

Nel *Nuovo ordine da osservarsi nella mutatione de' Consiglieri del presente luogo di Bene stabilito dal molto Illustrre sig. Senator Crova da S.A.S. Delegato* del 1625 si prevede la figura dell'archivista fra gli addetti all'amministrazione della comunità, e si precisa che ad esso è affidata la compilazione e l'aggiornamento dell'elenco dei particolari eleggibili alla carica di consigliere.

« 17. Si formerà dal detto Archivista un libro, al principio del quale si descriveranno le presenti ordinationi, et in piede di esse il nome e cognome di tutti li particolari, quali saranno, come sopra, per la mutatione del Consiglio imbussolati, et all'avvenire, avanti che si proceda alla detta mutatione, si farà diligente ricognitione in pubblico Con-

²⁷ Non si è ritenuto opportuno presentare in questo saggio altre disposizioni locali non incluse nell'opera di Duboin, che si è avuta occasione di reperire nel corso di ricerche negli archivi comunali. Così la *Istruzione per le città e comunità delle provincie d'Asti e d'Alba. Con regole da tenersi da' Signori Amministratori, e Segretari delle medesime per il buon regolamento di quelle comprensivamente ad alcune particolari loro obbligazioni*, stampata in Asti nel 1748, che ai punti 3 e 4 del Capitolo I « Dell'elezione de' Signori Amministratori, e Segretari de' Pubblici, ed obblighi loro particolari » tratta degli adempimenti prescritti dal Regio Editto 29 aprile 1733 per la custodia delle scritture lamentando che « non siasi in qualche luogo ultimato l'inventario ». Allo stesso modo, la successiva *Istruzione per le città e comunità della provincia d'Asti*, stampata in Asti nel 1751, che al punto 7 del capitolo VII « Di diverse particolari incombenze » richiama nuovamente le disposizioni del 1733 che indicano « il modo col quale debbano con gelosia conservarsi le Scritture de' Pubblici » anche a seguito di « informative avutesi [secondo cui] molte delle Scritture spettanti ai medesimi restano trascurate ».

²⁸ DUBOIN IX, p. 305 (1584).

siglio di detto libro, e bollettini, acciò non segua abuso, carigando detto Archivista d'aver cura del predetto libro per haverli racorso negli occorrenti »²⁹.

Nello stesso atto del 1625 nella comunità di Bene viene indicato, a proposito dell'elezione dei consiglieri, il nome dell'archivista Antonio Deila. Con l'intento di precisare che l'archivista « non possa pretender maggior mercede » viene riportata la « capitulazione attorno detto officio » del 10 aprile 1622, approvata con patenti del successivo 24 maggio, in cui viene illustrata la preoccupante situazione delle scritture, andate in parte disperse o nelle mani di privati, tanto che la stessa comunità ha dovuto pagare due volte le stesse partite, « oltre che vengono causate molte liti alla comunità, che si perdono, per non poter far fede delle scritture necessarie per le difese »³⁰.

Le *Regie patenti pel regolamento della città di Casale* del 5 gennaio 1725 indicano l'obbligo per il Consiglio della comunità (che è definita nel repertorio come « una delle più cospicue de' nostri Stati ») di nominare il personale per l'amministrazione nelle figure di un avvocato, un segretario, un tesoriere, un procuratore della città, un usciere, due trombetti (o banditori), due servienti, oltre che di un archivista con funzioni aggiunte di catastaro.

« 5. Il Consiglio procederà indi alla nomina d'un Avvocato, d'un Segretario, et d'un Archivista qual esercirà anche l'uffizio di catastaro, d'un Tesoriere, d'un procuratore della città, come pure d'un usciere, di due trombetti, e di due servienti »³¹.

L'« Ordine istruttivo dato dall'Ufficio dell'Intendenza di Torino alle città e comunità della provincia, per l'esecuzione del Regio Editto 29 aprile 1733 » del 22 maggio 1733 si occupa di regolare l'attività del segretario e dell'archivista³². In particolare, si dispone che le mansioni del segretario vengano regolamentate in modo che sia possibile verificare il suo operato ed eventualmente richiamarlo al suo dovere; poi viene ricordato l'obbligo di raccogliere le scritture di ogni città e comunità ancora presso terzi e di relazionare su questa incombenza entro venti giorni in modo che possano essere eventualmente disposte le pene stabilite; di seguito viene ordinato di far fare le necessarie riparazioni ai locali d'archivio e di sistemare le scritture in un luogo sicuro con doppia e differente chiave « sotto pena d'alloggio militare contro li signori Agenti, e Segretario di comunità in proprio, trattandosi massime di cosa tanto importante al servizio de' pubblici ». L'art. 4 è di significativa importanza in quanto contiene precise disposizioni sul modo di organizzare l'archivio; viene disposta una ordinata separazione in ordine cronologico e di materia di tutte le scritture esistenti da riporre

²⁹ DUBOIN IX, pp. 317-318. L'Archivista è già stato nominato nei precedenti artt. 4 e 12, DUBOIN IX, pp. 311-313.

³⁰ DUBOIN IX, pp. 313-317. Parte del documento (pp. 314-316) è trascritto nell'appendice A.

³¹ DUBOIN IX, p. 412.

³² DUBOIN IX, pp. 431-432. Il documento è trascritto nell'appendice A.

in caselle separate d'archivio (si tratta in genere di porzioni di armadi appositamente costruiti) formando, nello stesso tempo, un « esatto inventaro », e annotando in ogni casella d'archivio « il numero o lettera, a cui avrà sua relazione ogni capo dell'inventaro, per togliere ogni confusione, e potere con facilità, e prontezza ritrovare nelle occasioni del bisogno le scritture necessarie al pubblico servizio »; lo stesso inventario deve essere prodotto in triplice copia, ciascuna sottoscritta da due deputati, la prima da conservarsi nello stesso archivio, la seconda da trasmettere al Senato reale e la terza agli archivi dell'Intendenza di Torino; infine viene ricordato l'obbligo circa la corretta conservazione delle scritture e delle due differenti chiavi a cura del sindaco e del segretario³³.

Le *Regie patenti, colle quali si prescrivono alcune regole per la formazione del Consiglio della città di Valenza* del 2 giugno 1747 contengono anche il riferimento all'attività del segretario. Sulla base di questa disposizione il Consiglio civico stabilisce, nelle congreghe del 12 e 13 luglio dello stesso anno, alcuni regolamenti fra cui quello « circa l'ufficio del Ragionato, ossia Archivista » del 13 luglio 1747.

« È stato proposto dal sig. Intendente generale essere ora necessario che si elegga un Ragionato, con l'aggiunta di quegli obblighi che si crederanno convenire a tal ufficio, oltre li portati dal stabilimento del 1726.

Sovra di che avendo li signori sovra congregati fatti gli opportuni riflessi, hanno deliberato doversi agli obblighi di Ragionato aggiungere li seguenti, cioè:

Primo. Che debba avere un Sostituto di conosciuta fedeltà.

2. Che detto sig. Ragionato sia obbligato assistere la città anche nella qualità di suo Procuratore, sinché la città sia disposta ad eleggere un Avvocato, e vi siano a tal ufficio li soggetti capaci, e non aventi interesse o lite con detta città.

3. Che il Ragionato debba assistere e ritrovarsi nelle unioni de' Consigli per dare quelle notizie e cognizioni che richiederà il pubblico servizio.

4. Che a riguardo di tutti li suddetti obblighi non li sia dovuta dalla città altra mercede, essendo tutti compresi nell'annuo stipendio, che per quest'effetto se li fissa di lire 400 Piemonte, con che però occorrendo eleggersi un Avvocato di città, si diminuisca detto stipendio di lire 72 solite per l'addietro pagarsi all'Avvocato »³⁴.

Il 18 luglio 1747 lo stesso Consiglio della città di Valenza approva le *Disposizioni (...) riguardo al suo archivio ed alle obbligazioni dell'Archivista*³⁵ che precisano meglio le funzioni del ragionato. In particolare si assegna all'archivista l'incarico di recuperare le scritture pubbliche in possesso di privati, di predisporre un preciso inventario con l'indicazione delle materie e delle filze, e di riunire tutti i documenti in un archivio custodito secondo le disposizioni di sicurezza in vigore.

³³ Lo stesso art. 4 fa anche riferimento ad una precedente disposizione del 6 febbraio 1725 che non è stato possibile reperire. Il documento è trascritto nell'appendice A.

³⁴ DUBOIN IX, p. 523.

³⁵ DUBOIN IX, pp. 523-524.

« E, come parte delle scritture di città sogliono tenersi alla casa del Ragionato o Archivista, e si ha anche riscontrato che ve ne sieno nelle dispense nelle case de' particolari anche da più anni a questa parte, né si ha di dette scritture un compito inventaro, e preme-ndo al pubblico interesse, che si diano le convenienti disposizioni tanto per riavere le scritture disperse, che per formare un esatto inventaro, et unirle tutte negli archivi, a quali dovrà esservi doppia differente chiave da custodirsi una presso il sig. Primo Sindaco, et l'altra presso il Ragionato, ossia Archivista, né che possano da tal archivio estraersi senza un ordinato del Consiglio, e mediante distinta ricevuta di chi le ritirerà, da cui il detto Ragionato sarà in obbligo di procurarne a suo tempo la restituzione, si è perciò determinato quanto infra:

Primo. Che per parte dell'Ufficio dell'Intendenza generale si faccia pubblicare in questa città un manifesto, con cui sia ingiunto ad ogni e qualunque persona presso cui potessero ritrovarsi scritture appartenenti alla città, debba consegnarle fra il termine che sarà prescritto, e mediante ricevuta al sig. Ragionato, sotto le penali in detto manifesto espresse.

2. Che si rimettino negli archivi le scritture solite per l'addietro rimanere presso il Ragionato, salve quelle che l'ordinario Consiglio crederà dover lasciare presso detto Ragionato per maggior comodo de' particolari, e de' quali dovrà risultare per ordinato di Consiglio.

3. Che di tutte le scritture tanto esistenti presentemente negli archivi, che di quelle si ricupereranno, o resteranno presso il Ragionato, se ne formi un distinto et esatto inventaro colle opportune separazioni delle materie, et intitolazione delle filze, affinché al bisogno si sappia senza rivolgere tutti gli archivi dove dar in mano alle scritture ».

Le Regie patenti che stabiliscono un nuovo regolamento per l'economica amministrazione della città di Torino dell'8 dicembre 1767 comprendono specifiche disposizioni per l'archivista e per il segretario in relazione alla corretta formazione e tenuta delle scritture³⁶. In particolare il primo articolo indica, forse per la prima volta nell'ambito delle amministrazioni locali, i requisiti per assumere il ruolo di archivista della città; poi vengono indicate le funzioni dello stesso archivista, ossia vigilare sulla corretta conservazione e custodia delle scritture e degli inventari; infine viene regolamentata l'estrazione e la consultazione dei documenti originali e delle copie.

« Capo 11. Dell'Archivista della città

1. Non potrà eleggersi per Archivista chi non sia stato prima Mastro di ragione³⁷, e con questa condizione dovrà d'or in avvenire nel caso di vacanza di simile impiego regolarsi l'elezione, la quale si farà sempre d'un Consigliere di prima classe.

³⁶ DUBOIN IX, pp. 588-589.

³⁷ Questa disposizione è di particolare importanza per comprendere quale rilievo veniva dato al ruolo dell'archivista. Il precedente capo 7 « Del Mastro di ragione », infatti, precisa che solo chi è stato eletto sindaco può venire nominato mastro di ragione (e quindi successivamente archivista) e che quella stessa persona deve essere « assai versata ne' conti, instrutta del valore, e prezzi delle cose, e capace ad un'economica amministrazione, acciocché col suo mezzo si ottengano li maggiori vantaggi del pubblico » e che la sua « particolare ispezione (...) sarà attorno a tutto ciò che riguarda l'economica amministrazione della città », DUBOIN IX, pp. 586-587.

2. Sarà speciale ispezione dell'Archivista d'invigilare alla custodia dell'archivio, ed alla conservazione con tutta sollecitudine, e circospezione delle scritture d'esso, e degli inventari d'esse.

3. Non permetterà l'estrazione fuor dell'archivio d'alcuna scrittura originale, salvo che, conosciuta la precisa necessità d'estrarla, ciò sia ordinato dalla Congregazione particolare della città, e gli venga consegnato simile ordine in scritti, che dovrà essere inserito in un registro particolare da tenersi a questo riguardo.

4. Quanto alle copie che già esistono, o venissero a formarsi degli atti, e scritture dell'archivio, potranno queste estraersi, e rimettersi a qualunque degli Ufficiali della città che le addimandano per l'interesse della medesima.

5. Tanto a riguardo delle scritture originali nel caso precedente, che rispetto alle copie qualunque degli Ufficiali predetti, che le estragga, sarà tenuto di spedirne distinta ricevuta da esso sottoscritta in un altro registro, che si terrà, e custodirà a questo fine nello stesso archivio, e dovrà farsene la restituzione almeno fra mesi tre.

6. In fine pertanto d'ogni trimestre l'Archivista farà formare uno stato delle ricevute spedite per l'estrazione delle scritture, che non saranno ancora restituite, e lo presenterà alla Congregazione, acciò provveda per la loro restituzione, ove l'interesse della città non esiga che restino tuttora fuori dell'archivio.

7. Ove alcun terzo per il privato suo interesse richieda la visione o copia di qualche scrittura dell'archivio della città, spetterà alla Congregazione d'ordinarla, e senza il suo ordine non si permetteranno dall'Archivista ».

« Capo 13. Del Segretario della città.

(...) 4. Sarà obbligo di detto Segretario di tenere in debita forma li registri, che saranno necessari, e di notarvi tutti li affari che si tratteranno riguardanti la città, e le risoluzioni che si prenderanno, e custodirà con tutta esattezza, ed in buon ordine non solo i detti registri, ma anche le scritture tutte che saranno ad esso rimesse ».

In appendice al tomo IX della raccolta Duboin sono trascritte alcune antiche disposizioni di carattere locale, nella considerazione che « Di quanta importanza sia per lo studio della storia della patria nostra legislazione il conoscere le disposizioni dei Codici municipali, ossia statuti, non è d'uopo neppure di accennarlo », precisando che « Fra le disposizioni di questi Codici formati dai nostri Padri in tempo che ciò era loro lecito di fare sotto l'approvazione del Principe, le più importanti sono forse quelle che riflettono la formazione del Corpo Amministrativo d'ogni città o comune, le sue attribuzioni ed obbligazioni, e quelle de' suoi membri »³⁸.

Gli statuti della città di Acqui comprendono il « Liber primus. De regimine civitatis » del 7 febbraio 1567 che fa riferimento anche alla tenuta dell'archivio.

« Cap. 27. De officio Registratoris.

Registrarator habebit curam registri communis, et tenebitur allud adaptare addendo, vel detrahendo prout opus erit intervenientibus semper partibus, quae voluerint aliquid addere, vel detrudere suo aestimo, ita quod sufficiat altera eorum nisi pars requisita et monita, seu citata per Nuntium communis parte Praetoris, seu Consulium, quando per eos ius reddetur fuerit contumax, et interesse noluerit, quo casu ad requisitionem alterius par-

³⁸ DUBOIN IX, p. 738.

tis de licentia Praetoris, vel Consulum detrahetur, vel addetur dicto registro prout fuerit necessarium, et idem faciet quando quis voluerit bona defuncti, in quibus successerit transferre ad suum registrum, et nullus apparebit contradictor, dabit etiam operam ne aliquid in registro duplicetur, vel ne ultra debitum, quid aestimetur, ostendet quoque euicumque volenti inspicere suum aestinum librum registri, et copiam extrahi permittit ipso praesenti tenebitur. Insuper facere bulletas militibus, qui hospitabuntur Aquis, et distribuere alloggiamenta secundum registrum, et facultatem cuiuscumque aequaliter semoto quoque odio inimicitia, vel premio, et computum, et rationem earum, et contributionum, vel expensarum tradere, cum erit imponenda aliqua talea, seu facienda perequatio, nisi Consilium alios ad id officium specialiter eligere malverit, qui statim, ut electi fuerint, iurabunt in manibus iusdicentis praedicta observare; habebit autem Registrator pro sua mercede pro qualibet partita solidos tres ab acquirente, et totidem ab aliena, et pro copia alicuius partitae alicui danda solidos similiter tres, pro inspectione vero nihil durabit autem eius officium quando placuerit Consilio »³⁹.

2.3. *Disposizioni per la Savoia e il ducato d'Aosta.* Nel quadro delle regolamentazioni settecentesche per le città e le comunità, che in Piemonte trovano applicazione prima nell'editto del 1733 e poi nel «Regolamento de' pubblici» del 1775, l'amministrazione sabauda provvede a emanare apposite disposizioni anche per i territori della Savoia nel 1738 e del ducato d'Aosta nel 1783, che devono essere qui almeno ricordate in funzione della loro importanza e per una migliore comprensione del contesto generale.

Il «Réglement et instructions données par l'Intendant général de Savoie aux Administrateurs ed Secrétaires des villes, bourgs et paroisses du duché en exécution de l'édit de la péréquation générale du 15 septembre 1738» dell'8 gennaio 1739 si propone, nonostante il titolo, come disposizione normativa di carattere generale. Tale considerazione è suggerita dallo stesso Duboin, che in una sua nota precisa che «Sebbene dal titolo col quale fu stampato questo regolamento sembri dato soltanto per l'esecuzione dell'editto della perequazione, vi si contengono nullameno moltissime disposizioni, le quali formano una legge compita per l'amministrazione de' pubblici in Savoia, da porsi perciò a fronte del regolamento 6 giugno 1775 per le comunità del Piemonte, e di quello del 7 ottobre 1783 per le comunità del Ducato d'Aosta »⁴⁰. Il regolamento comprende alcuni articoli riferiti alla gestione dei titoli e delle carte, oltre che alla redazione degli inventari ragionati a cura del segretario della comunità

« Des titres et papiers de la communauté.

26. D'abort après que les Syndic et Conseillers auront pris possession de leurs charges, et prêté le serment requis, lecture leur sera faite des présentes instructions, et lesdits Administrateurs auront soin de se mettre au fait des revenus de la paroisse, et feront remettre au Secrétaire tous les papiers, cadastres, cottets et comptes qu'ils auront, dont le

³⁹ DUBOIN IX, p. 751, con riferimento anche al cap. 25 « De officio Notariorum communis », pp. 749-750.

⁴⁰ DUBOIN IX, p. 448.

Secrétaire devra faire une note, au bas de laquelle il s'en chargera; et tant de ladite note que de son chargé, il en remettra une copie au bureau de l'Intendance qui lui en fera un certificat de réception, au bas de la note originale, et après avoir présenté celle-ci au Conseil, il la coudra dans le livre des délibérations.

27. Si lesdits letterés et papiers se trouvent entre les mains de quelque tiers, le Syndic lui fera scavois de les présenter sur le champ au Conseil, et s'il y a quelque empêchement, alors il lui donnera un brief délai pour les y présenter le jour d'assemblée qui sera indiqué, ce qui s'exécutera le plutôt possible, pour être remis au Secrétaire avec les précautions ci dessus, qui lui en fera un changé, et en cas que celui qui en est saisi fasse quelque difficulté, les Administrateurs en donneront avis au bureau de l'Intendance par le voye dudit Secrétaire ».

« De l'inventaire des titres et papiers.

147. Comme l'on a dit ci-dessus à l'art. 26, que les titres et papiers appartenans à la paroisse seront remis au Secrétaire, et qu'icelui sera obligé d'en dresser un état, et que par icelui le Conseil ne sçauroit être assez instruit des droits actifs et passifs qui lui appartiennent, ledit Secrétaire dressera un inventaire raisonné des titres qui sont essentiels à la paroisse, et qui servent pour le maintien de ses droits, et lorsque ledit inventaire sera fait, il en fera lecture au Conseil, afin que les Administrateurs en soient instruits, et mettent en usage le moyens pour les conserver, avec défense qui lui sont faites de remettre lesdits titres à qui que ce soit, sans une délibération de la communauté, et pour lors, il s'en fera faire un chargé, dans lequel il sera fait état de ladite délibération, et des causes pour lesquelles lesdits titres auront été remis, à peine d'être tenu aux dommages, intérêts que pourroit souffrir la communauté pour l'égarement desdits titres, sans cette précaution »⁴¹.

Il « Règlement de l'administration économique pour le duché d'Aoste » del 7 ottobre 1783 introduce sul territorio una severa regolamentazione per la tenuta dell'archivio e la stesura dell'inventario a carico del segretario.

« 16. Les communautés doivent avoir des archives, soit una chambre voutée, le plus à l'abri du seu que faire se pourra, et en attendant qu'on puisse les établir, ce qui devra être dans le chef-lieu, on en adjonction au presbytère, ainsi qu'il sera jugé plus assuré et convenable par l'Intendant, lorsqu'il se transportera dans l'endroit pour l'admission du rôle d'imposition, les communautés devront en louer une propre à la conservation de leurs titres, et les cantons, on consorceries y unies. Les Secrétaires devront, tant dans l'un, que l'autre cas, dresser un inventaire raisonné de tous les titres, et lettres de chaque communauté de quelque conséquence, en énonçant les autres génériquement, qu'ils laisseront en liage, avec intitulation de ce qu'ils concernent, et après l'avoir lu au Conseil, afin que tous les Administrateurs en soient instruits, ils l'inséreront dans le registre des délibérations ordinaires, et en enverront une copie signée par le Conseil au Secrétaire civil du Sénat.

17. Si les papiers des communautés, dans lesquels seront censés compris les Contributions générales, le règlement particulier du Duché, le présent, les autres édits, manifestes et ordres qui concernent le public, pour les observer, et faire observer les registres, et les lettres des Bureaux avec ceux prescrits par les générales Constitutions, liv. V, tit. II, §§. 15 et 21, se trouvent entre les mains de quelque tiers, le Secrétaire lui intimera de

⁴¹ DUBOIN IX, pp. 451, 470.

les restituer dans un brief délai, et en cas de refus ou retard, il en donnera avis à l'Intendant, qui y pourvoira d'office, même en condamnant ceux qui se les seront appropriés, à la restitution ou aux frais nécessaires pour les remplacer.

18. Les Secrétaires demeureront chargés des susdits titres portés par leur inventaire; et à la fin de chaque année ils joindront à la fin d'icelui une note de tous ceux qui leur seront parvenus, ou servenus pendant icelle. A chaque changement de Secrétaire, le précédent, soit ses heritiers seront tenus de représenter lesdits titres, et d'assister à cet effet à l'inventaire qui sera pris par le nouveau, et faute de s'entendre aver lui pour ce revêtissement dans le mois, il y sera procédé par le nouveau, en l'assistance du Syndic, ou d'un député du Conseil; et le précédent, soit ses héritiers, seront également contraints par l'Intendant à fournir toutes les pièces qui manqueroient, et en outre à payer les vacations dudit Syndic ou député.

19. Si quelque Secrétaire omettoit dans cet inventaire quelque titre essentiel, ou tentoit de le soustraire, il sera sans autre privé de son office, et déclaré incapable d'exercer, outre les dommages; et les Conseils qui n'auroient pas une entière confiance dans leur Secrétaire, pourront députer un d'entr'eux, pour assister à cet inventaire, qui fera la charge du Secrétaire. Les communantes même qui auront des archives, pourront établir deux clefs d'icelles, une desquelles restera dans les mains du Syndic, avec tels autres réglemens que les Conseils demanderont à l'Intendant, pour concilier le service avec la sûreté du public; à quel effet l'Intendant fera la visite de la manière dont les susdits titres sont tenus, à l'occasion qu'il se transportera sur les lieux, pour ordonner ainsi qu'il écherra »⁴².

3. *Le « Leggi e costituzioni » di Vittorio Amedeo II del 1729.* – Nel 1729 Vittorio Amedeo II di Savoia fa pubblicare le « Leggi e costituzioni » che « dovranno generalmente osservarsi ne' nostri Stati di terra ferma di qua, e di là da monti » con lo scopo di raccogliere e aggiornare le norme già in vigore e spiegare « l'intrinseco loro senso, e sostanza, riducendoli in un limpido, e breve compendio »⁴³. Si tratta della nuova edizione delle regie Costituzioni del 1723⁴⁴ modificate sulla base di sei anni di sperimentazione.

I due tomi del 1729 sono suddivisi in sei libri, a loro volta ripartiti in un numero variabile di titoli e, all'interno di ciascuno, di capi⁴⁵ e contengono il testo disposto in due colonne, la sinistra in lingua italiana, la destra in francese, con indicato in piccolo a fianco gli estremi dell'autorità e della data di emissione dell'editto.

⁴² DUBOIN IX, pp. 707-708.

⁴³ *Leggi e costituzioni di Sua Maestà*, Torino, nell'Accademia reale, appresso Giovanni Battista Chais stampatore di S.S.R.M., 1729, t. 2, pp. 480, 505.

⁴⁴ In riferimento alle Regie Costituzioni del 1723, si veda anche: C. BONZO, *Dalla volontà privata alla volontà del principe. Aspetti del fedecommesso nel Piemonte sabauda settecentesco*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2007, pp. 33-47.

⁴⁵ Primo tomo: Libro primo, *Dell'invocazione di Dio, e della fede cattolica*, Libro secondo, *De' Magistrati, e Giudicenti*, Libro terzo, *Del Tribunal competente*; Secondo tomo: Libro quarto, *De' Giudici delle cause criminali*, Libro quinto, *Dell'ultime volontà*, Libro sesto, *Del Magistrato della Camera*.

Le Costituzioni di Vittorio Amedeo II contengono prevalentemente disposizioni sull'amministrazione della giustizia civile e criminale e non fanno mai riferimento all'amministrazione delle città e delle comunità, però, nella considerazione che la documentazione antica che ancora oggi si conserva negli archivi comunali è composta in prevalenza da atti di lite, queste stesse norme all'apparenza non utili per la ricerca in corso assumono un particolare valore di riferimento.

Per un'analisi completa delle disposizioni del 1729 è quindi importante considerare anche gli ordini intitolati « De' Segretari del Senato, e degli Archivi di esso »⁴⁶, « De' Libri de' Banchieri, Mercanti, Negozianti, e Sensali, tanto di Cambio, che di Mercanzia »⁴⁷, e « Degl'Inventari de' Tutori e Curatori »⁴⁸.

Inoltre è di sicuro interesse riproporre il testo delle disposizioni presenti nel sesto libro intitolate « De' Segretari, Archivista, ed Attuario della Camera »⁴⁹. Questi articoli prevedono indicazioni sulla tenuta dei registri in corso da parte dei segretari e della consegna all'archivista degli stessi registri alla fine di ciascun anno per essere custoditi con cura pur permettendone la consultazione.

« 1. I Segretari terranno i Registri, ed i Libri rispettivamente delle Sentenze, e di tutti gli altri provvedimenti, ed Atti della Camera, e di quelli ancora, ch'emaneranno da

⁴⁶ *Leggi e costituzioni...* cit., 1729, t. 1, pp. 116-119. Libro II, Titolo III « Del Senato », Capo XIX « 1. Il Senato avrà tre Archivi, l'uno per le Materie Civili, l'altro per quelle degli Affari Ecclesiastici, stranieri e de' Confini, ed il terzo per le Criminali; il Segretario Civile avrà la custodia del primo, e del secondo, per il quale deputerà però un Sostituto particolare, ed il Segretario Criminale avrà la custodia del terzo »; « 2. Dovranno detti Segretari tenere i registri degli Editti, Patenti, Lettere, ed altri Ordini Nostri, delle Interinzioni, e RegISTRAZIONI di essi, di tutti li Provvedimenti si Nostri che del Senato sopra le Materie ecclesiastiche, e giurisdizionali, per gli Affari stranieri, e de' Confini, delle Requisitorie degli altri Magistrati, o Tribunali tanto de' Stati Nostri, che d'alieno Dominio, del Cerimoniale del Senato, delle Distribuzioni de' Processi, delle Sessioni, Sentenze tanto interlocutorie, che definitive, Decisioni, Rappresentazioni, Pareri, Lettere, Risposte, e di qualunque altro Atto, ch'emanerà dal Senato, o apparterrà alla Giurisdizione di esso »; « 3. Quelli delle Materie Civili, degli Affari Ecclesiastici, stranieri, e de' Confini saranno a carico del Segretario Civile, e del Segretario Criminale quelli delle Materie Criminali »; « 4. Sarà incombenza dell'Avvocato Generale di visitare ogni mese l'Archivio civile, e quello degli Affari ecclesiastici, stranieri, e de' Confini, e dell'Avvocato Fiscale Generale il Criminale, ed invigileranno ambedue, che sieno le rispettive Scritture, e Registri, tenuti in buona forma »; « 5. Non sarà permesso ad altri, ch'agli Uffiziali del Senato l'ingresso negli Archivi, e quando alcuno de' Nostri Ministri avrà bisogno d'entrarvi per il Nostro Servizio, saravi ammesso colla partecipazione del Primo Presidente, ma non potrà giammai estrarsene veruna Scrittura, salvo per Ordine Nostro, né darsene Copia a chi ne sia a riserva dell'Avvocato Generale, e dell'Avvocato Fiscale Generale, se non colla licenza in iscritto del Primo Presidente »; « 6. Segnerà ogn'uno de' Segretari rispettivamente le spedizioni degli Atti, le Sentenze, Lettere, e ogni altra Provvisione, ed essendo eglino impediti, si soscriveranno da' loro Sostituiti, che saranno almeno Notai, e per li quali dovranno essi in caso di mancamento civilmente rispondere, ed osserveranno puntualmente quelle maggiori Istruzioni, che loro verranno date dal Senato ».

⁴⁷ *Leggi e costituzioni...* cit., 1729, t. 1, pp. 237-244. Libro II, Titolo XVII « Della giurisdizione del consolato », Capo IV.

⁴⁸ *Leggi e costituzioni...* cit., 1729, t. 2, pp. 286-289. Libro V, Titolo VIII.

⁴⁹ *Leggi e costituzioni...* cit., 1729, t. 2, pp. 409-414. Libro VI, Titolo I « Del Magistrato della Camera », Capo III.

Noi, per essere da essa o interinati, od osservati, e dovranno regolarli, e distribuirne le materie nella forma, che verrà loro addittata dal Magistrato.

2. Rimetteranno all'Archivista nel fine di cadun'anno i Registri, e Libri suddetti, e tutte quell'altre Scritture, che saranno pervenute al loro Ufficio, accompagnate da un Attestato firmato di propria mano di non averne altre.

3. L'Archivista custodirà diligentemente l'Archivio, non permettendovi l'ingresso ad alcuno, senza esservi presente, e conserverà con tutta sollecitudine, e circospezione le Scritture di esso, che sono alla di lui cura, e fedeltà singolarmente commesse, e non ne permetterà l'estrazione, salvo al Procuratore Nostro Generale, il quale dovrà spedirne distinta Ricevuta in un Registro, che ne terrà l'Archivista, e restituirle di tre in tre mesi all'Archivio.

4. Ritirerà i Registri, Libri, e Scritture de' Segretari nel tempo sopra stabilito, quelle dell'Ufficio del Controllore Generale, a misura che gli verranno rimesse, quelle dell'Attuario Camerale, terminate che saranno le Cause, Conti, che di tempo in tempo saranno saldati con tutt'i loro Ricapiti, i Contratti, che seguiranno avanti la Camera, o suoi Uffiziali, o avanti il Generale delle Finanze, allorché avranno avuta la loro esecuzione, il Libro degli Editti, ed Ordini pubblicati nel corso dell'anno, che gli verrà rimesso dal Primo Usciere della Camera, come pure tutte le altre Scritture, che il Magistrato ordinerà riporsi nell'Archivio, e dovrà spedirne la Ricevuta a coloro, che glielne consegneranno.

5. Spedirà le Copie delle Scritture archiviate, quando gli verranno richieste per Servizio Nostro, ed anche per quello de' Particolari, se avranno mistura d'interesse de' Terzi, ma se concerneranno solamente l'interesse del Procuratore Nostro Generale, non ne darà Visione, né Copia, se non con Ordine del Magistrato, che dovrà tenere appresso di se per suo discarico, e farne menzione nell'Autentica delle Copie, che da esso si spediranno.

6. L'Attuario spedirà gli Atti del Nostro Procuratore Generale senza costo di spesa alcuna delle Parti, che anno Lite con esso, e servirà anco i Poveri *Gratis*.

7. Terrà un Registro di tutte le Cause Camerali, notandovi quando saranno istruite a Sentenza, distribuite, e rimesse rispettivamente per la Relazione.

8. Sì esso, che li Segretari, daranno di tempo in tempo avviso all'Emolumentatore degli Arresti, Contratti, Atti, Sentenze, ed Ordinanze, Privilegi, e Concessioni, per quali è dovuto l'Emolumento, e glieli rimetteranno, se ne saranno richiesti, acciocché il detto Emolumentatore li ritenga appresso di se, sin'a che sieno stati pagari gli Emolumenti.

9. Osserveranno tutti puntualmente quelle maggiori Istruzioni, che loro verranno date dal Magistrato per l'esercizio de' loro rispettivi Uffizi ».

4. *Le « Leggi e costituzioni » di Carlo Emanuele III del 1770 e il « Regolamento per le amministrazioni de' pubblici » del 1775.* – Nel 1770 Carlo Emanuele III di Savoia fa pubblicare le nuove *Leggi e costituzioni* in sostituzione di quelle del 1729 contenenti le numerose « variazioni, che la sperienza aveva dimostrate opportune coll'aggiunta di molti Provvedimenti diretti al bene universale dello Stato »⁵⁰.

I due tomi sono suddivisi in sei libri, a loro volta ripartiti in un numero variabile di titoli e, all'interno di ciascuno, di capi⁵¹ e contengono, come per le

⁵⁰ *Leggi e costituzioni di Sua Mestà*, Torino, nella Stamperia reale, 1770, tt. 2, pp. XII-504; 574.

⁵¹ Primo tomo: Libro primo, *Dell'invocazione di Dio, e della fede cattolica*; Libro secondo, *De' Magistrati, e Giudicenti*; Libro terzo, *Del Tribunale competente*; Secondo tomo: Libro quarto,

Costituzioni del 1729, il testo disposto in due colonne, la sinistra in lingua italiana, la destra in francese, con indicato in piccolo a fianco gli estremi dell'autorità e della data di emissione dell'editto.

Anche se in misura marginale, le Costituzioni del 1770 dettano alcune norme anche sulla tenuta degli archivi. In particolare le disposizioni intitolate «De' Segretari del Senato, e degli Archivi di esso»⁵², analoghe a quelle del 1729, e alcuni articoli del titolo «Delle Primogeniture, e Sostituzioni Fidecommissarie»

« 20. Tutte le terre, che fanno Corpo di Comunità, dovranno avere li loro Archivi; e quando i beni fidecommissari si troveranno situati in Luoghi, che non fanno Corpo di Comunità, la rimessione della descrizione sovra ordinata si farà negli Archivi di quella, da cui sono detti Luoghi dipendenti, e della viciniore rispetto a quelli, che sono indipendenti: locché si osserverà in tutti li nostri Stati, salvo in quelle Province, rispetto alle quali con regolamenti nostri particolari venisse altrimenti determinato.

21. Tanto negli Uffici dell'Insinuazione, quanto negli Archivi delle Comunità si terrà il registro di dette descrizioni, e si conserverà con tutta esattezza, e diligenza, distintamente affogliato, e coll'indice opportuno, acciò ognuno possa facilmente ricorrervi per esserne informato »⁵³.

4.1. *Il Regolamento de' pubblici del 1775*. Il 6 giugno 1775, con apposite patenti di S.M. Vittorio Amedeo III, viene approvato il Regolamento per l'amministrazione dei pubblici⁵⁴, che costituirà per i sessant'anni successivi la principale norma per le amministrazioni locali piemontesi. Questo regolamento contiene anche le prime organiche disposizioni relative alle modalità di produzione e agli obblighi di conservazione delle scritture e degli archivi.

La lettura del Regolamento propone numerosi riferimenti agli archivi, che rappresentano per lo Stato sabauda la garanzia di una buona amministrazione locale. In particolare il titolo V «Dell'amministrazione de' beni, ed effetti de' pubblici», capo IV «Degli archivi, e custodia delle scritture de' pubblici», composto da tredici articoli che riprendono e approfondiscono le indicazioni del 1733, inizialmente precisa che «ogni città, e comunità terrà riposte, ordinate, e custodite le proprie scritture (...) nella casa del comune, quando vi sia; altrimenti in luogo sicuro, e, potendosi in una camera a volto, e rimota da pericolo di fuoco».⁵⁵ Poi il Regolamento indica che i documenti devono essere riposti in

De' Giudici delle cause criminali, Libro quinto, *Delle ultime volontà*; Libro sesto, *Del Magistrato della Camera*.

⁵² *Leggi e costituzioni...* cit., 1770, t. 1, pp. 108-111. Libro II, Titolo III «Del senato», Capo XX.

⁵³ *Leggi e costituzioni...* cit., 1770, t. 2, pp. 315-316. Libro V, Titolo II.

⁵⁴ *Patenti di Sua Maestà de' 6 giugno 1775 di approvazione del regolamento per le amministrazioni de' pubblici nelle città, borghi, e luoghi de' regi stati in terra ferma di qua da' monti*, Torino, nella Stamperia reale, 1775, cc. [4], pp. 159, con annesso *Regolamento per le amministrazioni de' pubblici nelle città, borghi, e luoghi de' regi stati*.

⁵⁵ *Regolamento per le amministrazioni de' pubblici...* cit., 1775, titolo V, capo IV, art. 1, pp. 52-53.

ordine in serie distinte e ne cita alcune: « gli editti, ordini, manifesti, e circolari, lettere degli uffizi » generali e delle aziende⁵⁶.

La stessa disposizione prosegue indicando che per « maggiormente assicurare la conservazione di dette scritture, ogni città, e comunità ne farà formare, ove già non l'avesse, un inventaro ben dettagliato; che trasmetterà per copia al Segretario civile del senato fra un anno dalla pubblicazione del presente, per esservi riposto negli archivi senatori »⁵⁷ e precisando che il lavoro dovrà essere svolto dal segretario del comune o da « altro soggetto capace »⁵⁸ che, in ogni caso, « non potrà mai appropriarsi, e tenere per se un doppio d'esso inventaro, né confondere le scritture del comune principale con quelle degli aggregati »⁵⁹.

Nel caso di un archivio di grandi dimensioni e con scritture di rilevante importanza anche riferite « agl'interessi delle famiglie, e persone private »⁶⁰ è prevista la nomina « di uno speciale archivista pel migliore loro assetto, e servizio del pubblico, e degl'interessati »⁶¹ che sia « di conosciuta probità, capace, e intendente di scritture, e caratteri, risponsale, e non avente interesse, o lite col pubblico »⁶². Lo stesso segretario o archivista viene incaricato delle operazioni di custodia « con doppia, e differente chiave »⁶³ e del delicato compito di « estrarre atti, o scritture », ma, comunque, mai « senza che vi preceda un atto consolare; in cui siano queste ad una ad una identificate »⁶⁴.

Anche ad una prima lettura appare evidente l'importanza di questo regolamento che costituisce, di fatto, la prima raccolta di precetti non generici espressamente riferiti alla gestione archivistica. Nel complesso, però, non si tratta di una regolamentazione originale, ma piuttosto della selezione e della sintesi di precedenti disposizioni (con particolare riferimento all'editto di Carlo Emanuele III del 29 aprile 1733) e degli usi e delle consuetudini consolidatisi nel corso del tempo.

Gli articoli del titolo V, capo IV relativi agli archivi sono riportati in appendice A, mentre qui di seguito vengono presentate le altre disposizioni pertinenti alla gestione documentale contenute nel Regolamento⁶⁵.

⁵⁶ *Ibid.*, art. 2, p. 53.

⁵⁷ *Ibid.*, art. 3, pp. 53-54.

⁵⁸ *Ibid.*, art. 4, p. 54.

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ *Ibid.*, art. 6, pp. 54-55.

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² *Ibid.*, art. 7, p. 55.

⁶³ *Ibid.*, art. 5, p. 54.

⁶⁴ *Ibid.*, art. 9, p. 56

⁶⁵ Il *Manuale teorico-pratico del sindaco di comunità*, Alessandria, dai tipi di Luigi Capriolo, v. 2, 1830, concede ampio risalto alle disposizioni riferite alla tenuta degli archivi, riportando integralmente numerosi articoli del titolo V, capo IV del « Regolamento per le amministrazioni de' pubblici » del 1775, alla voce « Archivi » (vol. 1, pp. 13-16); « Inventaro » (vol. 2, pp. 64-66) dove viene presentato anche un « Progetto di un Modulo per l'indice dell'inventaro » suddiviso in tre uffici (« Amministrazione economica del comune », « Servizio militare », « Polizia ») ciascuno ul-

Il titolo I « Della forma, prerogative, ed ispezioni de' consigli delle città, e comunità » richiama gli amministratori a vigilare anche sulla buona conservazione del territorio, del registro⁶⁶ e dei diritti comunali testimoniati degli atti d'archivio⁶⁷.

« 11. Sarà cura, e dovere de' Sindaci, e Consiglieri di fedelmente amministrare le cose pubbliche; di osservare le costituzioni generali, gli ordini del governo, de' magistrati, e degli uffizi; di vegliare con fermezza, e attività alla conservazione del territorio, del registro, e de' dritti comunali; di cooperare alla pubblica salute e tranquillità; e comportarsi in tutto da buoni, e zelanti padri della patria ».

Il titolo II « Della elezione, requisiti, precedenze, ed uffizi de' Consiglieri », indica in modo più preciso ai consiglieri comunali l'obbligo di vigilare affinché gli archivi, i catasti, le scritture e gli atti vengano ben conservati⁶⁸.

« 19. [I consiglieri] Porranno singolare studio, e attenzione nella formazione de' causati, e degli stati de' cotizzi; nella disamina de' parcellari, de' quinternetti per la esazione, e conti dell'esattore; nel far, che gli archivi, catasti, libri di trasporto, e tutte le scritture, e atti comunali sieno regolarmente tenuti, custoditi, e conservati (...) ».

Il titolo III « Della elezione, requisiti, e obbligazioni de' Segretari de' pubblici » precisa i compiti dei segretari comunali anche in materia di formazione degli atti e di tenuta degli archivi⁶⁹.

« 9. [I segretari] Attenderanno al carteggio relativo agli affari comunali; ad ordinare gli archivi, non avendovi un archivista specialmente destinato; a disaminare con oculata attenzione le parcelle; a comporre i mandati con espressione di causa, e distinzione delle partite state già ammesse nel causato, o dipendenti da' precedenti ordini, da quelle, che tuttavia esigono previa risoluzione, e approvazione, per poscia presentargli alla firma degli Amministratori ».

« 14. [I segretari] Conserveranno in distinti registri tutt'i risultati, ordinati, e i mandati degli ordinari consigli: e dove occorrerà loro di esercire a un tempo l'ufficio di catastaro, o di archivista, terranno, in mancanza degli ordinari libri di trasporto, il sussidiario, e provvisorio prescritto al tit. VII. §. 13, e registro delle scritture, che si restituissero, o estraessero dagli archivi nella foggia infra stabilita §. 10. tit. V. cap. IV: la provvista de' quali diversi registri cadrà a carico del pubblico, tuttavolta non siasi altramente convenuto con essi ».

teriormente ripartito in sezioni e voci; e « Segretari di città », o comunità (vol. 2, pp. 254-258). Il manuale verrà aggiornato in un anno successivo non indicato, ma comunque posteriore al 1838, riservando uguale attenzione agli archivi: *Appendice al Manuale teorico-pratico del sindaco di comunità*, Torino, coi tipi di Alessandro Fontana, s.d., pp. 5-9.

⁶⁶ « Il registro propriamente non è altro, che la massa universale dei beni particolari concorrenti al tributo », in: *Istruzione data d'ordine Regio dal Generale delle finanze agli intendenti delle province*, 1 dicembre 1775, p. 244.

⁶⁷ *Regolamento per le amministrazioni de' pubblici*, cit., 1775, pp. 4-5.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 16-17.

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 21-25.

« 16. I divisati registri saranno tenuti in buon ordine, e forma, senza preposterazione, esattamente affogliati, ed esprimenti nella prima facciata, oltre il titolo, la quantità ancora de' fogli di un caduno. Sarà quindi vietato a' Segretari di tenervi in fogli volanti qualunque di quelle carte, che debbono esservi inserite, e così pure di lacerarne alcun foglio, o alterarne l'affogliazione sotto pena della rimozione, ed eziandio del falso, giusta le circostanze.

17. Pervenuti insensibilmente i registri ad una competente grossezza, e volume, si chiuderanno, coll'aggiunta del rispettivo indice, e se ne intavoleranno de' nuovi nella stessa maniera: e i primi già compiuti, e chiusi verranno dal Segretario presentati al consiglio; il quale coll'assistenza del Giudicante dovrà riconoscere, se siano in regola, per farvi, bisognando, supplire: trovati poscia a dovere, se ne farà risultare in un convocato, e ne verrà indi ordinata la riposizione nell'archivio ».

Riguardo alle disposizioni riferite ai compiti dei segretari di comunità, occorre anche segnalare alcuni altri articoli dello stesso titolo III, ovvero il n. 2 che definisce i requisiti necessari per la nomina⁷⁰; il n. 12 che ricorda gli obblighi precedentemente espressi « per la scritturazione di qualsivoglia atto » e per il tipo di carta da utilizzare⁷¹; il n. 15 che amplia ulteriormente il numero dei registri da tenere⁷²; il n. 21 che si riferisce alla possibilità « di dare copia a richiedenti di tutti quegli ordinati, scritture, e atti di qualunque natura (...) esistenti negli archivi »⁷³. In riferimento ai compiti del segretario, devono essere ancora ricordati l'art. 7 del capo I « De' cottizzi » del titolo IX « Della forma di parecchi atti spettanti agli ordinari consigli delle città, e comunità » che regola la formazione del registro per l'imposizione dei cottizzi delle persone descrivendo in modo analitico il contenuto di ciascuna delle sette distinte colonne⁷⁴; l'art. 17 che descrive il cottizio « per gl' esercenti arti, e professioni » in tre colonne⁷⁵ e l'art. 24 per il « cottizzo pe' buoi, e vacche da giogo » in quattro colonne⁷⁶.

Il titolo VII « Delle mappe, catasti, libri di trasporto, e uffizi del catastaro » contiene disposizioni per la formazione, la tenuta e la consultazione dei registri catastali, indicando che gli stessi devono essere « gelosamente conservati, e custoditi da ciascuna delle amministrazioni ne' rispettivi archivi ». L'art. 3, inoltre, prescrive la formazione di un secondo originale delle mappe, dei catasti e dei libri figurati e di trasporto, da consegnare agli archivi camerale di Torino come garanzia di una corretta conservazione.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 18.

⁷¹ *Ibid.*, p. 22.

⁷² *Ibid.*, p. 24.

⁷³ *Ibid.*, p. 26.

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 77-78. Il cottizzo era un'imposta personale che si pagava a seconda del mestiere praticato; veniva pagato un cottizzo anche sul bestiame.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 82.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 85.

« 1. Le mappe, catasti, libri figurati, e di trasporto, si esistenti, che da formarsi, e rinnovarsi col tempo, saranno gelosamente conservati, e custoditi da ciascuna delle amministrazioni ne' rispettivi archivi: donde non potranno estraersi, né per un momento pure, senza un previo ordine del Generale delle finanze, o dell'Intendente: del quale si farà all'evenienza risultare con un atto consolare, deputandosi poscia un Amministratore per farne in persona l'ordinata rimessione.

2. Rinchiudendo le dette carte, e libri, non meno l'interesse del pubblico, che de' privati, non se ne potrà perciò ricusare la visione, o gli estratti a chiunque degl'interezzati, mediante l'osservanza delle regole infra espresse al §. 23.

3. Per cautelare la lealtà delle mappe, e de' catasti, e prevenirne ad un tempo lo smarrimento, o deperimento, le città, e comunità saranno obbligate a rimetterne un doppio autentico agli archivi camerali, prima eziandio di farne uso. Quelle poi, che ne sono attualmente provvedute, ne faranno pure lo stesso fra mesi sei dopo la pubblicazione del presente regolamento, quando non vi avessero già adempiuto. Rispetto però alle provincie, per le quali l'ufficio del censimento farà a dirittura passare à detti archivi camerali uno degli originali catasti, e mappe de' loro territori; non avranno più altro peso le rispettive amministrazioni, che di rimetterne agli stessi archivi le rinnovazioni, alle quali dovessero poi far divenire ».

« 10. I libri di trasporto saranno tenuti in debita forma; scritti in carattere intelligibile, e in carta reale; esattamente affogliati in caduna facciata; senza cancellature, e al bisogno di esse, con la cautela sopra ingiunta (tit. IV. §. 2.) ben legati, e di grossezza per lo meno eguale a quella del catasto ».

« 23. Si 'l catastaro, che 'l Segretario del pubblico non potrà mai prevalersi della opportunità della richiesta visione, o estratti per attrarre a se con artificiosi ritardi il rogito de' contratti d'acquisto, sotto pena arbitraria agl'intendenti, secondo le circostanze, estensibile alla rimozion dall'ufficio »⁷⁷.

5. *Il periodo francese e la Restaurazione.* – Con la cessazione del governo sabauda l'8 dicembre 1798 e il successivo avvicendamento di diverse forme di amministrazione francese fino all'11 settembre 1802, quando si chiude l'esperienza della Repubblica subalpina e il Piemonte viene annesso all'impero francese, avvengono profondi mutamenti di carattere istituzionale. Occorre rilevare, però, il tentativo di assorbire nel contesto repubblicano le leggi e le istituzioni di antico regime, tanto che già con suo provvedimento del 10 dicembre 1798 il Governo provvisorio dispone il temporaneo mantenimento di tutte le leggi fino a quel momento in vigore.

Se nei confronti dell'organizzazione centrale si cerca di conservare la gestione sabauda, nei riguardi dei comuni e delle provincie alcune innovazioni vengono introdotte con legge 28 piovoso anno VIII (17 febbraio 1800), fra queste la sostituzione delle antiche amministrazioni delle città e dei borghi con le municipalità, sebbene ancora assoggettate al regolamento sabauda del 6 giugno 1775⁷⁸.

⁷⁷ *Ibid.*, pp. 60-61, 63-64, 69.

⁷⁸ M. CARASSI, *Metamorfosi delle forme di governo nel Piemonte repubblicano*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna*

Superata la parentesi della dominazione francese, Vittorio Emanuele I di Savoia emana il regio editto del 21 maggio 1814 con il quale dispone il ritorno alle leggi settecentesche e richiama all'osservanza delle norme già in vigore, anche se negli anni 1817 e 1818 specifici editti introducono alcune riforme e definiscono una nuova circoscrizione generale delle divisioni, delle province, dei mandamenti e delle comunità⁷⁹.

6. *La circolare dell'Intendenza generale di Cuneo del 1826.* – Con Circolare 1° settembre 1826, n. 4 l'Ufficio d'intendenza generale della Divisione e provincia di Cuneo pubblica la *Istruzione relativa alle principali incumbenze dei Segretari di Comunità rispetto all'Ufficio cui devono attendere*⁸⁰. Si tratta di un documento di un certo interesse prodotto da una grande divisione amministrativa piemontese che, constatata la perdita dell'archivio dell'Intendenza generale di Torino in occasione dell'ultimo periodo bellico, assume carattere di riferimento generale.

La circolare, che riprende il Regolamento del 1775, si pone l'obiettivo di organizzare e riproporre « in complesso le direzioni date precedentemente » poiché si è « dovuto rinvenire in molte Segreterie dei Municipi una mancanza d'uniformità, dalla quale viene talvolta ad essere seriamente compromesso il pubblico bene ». In effetti, in essa vengono riassunte le indicazioni riferite alle molteplici funzioni svolte dai segretari comunali, andando a regolamentare anche minimi comportamenti e procedure⁸¹.

Al capo 1, l'art. 3 precisa che fra i compiti del cancelliere vi è quello di custodire con la massima cura, insieme al sindaco, l'archivio della comunità.

dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno Torino 11-13 settembre 1989, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1991, t. 1, pp. 109-143 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 15). In riferimento al periodo francese, si veda anche: M. CARASSI, *L'amministrazione prefettizia in Piemonte: organizzazione istituzionale e funzionamento*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*. Atti del convegno Torino 15-18 ottobre 1990, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, t. 1, pp. 44-48 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 28).

⁷⁹ *Regio editto portante una nuova circoscrizione generale delle provincie de' regi stati di terra-ferma*, Torino, nella Stamperia reale, 10 novembre 1818.

⁸⁰ La circolare è stata reperita presso l'Archivio storico della città di Cuneo, Sezione antica, faldone 1137. Se ne pubblica il testo in Appendice A.

⁸¹ La circolare suddivide le prescrizioni in capi, a loro volta suddivisi in articoli. I dieci capi sono: « Capo 1. Elezione. Requisiti. Attribuzioni dei Cancellieri Comunitativi »; « Capo 2. Ordinamento interno delle Segreterie Comunali »; « Capo 3. Regole di Cancelleria »; « Capo 4. Avvertenze relative agli atti concernenti l'amministrazione de' beni ed effetti pubblici »; « Capo 5. Doveri dei Segretari relativamente al catasto dei Municipi »; « Capo 6. Disposizioni relative alle somministrazioni da farsi alle Regie Truppe e prigionieri »; « Capo 7. Ordinamento e descrizione degli archivi comunali »; « Capo 8. Lavori periodici cui sono tenuti i Cancellieri Comunali »; « Capo 9. Norme da osservarsi nel parcellare ed esigere le vacanze »; « Capo 10. Avvertenze nell'esazione de' dritti spettanti ai Segretari Comunali ».

« Art. 3. Attribuzioni del Cancelliere.

Sommariamente le attribuzioni d'un Cancelliere di Comunità, che più ampiamente si svolgeranno nei seguenti capi, sono

(...) 2°. Di custodire gelosamente col concorso del Sindaco, come sarà detto infra, tutte le carte che interessano il pubblico, tenerle nell'ordine che verrà prescritto, niuna lasciarne esportare sotto la propria responsabilità ».

Al capo 2 viene indicato che la segreteria di ciascun comune deve dividersi in tre principali sezioni « giacché l'Ufficio d'Amministrazione d'un Pubblico si compartisce in tre distinti rami », quella che concerne all'amministrazione economica, quella che riflette il servizio militare e la leva, e quella di polizia. In particolare, l'art. 1, che è dedicato alla classificazione delle carte dell'ufficio economico, precisa che « Dovranno i Segretari tenere in tanti e distinti separati registri, debitamente cartolati, affogliati e rubricati nei primi fogli d'essi » ed elenca i registri e le scritture che, di fatto, formano le serie dell'archivio⁸². L'art. 2 si sofferma sul divieto di asportare carte dall'ufficio comunale.

L'intero capo 7, suddiviso in 9 articoli, è dedicato a regolamentare le operazioni di conservazione, tenuta e descrizione degli archivi comunali. Nel preambolo vengono richiamate all'osservanza le disposizioni contenute nel Regolamento per l'amministrazione dei pubblici del 1775, che in questa occasione l'Ufficio di intendenza generale ripropone poiché « è informato che molti archivi delle Comunità giacciono nel più gran disordine ». Gli articoli indicano che, per prima cosa, ciascun comune deve verificare lo stato in cui si trova l'archivio, e che se in disordine o sistemato in un luogo non sicuro dovrà essere ordinato e collocato sotto chiave, come prescrive l'art. 2, in « una camera appartata, esente da ogni pericolo », se disponibile nella sede municipale, oppure almeno « in uno o più armadi chiusi, forti, e capaci ». Il terzo articolo assegna l'incarico di ordinare l'archivio ai segretari comunali, tranne in quelle città dove è già presente un archivista appositamente incaricato. Con l'art. 4 l'intendente precisa al meglio quali sono le carte da riporre in archivio, forse per evitare confusioni o di non applicare le cure previste per le scritture anche a materiali erroneamente ritenuti di scarsa importanza; in particolare si tratta di tutte quelle scritture « appartenenti agli affari del Municipio, tanto economici, che militari e

⁸² L'elenco comprende: 1. i registri del catasto delle proprietà; 2. delle deliberazioni ed atti straordinari del Consiglio; 3. degli ordinati e delle deliberazioni ordinarie del Consiglio; 4. degli atti di vendita e di affitto dei beni comunali; 5. dell'inventario d'archivio; 6. dei causati; 7. dei conti esattoriali; 8. dei mandati soddisfatti; 9. delle parcelle risolte; 10. delle copie d'ordinato; 11. dei ruoli e stati delle imposizioni; 12. dei mandati spediti; 13. delle persone estere decedute; 14. degli editti, ordini e manifesti del governo; 15. delle scritture estratte dagli archivi; 16. dei proprietari e degli affittuari di case soggetti alle somministranze militari; 17. dei proprietari di quadrupedi per i trasporti militari ed altri a carico dei comuni; 18. dei proprietari di quadrupedi esistenti; 19. delle lettere scritte all'Ufficio di intendenza; 20. delle lettere ricevute dall'Ufficio di intendenza; 21. delle lettere scritte alle autorità diverse e particolari per oggetti economici; 22. delle lettere ricevute dalle autorità diverse e particolari per oggetti economici; 23. delle verifiche mensili della cassa degli esattori (per i soli comuni capoluogo di Mandamento); 24. delle licenze concesse dall'Amministrazione forestale; 25. delle circolari dell'Ufficio di intendenza.

politici (...) le quali più non sono di un uso costante ed abituale » che devono essere ordinate « tutte per ordine di data, e quando si tratta non di registri, ma di documenti, separati per ordine pure di materia ». Dopo aver riposto con ordine le carte in archivio, il segretario è tenuto alla compilazione di un dettagliato inventario, da trascrivere su carta bollata e inviare in copia all'Intendenza entro il successivo mese di giugno come indica l'art. 5. In questo caso, a norma dell'art. 6, si tratta dell'elenco dei fascicoli riguardanti gli affari conclusi, dal momento che ogni anno entro giugno lo stesso incaricato ha il compito di estrarre dall'archivio corrente « le pratiche già finite » e di descriverle di fronte al Consiglio per compilare un supplemento d'inventario, anch'esso da inviare in copia all'Intendenza generale. Negli artt. 7 e 8 vengono richiamate le disposizioni circa la conservazione degli archivi con il consueto metodo delle due chiavi differenti affidate al sindaco e al segretario, e riguardo alle procedure da adottarsi per l'estrazione delle scritture. Al termine l'intendente richiama al rispetto di queste disposizioni, finalizzate all'interesse della comunità, ricordando che se in caso di visita ispettiva venisse accertato che l'archivio non è stato curato, si sarebbe provveduto a « procedere al trascurato ordinamento a spese dei negligenti ».

Infine, fra i lavori periodici cui sono tenuti i cancellieri comunali indicati nel capo 8, viene ricordato l'obbligo di trasmettere entro il mese di luglio⁸³ il supplemento dell'inventario d'archivio prescritto all'art. 6 del capo precedente.

7. *La « Istruzione per l'amministrazione dei Comuni » di Carlo Alberto del 1838.* – Il 1° aprile 1838 Carlo Alberto di Savoia approva le nuove Istruzioni per l'amministrazione locale poiché « il progredire dei tempi, le variazioni occorse nella condizione civile dei Popoli, e l'incremento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio resero indispensabili non poche ed essenziali mutazioni nella legislazione sull'amministrazione comunale ». Il testo si presenta come una « guida alle amministrazioni dei pubblici nell'esercizio delle loro funzioni » e come la sintesi dei regolamenti del 15 settembre 1738 per la Savoia, del 6 giugno 1775 per il Piemonte e del 7 ottobre 1783 per il Ducato d'Aosta che, però, non vengono abrogati. Questa istruzione generale ha una struttura complessa ed è composta da 478 articoli, suddivisi in 9 capitoli e corredati da 42 moduli esplicativi⁸⁴.

Il capitolo VII⁸⁵ delle Istruzioni inizia con il « ricordare alle Amministrazioni Comunali quanto sia cosa importante il provvedere alla ricognizione, al

⁸³ L'art. 6 del capo 7 e l'art. 1, § 11 del capo 8, pur richiamandosi l'un l'altro, divergono nell'indicazione del mese che è giugno per il primo e luglio per il secondo.

⁸⁴ Per una prima analisi complessiva dell'istruzione si veda: E. GENTA, *Una rivoluzione liberale mancata...* cit., pp. 153-166: capitolo V. *L'istruzione del 1838 e le riforme dei primi anni '40*.

⁸⁵ *Istruzione per l'amministrazione dei Comuni approvata da Sua Maestà in data 1° aprile 1838*. Il Capitolo VII, intitolato « Riordinamento e tenuta degli archivi Comunali », comprende gli

riordinamento ed alla buona custodia delle carte spettanti al Pubblico»⁸⁶, precisando che certamente «esse [non] ignorano di quanto giovamento egli sia per gli interessi Comunitativi l'aver sempre disponibili i documenti che li difendono, e come talvolta dallo smarrimento d'una semplice carta vengano quelli esposti a gravissimi danni»⁸⁷, ma anche lamentando numerose inadempienze e denunciando che molti «archivi trovansi tuttora in dissesto, malamente od insufficientemente ordinati»⁸⁸. Per tali motivi il regolamento dispone di realizzare un approfondito controllo dello stato di conservazione e ordinamento degli archivi comunali, verificando se le carte sono custodite in una apposita camera o negli armadi della sala del Consiglio, se la camera d'archivio ha il soffitto a volta o in legno ed è dotata di camino, se gli armadi sono sufficienti, quando e se è stato fatto l'ultimo inventario delle carte e per mano di chi, e infine «se l'archivio sia tenuto in modo lodevole, cioè se le carte siano separate per ordine di materia, volanti, o riunite in registri affogliati e cuciti»⁸⁹. Dopo aver intimato ai sindaci di svolgere le necessarie «indagini pel ricupero delle carte mancanti»⁹⁰ e nelle mani di qualche privato, le Istruzioni forniscono le disposizioni generali per gli archivi, le indicazioni per la classificazione delle carte, nonché per la compilazione dell'inventario e dei suoi supplementi.

Le disposizioni generali prevedono che ogni amministrazione comunale provveda a individuare una camera con il soffitto a volta (quindi in mattoni e non di legno) e senza camino (per scongiurare il pericolo di incendio) da adibire ad archivio. Solo in casi eccezionali le scritture possono essere depositate negli armadi della sala consolare.

Gli articoli da 361 a 374 sono dedicati alla classificazione e all'organizzazione delle carte negli archivi e rappresentano l'aspetto di maggiore interesse archivistico delle Istruzioni del 1838. Il principale elemento di novità è costituito dalle disposizioni sulla classificazione che prevedono di suddividere la documentazione in tre serie cronologiche, ossia «1° quello decorso prima dell'invasione francese; 2° quello durante l'invasione stessa; 3° quello a cominciare dall'epoca del ritorno in Piemonte degli augusti Regnanti»⁹¹, a loro volta ripartite in materie «secondo gli oggetti diversi di servizio ai quali si riferiscono»⁹². Lo stesso art. 363 non si preoccupa, però, di precisare cosa si debba intendere per oggetti, ed è solo analizzando il successivo modulo n. 36 che è possibile

articoli da 353 a 380, a cui sono collegati i moduli da 23 a 38. Il testo completo degli articoli da 353 a 380, delle intitolazioni dei moduli da 23 a 38 predisposti per il riordinamento e la tenuta degli archivi comunali, e dell'intero modulo n. 36, che contiene il repertorio per l'ordinamento delle carte, è trascritto nell'appendice B di questo lavoro.

⁸⁶ *Ibid.*, art. 353, p. 218.

⁸⁷ *Ibid.*, art. 354, p. 218.

⁸⁸ *Ibid.*, art. 356, p. 219.

⁸⁹ *Ibid.*, art. 357, pp. 219-220.

⁹⁰ *Ibid.*, artt. 358-359, p. 220.

⁹¹ *Ibid.*, art. 362, p. 221.

⁹² *Ibid.*, art. 363, p. 221.

chiarire questo importante aspetto. Poi vengono fornite le indicazioni circa la formazione dei fascicoli, raccolti in volumi o in camicie (o cartelline). L'insieme delle intitolazioni dei fascicoli vanno a formare l'inventario dell'archivio e le speciali rubriche di ciascuna serie, che « servir deggiono al doppio scopo di facilitare la ricerca delle scritture, e di presentare la tessitura storica delle carte contenute nell'archivio »⁹³. Di seguito vengono date precisazioni circa la compilazione dei supplementi biennali e la raccolta degli ordinati e della corrispondenza.

L'art. 380 comunica che ciascun intendente ha la facoltà di convocare presso i comuni delle province i segretari dei comuni vicini in modo che possano apprendere, con l'assistenza di una persona esperta, « tutte quelle operazioni che si ricercano pel lodevole ordinamento d'un archivio » ed abbiano « l'opportunità d'addestrarsi ai lavori della classificazione »⁹⁴.

Il modulo n. 35 propone un modello di « Inventario generale degli Atti, Titoli e Carte depositate negli archivi del Comune »⁹⁵. Si tratta del primo schema pubblicato dall'amministrazione sabauda, che si presenta già molto raffinato. Il modello occupa due pagine ed è composto da otto colonne: 1. « Numero d'ordine »; 2. « Designazione degli articoli del Repertorio »; 3. « Volume o parte del medesimo a cui appartiene il fascicolo od il registro »; 4. « Numero progressivo dei registri o fascicoli per cadun articolo del Repertorio »; 5. « Analisi delle pratiche contenute nei fascicoli. Denominazione dei registri »; 6. « Numero dell'articolo del Repertorio »; 7. « Numero dell'articolo della Rubrica »; 8. « Osservazioni ». Nell'esempio pubblicato le colonne sono completate con la descrizione di alcuni registri di catasto e di fascicoli di corrispondenza militare. Questo modello, come del resto anche quelli per le cartelline e le etichette, verrà utilizzato largamente nella campagna di riordino degli archivi comunali che proprio negli anni successivi a questa Istruzione prenderà il via, e le cui tracce si ritrovano ben visibili ancora oggi soprattutto per le prime due serie fino all'epoca francese. Infatti, nella seconda metà dell'Ottocento una buona parte delle amministrazioni locali avvia la sistemazione dell'archivio con risultati spesso molto soddisfacenti, e preservando in questo modo la documentazione antica oltre alle serie di registri e di volumi, elencate all'art. 113 di queste Istruzioni, ma che già in passato le disposizioni precedenti avevano indicato all'attenzione dei segretari.

Il modulo n. 36, riferito all'art. 363, è il « Repertorio dell'inventario generale dell'archivio comunale » che, come si è già detto, presenta uno schema di classificazione per le pubbliche amministrazioni locali suddiviso in tre serie, a loro volta ripartite in un numero variabile di oggetti. Le serie guidano i segretari e gli archivisti nella difficile operazione di riordino di un archivio e propongono una suddivisione cronologica delle scritture, ossia prima quelle « riflettenti

⁹³ *Ibid.*, art. 366, p. 222.

⁹⁴ *Ibid.*, art. 380, p. 225.

⁹⁵ *Ibid.*, modello 35, pp. 340-341.

all'Era antica sino a tutto l'anno 1799 » (oggetti da 1 a 22), poi quelle del « cesato Governo francese sino al 21 maggio 1814 » (oggetti da 23 a 41) e infine le carte e i registri relative « all'attuale Governo » (oggetti da 42 a 80). Il modulo enumera complessivamente ottanta voci, che in qualche caso sono vere e proprie serie documentarie (ad es. i causati, i registri degli ordinati, i conti esattoriali), e in altri casi indicazioni di materie (ad es. vaccino, acque, strade, alloggi e somministranze militari)⁹⁶.

In ultimo, occorre notare che se la tripartizione cronologica e l'indicazione delle materie, o oggetti, hanno inciso profondamente nell'ordinamento che i comuni hanno dato alle loro carte antiche, la sostanziale assenza di un titolario per gli affari correnti ha, però, fatto in modo che ciascun ente e ogni segretario si sia organizzato come meglio riteneva, rivolgendosi tutt'al più a manuali pratici⁹⁷ che negli anni successivi fino alla circolare Astengo del 1897 hanno proposto l'applicazione di numerosi metodi più o meno validi.

In aggiunta al capitolo dedicato al « Riordinamento e tenuta degli archivi Comunali », devono essere ricordati anche gli artt. 38 e 94 del capitolo II, dedicato ai « Doveri de' Sindaci, Vice-sindaci, Consiglieri, Segretari, Catastrari, Uffiziali, Messi, e Guardie Comunali », oltre agli artt. 112 e 113 dello stesso capitolo II con la « Enumerazione dei registri che debbono tenere i Segretari Comunali »

« Governo e custodia delle carte appartenenti al comune

38. Useranno i Sindaci diligente attenzione affinché le carte spettanti all'Amministrazione non vengano portate fuori della casa comunale, essendo rigorosamente proibito tanto ad essi, che ai Segretari di ritenere presso di se veruna di dette carte: da questa disposizione sono però riservate le carte confidenziali, e quelle concernenti alla polizia, che potranno i Sindaci conservare, e dar loro corso direttamente, tenendone però un registro corrente e regolare ».

« Custodia delle carte

94. [I segretari comunali] Custodiranno scrupolosamente tutte le carte che interessano il Pubblico, tenendole ordinate nel modo prescritto senza permettere che ne sia fatto in veruna maniera, e sotto qualsivoglia pretesto distratto, abusivo impiego, o momentanea esportazione »⁹⁸.

⁹⁶ D. ROBOTTI, *Problemi e criteri di applicazione...* cit., p. 170. La confusione è inoltre incrementata dal fatto che ciascuna delle tre parti cronologicamente ordinate viene denominata in modo equivoco come serie (piuttosto che sezione) e le voci al loro interno sono chiamate oggetti (invece che serie).

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ L'art. 113 elenca XXXVII registri e volumi: 1. del catasto; 2. degli ordinati e delle deliberazioni consolari; 3. degli atti di affittamento dei beni e delle rendite comunali; 4. degli atti soggetti all'insinuazione; 5. delle copie di ordinati approvati per oggetti diversi; 6. dei giuramenti prestati dagli amministratori e dai dipendenti; 7. delle lettere scritte all'Ufficio d'Intendenza; 8. delle lettere ricevute dall'Ufficio d'Intendenza; 9. delle lettere scritte alle altre autorità e ai particolari; 10. delle lettere ricevute dalle altre autorità e ai particolari; 11. delle circolari dell'Ufficio d'Intendenza; 12.

8. *La legge sull'amministrazione divisionale e comunale di Carlo Alberto del 1848.* – Le Istruzioni del 1838 rappresentano, probabilmente, l'ultimo tentativo di mantenere e razionalizzare le norme di antico regime, ma già il 26 agosto 1841 con la creazione delle amministrazioni provinciali inizia un percorso di modernizzazione del Regno.

Negli ultimi giorni dell'ottobre 1847 Carlo Alberto di Savoia promulga un'ampia serie di riforme, fra cui quella preannunciata il 29 ottobre⁹⁹ ed emana in data 27 novembre 1847 con il Regio editto per l'amministrazione dei Comuni e delle Provincie, che con l'art. 268 abroga in modo esplicito il Regolamento del 6 giugno 1775 e le Istruzioni del 1° aprile 1838 e si pone l'intento di « fondere in un sol getto l'ordinamento comunale, provinciale e divisionale, estendendovi il principio dell'eguaglianza civile già consacrato dai Nostri Codici, separare diligentemente i poteri deliberativi dall'esecutivo per agevolarne il regolare esercizio; stabilire alla vita dei Comuni ed a quella, cui Ci è stato grato di suscitare le Provincie e le Divisioni le sole condizioni, che giudicammo necessarie a tutelarne le sostanze ed a corroborare l'unità nazionale; assicurare infine la prosperità universale procurando che ad amministrare e rappresentare gli uni e le altre fosse aperta la via a tutti coloro che offrono la guarentigia della proprietà immobile o della mobiliare o dell'intellettuale e che alla Nostra stima fossero segnalati da quella del pubblico liberamente manifestata ».

Il capo XI, intitolato « Degli uffizii comunali », comprende alcune disposizioni circa la tenuta degli archivi e la riproduzione e la spedizione delle copie dei documenti. In particolare, gli artt. 127, 128 e 131 meritano di essere segnalati perché ricordano che ogni comune deve avere un ufficio archivio, che il responsabile della conservazione delle carte comunali è il sindaco e che l'intendente vigila sulla corretta tenuta dei documenti¹⁰⁰. Occorre rilevare, però, che rispetto al Regolamento del 1775 e alle Istruzioni del 1838, queste disposizioni del 1847, benché non abbiano finalità regolamentari, rappresentano per

dell'inventario dell'archivio comunale e dei suoi supplementi; 13. delle scritture estratte dagli archivi; 14. degli inventari dei beni mobili; 15. degli atti di governo; 16. dei causati o bilanci annuali; 17. dei conti consuntivi o esattoriali; 18. il libro mastro delle spese; 19. dei mandati soddisfatti; 20. della matrice dei ruoli; 21. dei forestieri; 22. dei forestieri deceduti nel territorio comunale; 23. del ruolo di coloro che sono tenuti a somministrare l'alloggio alle truppe; 24. dei consegnamenti, delle primogeniture e dei fedecommissi; 25. dei cavalli e dei muli per eventuale requisizione; 26. dei mercuriali delle granaglie o rilevazioni dei prezzi; 27. delle verifiche mensili della cassa degli esattori; 28. delle domande e dei permessi per dissodamenti di terreni non coltivati, per taglio dei boschi e pascoli; 29. delle indennità riscosse per contravvenzioni; 30. del censimento dei boschi; 31. delle buonificazioni per tempeste, inondazioni, incendi e simili; 32. del ripartimento delle comandate; 33. dei conti annuali delle comandate; 34. delle perlustrazioni mensili delle strade; 35. delle contravvenzioni per le violazioni in materia di opere stradali, acque, ponti, bandi campestri e politici; 36. degli estratti e dei certificati del catasto; 37. delle liti.

⁹⁹ Si veda: *Novus ordo. Il cammino delle province verso l'unità d'Italia*, Torino, Provincia di Torino, 2008, p. 36.

¹⁰⁰ Gli altri articoli del capo XI si riferiscono alla spedizione degli atti o delle copie (artt. 129 e 130), all'indicazione del personale essenziale (art. 132) e all'obbligo di residenza o domicilio per il personale dei comuni di prima e di seconda classe (art. 133).

quanto si riferisce al trattamento degli archivi un evidente passo indietro. L'archivio, infatti, perde quella rilevanza che gli era stata riconosciuta in passato e la materia viene esaurita in pochi e generici articoli che, sostanzialmente, rimarranno immutati anche nelle successive norme preunitarie.

« Art. 127. Ogni Comune ha un ufficio per le convocazioni dei Consigli per la spedizione degli affari e la custodia delle carte comunali.

Art. 128. Il Sindaco è contabile della conservazione di tutte le carte comunali. Occorrendo di consegnarle ad altri per servizio del Comune, osserverà le forme stabilite per tali consegne dai Regolamenti speciali; le persone che le avranno ricevute ne diverranno a lor torno contabili, e saranno per questo soggette alla giurisdizione amministrativa ».

« Art. 131. L'Intendente potrà far procedere al sequestro delle carte comunali presso gli Amministratori che le avessero esportate dall'ufficio comunale, e presso le persone che ne fossero contabili, a termini dell'art. 128, od i loro eredi ».

In data 4 marzo 1848 Carlo Alberto, come annunciato ai sudditi con proclama dell'8 febbraio precedente, concede e promulga lo « Statuto e Legge Fondamentale, perpetua ed irrevocabile della Monarchia »¹⁰¹.

In data 7 ottobre 1848 Carlo Alberto sottoscrive la legge sulla « amministrazione divisionale e comunale », modificando e abrogando l'editto del 27 novembre 1847 che « non trovasi più in tutto consentaneo cogli ordini costituzionali » del 4 marzo 1848 e che sostanzialmente non era mai stato applicato. La nuova norma, che si autodefinisce provvisoria (« Avrà provvisoriamente forza di legge »), regola in modo preciso l'attività del comune e, pertanto, comprende alcune disposizioni riferite agli archivi. In particolare i nuovi articoli riprendono le indicazioni circa le responsabilità del sindaco per la corretta gestione dell'ufficio archivio, del segretario per l'ordinamento degli archivi e la corretta tenuta del registro di protocollo, e del catastaro per la compilazione dei libri dei trasporti e di proprietà. Gli artt. 171, 172 e 173, poi, ripropongono i contenuti degli artt. 127, 128 e 131 del precedente analogo editto del 27 novembre 1847 senza approfittare dell'occasione data dall'approvazione di un nuovo testo di legge per definire meglio gli aspetti di tenuta a gestione degli archivi delle amministrazioni locali.

« Art. 74. Qual capo dell'Amministrazione comunale [il sindaco] (...) 5° Provvede al regolare andamento dei servizi dell'Ufficio comunale, ed alla buona tenuta del protocollo, dei registri, e degli archivii, conforme al prescritto dei regolamenti ».

¹⁰¹ Lo Statuto albertino si configura come una disposizione di carattere generale che non si prefigge lo scopo di regolare situazioni particolari. Infatti alle amministrazioni comunali e provinciali viene dedicato un solo cenno all'art. 74. Inoltre l'art. 38 fa riferimento ai registri di stato civile (sebbene in relazione all'accertamento legale delle nascite, dei matrimoni e delle morti dei membri della famiglia reale), che competono all'amministrazione dei comuni in forza delle regie lettere patenti del 20 giugno 1837 con le quali Carlo Alberto aveva approvato il « Regolamento per la tenuta dei registri destinati ad accertare lo stato civile ».

« Art. 100. Incumbe ai Segretarii [comunali] l'obbligo (...) 3° Di procedere sotto la direzione dei Sindaci all'ordinamento dell'archivio comunale, e di tener regolarmente il protocollo, e registri prescritti ».

« Art. 103. Spetterà ai Cadastrari di eseguire a seconda degli ordini, che riceveranno dai Consigli delegati, i trasporti sui libri di mutazione di proprietà, e di spedire le fedeli, e i certificati di cadaastro, non che di compilare tutti i ruoli delle contribuzioni dirette, e delle imposte speciali ».

« Art. 171. Ogni Comune ha un ufficio per la convocazione dei Consigli, per la spedizione degli affari, e la custodia delle carte comunali.

Art. 172. Il Sindaco, il Segretario, ed il Cadastraro sono reciprocamente contabili della conservazione di tutte le carte comunali. Occorrendo di consegnarle ad altri per servizio del Comune, si osserveranno le forme stabilite dai regolamenti d'amministrazione; le persone, che le avranno ricevute, ne rimarranno a lor torno contabili, e saranno per questo soggette alla giurisdizione amministrativa.

Art. 173. L'Intendente potrà far procedere al sequestro delle carte comunali presso gli Amministratori, che le avessero esportate dall'ufficio comunale, e presso le persone, che ne fossero contabili, a termini dell'articolo precedente, od i loro eredi ».

Occorre rilevare, però, che a differenza del regio editto per l'amministrazione dei comuni e delle provincie del 1847, la legge comunale del 1848 si limita ad abrogare il Regolamento del 6 giugno 1775 e a revocare le « RR. Costituzioni, ed (...) tutte le altre leggi e regolamenti contrari » alle nuove disposizioni (art. 286) mantenendo in vigore le Istruzioni del 1° aprile 1838, che quindi possono continuare a costituire una guida per il riordino e la custodia degli archivi.

In data 9 ottobre 1848 la Regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno predispose una circolare indirizzata agli intendenti generali in « Attuazione della Legge sull'Amministrazione Divisionale e Comunale »¹⁰². Al capo 8, intitolato « Degli uffizii comunali », possiamo leggere un accorato richiamo agli obblighi di conservazione degli archivi, oltre che alla classificazione e alla custodia dei documenti e delle carte. In particolare vengono richiamate « le savie disposizioni » del Regolamento del 1775, ormai non più in vigore, e le norme contenute nelle Istruzioni del 1838, e viene indirizzato un appello affinché si presti la massima attenzione alla compilazione degli inventari e dei loro supplementi, al passaggio di consegne fra un'amministrazione e la successiva, oltre che sia evitata l'interruzione della serie della Raccolta ufficiale delle leggi.

¹⁰² In riferimento alla figura e alle competenze dell'intendente, vale la pena ricordare che né nelle Regie lettere patenti del 25 agosto 1842 « colle quali S.M. aumenta il numero delle Intendenze Generali », né nelle successive Regie lettere patenti del 31 dicembre 1842 « colle quali S.M. regola le attribuzioni degli Intendenti Generali, degli Intendenti, e dei Consigli d'Intendenza, e stabilisce le forme di procedura da seguirsi nelle cause avanti li detti Consigli, e la Regia Camera de' conti, colla tariffa dei dritti per gli atti in essa contemplati » vi è alcun accenno agli archivi dei comuni. Il documento è trascritto nell'appendice A.

9. *La riorganizzazione dello Stato del 1853*. – Nel 1853 il parlamento subalpino procede, su proposta di Camillo Benso conte di Cavour, alla riorganizzazione dell'assetto dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna con legge del 23 marzo, n. 1483, e con successivo atto del 23 ottobre 1853, n. 1611 che approva il regolamento esecutivo¹⁰³.

La riforma identifica nell'archivio e nella corretta gestione dei flussi documentari uno dei meccanismi fondamentali per il funzionamento dei « ruotismi amministrativi » della macchina burocratica¹⁰⁴ e, benché si tratti di norme non indirizzate a regolamentare l'amministrazione dei comuni, queste stesse disposizioni assumono un ruolo importante in merito alla creazione, alla gestione e alla conservazione delle carte e degli archivi. Nel regolamento, poi, sono anticipate indicazioni che costituiranno la base per le disposizioni postunitarie e, in una certa misura, anche per leggi e decreti più recenti¹⁰⁵.

Il *Regolamento per l'esecuzione del Titolo Primo della legge 23 marzo 1853 sull'ordinamento dell'Amministrazione Centrale* prescrive al capo quarto, intitolato « Ordine interno », le modalità di trattamento e di ripartizione della corrispondenza, la registrazione di protocollo e l'assegnazione alle direzioni generali di un protocollo speciale, la compilazione della rubrica corrispondente al protocollo e la redazione mensile degli elenchi degli affari. Di seguito vengono precisate le modalità di fascicolazione e di conservazione dei documenti, l'attribuzione delle pratiche, le disposizioni per la copia e la firma degli scritti, la redazione dei copia-lettere, la conservazione degli archivi e le operazioni di versamento periodico dall'archivio corrente a quello generale (di deposito), e dal generale a quello del Regno (storico). Infine sono indicate le responsabilità del personale in merito all'archivio e al rilascio di copie¹⁰⁶.

Il meccanismo che viene definito per l'amministrazione centrale appare estremamente efficace per il corretto trattamento delle pratiche da parte degli uffici, anche con l'adozione di strumenti di lavoro in parte già collaudati, ma che in questa occasione vengono meglio definiti nelle componenti e nelle funzioni. Così si procede a dettagliare gli elementi della registrazione di protocollo, ad

¹⁰³ Si vedano: R. REMOTTI, *La nascita della burocrazia italiana e il modello di Cavour*, in « Il platano. Rivista di cultura astigiana », XXXIII (2008), pp. 96-113 (in appendice il testo della legge 1483/1853); G. MICETTI, *Dal protocollo al sistema di gestione dei flussi documentali*, in D. BRUNETTI, *L'archivio comunale. Manuale per la gestione dei documenti: dall'archivio corrente all'archivio storico*, 2 ed., Rimini, Maggioli, 2003, pp. 92-95.

¹⁰⁴ Nel dibattito parlamentare si parla dell'amministrazione ministeriale come di una macchina predisposta per assicurare l'esecuzione meccanica di tutte le direttive politiche. Così in: G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 27; G. MELIS, *Il deposito della memoria. L'evoluzione degli archivi amministrativi nella storia d'Italia*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », LXI (2001), p. 208.

¹⁰⁵ In merito al regolamento del 1853 si veda: A. ATTANASIO, *I processi di unificazione dello Stato italiano e le connesse esigenze di normazione nel settore degli archivi correnti*, in *Archivi e cittadino. Genesi e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi. Atti della giornata di studio. Chioggia, 8 febbraio 1997*, a cura di G. PENZO DORIA, ANAI Sezione Veneto, Libreria editrice Il leggio, 1999, pp. 16-38.

¹⁰⁶ Il testo degli articoli è trascritto nell'appendice A.

introdurre uno strumento per il controllo del ritardo nell'evasione delle pratiche, a indicare le modalità di creazione e classificazione dei fascicoli e del loro corso con l'annotazione sulle camicie a stampa del corso della pratica. Vengono indicati i criteri per l'assegnazione agli impiegati degli affari più importanti, « secondo la capacità ed attitudine (...) in modo però da renderli tutti atti a trattare indistintamente i diversi affari attribuiti all'Ufficio »¹⁰⁷. Si introduce l'uso di registrare su appositi registri le minute relative agli affari più importanti, nonché « le decisioni ed i fatti che possono essere in seguito applicati come massime od invocati come precedenti »¹⁰⁸.

10. *La legge sull'ordinamento comunale e provinciale di Vittorio Emanuele II del 1859.* – A partire dall'entrata in vigore della legge comunale e provinciale del 1848 si susseguono numerosi progetti di riforma, fra cui uno ispirato dal presidente del Consiglio con la collaborazione di Teodoro di Santarosa. Il progetto Cavour-Santarosa, che viene discusso alla Camera nel gennaio 1859 senza però poi venir realizzato¹⁰⁹, dal punto di vista dell'archivio non introduce novità, limitandosi a riproporre agli articoli da 207 a 209 il testo degli articoli da 171 a 173 della legge 7 ottobre 1848¹¹⁰, che già ricalcavano quelli analoghi del 27 novembre 1847.

Il 23 ottobre 1859 Vittorio Emanuele II di Savoia, su proposta del ministro dell'interno, emana il cosiddetto decreto Rattazzi sull'ordinamento comunale e provinciale che, tenendo in scarso conto le proposte degli anni precedenti e ispirandosi a modelli napoleonici in previsione dell'unificazione politica nazionale¹¹¹, modifica le disposizioni del 1848 e sancisce la scelta di un modello amministrativo che verrà poi esteso al resto dell'Italia¹¹². Tale indirizzo è chiaramente espresso nella relazione di presentazione al re del testo del decreto, in cui si legge che l'intendimento della norma era quello di « accentrare nell'ordine politico ed emancipare nell'ordine amministrativo tutte le parti dello Stato, per forma che ognuna di esse si trovi tanto più libera nel governo delle cose proprie, quanto nelle altre si sentirà più strettamente avvinta al vostro trono per le cose comuni della Nazione e del Regno »¹¹³.

¹⁰⁷ Regolamento 23 ottobre 1853, n. 1611, art. 68.

¹⁰⁸ Regolamento 23 ottobre 1853, n. 1611, art. 77.

¹⁰⁹ Si veda: E. GENTA, *Una rivoluzione liberale mancata...*, citato.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 303.

¹¹¹ M. CARASSI, *Nozioni di storia giuridico-istituzionale...*, citato.

¹¹² La successiva *Legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia* del 20 marzo 1865, n. 2248, che comprende all'allegato A la cosiddetta *Legge comunale e provinciale*, unitamente al suo regolamento di esecuzione, r.d. 8 giugno 1865, n. 2321, ribadisce in sostanza il modello per la gestione dell'archivio indicato nel 1853 e nel 1859 con la centralità della funzione del registro di protocollo.

¹¹³ A. GIANNINI, *Introduzione agli ordinamenti del comune*, in « Enciclopedia per i comuni », 64, Firenze, Nocchioli editore, 1957, p. 23.

Il decreto si riferisce in modo esplicito alla gestione degli archivi solo quando precisa che ogni comune deve avere un archivio, da sostenere a proprie spese, e che deve provvedere alla formazione di un inventario aggiornato dei documenti che si riferiscono al patrimonio comunale e alla sua amministrazione. L'art. 227, inserito fra le « Disposizioni finali e transitorie », precisa che i comuni che non possono garantire la corretta conservazione delle carte sono tenuti a versare temporaneamente il proprio archivio presso l'Intendenza¹¹⁴.

« Art. 11. Ogni comune ha un Consiglio comunale ed una Giunta municipale. Deve inoltre avere un Segretario ed un Ufficio comunale. Più Comuni possono prevalersi dell'opera di uno stesso Segretario, ed avere un solo archivio ».

« Art. 106. In ogni Comune si debbe formare un esatto inventario di tutti i beni comunali mobili ed immobili. Debbesi pur fare in ogni Comune un inventario di tutti i titoli, atti, carte, e scritture che si riferiscono al patrimonio comunale ed alla sua amministrazione. Tali inventarii saranno riveduti in ogni cambiamento di Sindaco, e quando succeda qualche variazione nel patrimonio comunale vi saranno fatte le occorrenti modificazioni. Gli inventarii e le successive aggiunte e modificazioni saranno trasmesse per copia all'Intendente ».

« Art. 111. Sono obbligatorie le spese 1° Per l'ufficio ed archivio comunale (...) ».

« Art. 227. I Comuni sprovvisti d'Ufficio ed Archivio devono provvisoriamente lasciare le carte loro presso i funzionarii che ne hanno in ora la custodia, né potranno ritirarle senza aver prima giustificato all'Intendente [del censo] di essersi procurati locali adatti alla conservazione delle medesime ».

Il decreto sull'ordinamento comunale e provinciale del 1859 dispone all'art. 245 l'abrogazione delle « leggi anteriori sulle Amministrazioni comunali, provinciali e divisionali » prevedendo, però, che « continueranno (...) ad osservarsi le leggi speciali che hanno rapporto con l'Amministrazione provinciale e comunale, in quanto non sono contrarie alla presente ». Le Istruzioni del 1° aprile 1838, quindi, sebbene almeno limitatamente alla gestione degli archivi, e benché non più del tutto adatte a rapportarsi con le nuove strutture amministrative, possono considerarsi ancora un riferimento valido e in vigore.

11. *Conclusioni.* – La raccolta e l'analisi delle norme sabaude per gli archivi delle amministrazioni locali evidenziano un sincero interesse del governo alla buona conservazione delle scritture. Si tratta, però, di un'attenzione finalizzata alla difesa degli interessi delle città e delle comunità, piuttosto che alla tutela di beni culturali.

¹¹⁴ L'art. 227 è citato alle pp. 72-73 in: A. BAZZI, *Situazione degli archivi comunali nell'Ottocento: ordinamento e corredo*, in *Amministrazioni e archivi comunali nel secolo XIX. Atti del seminario svoltosi a Milano il 19 gennaio 1993*, Milano, Regione Lombardia, 1994, pp. 70-140.

In origine ci si preoccupa principalmente di collocare l'archivio in un luogo sicuro e ben custodito, al riparo dal fuoco, da crolli, dalle intemperie e dai furti. Così le norme più antiche, poi più volte riproposte, impongono ai comuni di conservare le scritture in camere con il soffitto a volta, senza camino e in armadi con doppia o tripla serratura, di affidare le chiavi degli armadi a persone diverse, di rendere molto difficoltoso l'accesso alle carte anche agli amministratori e al personale, di recuperare gli atti eventualmente nelle mani di privati, di registrare accuratamente ogni estrazione di documenti, ogni consultazione e ciascuna copia.

Nel 1733 Carlo Emanuele III impone alle amministrazioni di istituire un proprio archivio, di affidarne la cura ad un archivista appositamente designato o al segretario e di formare un dettagliato inventario. Nello stesso anno l'Intendenza di Torino provvede a regolamentare l'attività del segretario e dell'archivista, introducendo le prime indicazioni sull'organizzazione delle carte in archivio, proponendone la disposizione in ordine cronologico, di qualità e per materia.

L'obbligo dell'istituzione di un archivio di comunità viene riproposto con le Costituzioni del 1770, ma è con il Regolamento applicativo del 1775 che lo Stato sabauda di antico regime sintetizza la sua politica archivistica in alcuni articoli non generici che si spingono fino a suggerire alcune serie costitutive. Bisogna però rilevare che gli inventari prodotti fino a tutto il Settecento avevano prevalentemente uno scopo di carattere patrimoniale, anche perché le ridotte dimensioni degli archivi non rendevano necessari appositi strumenti di corredo; inoltre, il limitato numero di addetti induceva ad una visione unitaria dell'attività amministrativa senza l'articolazione di competenze a cui gli apparati municipali giungono solo nel secolo successivo¹¹⁵.

È importante segnalare, poi, che la lettura delle disposizioni riferite ai compiti attribuiti all'archivista ci permette di rilevare il ruolo centrale che gli assegna l'amministrazione sabauda, in particolare quella settecentesca, che conferisce proprio all'archivista incarichi non solo relativi alla tenuta delle carte e alla loro gestione in merito all'estrazione degli atti e al rilascio di copie, ma anche altri di portata più generale e di maggiore rilevanza assimilabili a quelli del segretario della comunità.

La crescita di attenzione verso gli archivi e la definizione di meccanismi efficaci di produzione, ordinamento e tenuta che ha caratterizzato la politica sabauda nel Seicento e per tutto il Settecento porta alla definizione delle norme contenute nelle Istruzioni di Carlo Alberto del 1838, dove vengono approfonditi gli aspetti legati al trattamento delle carte delle amministrazioni locali definendo anche un quadro di ordinamento e la necessaria modulistica. Più precisamente viene predisposto un modello di inventario con caratteristiche molti simili a quelle attuali e un repertorio per l'ordinamento delle carte storiche che introdu-

¹¹⁵ Queste ultime considerazioni sono già state espresse in D. ROBOTTI, *Problemi e criteri di applicazione...* cit., p. 169.

ce la creazione di tre sezioni cronologiche e delle serie in esse contenute per l'organizzazione secondo le funzioni, la forma e le materie dei registri e dei documenti. I comuni piemontesi terranno in gran conto queste istruzioni mettendo mano ai loro archivi, organizzando le carte e garantendone la conservazione anche con l'aggiornamento periodico degli inventari.

Da questo momento sembra che gli archivi abbiano perso interesse, e già nel 1847, in occasione dell'emanazione della nuova legge comunale e provinciale, contestuale all'abrogazione delle norme precedenti, il tema della gestione documentale viene ridotto a pochi e scarni articoli con generici richiami. Gli stessi tre articoli vengono riproposti nella successiva e analoga legge del 1848, resasi necessaria a seguito dell'approvazione dello Statuto albertino, che però ha il merito di aver ripristinato le Istruzioni del 1838, subito dopo giustamente riproposte all'attenzione degli intendenti generali anche dalla regia Segreteria di Stato. Le norme per gli archivi del 1838, quindi, rimangono in vigore e vengono applicate in Piemonte per lungo tempo, anche se con gli anni diventano obsolete e con il Regno d'Italia vengono sostituite da nuove disposizioni. I medesimi tre articoli del 1847 e 1848 vengono inclusi nella proposta Cavour-Santarosa del 1858, che avrebbe invece potuto tenere conto della compiuta regolamentazione adottata nel 1853 per le amministrazioni centrali, che introduce elementi importanti ancora alla base della gestione documentale moderna. Nel 1859, infine, l'ultima legge sull'ordinamento comunale e provinciale prima dell'Unità d'Italia si limita ad approfondire brevemente i consueti articoli, ma non garantisce un effettivo sostegno allo svolgimento dell'importante funzione amministrativa della tenuta dell'archivio.

DIMITRI BRUNETTI

Regione Piemonte

Università degli studi di Torino

APPENDICE A*

Ordinamento di costituzione del Notaio Deila in Archivista della comunità di Bene

(Bene Vagienna, 10 aprile 1622; il documento è pubblicato in DUBOIN, IX, pp. 313-317)

Segue il tenor della capitolazione, et delle obbligazioni dell'Archivista.

Primo, si farà un'inventario di tutte le scritture della comunità, con ogni diligenza, con intervento dell'Archivista, et si carigarà di tutte dette scritture, si et come si troveranno inventarizzate, le quali sarà tenuto di realmente, et fedelmente custodire, con tutte le altre, che di tempo in tempo si faranno, o vero si troveranno appresso terzi sotto pena di star ad ogni danno, e spese, che ne possi patire la comunità, quando che alcuna se ne smarrisse.

Secondo, non potrà dello Archivista dar alcune scritture fuori, né ad alcuno senza un mandato del Consiglio, o de' signori Sindici, li quali saranno tenuti esprimer in detto mandato la causa, perché vogliano cavar dall'archivio tal scrittura, et avanti che darla fuori, sarà tenuto di ritirarne disarigo in piede di detto mandato da quello a chi si manda di ritirarla, oltre che sarà tenuto di tenerne nota in un libro separato; nel quale per modo di debito noterà da una parte il nome, et cognome di chi la deve retirar, con la descrizione della scrittura, o scritture, che se gli rimetteranno, et quando si tornerà all'archivio, noterà all'incontro per modo di credito il giorno, mese, e anno, che la scrittura suddetta li sarà restituita, cancellando nondimeno le due partirte per scarigo di chi l'haveva ritirata, a cui se li rimetterà il medemo mandato, et ricevuta dall'Archivista sottoscritta solamente in segno, che è stata di nuovo rimessa all'archivio, sotto la suddetta pena.

Terzo, sarà tenuto detto Archivista di dar nota ad ogni Consiglio di tutte le scritture, che saranno fuori dall'archivio in terze mani, et in segno d'havev dato detta nota, basterà, che quella reporti sottoscritta dal sig. Podestà, o vero de' signori Sindaco, o Secretaro, con le consimili parole, etc. presentata in consiglio, et letta in Bene li ..., etc. di ..., etc., dell'anno ..., etc., acciò ogn'uno possi sapere ove, et appresso di chi saranno dette scritture cavate dall'archivio.

* Tutti i testi di questa e della successiva appendice B si intendono trascritti dall'originale, in forma integrale o per estratto, con l'eccezione dei riferimenti fra parentesi tonde indicati di seguito a ciascun titolo.

Quarto, sarà tenuto di tener un libro giornate, nel quale noterà tutte le vacationi, che si faranno per qual si voglia causa, et per levar ogni abuso, si osserverà il modo che segue. Primo, li signori Sindici faranno un mandato di questo tenore, signor tale, etc., sarete contento di trasferirvi in tal luogo, per la tal causa, et altre, che vi saranno date in memoria, perché così ha ordinato il Consiglio, et quando farà vacatione d'un giorno, o due, perché così richiede il servitio pubblico, quando non vi è ordinamento; il qual mandato sarà sottoscritto da' signori Sindaci, et Secretario, et si rimetterà all'Archivista avanti partire, acciò possi registrarlo, et notificarlo al primo Consiglio, et ritornato, chesarà detto tale, sarà tenuto fra tre giorni di far registrar tal suo ritorno, col ricevuto, speso, et restante, che resta havere (precedente però un'honesta tassa, acciò non habbi causa di contender con alcuno), et esso conto, prima registrato in detto giornale, et ratificata detta vacatione dal primo Consiglio dopo detto ritorno, ne farà un biglietto al suddetto tale, conforme al quale si farà dar credito al primo imposto, ovvero in tesoreria, et quando non si trovi osservato, come sopra, che s'inibischi al Consiglio, signori Sindici, Agenti, et ogn'altro, di pagar, né admetter alcune vacationi, né spesa, sotto qual si vogli pretesto, né causa, sotto pena di farla pagar del proprio a chi la pagará, o admetterà.

Quinto, il simile si farà delle spese che si faranno per la bealera, et li masari delle bealere tanto fuori, che sopra il finaggio, saranno tenuti di presentare loro liste, etparcelle fra tre giorni dopo fatte le spese, et numero de' manuali intervenienti alla purgatione, o reparatione, col mese, giorno, et anno, che è stata fatta, et non presentandola fra detto tempo, et l'effetto suddetto non saranno admesse, o pagate del proprio; le quali liste, o parcelle subito havute, et avanti registrarle, sarà tenuto detto Archivista di riferirle al primo Consiglio per haverne la ratificatione, senza la quale non si registreranno.

Sesto, sarà tenuto detto Archivista di tener un libro grande, a modo di libro di bottega, nel qual ogn'anno, et di semestre in semestre, darà debito alla comunità di tutti li censi, che deve a' particolari separatamente, et distintamente, facendoli cadun semestre le debite liquidationi, per gli augumenti monetali conforme al corso corrente, al termine maturato; all'incontro di qual debito, et nel medesimo libro se ne darà credito, notando la quitanza de' pagamenti, che li saranno fatti da' signori Tesorieri, o altri Agenti, et acciò di tempo in tempo si possi saper il debito, et credito d'ogn'uno. Il Consiglio converrà con gli Esattori, Tesorieri, et altri che bisognerà, et gli obbligarà a presentare al detto Archivista tutte le quitanze de' pagamenti, che saranno a detti creditori, per censi, et altre partite egregie, fra cinque giorni dopo fatto il pagamento, per poterne dar credito alla comunità, indi quelle registrare in un libro separato, ben rubricato, et affogliato, per havergliene racorso ai bisogni, le quali quitanze, così registrate, si restituiranno subito alli suddetti Esattori, e Tesorieri per servirsene poi nei conti loro, che particolarmente daranno conforme al solito; in quali conti non si admetteranno, se prima non sono, come sopra registrate, et dall'Archivista sottoscritte.

Settimo, sarà anche tenuto di notar in detto libro grande, et dar debito alla comunità, come sopra cadun anno, et di quartiere in quartiere, del tasso ducale,

et all'incontro dargliene credito, come nell'antecedente capo, registrando però tutte le quitanze in un altro libro separato, affogliato, et rubricato, come sopra.

Ottavo, sarà obbligato di più di notar in detto libro grande tutte le finanze, che per il tempo si venissero ad accordare, et ogni altra sorte di debito verso S.A. registrando succintamente la causa, perché li termini de' pagamenti, et quello sarà necessario per haverli racorso ai tempi opportuni. Dando credito alla comunità all'incontro de' pagamenti, che si faranno, registrando dette quitanze nel suddetto libro, ove si registraranno le quitanze del tasso, le quali tutte si porteranno fra il termine, et nel modo, di qual nel sesto capitolo, sotto pena di non essere admesse, quando non siano, come sopra registrate, et sottoscritte.

Nono, darà debito alla suddetta comunità in detto libro di tutti li grani, vini, et ogni altre vittovaglie, et altre robe, che da S.A. venissero domandate, dandogliene puoi credito, come nel sesto capitolo; registrando dette quitanze nel libro delle quitanze del tasso, et altri debiti, come sopra.

Decimo, li signori Sindici, et Secretaro saranno tenuti rimetterli tutti gli ordini di S.A. che verranno con la relatione della publicatione subito che sarà pubblicato; e de' quali ne terrà conto, come delle altre scritture, et sopra di caduno de' suddetti ordini farà un breve sommario del contratto in esso.

Undecimo, sarà obbligato di dar nota alla comunità, et Consiglio fra le quindici gennaro di cadun anno, di tutte le suddette vacationi, partite de' censi maturati, et maturandi tutto quell'anno, et altre dalla comunità dovute, per qual si sia causa, mentre siano da lui, come sopra, et nel modo già espresso state registrate; la qual nota si piglierà dal Secretaro della comunità, il qual ne formerà un libro de' causati conforme al solito.

Duodecimo, assisterà a tutti li Consigli, se così sarà da esso Consiglio, o signori Sindaci domandato, senza pretender mercede alcuna.

Et per osservanza della presente capitulatione, sarà tenuto di dar idonea sigortà, almeno, di scuti cinquecento. Et tutto ciò per, et mediante il stipendio annuo di scuti cento qual mediante, non potrà domandar, né pretender cosa alcuna per qual si voglia causa pensata, o non pensata, salvo che fosse cosa tale, che richiedesse l'assistenza più di giorni otto continui, nel qual caso se li stabilirà un honesto stipendio al giorno.

Ordine istruttivo dato dall'ufficio dell'Intendenza di Torino alle città e comunità della provincia, per l'esecuzione del Regio editto 29 aprile 1733

(22 maggio 1733; il documento è pubblicato in DUBOIN, IX, pp. 431-432)

2. Sendo altresì noi in obbligo di dare l'opportuna provvidenza per quello concerne l'ufficio di Segretario di comunità, acciò venga ben regolato, mentre dalla di lui diligenza, e buona condotta dipende molto, e quasi in ogni luogo la parte principale delle utili operazioni d'un pubblico, si formerà un dettaglio distinto, et a capi separati delle di lui obbligazioni assunte per tal ufficio, a cui devono restar unite quelle d'un fedele, e puntuale regolamento de' catasti, e regi-

stri della comunità, con trasmetter anche copia ottentica della capitolazione fatta colla medesima, e quando che non vi fosse, si dovrà quella ridurre in scritti senza verun ritardo, acciò si possa da noi osservare se venga supplito ad ogni esigenza del pubblico dipendentemente da detto ufficio, e si possa pur in seguito dare la nostra approvazione, conoscendo che resti ben provveduto in questa parte al pubblico servizio, con adempirsi a quanto sopra fra il medesimo termine, poiché in difetto si spedirà da noi persona sul luogo a spese proprie del medesimo Segretario per obbligarlo all'adempimento suddetto.

3. E come già con successivi, e replicati ordini di nostro Ufficio si è di tempo in tempo dato l'incarico necessario in ogni luogo, per ritirare, e riporre nel pubblico suo archivio tutte le scritture di comunità, che potevano ancor ritrovarsi appresso terzi, precedente la descrizione d'esse, si dovrà da ogni città, e comunità rispettivamente dichiarare per atto del Consiglio, se siasi quanto sopra eseguito, dovendosi in ogni caso ciò tutto compire senza minimo ritardo, prima di fare l'atto suddetto da trasmettersi a noi fra giorni vinti prossimi, avvertendo se vi fosse alcuno, che ritenesse qualche parte di tali scritture e si rendesse contumace dell'indilata remissione d'esse, per doverne subito dare a noi l'avviso, acciò contro del medesimo si possa far procedere per le pene cominateli dal Regio editto suddetto, e quando l'archivio di qualche città, o comunità non si ritrovasse in buono, e sicuro stato di servizio, si dovrà prontamente farvi le necessarie riparazioni, con apporvi la doppia e diferente chiave secondo l'ordine di Sua Maestà, e constarne a noi con atto di testimoniali del signor Ordinario del luogo fra detto termine, sotto pena d'alloggio militare contro li signori Agenti, e Segretario di comunità in proprio, trattandosi massime di cosa tanto importante al servizio de' pubblici.

4. Ciò fatto, si dovrà dal sig. Segretario di comunità, coll'assistenza d'altra persona capace da deputarsi dal Consiglio con approvazione nostra, proceder ad una ben ordinata separazione di tutte le scritture del pubblico esistenti nell'archivio, secondola rispettiva qualità, tempo, e materia di cui in esse, reponendosi regolarmente con tal distinzione nelle caselle separate nel medesimo archivio, formandosi nell'istesso tempo un esatto inventaro, quando quello non fosse ancora in alcuni luoghi fatto a tenore degli ordini già da noi dati, et massime di quello delli 6 febbraio 1725, notandosi nel frontespicio d'ogni casella dell'archivio il numero o la lettera, a cui avrà sua relazione ogni capo dell'inventaro, per togliere ogni confusione, e potere con facilità, e prontezza ritrovare nelle occasioni del bisogno le scritture necessarie al pubblico servizio, e compito detto inventaro, e quello sottoscritto da detti due Deputati, si dovrà riponer nel medesimo archivio, precedente però la copia d'esso da farsi, e trasmettersi al sig. Segretario civile del Real Senato, per essere riposta negli archivi del medesimo, secondo prescrive l'editto, et altra da tenersi pure negli archividi quest'Intendenza, con distribuirsi le due chiavi suddette a tenore del Regio comando una al Sindaco, et l'altra al Segretario, acciò se ne abbi ad ogni tempo la dovuta cura e custodia, sotto pena a' medemi d'esserne contabili in proprio verso del pubblico, et altre maggiori arbitrarie a Sua Maestà, nel caso che per difet-

to e colpa loro rispettivamente venissero a mancare qualche scrittura delle riposte, et esistenti in detto archivio.

Patenti di Sua Maestà de' 6 giugno 1775 di approvazione del regolamento per le amministrazioni de' pubblici nelle città, borghi, e luoghi de' regi stati in terra ferma di qua da' monti

(Torino, nella Stamperia reale, 1775, pp. 52-56)

Titolo V. Dell'amministrazione de' beni, ed effetti de' pubblici.

Capo IV. Degli archivi, e custodia delle scritture de' pubblici.

1. Ogni città, e comunità terrà riposte, ordinate, e custodite le proprie scritture, non meno che quelle de' tenimenti aggregati (tit. I. §. 3.) nell'archivio già dalle costituzioni generali lib. V. tit. II §. 20. prescritto tenersi nella casa del comune, quando vi sia; altrimenti in luogo sicuro, e, potendosi, in una camera a volto, e rimota da pericolo di fuoco: con avvertenza di riporre le seconde separatamente, per potervi all'uopo avere più facile, e pronto ricorso.

2. Oltre alle carte menzionate nel §. 15. detto tit. e lib. delle sopraccitate generali costituzioni, e ordine di riposizione prescrittovi al §. 21., vi si riporranno pure tempo a tempo, e conserveranno in volumi distinti gli editti, ordini, manifesti, e circolari, lettere degli uffizi, e aziende, e specialmente le originali consegne delle granaglie da rimessersi annualmente da' Giudicenti a' Segretari de' pubblici, e generalmente tutte quelle scritture, che d'or'innanzi si formeranno, e perverranno al consiglio, aventi rapporto all'amministrazione, e interesse comunale, egualmente che i registri nella maniera, e tempo soprannotato (tit. III. §. 17.).

3. Per vie maggiormente assicurare la conservazione di dette scritture, ogni città, e comunità ne farà formare, ove già non l'avesse, un inventaro ben dettagliato; che trasmetterà per copia al Segretario civile del senato fra un anno dalla pubblicazione del presente, per esservi riposto negli archivi senatori, ritirandone la ricevuta; che dovrà poscia dai rispettivi consigli venir a propria giustificazione presentata in tempo dell'ammissione del primo causato. Da tale obbligo saranno però eccettuate le amministrazioni, che proveranno avervi già compiuto in seguito all'editto de' 29 aprile 1733: le quali egualmente che le altre continueranno nondimeno a farne proseguir l'inventario, quando non si trovi al corrente.

4. Alla formazione dell'inventario attenderà il rispettivo Segretario, se gli affari del pubblico gli daranno agio, e spazio a compirvi nel divisato termine: altrimenti il consiglio vi surrognerà con approvazione dell'Intendente altro soggetto capace. Chiunque poi ne venga incaricato, non potrà mai appropriarsi, e tenere per se un doppio d'esso inventario, né confondere le scritture del comune principale con quelle degli aggregati; le quali sogliono perciò descriversi, e inventarizzarsi a parte.

5. Gli archivi de' pubblici saranno custoditi con doppia, e differente chiave da tenersi l'una dall'archivista, o Segretario, che ne faccia le veci (tit. III, §. 14.), l'altra dal Sindaco: il quale alla scadenza del sindacato dovrà farne nell'ultimo del di lui intervento all'adunanza l'effettiva remissione al sottentrante, e ne farà risultare nel convocato.

6. Qualora la moltitudine, e rilevanza delle scritture, e documenti relativi eziandio agl'interessi delle famiglie, e persone private, avesse indotta la consuetudine, o la necessità di uno speciale archivista pel miglior loro assetto, e servizio del pubblico, e degl'interessati, dovranno le amministrazioni rappresentarlo distintamente in un atto consolare all'Intendente, e proporre a un tempo lo stipendio, cautele, e condizioni, che stimeranno convenienti, onde il medesimo possa opportunamente provvedervi.

7. Venendo permessa la continuazione, o lo stabilimento di detto ufficio, spetterà al consiglio di eleggere a pluralità di voti il soggetto di conosciuta probità, capace e intendente di scritture, e caratteri, risponsale, e non avente interesse, o lite col pubblico. L'elezione però non avrà suo effetto, se non sarà approvata dall'Intendente: a cui verrà trasmesso l'atto consolare, anche nel caso di conferma di chi l'avesse da prima esercito; il quale dovrà essere preferito, tutta-volta vi si sia ben comportato.

8. Approvata la nomina, prima che l'eletto, anche nel caso di conferma, si ammetta all'esercizio, gli verrà dal consiglio dato, col mezzo dell'inventario predetto, caricamento delle scritture in esso esistenti: alla cui custodia, e intera restituzione dovrà sottomettersi in debita forma avanti il medesimo, non meno che di proseguirne l'inventario, a misura che se ne introdurrà delle altre, e di adempiere tutti gli obblighi propri dell'ufficio, oltre alla rifezione de' danni, che il pubblico, o i particolari fossero per risentirne dall'inadempimento: la quale sottomissione prestata, gli si rimetteranno le chiavi sopraccennate (§. 5.) e s'intenderà con ciò installato in ufficio.

9. Chiunque siasi l'incaricato della custodia degli archivi, o Sindaco, o Segretario, o special archivista, non potrà mai da' medesimi estrarre atti, o scritture, senza che vi preceda un atto consolare; in cui siano queste ad una ad una identificate, e vi si esprima altresì la causa dell'estrazione, e la persona, cui si avranno a consegnare mediante la ricevuta. Potrà bensì dar copia di esse a' richiedenti sotto le condizioni medesime, e restrizioni, che di sopra al tit. III §. 21.

10. Dovrà inoltre l'archivista, o il fungente le di lui veci, tenere il registro sovra prescritto (tit. III, §. 14.). [S]arà questo diviso in due colonne: in una descriveransi il dì della estrazione, la data dell'atto consolare predetto, il titolo della scrittura estratta colle identiche sue qualità, e la persona, cui sarà stata rimessa; nell'altra si contrannerà il gorno della seguita restituzione, e da chi fatta.

11. Avvenendo doversi estrarre qualche scrittura da rimettersi, per servizio del comune, al Segretario ad un tempo archivista, e avente quindi una delle due chiavi sovra ordinate (§. 5.) oltre al prescritto ne' due precedenti paragrafi, sarà

espressamente obbligato il Sindaco a esigerne dallo stesso Segretario la ricevuta; che verrà descritta nella prima colonna del sopraccennato registro: e restituendosi poscia la scrittura all'archivio, lo stesso Sindaco farà per iscarico del Segretario la suddivisata contrannotazione nella seconda colonna, facendola sottoscrivere da due testimoni, essendo egli illetterato.

12. Se poi le scritture da estraersi dagli archivi avessero a spedirsi al procuratore del comune per le opportune provvisioni, oltre al disposto nel §. 9., dovrà in Segretario farne la sicura spedizione al detto procuratore, ed esigerne la ricevuta per custodirla nell'archivio in aggiunta di quella, che avrà egli passata nell'atto di ritirarle, per adempiere la trasmissione ordinatagli. Sarà poscia tenuto a procurarne la restituzione, tosto che il causidico non ne avrà più di mestieri, sotto pena, in caso di trascuranza di alcuna delle dette cautele, di risponderne in proprio, salva ragione verso il procuratore anzidetto.

13. Per fine sarà cura degli Amministratori di presentare, all'occasione dell'ammissione de' causati sul luogo, le chiavi, inventaro, e registri sopraccennati all'Intendente, onde possa farne la visita, e ricognizione per lo migliore de' pubblici.

Istruzione relativa alle principali incumbenze dei Segretari di Comunità rispetto all'Ufficio cui devono attendere

(Circolare dell'Ufficio d'intendenza generale della Divisione e provincia di Cuneo 1° settembre 1826, n. 4, COMUNE DI CUNEO, Archivio storico, Sezione antica, faldone 1137)

Capo 7. Ordinamento e descrizione degli archivi comunali.

Le disposizioni contenute nel capo 4 del titolo 5 [del Regolamento per l'amministrazione dei pubblici del 1775] sono quelle, di cui è più importante richiamare l'osservanza; di fatti l'Ufficio è informato che molti archivi delle Comunità giacciono nel più gran disordine; quindi per riparare al medesimo dovranno tutti i Consigli Comunali per opera del loro Segretario dare nell'anno venturo, e prima che spiri il primo semestre 1827, le disposizioni occorrenti pel pronto riordinamento degli archivi della rispettiva loro Comunità, ove questi già non siansi ordinati, e compilato l'inventario dei medesimi. In questo caso dovrà soltanto provvedersi per la redazione della copia d'inventario da desumersi da quello già fatto, osservando il modulo infra prescritto.

Art. 1. Riunione de' Consigli Comunali per l'ordinamento in discorso.

Ad oggetto pertanto d'assicurare l'incominciamento dell'operazione, nel termine di giorni quindici dopo ricevuta la presente il Consiglio raddoppiato d'ogni Comune dovrà essere convocato, e sentita dal Sindaco e dal Segretario la relazione dell'attuale situazione dell'archivio comunale, s'esso già è ordinato, passerà il Consiglio a deliberare, dichiarando l'ordinamento predetto regolare, e la compilazione dell'inventario fatta, mandando al Segretario di desumere dal

medesimo la copia prescritta per rassegnarla all'Ufficio prima del 1° Luglio 1827. Se l'archivio poi giace in disordine, il Consiglio ne prescriverà l'ordinamento giusta i modi infra sanciti, *cominciando dal far porre in sito sicuro e sotto chiave le carte che esistono.*

Art. 2. Riparazioni al locale ed armadi destinati per l'archivio.

Nei Comuni, ove la casa del Pubblico è bastantemente grande perché si possa destinare ad archivio una camera appartata, esente da ogni pericolo, non si ommetterà di farlo, proponendo, previo apposito calcolo, la spesa che occorrerebbe pel di lei adattamento. Negli altri poi, dove la piccola quantità di carte e la tenuta della casa non esigono o permettono tale disposizione, si prescindere dal pensarvi, ponendo mente soltanto ad assicurare l'archivio in uno o più armadi *chiusi, forti, e capaci* per contenerne il medesimo, proponendo egualmente a tale effetto la spesa occorrente.

Art. 3. Incarico ai Segretari Comunali di ordinare l'archivio.

Non essendovi in questa Provincia il bisogno di deputare per li Comuni che la compongono, un Archivista speciale, meno per le Città, dove già esiste, i Segretari sono e rimangono incaricati a termini del Regolamento di questa parte del servizio, della quale hanno l'intera responsabilità.

Art. 4. Indicazione della carte da riporsi nell'archivio.

Le carte da rinchiudersi in un archivio comunale sono tutte quelle appartenenti agli affari del Municipio, tanto economici, che militari e politici, oltre alle altre enunciate nel §. 2 del citato capo 4, *le quali più non sono di un uso costante ed abituale*, di modo che anche quelle relative agli oggetti di milizia, e polizia debbono in fin di conto esservi collocate tutte per ordine di data, e quando si tratta non di registri, ma di documenti, separati per ordine pure di materia.

Art. 5. Compilazione dell'inventario dell'archivio.

Ordinate nell'archivio le carte come precede, il Segretario avrà cura di fare delle medesime un inventario dettagliato, il quale ogni anno sarà tenuto al corrente: la di lui forma, scritta su carta bollata da protocollo, è quella indicata al modulo n° 6 annesso alla presente, e come fu detto all'art. 1, una copia ne sarà spedita prima dello spirare di Giugno del 1827.

Art. 6. Redazione del supplemento dell'inventario dell'archivio.

In principio d'ogni anno susseguente poi il Cancelliere separa le pratiche già finite, e dopo averle riposte nell'archivio, le descrive in presenza del Consiglio al supplemento d'inventario, cui è tenuto. Una copia di detto supplemento modulo n° 7 si rassegna all'Ufficio prima dello spirare di Giugno di ciascheduna annata.

Art. 7. Responsabilità della conservazione dell'archivio.

Sistemato in tal guisa l'archivio, ed anche prima, purché sia assicurato sotto chiave come all'art. 1, a termini del §. 5 sarà chiuso a due chiavi, ed una d'esse verrà rimessa al Sindaco, l'altra al Segretario, ambi risponsali della conservazione del medesimo.

Art. 8. Formalità da praticarsi nell'estrarre scritture dall'archivio.

Tanto il Sindaco, che il Segretario dovendo estrarre scritture dall'archivio, si conformeranno esattamente al prescritto dal §. 9, e quest'ultimo eseguirà particolarmente quanto viene ordinato dal successivo §. 10; ambi finalmente dovranno stare in attenzione d'eseguire parimenti ciò e quanto resta sancito nei rimanenti §§. 11, 12 e 13.

Art. 9. Disposizioni dell'Ufficio per l'esatto eseguimento delle sovrascritte direzioni.

L'esecuzione di quanto precede è imperiosamente comandata dall'interesse delle Comunità. L'Ufficio pertanto non può prescindere dall'adottare le misure necessarie per assicurarla; quindi si prevengono tanto i Consigli Comunali, che i Segretari, deputarsi da questo Generale Ufficio verso il principiare d'Agosto 1827 dei Commissari destinati a visitare particolarmente gli archivi delle Comunità, e contemporaneamente la tenuta delle Segreterie Comunali, e risultando che alcuno tra essi sia stato trascurato a segno di non dar sesto nei modi prescritti tanto agli uni, che alle altre, avranno i Commissari preallegati incumbenza di procedere al trascurato ordinamento a spese dei negligenti, dichiarandosi di più gli Amministratori risponsali del danno che potrebbe derivare al Pubblico per tale ritardo.

Attuazione della Legge sull'Amministrazione Divisionale e Comunale

(Circolare della Regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno agli intendenti generali del 9 ottobre 1848)

§. 8. Degli uffizii comunali

Incumbe a questo Dicastero il dar norme con uno speciale regolamento alla tenuta degli uffizii e degli archivii dei comuni (art. 74 n. 5, 172), e così alla classificazione ed alla custodia dei documenti e delle carte quali si vogliono relative al servizio.

Lo zelo degli Intendenti ha prima d'ora conseguito nella massima parte dei Comuni l'ordinamento degli archivii e la tenuta delle carte, cui intendevano le savie disposizioni del regolamento annesso alle Lettere Patenti 6 giugno 1775, e le norme contenute nella Istruzione 1 aprile 1838 (30 maggio 1840).

Io non posso se non riferirmi alle regole vigenti ed affidarmi al vigilante governo della S.V.III.ma, sia per frenare gli abusi che s'introducessero da qualche Segretario o Catastaro, sia per supplire alla diligenza di qualche Sindaco che incautamente impegnasse la propria risponsabilità (art. 172), sia per la ulteriore proposta di quelle generali disposizioni che la sperienza potrà suggerire a miglioramento di questo ramo importante di pubblico servizio.

Se non torna vano l'invito ai cittadini che la nuova legge, chiamandoli in maggior numero a partecipare all'amministrazione, fa allo studio delle varie parti del servizio comunale e della molteplice e vasta legislazione cui il mede-

simo si riferisce, crescerà di gran lunga il bisogno di uffizii regolarmente mantenuti e forniti della serie completa delle leggi, dei regolamenti e delle istruzioni, non che di archivii che senza penose ricerche somministrino in ordinata successione tutti i documenti che riguardano le pratiche speciali del Comune.

Conforme alle nuove esigenze è la più espressa dichiarazione della facoltà competente alla S.V.III.ma di far precedere al sequesto delle carte comunali esportate dall'uffizio (art. 173).

A lei appartiene il curare la compilazione degli inventarii e dei loro supplementi, ed il regolare caricamento e scaricamento da darsi delle carte comunali tra i Sindaci che si succedono, e tra i Segretarii surrogati e surroganti, onde dar base reciproca alla responsabilità di cui all'art. 172: a lei tocca impedire che la Raccolta ufficiale delle leggi soffra interruzione nella serie, procurando ogni anno per ciascun Comune la riduzione in volume degli atti distribuiti a titolo di abbuonamento senza omettere la prescritta conservazione in registro degli atti che servirono per la legale pubblicazione.

Regolamento per l'esecuzione del Titolo Primo della legge 23 marzo 1853 sull'ordinamento dell'Amministrazione Centrale
(23 ottobre 1853, n. 1611)

Art. 56. Il Protocollo generale d'ogni Ministero dovrà indicare: 1° Il numero d'ordine di arrivo di ogni lettera o domanda; 2° La data dell'arrivo; 3° La data delle lettere o domande; 4° Il nome e la qualità di chi scrive o ricorre; 5° Il soggetto delle lettere o domande; 6° La Direzione generale o l'Ufficio cui si distribuisce la pratica. La serie dei numeri d'ordine, di cui al numero 1°, si rinnoverà ogni anno.

Art. 61. Ogni mese si dovranno ricavare dai protocolli generali e speciali appositi elenchi degli affari che si trovano da oltre quindici giorni in ritardo di spedizione. Tali elenchi, esaminati dai Capi di servizio, si trasmetteranno al Ministro con apposite osservazioni.

Art. 62. Le lettere o domande di poco rilievo, che danno luogo ad un solo provvedimento, saranno conservate in cartelle.

Art. 63. Gli altri affari saranno in ogni Ufficio conservati in fascicoli a stampa (*dossiers*), sui quali sarà annotato regolarmente il corso della pratica.

Art. 64. I fascicoli a stampa saranno classificati in cartelle, ed avranno per ogni Divisione od Ufficio isolato un numero progressivo, la cui serie si rinnoverà ogni anno.

Art. 68. I Capi d'Ufficio spediranno gli affari più importanti, e ripartiranno gli altri fra gli Impiegati da essi dipendenti, secondo la capacità ed attitudine dei medesimi, in modo però da renderli tutti atti a trattare indistintamente i diversi affari attribuiti all'Ufficio.

Art. 73. Le minute relative agli affari più importanti saranno trascritte sopra appositi registri secondo le norme che verranno stabilite da ogni Ministero.

Art. 75. Tutte le minute, sieno o non registrate, dovranno essere conservate nei fascicoli a stampa, o nelle cartelle, in conformità agli articoli 62 e 63. È vietato agli Impiegati di tenere sui loro cancelli fascicoli a stampa relativi a pratiche spedite.

Art. 77. Presso ogni Divisione od Ufficio si annoteranno in apposito registro le decisioni ed i fatti che possono essere in seguito applicati come massime od invocati come precedenti.

Art. 78. L'Archivio dei Ministeri sarà diviso in due parti: corrente, e generale. L'Archivio corrente sarà distribuito nei vari Uffici, e comprenderà tutte le carte dell'anno che corre. L'Archivio generale sarà tenuto al Segretario generale, ed avrà la stessa classificazione dell'Archivio corrente.

Art. 79. Nei primi dieci giorni di luglio d'ogni anno le carte esistenti nell'Archivio corrente riguardanti le pratiche ultimate nell'anno precedente, saranno consegnate all'Archivio generale, ed ivi rimarranno in sino a che, per difetto di locale o ad epoca da determinarsi dal Capo di Dicastero, vengano rivolte agli Archivi del Regno. Nulla è però per ora innovato intorno agli Archivi generali delle Finanze per ciò che concerne le Amministrazioni delle medesime.

Art. 80. Si terrà per l'Archivio generale un repertorio che serva ad assicurare la ricerca delle pratiche. L'Archivista dovrà, mediante apposita dichiarazione, scaricare gli Uffici che gli fanno passare le carte dell'Archivio corrente.

Art. 81. Si dovranno far passare all'Archivio generale gli affari riservati e di Gabinetto nel modo e tempo che verranno determinati dal Ministro.

Art. 82. Occorrendo di ricorrere a carte già consegnate nell'Archivio generale, se ne farà la domanda per iscritto all'Archivista. Questa domanda sarà firmata dal richiedente, e rimarrà collocata a luogo del fascicolo nell'Archivio generale. Restituendosi le carte si annullerà la domanda.

Art. 84. I Capi di Divisione o di Uffici isolati invigileranno la tenuta dei protocolli e dei vari registri, nonché la classificazione regolare delle carte nei fascicoli, e l'ordine degli archivi. Essi dovranno inoltre far tenere una tavola cronologica ed un'altra alfabetica delle circolari emanate dalle rispettive Direzioni od Uffici. Tali tabelle dovranno pure tenersi all'Archivio generale, dove si farà una raccolta di tutte le circolari, istruzioni e regolamenti emanati dal Ministero.

APPENDICE B

Istruzione per l'amministrazione dei Comuni approvata da Sua Maestà in data 1° aprile 1838

Capitolo VII. Riordinamento e tenuta degli archivi comunali.

353. Egli è certamente superfluo il ricordare alle Amministrazioni Comunali quanto sia cosa importante il provvedere alla ricognizione, al riordinamento ed alla buona custodia delle carte spettanti al Pubblico.

354. Né veramente esse ignorano di quanto giovamento egli sia per gli interessi Comunitativi l'aver sempre disponibili i documenti che li difendono, e come talvolta dallo smarrimento d'una semplice carta vengano quelli esposti a gravissimi danni.

355. Il Regolamento del 6 giugno 1775 ha quindi segnato con norme particolari e distinte il modo con che si deve assicurare la conservazione degli archivi Comunali, né in questa parte dello stesso Regolamento essendosi fatta alcuna variazione dopo il ristabilimento del legittimo Regio Governo, ben con ragione si dee lamentare che a malgrado dei ripetuti eccitamenti stati fatti dall'autorità superiore, non siasi dovunque pervenuto sinora ad un simile tanto essenziale riordinamento.

356. Ella è però mente e volontà determinata del Ministero che questo non venga più lungamente differito in tutti quei Comuni, li di cui archivi trovansi tuttora in dissesto, malamente od insufficientemente ordinati.

Operazioni preliminari pel riordinamento degli archivi.

357. A questo fine dovranno tutte indistintamente le Amministrazioni Comunali riunirsi in Consiglio ordinario ad oggetto d'estendere un atto consolare nel quale siano indicate le seguenti nozioni, cioè:

I. Se il Comune sia provveduto d'archivio in una apposita camera, o se gli armadi e le carte esistano nella sala consolare.

II. Nel caso che l'archivio sia stabilito in una camera apposita, si accennerà se questa sia a volto od a soffitto in legno, e se nella medesima siavi un cammino.

III. Ove poi gli armadi e le carte si trovino nella sala consolare, s'indicherà la ragione per cui la cosa stia così.

IV. S'indicherà inoltre se gli scaffali ed armadi che si hanno, bastino al comodo collocamento di tutte le carte.

V. S'additerà l'epoca in cui fu fatto l'ultimo inventario d'esse carte, e per mano di chi.

VI. Si annoterà se l'archivio sia tenuto in modo lodevole, cioè se le carte siano separate per ordine di materia, volanti, o riunite in registri affogliati e cuciti.

Indagini pel ricupero delle carte mancanti.

358. Con lettera a parte dovranno poi li Sindaci notificare all'Intendente se taluna delle carte spettanti al Comune esista per avventura nelle mani di qualche privato, accennando per quanto può essere a loro cognizione le circostanze relative ai motivi per cui tali carte sono in mano dei terzi.

359. Il detto ordinato e questa lettera dovranno pervenire all'Intendente nel termine di un mese dalla ricevuta della presente Istruzione.

Disposizioni generali relative agli archivi.

360. Le direzioni che le Amministrazioni Comunali riceveranno dalle Intendenze in dipendenza di quelle trasmissioni, corrisponderanno necessariamente al diverso tenore delle cose rappresentate, ma frattanto si riterrà come principio di disposizione generale applicabile ai casi speciali di caduna Comunità:

I. Che ognuna d'esse quando ancora nol sia, deve a tutto l'anno venturo far constare d'essere provveduta d'una camera a volto, senza camino ad uso d'archivio.

II. Che a meno di una qualche ragione affatto particolare, non può l'Intendente permettere che le carte de' pubblici siano depositate a modo d'archivio, nella sala consolare, dovendo egli, ove occorra questo caso, minutamente prescrivere ai Comuni quelle cautele ed avvertenze che stimerà necessarie ad avvenire qualunque sinistro che ne potesse succedere.

Classificazione delle carte negli archivi.

361. Nella classificazione delle carte degli archivi Comunali si terranno le seguenti norme generali, però modificabili dagli Intendenti, ove loro consti dall'assoluto bisogno di discostarsene in qualche parte.

362. Tale classificazione avrà luogo per ordine di serie, e per ordine di materie. Le serie saranno divise in tre tempi: 1° quello decorso prima dell'invasione francese; 2° quello durante l'invasione stessa; 3° quello a cominciare dall'epoca del ritorno in Piemonte degli augusti Regnanti.

363. Le materie si dovranno classificare e registrare secondo gli oggetti diversi di servizio ai quali si riferiscono.

364. Tutte le carte, scritture ed atti si divideranno in fascicoli, un dato numero de' quali formerà un volume intestato, classificato e distinto con numero d'ordine corrispondente a quello dell'inventario generale.

365. I fascicoli di esse pratiche saranno rivestiti da una coperta, o camicia sulla quale si scriverà l'analisi delle materie che nel fascicolo medesimo si contengono, come dal modulo N° 23.

366. Oltre all'inventario generale verranno formate delle rubriche speciali per caduna serie (modulo N° 24), le quali servir deggiono al doppio scopo di

facilitare la ricerca delle scritture, e di presentare la tessitura storica delle carte contenute nell'archivio.

367. Dette rubriche speciali saranno poi riunite in un volume a parte, e deposte nell'archivio.

368. I supplementi degli inventari, come al modulo N° 25, saranno compilati e trasmessi all'Intendente in capo d'ogni biennio, previa ricognizione per mezzo d'ordinati da trasciversi per copia appiè dei medesimi.

369. Sarà data loro una serie numerica progressiva a quella risultante dall'ultimo numero dell'inventario generale.

370. I registri di corrispondenza ed altri depositati negli archivi dovranno essere scritturati in conformità dei moduli N° 26, 27, 28 e 29.

371. Sono però riservati i catastri e libri di trasporto pei quali avranno luogo le scritturazioni apparenti dai moduli N° 30, 31, 32 e 33.

372. Gli ordinati originali saranno riuniti per ordine di data e di affogliazione, facendo tanto sopra la coperta dei relativi registri, quanto sul dorso loro le scritturazioni di cui nei moduli sovra indicati.

373. I registri suddetti dovranno avere inoltre un indice (modulo N° 34) delle materie che in essi si contengono.

374. Nell'intento d'agevolare la ricerca e la classificazione delle scritture, e per provvedere nel tempo stesso alla loro conservazione, le Amministrazioni Comunali potranno fare incetta delle buste, ossia custodie, che loro saranno necessarie. Ogni busta formerà un volume di tutte le pratiche relative ad una data materia, ad eccezione però dei registri, che formeranno altrettanti appositi volumi.

Ricognizione delle carte.

375. A diligenza del Sindaco, e con l'assistenza d'un Consigliere ordinario delegato dall'Amministrazione, il Segretario dovrà fare con la scorta dell'inventario e supplementi, una diligente rassegna delle carte esistenti nell'archivio, e facendo registrare le altre state per avventura trasandate.

376. Verrà quindi trasmesso all'Intendente il verbale di tale ricognizione, ed uno stato indicativo di dette carte mancanti, o di trascurata registrazione.

Compilazione dell'inventario delle carte.

Le Amministrazioni che per una più che riprovevole incuria non si trovarono avere l'inventario suddetto, e suoi supplementi, ne dovranno procedere alla compilazione nel modo prescritto dal modulo N° 35, con formare a corredo il repertorio di esso inventario, modulo N° 36.

377. Del riordinamento dell'archivio dovrà farsi constare mediante l'atto consolare conclusivo, modulo N° 37.

Delle carte esistenti negli archivi si deve dare caricamento al Sindaco ed al Segretario.

378. Affinché vi sia un punto stabile di riferimento per la contabilità delle carte Comunali, le Amministrazioni legittimamente congregate daranno carica-

mento, mediante regolare ordinato, al rispettivo Sindaco e Segretario delle scritture, registri ed atti come sopra inventarizzati.

Si farà un supplimento all'inventario in ciascun biennio.

379. In capo d'ogni biennio si formerà il supplimento d'inventario delle carte e registri relativi alle pratiche ultimate da depositarsi nell'archivio, secondo i moduli N° 25 e 38.

La stessa operazione si dovrà ripetere allorquando si tratterà del cambiamento, o nuova nomina del Sindaco, Segretario o Cadastraro, di modo che il funzionario che cessa riceva l'opportuno ordinato di scarico, e quello che subentra il debito caricamento.

380. Perché poi l'opera del riordinamento degli archivi Comunali proceda regolarmente, s'avvertono le Amministrazioni che l'Intendente ha facoltà di deputare una persona di sua elezione presso i Comuni della Provincia, onde ivi procedere coll'assistenza del Segretario locale, e coll'intervento di quegli altri Segretari de' Comuni vicini a cui darà l'ordine preventivo di recarvisi, a tutte quelle operazioni che si ricercano pel lodevole ordinamento d'un archivio Comunale, il che mediante, li Segretari assistenti alle operazioni medesime avranno l'opportunità d'addestrarsi ai lavori della classificazione che li riguarda rispettivamente.

Elenco dei moduli predisposti per la formazione, il riordino e la tenuta degli archivi comunali

23. Misure territoriali, libri di trasporto, ecc.
24. Rubrica degli atti, registri, titoli e carte, ecc.
25. Supplimento d'inventario generale degli atti, registri, titoli e carte, ecc.
26. Registro degli ordinati originali affogliato, ecc.
27. Registro degli ordinati originali
28. Registro copia-lettere dirette all'Ufficio d'Intendenza, ecc.; registro degli ordini e provvidenze del Governo, ecc.; bullettini del Governo; registro delle persone estere
29. Registro copia-lettere dirette all'Ufficio d'Intendenza, Regio Comando, altre Autorità e Particolari
30. Catasti
31. Catasto dell'anno 1790
32. Libro dei trasporti compilato nell'anno 1791 con l'approvazione dell'Ufficio d'Intendenza, ecc.
33. Libro dei trasporti
34. Indice degli ordinati originali del Comune, ecc.
35. Inventario generale degli atti, registri, titoli e carte, ecc.
36. Repertorio dell'inventario generale dell'archivio Comunale, ecc.
37. Ordinato conclusivo dell'operazione concernente al riordinamento generale dell'archivio

38. Ordinato relativo al supplimento dell'inventario generale dell'archivio. ecc.

Modulo N° 36. Art. 376

Repertorio dell'inventario generale dell'archivio comunale di ...

Serie prima

Atti, Registri, Titoli, e Carte riflettenti all'Era antica sino a tutto l'anno 1799.

1. Misure territoriali, libri di trasporto, ed atti relativi alla territorialità.
2. Cotizzi e riparti per imposte, e somministranze a peso del Comune.
3. Causati.
4. Conti esattoriali.
5. Contabilità Comunale relativa alla spedizione dei mandati, buoni, e simili.
6. Obblighi del Comune verso i Particolari, Stabilimenti pubblici, Opere pie, e Comunità.
7. Alloggi, e somministranze militari.
8. Ordini del Governo, e provvidenze Regie.
9. Instrumenti, patenti, titoli diversi di privilegi, grazie, prerogative, e simili.
10. Registro dei beni parrocchiali, ecclesiastici ed enfiteotici.
11. Rgeistro degli Ordinati originali.
12. Registro degli Ordinati muniti delle superiori provvidenze.
13. Registri di corrispondenza con le diverse Autorità.
14. Lettere e circolari dell'Ufficio d'Intendenza, altre Autorità, e Particolari, per oggetti diversi.
15. Consegne del sale, delle granaglie, e dei bestiami.
16. Atti di lite, e carte relative.
17. Redditi, ed entrate Comunali.
18. Strade Comunali, Comandate, ed Opere diverse.
19. Personale dell'Amministrazione Comunale, e delle Autorità giudiziarie.
20. Popolazione, statistica, e commercio.
21. Inventari.
22. Bandi politici e campestri, ed oggetti diversi.

Serie seconda.

Atti, Registri, Titoli e Carte riflettenti il cessato Governo francese sino al 21 maggio 1814.

23. Catasti francesi, mutazioni, ed atti relativi.
24. Contribuzioni dirette.
25. *Budjets* attivi e passivi del Comune.
26. Conti resi dai *Maires*, e dai Percettori.
27. Contabilità Comunale relativa alla spedizione dei mandati, buoni, e simili.

28. Ordini, provvidenze, e bullettini del Governo.
29. Lettere e circolari della Prefettura, sotto-Prefettura, ed altri Uffici.
30. Registro di corrispondenza colla Prefettura, sotto-Prefettura, ed altri Uffici.
31. Processi verbali del Consiglio Municipale.
32. Personale dell'Amministrazione, e delle Autorità giudiziarie.
33. Opere pie, stabilimenti pubblici, e cimitero.
34. Popolazione, stato civile, statistica, e commercio.
35. Coscrizione militare.
36. Polizia, e corrispondenza militare.
37. Somministrazioni, ed obblighi verso i militari.
38. Boschi e selve.
39. Ponti, acque, strade, ed altre pubbliche costruzioni.
40. Liti diverse, ed atti inerenti.
41. Vaccino, ed oggetti diversi

Serie terza.

Atti, Registri, Titoli e Carte riflettenti all'attuale Governo.

42. Libri dei trasporti correnti, ed atti relativi.
43. Matrici pei ruoli.
44. Ruoli d'imposta Regia, provinciale, locale, personale, mobiliare, ed altri quinterneti.
45. Causati, redditi, ed entrate Comunali.
46. Conti esattoriali, e riepiloghi.
47. Contabilità Comunale relativa alla spedizione dei mandati, buoni, parcelle, ed altre carte di corredo dei conti.
48. Contabilità degli Esattori, ed atti relativi.
49. Ordini, provvidenze, e leggi Regie.
50. Personale dell'Amministrazione Comunale.
51. Ordinati originali del Consiglio tanto ordinario che raddoppiato.
52. Atti di vendita di beni Comunali, ed altri soggetti all'insinuazione.
53. Ordinati per l'affittamento dei beni ed appalto di opere pubbliche.
54. Ordinati approvati per oggetti diversi.
55. Registro dei mandati, e libro mastro delle spese Comunali.
56. Registro delle persone estere.
57. Registro per l'estrazione delle carte dall'Archivio.
58. Registro per l'alloggio, e somministrazioni militari.
59. Registro dei Particolari aventi cavalli, buoi, e muli da tiro, e consegne.
60. Registro copia-lettere alle Autorità, ed ai Particolari.
61. Registro dei permessi dei tagli di bosco, e delle fornaci e carbonaie.
62. Lettere e circolari dell'Ufficio d'Intendenza, delle Autorità, e Particolari.
63. Lettere e circolari del Regio Comando.
64. Liste alfabetiche, ed operazioni per la Leva.
65. Liti del Comune, ed atti relativi.
66. Acque, strade, ponti ed edifizii Comunali, costruzione e riparazione.

67. Matrici e ruoli delle comandate, registri giornali degli assistenti, conti ed altre carte relative.
68. Bandi politici, e campestri.
69. Patenti, instrumenti, titoli di privilegio, grazie, e prerogative.
70. Buonificazione per causa della grandine, innondazioni, geli, e simili.
71. Dazio Comunale, forni, macelli, dritti di piazza, scopature, e simili.
72. Fiere e mercati.
73. Impiego di fondi, acquisto, e vendita di beni Comunali.
74. Stipendi, assegnamenti, e censi passivi del Comune.
75. Vendita del taglio dei boschi, e delle piante Comunali.
76. Somministranze, trasporti diversi, ed indennità di via.
77. Parrochi, Parrocchie, Opere pie, Congregazioni di carità, Maestri di scuola, e cimitero.
78. Vaccino, ed oggetti diversi.
79. Registri delle manifatture, fabbriche, ed altri oggetti relativi all'industria, commercio, e statistica.
80. Inventario dei mobili, ed effetti suppeditati agli Uffici di Giudicatura ed Insinuazione.

IL RESTAURO DEL GRANDE ARCHIVIO DI PALERMO

Ultimati i lavori di restauro, la storica sede della « Catena » dell'Archivio di Stato di Palermo, in corso Vittorio Emanuele 31, è stata riaperta al pubblico il 17 aprile 2010, nell'ambito della XII Settimana della cultura. La manifestazione, promossa dalla Direzione generale per gli archivi, ha visto gli interventi, che si pubblicano di seguito, del direttore dell'Archivio di Stato di Palermo, Claudio Torrisi e di Giuseppe Giarrizzo, accademico dei Lincei.

Formazione e istituzione del Grande Archivio di Palermo

Nel corso della prima metà del secolo XIX il secolare intreccio politico ed istituzionale fra Napoli e Palermo, fra quelli che erano stati il Regno di Napoli ed il Regno di Sicilia e che sarebbero divenuti, dopo il 1816, in esecuzione dei principi di legittimazione post-Rivoluzione, la parte continentale e quella insulare del novello Regno delle Due Sicilie, finì col realizzarsi in modo più compiuto.

Se ne ricava conferma anche attraverso lo studio delle vicende delle istituzioni archivistiche del nuovo Regno e guardando ai processi di formazione delle stesse.

Non risulta casuale che le vicende della formazione del Grande Archivio di Palermo trovino sostanziale legittimazione e definizione nelle parallele norme fondative che ritroviamo ripercorrendo la storia dell'istituzione archivistica a Napoli.

Dal che consegue come, nel ricostruire la storia del Grande Archivio di Palermo, potrebbe risultare non esaustivo muovere dal dispaccio dell'11 febbraio 1814, ritenuto tradizionalmente il momento d'abbrivio della vicenda palermitana; da esso, tuttavia, occorre prendere le mosse al fine di comprendere i processi che precedettero e seguirono quel provvedimento. Il suddetto dispaccio, peraltro, va compiutamente messo in relazione con gli effetti della costituzione del 1812 che, in particolare circa la abolizione di pubblici uffici detenuti da privati a titolo oneroso, rendevano più marcata la inderogabilità della attivazione di un « archivio generale ». Alla fine del Settecento, anche a Palermo, a fronte della

scelta di procedere, per esigenze oggettive di conservazione e nell'intento di superare la parcellizzazione della memoria documentaria a motivo della detenzione della stessa da parte dei « particolari », a processi di concentrazione – presso lo stesso palazzo reale e non solo – restava tuttavia pressante la carenza degli spazi idonei, recuperati ovvero di nuova realizzazione, per potere soddisfare la scelta confermata nel corso dei lustri.

Muovendo da tali necessità funzionali il dispaccio dell'11 febbraio 1814 fissava la istituzione in Palermo di un archivio generale alle dipendenze del Ripartimento delle finanze del Ministero e Real Segreteria presso il luogotenente generale nonché la definizione dell'« archivario generale », quale figura apicale dell'istituzione archivistica. L'analisi del provvedimento del 1814 ci riporta nel merito delle problematiche derivanti dalla detenzione della memoria documentaria da parte dei « particolari » con il correlato aggravio della non disponibilità del patrimonio documentario in termini di accesso e di « uso » dello stesso. Risulta altrettanto confermata la ineluttabilità della scelta riguardante la concentrazione dei vari archivi « in un solo luogo ».

Restava del tutto irrisolto il nodo della individuazione del luogo fisico da destinare a sede dell'archivio, in considerazione della carenza di idonei locali pubblici da adibire alle necessità intervenute nonché delle sempre presenti e pressanti « attuali ristrettezze dell'Erario ». Il ministro segretario di Stato Gaetano Bonanno evidenziava come « ordinare la riunione di tutti gli Archivi in altra unica Officina » confliggesse con il dato oggettivo che « il Palazzo de' Tribunali è troppo angusto per apprestare un locale sufficiente a questo Archivio », dal che la necessità di fare ricorso ad « un appartamento del Palazzo Arcivescovile, che opportunamente è vuoto », nelle more « di trovare questo locale comodo ed accessibile e la di cui costruzione non sia tanto dispendiosa ». All'archivario generale don Gaetano Rutè, in una con la gravosa incombenza di organizzare la nuova istituzione archivistica, veniva assegnata una serie di « ufficiali (...) informati dei diversi particolari archivi »¹.

Il dispaccio del 1814, muovendo dalle valutazioni maturate nel Regno di Sicilia nel corso del Settecento, introduceva delle innovazioni significative che, tuttavia, attendevano di essere messe in correlazione con le coeve vicende napoletane.

Nel 1808 Gioacchino Murat adottava una nuova disposizione legislativa che muoveva dalla « necessità di rettificare l'ordine degli antichi archivi e di renderne utile l'uso non meno ai vari rami della amministrazione pubblica che

¹ Dispaccio dell'11 febbraio 1814 del Ripartimento delle finanze del Ministero e Real Segreteria presso il Luogotenente generale a Gaetano Rutè, nominato contestualmente archivario generale, in Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPA), *Ministero e R. Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia presso S. M., Ripartimento interno*, b. 313, fasc. « Grande Archivio Sua organizzazione », vol. I, cc. 12-14. Cfr. anche G. TORRISI, *Per una storia del Grande Archivio di Palermo*, Palermo, Archivio di Stato di Palermo. Scuola di archivistica paleografia e diplomatica, 2010, pp. 13-14 (*Quaderni. Studi e strumenti*, VII). Il Quaderno è altresì consultabile on-line sul sito dell'Istituto, www.archiviodistatodipalermo.it, nella sezione « Pubblicazioni ».

alla storia ed alla diplomatica del Regno » nonché si poneva l'obiettivo di « volere nello stesso tempo provvedere alla sicurezza dei processi e delle scritture pubbliche e dei registri che sono stati finora dispersi negli archivi, nelle segreterie e presso i subalterni dei vecchi Tribunali ». Sulla base di tali argomentazioni il Murat disponeva la riunione in un medesimo locale degli « antichi archivi », cioè la realizzazione di un vero e proprio archivio generale nonché il riordino degli archivi giudiziari. Tale archivio generale sarebbe rimasto nelle competenze del Ministero dell'interno per quanto venisse rimarcato che « l'uso dell'archivio fosse sotto la disposizione di tutti gli altri Ministeri, secondo i rispettivi Ripartimenti » (art. 9).

Successivamente, nel 1811, Murat provvedeva alla istituzione di una specifica « Commissione generale degli archivi » la quale avrebbe esteso la propria giurisdizione su « tutti i depositi delle carte dello Stato e le loro particolari direzioni ed amministrazioni ». Con il r.d. 3 dicembre 1811, n. 1150 « era ormai maturo nella mente governativa il vasto concetto di una legge destinata ad accogliere e a fecondare i germi preziosi sparsi qua e là » nei precedenti decreti adottati. Un merito particolare, secondo la acuta osservazione di Francesco Trincherà, la nuova legge « archivistica » raggiungeva: « l'aver posto da parte ogni distinzione tra Archivi storici ed Archivi amministrativi: distinzione la quale, fuorviando dai naturali termini il criterio fondamentale de' medesimi, serve solo a confondere e ad alterare il loro organismo, intanto che ne falsa l'indirizzo »². Si definiva, pertanto, la istituzione dell'Archivio generale e se ne fissava l'articolazione del patrimonio documentario « in tre divisioni denominate: 1° Legislazione e Diplomatica; 2° Finanza, demani e comunale; 3° Giudiziario »³.

Conclusosi il Decennio francese, il ritorno dei Borboni dovette misurarsi con le innovazioni sostanziali e non meramente formali intervenute a livello istituzionale e politico. Il nuovo Regno delle Due Sicilie, che vedeva la propria formalizzazione l'8 dicembre del 1816, dava immediatamente vita alla nuova « legge organica dell'amministrazione civile » introdotta, relativamente alla parte continentale del Regno, in data 12 dicembre 1816. L'amministrazione civile di stampo borbonico si fondava sull'articolazione del potere statale che dagli organi centrali si dipanava nel territorio attraverso le Intendenze, le Sottointendenze, i Comuni. Le Intendenze, nella nuova e dinamica articolazione centro-periferia, finivano per costituire, al nuovo livello provinciale, la punta avanzata dell'amministrazione statale sì che l'Intendente era, sul territorio provinciale, l'unico rappresentante dello Stato⁴. Relativamente agli archivi, va evidenziato

² F. TRINCHERA, *Degli archivi napoletani*, Napoli 1872, (rist. anast., Archivio di Stato di Napoli, 1995), p. 22.

³ *Ibid.*, p. 22.

⁴ Sui temi della « monarchia amministrativa » e del Mezzogiorno preunitario, ci si limita a rinviare a *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. MASSAFRA, Bari 1988, ed a *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. TORRISI, Caltanissetta-Roma 1996;

come già la nuova « legge organica dell'amministrazione civile » fissasse, all'art. 28, la individuazione presso la sede dell'Intendenza di un « archivio provinciale » cui era assegnato, secondo il modello centrale di archivio generale, il compito della conservazione « delle carte di tutte le amministrazioni della provincia ».

Fu successivamente la « legge organica degli archivi » del 12 novembre 1818 a fissare norme omogenee sull'organizzazione archivistica nel presupposto di salvaguardare « il bene dello Stato e la sicurezza dei particolari interessi e le nostre sovrane cure nella buona conservazione delle carte destinate al pubblico uso ed alle notizie utili per la storia patria », volendo inoltre « stabilire una norma costante ed uniforme per raccogliere e classificare, sì in Napoli, che nelle provincie, tutte le carte che interessano lo Stato ed i particolari ». Per dirla ancora con Trinchera, con la nuova legge archivistica « in generale si riprodussero quasi gli stessi provvedimenti sanciti dall'antecedente caduto governo, non esclusa la illimitata pubblicità degli Archivi. Infatti nell'articolo 18 trovasi scritto: "Il Grande Archivio è pubblico. Ciascuno potrà osservare le carte che vi si conservano e chiederne copia... pagandone i diritti, che saranno indicati nella tariffa" ». Va precisato che il principio della pubblicità era esteso, all'art. 43, anche agli archivi provinciali. La innovazione rispetto al testo murattiano consisteva nel superamento dell'archivio generale e della Commissione generale degli Archivi a fronte della istituzione del « Grande Archivio » di Napoli nonché di un archivio provinciale in ogni articolazione territoriale periferica del Regno, relativamente alla parte continentale dello stesso. Fu inoltre prevista l'istituzione di un sovrintendente generale degli archivi, alle dirette dipendenze del ministro dell'interno, con compiti di « ispezione superiore » su tutti gli archivi e depositi della documentazione statale. Lo stesso archivio provinciale era posto alle dirette dipendenza della Segreteria dell'intendente e avrebbe dovuto trovare luogo fisico presso « un locale il più contiguo ».

Competeva in particolare agli archivi provinciali « raccogliere e conservare, secondo l'ordine dei tempi e delle materie, le carte appartenenti alle antiche e nuove giurisdizioni, ed a tutte le amministrazioni comprese nel territorio della provincia ». Così da sancire anche normativamente il voluto superamento della separazione fra archivio amministrativo ed archivio storico.

Con la legge archivistica del 1818, a differenza del 1808-1811 a Napoli e del 1814 a Palermo, si introduceva una significativa modificazione. Si superava il concetto e la definizione stessa di « archivio generale » quale unico soggetto titolato alla conservazione del patrimonio documentario prodotto dai vari gangli dell'amministrazione statale, a partire da quello costituente la Diplomatica, e di converso si affermava la definizione di un Grande Archivio correlato con i vari archivi provinciali, funzionalmente incardinati nel sistema amministrativo terri-

per una lettura d'insieme vedi A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna 1997. Sulle istituzioni del Regno delle Due Sicilie si rimanda a G. LANDI, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie*, Milano 1977.

toriale. Si mirava così a mettere in rilievo l'accrescimento di funzioni e, ancora una volta, la coesistenza fra « antichi archivi » e archivi amministrativi: « (...) Grande Archivio del Regno, addetto a raccogliere così gli antichi pubblici archivii insieme con tutte le scritte delle antiche giurisdizioni abolite, come ancora l'Archivio reale moderno, cioè gli atti sovrani, le carte delle Reali Segreterie di Stato e delle generali amministrazioni dipendenti da esse, divise in cinque separati ordini, detti Uffizii »⁵.

La legge del 1818, tuttavia, fissava norme e regole in materia archivistica limitatamente all'articolazione territoriale continentale del Regno delle Due Sicilie. Sarebbe dovuta intervenire una nuova legislazione che estendesse le norme « continentali » alla Sicilia quale porzione territoriale al di là del Faro del Regno. La unificazione dei due ex Regni meridionali nell'unico Regno « restaurato » continuava a garantire, almeno in termini istituzionali, che, ove non previsto diversamente, le norme legislative si estendessero alle due porzioni del Regno secondo modalità e tempi diversificati. Ne derivava, nella struttura istituzionale ed amministrativa del nuovo Regno, la creazione dei Ministeri luogotenenziali, a sancire alternativamente fra le due porzioni territoriali l'esercizio delle funzioni regie attraverso la figura dell'alter ego del sovrano nella persona del fratello consanguineo dello stesso. La presenza del sovrano a Napoli avrebbe determinato la piena funzionalità del luogotenente regio a Palermo. Invero, si prevedeva omologamente che la eventuale presenza del sovrano a Palermo avrebbe determinato l'attivazione delle funzioni luogotenenziali nella stessa Napoli.

Significativamente, la stessa « legge organica dell'amministrazione civile », strumento essenziale della nuova struttura istituzionale ed amministrativa del Regno, sarebbe stata estesa alla Sicilia solo nell'ottobre del 1817 con il r.d. 11 ottobre 1817, n. 932. La nuova legge sull'amministrazione civile estendeva anche alla Sicilia la strutturazione amministrativa e territoriale fissata dalla legge del 1816 per la parte continentale del Regno. Ne conseguì il superamento della divisione tradizionale, che non era amministrativa, della Sicilia nei tre Valli di Mazara, Demone e Noto e l'articolazione dell'isola in sette intendenze, altrimenti dette Valli minori: Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, Trapani, Caltanissetta. Ogni intendenza si sarebbe ulteriormente articolata in sottointendenze – furono formalizzati 23 distretti amministrativi, invero gli stessi individuati nel 1812 – funzionalmente dipendenti dall'intendenza di riferimento. Le sottointendenze avrebbero visto l'articolazione territoriale svilupparsi attorno ai Comuni, che, con tale dizione, assumevano la funzione di articolazione periferica del sistema statale.

Le città capovalli, tutte, compresa l'antica capitale Palermo, assumevano pari dignità istituzionale. Presso ognuna di esse operava l'intendente quale « prima autorità » dello Stato a capo di una struttura burocratica da lui dipendente. Il sottointendente, per filiazione funzionale, costituiva la « prima autorità » statale nell'ambito dell'articolazione territoriale succedanea rispetto alla

⁵ Cfr. F. TRINCHERA, *Degli archivi napoletani...* cit., p. 30.

primaria. Altrettanto dicasi nell'ambito del singolo Comune. Qui sarebbe stato il « Sindaco », eletto dall'intendente all'interno di una terna di nomi, a rappresentare sul territorio comunale la « prima autorità » amministrativa e statutale.

È opportuno ricordare che, nel giro di pochi anni, il nuovo Regno, anche nella porzione *Ultra Pharus*, introduceva una nuova organizzazione giudiziaria che trovava riferimento e norma nel *Codice per lo Regno delle Due Sicilie*. Invero, il suddetto codice recepiva e vivificava di nuova linfa istituzionale il *Codice Napoleone* in quanto il Codice borbonico finiva col tenere conto in termini sostanziali dell'ordinamento giudiziario introdotto nel 1808 da Giuseppe Bonaparte nei territori del già Regno di Napoli.

La Sicilia, in sintesi, agli albori del Regno delle Due Sicilie, seppur in ritardo rispetto alla parte continentale del Regno, risultava protagonista di un incisivo processo di verticalizzazione territoriale che finiva con il coincidere con un altrettanto incisivo processo di razionalizzazione organizzativa ed amministrativa. Si definivano di converso forme di sostanziale decentramento correlate all'introduzione dall'alto di criteri di omogeneità in grado di superare i particolarismi ma altresì di ricercare il consenso della classe dirigente anche attraverso la definizione del notabilato di nuova forma.

Per quanto attiene alle vicende archivistiche siciliane, va ricordato che anche la legge organica dell'amministrazione civile relativa alla Sicilia del 1817 prevedeva, in modo analogo rispetto alla omologa norma presente nella parte continentale del Regno, che presso le sedi dell'intendenza doveva essere individuato un « archivio provinciale » cui era assegnato, secondo il modello centrale di archivio generale, il compito della conservazione della produzione documentaria del territorio provinciale di riferimento.

Trascorsi infruttuosamente gli anni Venti del XIX secolo, la Sicilia, dopo la legge organica sull'amministrazione civile (1817), attendeva la estensione anche dell'organizzazione archivistica introdotta a Napoli nel 1818. Se, come abbiamo accennato, il processo di estensione delle norme organizzative dalla parte continentale a quella insulare si concluse, in alcuni casi, in tempi assai rapidi – amministrazione civile, amministrazione giudiziaria – altrettanto non può dirsi per l'organizzazione archivistica.

Nel decennio successivo, l'apposita Commissione istituita per accertare lo stato di formazione degli archivi, composta dal presidente della Gran Corte civile di Palermo, Giovanni Mancuso, e dall'avvocato generale della Gran Corte dei Conti, Mauro Tumminelli, in una relazione illustrativa dello stato di attuazione delle direttive già emanate a far data dal 1814, prendeva atto che l'indicazione ministeriale impartita nel 1826, « in difetto però di un ampio locale adatto all'ordinata riunione », era rimasta « inesequita » relativamente al trasferimento degli archivi così che, nell'aprile del 1838, i commissari segnalavano che alcune delle « carte » si conservavano presso « l'edificio dell'antica casa dei PP. Teatini denominata la Catena ed altre in diverse stanze del palazzo dei Tribunali ed in altri locali disadatti e divisi ». Dal che la conferma che già in data antecedente al 1838 porzioni dell'archivio generale in fieri occupavano quella che sarebbe

stata la prima sede dello stesso, il convento di S. Maria della Catena dove ancora oggi ha sede, in parte, l'Archivio di Stato di Palermo⁶.

La Commissione sollecitava per gli archivi siciliani una differenziazione rispetto al regolamento per gli archivi del 1818, relativo al territorio continentale del Regno, nella parte che indicava la data dell'8 dicembre 1816 quale discriminazione fra la documentazione di età antica e quella di età moderna ovvero, diremmo meglio, fra archivi storici e archivi amministrativi. Infatti, si riteneva, anche in relazione all'ordinamento giudiziario introdotto in Sicilia nel giugno del 1819, che la data di demarcazione fra le due epoche dovesse essere il 31 agosto 1819 così che la datazione della documentazione moderna decorresse dal 1° settembre 1819, mantenendo altresì in tal modo l'antica datazione indizionale tipica della documentazione siciliana.

Solo il 30 giugno 1842 la Consulta dei reali domini al di là del Faro, relatore il consultore Cassisi, esprimeva il proprio parere in merito al progetto elaborato dalla Commissione Mancuso-Tumminelli. Il vaglio successivo fu quello del Consiglio dei ministri, che, solo nell'agosto del 1843, «avendo trovato altresì l'esistenza de' fondi necessari per lo stabilimento del Grande Archivio e degli Archivi Provinciali della Sicilia a norma della proposta, senza che la Finanza corrisponda nuove somme in esso»⁷, presentò il testo normativo all'approvazione del sovrano.

Il 1° agosto del 1843 vedeva la luce, dopo lunga gestazione, il decreto 8309 che definiva, relativamente alla Sicilia, la formalizzazione del Grande Archivio di Palermo e di un archivio provinciale in ciascuna città capovalle. Un processo che trovava riferimenti normativi ed organizzativi nella «legge organica degli archivj» emanata il 12 novembre del 1818 che, come abbiamo visto, aveva trovato vigenza normativa esclusivamente per la parte continentale del Regno. Il decreto del 1843 di fatto estendeva i criteri introdotti nel 1818 anche alla porzione insulare del Regno e consentiva l'introduzione della suddetta legge organica anche in Sicilia.

Così come relativamente al Grande Archivio di Napoli ed agli archivi provinciali continentali, anche per quanto attiene alla Sicilia il processo normativo ed organizzativo, formalizzato rispettivamente nel 1818 e nel 1843, fondava, in analogia alle normative amministrative e giudiziarie, gli elementi ispiratori in norme antecedenti rispetto allo stesso atto costitutivo del «nuovo» Regno delle Due Sicilie.

Pertanto, con il decreto del 1° agosto 1843 prendeva forma definitiva la norma archivistica relativa al territorio siciliano del Regno. A Palermo avrebbe avuto sede il Grande Archivio, dizione che finiva per sostituire quella fissata nel

⁶ ASPA, *Ministero e R. Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia presso S.M., Ripartimento interno*, b. 313, fasc. «Grande Archivio Sua organizzazione», vol. II, cc. 24 e sgg. La trascrizione integrale della relazione della Commissione Mancuso-Tumminelli in R. GIUFFRIDA, *L'amministrazione degli archivi in Sicilia dalla fine del secolo decimottavo al 1843*, in «Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa», IV, Miscellanea I, Milano 1966, pp. 29-32.

⁷ Cfr. R. GIUFFRIDA, *L'amministrazione...* cit., p. 71.

1814 di archivio generale, in quanto la Commissione Mancuso-Tumminelli la riteneva più congrua in relazione al dato oggettivo che l'istituzione non conservava documentazione delle « province e degli stabilimenti pubblici » ma aveva una dimensione più alta rispetto agli archivi provinciali « per numero ed importanza di archivii ». In ognuna delle sei sedi di intendenza, oltre Palermo – ove il Grande Archivio avrebbe compiutamente svolto anche le funzioni di archivio provinciale –, sarebbe stato istituito un archivio provinciale, come peraltro previsto dalla legge sull'organizzazione amministrativa del 1817, alle dipendenze della Segreteria dell'intendenza e, segnatamente, posto in un locale contiguo alla stessa.

A capo della struttura archivistica, facente capo all'amministrazione civile, era posto il soprintendente generale con compiti ispettivi su tutti gli archivi oltre che sui « depositi delle carte pubbliche in Sicilia ».

Le carte del Grande Archivio, stabiliva il decreto del 1843, avrebbero dovuto essere suddivise nelle seguenti classi principali: diplomatiche, giudiziarie, amministrative. In parallelo alle norme napoletane, anche l'Istituto palermitano avrebbe ospitato una cattedra di paleografia che sarebbe stata data a concorso e le cui lezioni sarebbero state pubbliche. Alla cattedra sarebbero stati assegnati « sei alunni storico-diplomatici » che sarebbero stati « dal professore di Paleografia particolarmente istruiti nelle conoscenze dei diplomi e pergamene e nella decifrazione dei caratteri ». I sei alunni, oltre ai diversi « doveri d'ufficio », avrebbero dovuto particolarmente apprendere « il classificare sotto la direzione del professore tutti i diplomi e carte antiche » al fine di « formar[ne] un catalogo ragionato per essere pubblicato colle stampe ». Gli alunni avrebbero ricevuto « una gratificazione a titolo di incoraggiamento »⁸.

Relativamente agli archivi provinciali, la partizione della documentazione avrebbe seguito le stesse norme introdotte dapprima a Napoli e nella parte continentale del Regno e quindi relativamente al Grande Archivio di Palermo. In particolare, gli archivi provinciali avrebbero dovuto raccogliere e conservare « secondo l'ordine dei tempi e delle materie le carte appartenenti alle antiche giurisdizioni ed amministrazioni comprese nella provincia », inoltre avrebbero dovuto accogliere, secondo una scansione periodica fissata nel quinquennio, le carte delle « novelle giurisdizioni e amministrazioni ».

Sia relativamente all'archivio palermitano che a quelli provinciali la normativa del 1843 sanciva e confermava il principio, intravisto già nel 1814, della pubblicità degli archivi: « Il Grande Archivio è pubblico. Ciascuno può osservare le carte che si conservano e chiederne copia dirigendosi al Soprintendente o a chi ne fa le veci e pagando i diritti che saranno indicati nella tariffa (...). Gli archivi provinciali saranno pubblici. Ciascuno può chieder copia delle carte che si conservano, pagando i diritti stabiliti nella tariffa dirigendone la dimanda all'Intendente »⁹.

⁸ R.d. 1° agosto 1843, n. 8309, art. 21.

⁹ *Ibid.*, rispettivamente artt. 23 e 32.

Volendo affrontare una lettura più attenta del testo normativo del 1843, risulta di estremo interesse mettere in evidenza che, nel preambolo, il testo faceva esplicito riferimento al provvedimento del 1814 che, a buon titolo, pur nella sua specificità, può essere assunto quale *incipit* dell'organizzazione archivistica siciliana. Il sovrano delle Due Sicilie, quali riferimenti normativi indicava la « nostra legge del 12 dicembre 1816 », alias la legge sull'organizzazione amministrativa, estesa alla Sicilia con il r.d. 11 ottobre 1817, nonché « il Real Dispaccio degli 11 febbraio 1814 per l'*Archivio generale* di Palermo ».

Altrettanto di rilievo quanto si legge subito dopo, quale motivazione « morale » della nuova disposizione normativa, che fa emergere oggettive difficoltà di attuazione della norma stessa: « volendo riportare all'uniformità, per quanto le circostanze di que' reali domini il consentano, una così interessante istituzione e provvedere così pure allo stabilimento degli archivii in ciascuna provincia ».

Dal preambolo conseguiva il testo normativo che, all'art. 1, specificava il senso di una continuità: « la istituzione dell'*Archivio Generale* in Palermo, ordinata col real dispaccio degli 11 febbraio 1814, è conservata sotto il nome di *Grande Archivio* con le norme stabilite nel presente decreto ».

La disposizione normativa del 1843 non modificava la rappresentazione oggettiva dello stato della conservazione dei vari archivi, come abbiamo visto ancora nel 1838. Il testo, infatti, pur prevedendo la destinazione di « un ampio locale pubblico che possa contenere tutti i volumi e le carte dell'*archivio generale*, e quelli che saranno per passare in seguito, nonché le officine corrispondenti per lo lavoro degl'impiegati » non indicava una soluzione definitiva e risolutiva tanto che, nel successivo art. 4 si leggeva: « Gli archivi de' monasteri e de' pubblici stabilimenti resteranno conservati negli attuali rispettivi locali. Sarà però fatto un notamento delle importanti carte che essi conservano a riguardo della storia e del pubblico dritto di Sicilia. Tali notamenti faranno parte delle carte dell'*Archivio Generale* ».

Ed ancora più chiaramente si legge nel successivo art. 12 che esplicita la articolazione dell'Istituto archivistico:

« Nel *Grande Archivio*, oltre alle carte e volumi, che di presente si conservano, si riuniranno i seguenti archivi aboliti, cioè:

L'archivio della conservatoria de' quattro registri.

L'archivio della cessata corte pretoriana.

L'archivio degli avvocati fiscali della G[ran]. C[orte].

L'archivio del luogotenente delle regie fiscalie.

Gli archivi delle tre abolite percettorie.

Gli archivi de' cessati tre G. camerari.

L'archivio dell'Orfanatrofio Militare.

L'archivio della rimanente deputazione del regno attinente alla contabilità.

L'archivio dell'ufizio dell'almirante e del vice-almirante.

L'archivio de' riveli dell'interritorio di Palermo.

L'archivio de' riveli rustici del 1811.

Il rimanente dell'archivio dell'ex-conservatoria generale.

L'archivio dell'ex-tesoreria generale.

L'archivio de' fondi lucrosi.

L'archivio de' notai defunti ed il resto de' processi e delle carte delle antecedenti giurisdizioni, non ancora raccolte e tutte quelle delle amministrazioni esistenti nella città e provincia di Palermo.

Riunirà inoltre tutte le altre carte indicate nel numero 10 ».

Il riferimento al suddetto art. 10 ripropone, come abbiamo già visto, il nodo della convivenza fra « antichi e/o aboliti archivi » e gli archivi amministrativi cioè delle nuove istituzioni, relativamente al Regno delle Due Sicilie: « dappoi che il Soprintendente generale si sarà messo d'accordo co' capi delle diverse amministrazioni, sulla di lui proposizione il Luogotenente Generale proporrà una norma del passaggio periodico nel *Grande Archivio* delle carte della Luogotenenza Generale e degli ufizi amministrativi e giudiziari esistenti in Palermo, che non sono state ancora passate e riunite »¹⁰.

Come aveva indicato la Commissione Mancuso-Tumminelli, il discrimine temporale fra le « antiche e moderne » giurisdizioni non decorreva dal dicembre 1816, alba del nuovo Regno delle Due Sicilie, ma dal successivo settembre 1819, quando, a seguito del recepimento delle nuove organizzazioni amministrativa (1817) e giudiziaria (1819) si fissava oggettivamente la omologazione con la nuova struttura amministrativa e funzionale del Regno. Ciò contribuisce a comprendere i limiti temporali dei complessi documentari – a proposito degli « aboliti archivi » – che si conservano ad oggi presso l'Archivio di Stato di Palermo.

Più analiticamente, negli artt. 14-16, ritroviamo l'esplicitazione dei criteri di articolazione delle « carte del *Grande Archivio* » da suddividersi nelle classi: diplomatica, giudiziaria e amministrativa: « Nella classe diplomatica si comprenderanno quelle de' Reali Ministeri e della Luogotenenza Generale, le attinenti alla storia ed al diritto pubblico di Sicilia anche per le materie ecclesiastiche e di regio padronato, e quelle attinenti alla guerra ed alla marina. Nella classe giudiziaria tutti gli atti e processi delle antiche e moderne giurisdizioni. Nella classe amministrativa tutte le carte tanto dell'amministrazione civile, quanto della finanziaria, ed in generale tutte le carte che riguardano la economia pubblica ».

A sanare e consolidare le vicende archivistiche siciliane non era sufficiente l'introduzione della legge archivistica siciliana del 1843. La relazione di Giuseppe Silvestri, capo sezione della Soprintendenza degli archivi siciliani, data alle stampe nel 1875 con il titolo *Sul Grande Archivio di Palermo e sui lavori in esso eseguiti dal 1866 al 1874*, ci consegna un quadro complesso e di certo non concluso sia relativamente alla storia dei complessi documentari quanto relativamente alla oggettiva attuazione del Grande Archivio del 1843.

¹⁰ La articolazione dei vari archivi che costituivano il Grande Archivio trova riferimento nel *Notamento* elaborato dall'archivario generale Pietro Di Majo nel 1841; cfr. *Per una storia del « Grande Archivio » di Palermo...* cit., pp. 29 e seguenti.

Silvestri riteneva di dovere contrastare la tentazione della separazione degli antichi archivi rispetto agli archivi amministrativi: « combatter l'errore in cui sono caduti coloro, che hanno in tesi generale assunto d'essere gli atti antichi estranei alle funzioni degli Archivi di Stato, ch'essi chiamano amministrative. E ciò che accade in Sicilia non può non avvenire per quelle fra le contrade d'Italia le quali, avendo avuto secolare stabilità nei loro interni ordinamenti, debbon parimenti sentire la necessità di attingere agli antichi titoli su cui poggiano le azioni e le ragioni private »¹¹.

Con grande cura il Silvestri dedicava la sua attenzione « a trattare de' vari e pessimi edifizii che occupa la Direzione premettendo che ella, non appena poté rendersene conto nel corso dell'anno 1865, vide come urgesse di sottrarre anzitutto alcune delle più antiche e preziose collezioni, poste lungi dalla sua sede, al fatale deperimento cui andavano incontro da ben molti anni, a cagione della umidità alimentata nei tetti e nelle pareti dal libero infiltrarsi delle acque piovane ».

Fra gli archivi maggiormente danneggiati eran quelli del *Protonotario del regno* e della *Conservatoria di registro* e, « per isventura, la serie più antica della medesima e più d'ogni altra importante alla storia delle finanze nel medio evo. (...) Né d'altra parte meno urgente si era, sotto vari rapporti del pubblico servizio, il provvedere al pronto deposito delle carte riguardanti l'ultimo periodo della soppressa Luogotenenza; le quali, benché indispensabili allo sfogo degli affari correnti, eran pure rimaste senza custodi che legalmente ne rispondessero, o che fossero adatti a soddisfare le richieste degli interessati ». I due complessi documentari, successivamente, furono trasportati « dal palazzo de' Tribunali alla Casa de' Teatini alla Catena ». La direzione dell'archivio non riusciva a soddisfare, per mancanza di spazi fisici idonei e bastevoli, le varie richieste che pervenivano finalizzate alla ricezione di carte così che ben presto la stessa « dovette infine risolversi ad assumere il peso d'altri filiali edifizii, e l'opera stessa degli Inventari da allegarsi a' verbali di consegna, benché posta per legge a carico degli uffizi consegnanti ». Fu così che si individuarono « undici stanze entro il palazzo delle Finanze, ove son collocati diciannove migliaia di registri e filze spettanti alla Gran Corte de' conti della Sicilia e i di cui precedenti fino all'anno 1845 trovansi a varie distanze, in sette sale cioè del palazzo dei Tribunali e in un ampio pianterreno nel cui centro si elevano nove altissimi scaffali in forma di castelli, il quale fa parte degli stabili posseduti nell'ex-Convento della Gancia dall'Ospizio provinciale di beneficenza. Ed ivi, in altre sale a terreno non meno alte e spaziose, e irte anch'esse di scaffali e castelli, stanno i rògiti d'una gran parte de' notai defunti di Palermo, nel numero a un di presso di quaranta migliaia tra volumi e filze, passati alla Direzione in pessimo stato e privi d'inventario nell'anno 1873; non che 26638 registri dello Stato ci-

¹¹ *Sul Grande Archivio di Palermo e sui lavori in esso eseguiti dal 1866 al 1874. Relazione di Giuseppe Silvestri Caposezione della Soprintendenza agli archivi siciliani*, Palermo 1875, pp. 38-39.

vile della Provincia di Palermo e, con altre pubbliche scritture, quelle di ben quaranta fra le settanta in circa disciolte corporazioni monastiche risiedenti nella sola città capitale; la consegna delle quali è stata da parecchi anni interrotta per supplirsi al bisogno di spazio con lo adattamento, già eseguito, di una lunga corsia e delle celle laterali dello stesso Convento, nella parte però che si possiede dal Demanio ». In seguito, ebbero luogo ulteriori spostamenti di carte, anche dalla Catena ovvero dai Tribunali verso la Gancia, « nello scopo di ricomporre possibilmente il corpo spezzato in molti brani dei più importanti archivi antichi e moderni ». Tuttavia restavano casi irrisolti: « in un piccolo appartamento dell'ex-Casa della real Magione stanno pronti e riordinati intorno a tre migliaia di volumi e mazzi, la cui formale consegna non ha potuto aver luogo per la sentita deficienza di braccia e di spazio ».

La relazione del Silvestri non si limitava a sottolineare il problema del luogo di conservazione ma dava altresì testimonianza della numerosa documentazione che, nello spirito filogovernativo ed alla ricerca di una nuova identità, si raccoglieva e si riordinava.

La complessa articolazione logistica rappresentataci dal Silvestri nel 1875 trovava puntuale conferma nella relazione ministeriale del 1883 che, nel descrivere i locali a disposizione dell'istituto palermitano, indicava: « cinque diversi fabbricati, e non prossimi fra loro, danno ricetto alle carte dell'Archivio di Palermo. Essi sono il palazzo della Catena, quello delle Finanze, quello dei Tribunali, l'ex Convento di S. Domenico, e l'ex Convento della Gancia. Appartengono tutti al Demanio, l'ultimo però solamente in parte, e all'Ospizio di beneficenza, che ha ceduto in uso all'Archivio 9 camere di sua spettanza, viene corrisposto l'annuo fitto di L. 6770 »¹².

Lo stato dei locali risultava non idoneo e di certo non congruente rispetto alle necessità. ne conseguiva la ricerca di nuove soluzioni: « fra i vari progetti vien suggerito pur quello di ampliare e adattare l'ex convento della *gancia* e quivi concentrare tutto l'archivio. Se verrà ad ottenere preferenza, come il più utile, un progetto cosiffatto, pel quale dalla perizia, che già si fece allestire, è computata una spesa di l. 800mila, è da credere che il parlamento, il quale mostrò in molti incontri quanto sia il suo interesse per la conservazione delle patrie memorie, concederà volentieri le necessarie somme ».

Per quanto coerente e probabilmente in prospettiva, il progetto mirante alla concentrazione di tutti gli « archivi » costituenti il grande archivio in un'unica sede, nello specifico la Gancia, non ricevette le coperture finanziarie auspiccate. Le vicende successive dell'Archivio di Stato di Palermo, la oggettiva difficoltà, continuata nei lustri, di non disporre di spazi idonei e sufficienti confermano la bontà del progetto finalizzato alla realizzazione di un grande complesso architettonico funzionalmente capace di essere destinato alla concentrazione del patrimonio archivistico palermitano.

¹² *Relazione sugli Archivi di Stato Italiani (1874-1882)*, Roma 1883, alla voce *Sovrintendenza degli Archivi Siciliani. Archivio di Stato di Palermo*, pp. 323-341.

Ancora oggi, pertanto, l'istituto archivistico palermitano si articola attorno alle due sedi storiche della Catena e della Gancia. La prima, a seguito dell'intervento di riqualificazione ed adeguamento alle norme di sicurezza, è stata opportunamente restituita alla funzione di sede originaria del Grande Archivio; in essa, nell'intento di recuperare la ricostruzione dei vari « archivi », sopra accennata, si conservano i complessi documentari più antichi. La seconda, divenuta nel corso dei decenni la sede succedanea e di supporto della Catena, colma di materiale documentario – a cominciare dalla documentazione notarile a quella luogotenenziale e, più complessivamente, ai complessi documentari « fiscali » – attende l'intervento di riqualificazione ovvero l'adozione di soluzioni alternative e/o integrative idonee a consentire la regolarità delle funzioni di conservazione, in una con la fruizione e la valorizzazione del patrimonio documentario statale e pubblico.

CLAUDIO TORRISI

Il Grande Archivio e gli storici. Un paradosso siciliano

Non provo a far bilanci, se dopo mezzo secolo di ricerche (proprie e di tanti altri) sulla storia moderna della Sicilia, ogni volta che proviamo a chiudere una crepa modesta rischiamo di essere inghiottiti da una voragine. Chiamatelo come preferito, il rischio o il fascino perenne della storia della nostra Sicilia: in attesa di nuovi riscontri, preferisco aggiungere paradosso a paradosso. Vengo da Milano, dove ho provato a illustrare il ruolo della Sicilia nella politica italiana dell'Ottocento, all'insegna del « patriottismo » e della « Sicilia che fa paura ». Ora son qui, grato a Claudio Torrìsi, che vuol sapere se ed in che misura il ritardo a realizzare in Sicilia, e a Palermo il Grande Archivio può aver contrastato lo sviluppo di una moderna, autorevole storiografia, siciliana e no, sulla Sicilia. E che, invitandomi a svolgervi talune riflessioni, mi consente di aggredire un altro dei tanti paradossi.

Giacché nel secolo XIX la Sicilia, Palermo hanno conosciuto tre figure di storici la cui opera li accredita ad occupare un posto di altissimo rango nella storiografia italiana ed europea: sono Rosario Gregorio, l'autore delle *Considerazioni sopra la storia della Sicilia* (1804-1810); Domenico Scinà, la cui maggior opera, *Il Prospetto della letteratura siciliana del sec. XVIII*, esce nel 1825; e infine Michele Amari, l'autore nel '42 del *Vespro siciliano* e negli anni '80 della grande *Storia dei mussulmani di Sicilia*. Si tratta, anche solo ad apertura di libro, insieme di grandi storici e di grandi scrittori: eppure la loro sorte storiografica si è iscritta sotto il segno della « sfortuna », se di Gregorio si aspetta ancora una moderna edizione dell'opera, che lavi la vergogna della ristampa 1972 per le cure della Regione Sicilia; nessuno più si occupa dello Scinà, cui non han

giovato convegni degli anni '70; e quanto ad Amari, con la morte di Romualdo Giuffrida è scomparso l'ultimo membro del Comitato scientifico per l'edizione nazionale. Eppure le loro carte sono conservate, per loro volontà, nei grandi cimiteri degli elefanti delle maggiori biblioteche cittadine; ed i dirigenti di queste biblioteche cercano ancora con ostinazione e generosità interlocutori attrezzati.

C'è quindi, ma non è una novità, una responsabilità « regionale » in materia, che denuncia assenza o inadeguatezza nello studio e nella ricerca storica sulla Sicilia. Ma è possibile nello specifico attribuire l'immeritato declino della lor fama ad una circostanza che li accomuna, l'esaurirsi del progetto etico-politico che ne aveva ispirato l'opera nel momento in cui questa trovava la via delle stampe. L'opera del Gregorio, redatta per i 9/10 tra il 1796 ed il 1798, sarà pubblicata solo a partire dal 1804; il *Prospetto* dello Scinà vuol essere il manifesto del « partito siciliano », travolto, come l'autore, dal colera del 1837. E quanto all'Amari, la controversia (cui il vecchio storico avrà parte) per il Centenario del Vespro nel 1882 documenta la distanza tra lo spirito della prima denuncia, e i tormentati aggiustamenti; mentre la recente ristampa dei *Musulmani* non è bastata a correggere le storture della cosiddetta edizione Nallino del 1939. Ho anch'io una parte di responsabilità, e non intendo sottrarmi: mi auguro solo che l'edizione *ne varietur* dell'opera di Rosario Gregorio, cui grazie alla cooperazione generosa del dott. Filippo Guttuso (l'attuale direttore della Comunale di Palermo) ho potuto lavorare in questi anni, esca nei prossimi mesi a non troppa distanza dal 2009, bicentenario della morte dello storico; e aggiungo la speranza che – dopo il mio contributo all'edizione dei carteggi Amari – possa andare a buon fine l'ambizioso progetto di Gullo, il presente direttore della Regionale di Palermo (sempre che l'imminente « riforma » degli istituti culturali della Regione Sicilia non abbia a travolgere ancor questo). Su Domenico Scinà continua a gravare il silenzio: anche se l'opera sua occupa un posto di rilievo negli e-books della Facoltà di lettere dell'Ateneo catanese.

Torniamo allora per un momento alle date: tutti e tre i grandi storici siciliani hanno costruito l'opera loro aldiqua della fondazione del Grande Archivio di Palermo, che si colloca (ci dice ora Torrì) tra gli anni '20 e '40 dell'Ottocento. In che misura almeno quelli più direttamente interessati, il Gregorio delle *Considerazioni* e l'Amari del *Vespro*, hanno dovuto pagare un prezzo, e quanto pesante per il ritardo nella fondazione, strutturazione, governo del Grande Archivio? Poco o nessuno direi, e proverò a chiarirne il perché, nel contesto dell'archivistica e della diplomatica negli Stati italiani preunitari. Manca in verità un quadro generale che ne illustri con le origini i caratteri e gli sviluppi in costante riferimento alla politica archivistica degli altri Stati europei, e in un confronto serrato per il tempo (uno o due secoli) che ne precedette la confluenza nell'ordinamento unitario della nuova Italia. E qui più che altrove lo storico dovrà, come nel caso dei musei e del privato collezionismo, tener presente il travaso dei modelli, laddove prendono forma le « pubbliche » raccolte, e nell'ordinamento e nella fruizione. Un quadro generale si desidera, però non tutte le tessere del mosaico sono disponibili: eccessivo appare anche a Torrì il ritardo per

quel che riguarda diplomatica ed archivistica della Sicilia, ma è dovunque avvertito il dislivello nel grado di conoscenza e di ricostruzione delle varie storie locali.

L'archivistica moderna nasce in Europa nel Cinquecento al tempo stesso dell'antiquaria: non solo gli antiquari ereditano e sviluppano le tecniche paleografiche di lettura, che s'affiancano all'epigrafia antica (e allo studio degli alfabeti); ma – facciano capo a pubbliche o private raccolte librerie – provvedono al reperimento di antiche carte pubbliche presso monasteri o pubblici depositi, li ordinano e li conservano in quanto *Realien*. Essi svolgono in proprio, tra Cinque e Seicento, anche attività di supporto a controversie legali or di portata locale (riguardino titoli, successioni private, privilegi municipali, ecc.) or di più generale interesse sul terreno del diritto pubblico, in materia di rapporti tra feudalità e poteri principeschi, tra giurisdizione ecclesiastica e laica. E danno vita ai primi *corpora* ufficiali ed ufficiosi di documenti, cui la stampa assicura rapida diffusione: e con i *corpora* e la loro circolazione *extra moenia* si rafforza, soprattutto nel secolo XVII, il secolo della scienza, quella « repubblica dei dotti » che concorre a qualificare in materia di tecniche di conservazione, lettura, interpretazione (domina su tutto la ricerca angosciosa dei criteri di autenticità, e la « rivelazione » dei falsi) di documenti d'ogni provenienza. E l'antiquaria nasce e si sviluppa per ciò come filologia dei *Realien*, e si nutre dei succhi forti dell'Umanesimo letterario del Quattrocento, i cui « scrittoi » si sostituiscono agli *scriptoria* dei copisti due-trecenteschi.

Il nucleo storico del Grande Archivio di Napoli è costituito dall'Archivio della Zecca, che raccoglie i registri, libri, carte pubbliche degli uffici angioini ed aragonesi: se ne rintraccia l'origine nella prassi di Carlo I d'Angiò di portarsi dietro, « stipati in cofani o raccolti in sacchi », i *quaderni* della Curia. Gli aragonesi a lor volta vorranno dar sede stabile agli archivi, mentre la più complessa e articolata struttura di governo imporrà la costituzione di altri archivi – i giudiziari soprattutto, accanto ai fiscali – che in parte si sommano al primo, in parte crescono ai margini di esso. Interessa notare che, in coincidenza con la politica « culturale » dei sovrani aragonesi – accanto alle controversie diplomatiche, e ai conflitti giurisdizionalistici, è l'imponente letteratura encomiastica delle *institutiones principis* – matura l'attenzione degli « eruditi » che si fanno a cercar documenti o di documenti sono raccoglitori, custodi, editori (talora, e non è raro, anche falsari).

Gli archivi tra la fine del '400 e il primo Cinquecento, con gli Spagnoli nel Mezzogiorno, si fanno già « moderni »: e l'archivario è per lo più un conservatore ed un ricercatore, per sé e per altri che all'archivio ottengono accesso per vie dirette o indirette. Non si è attesa a Napoli la « grande riforma » di Filippo II, il sistema dei Consigli e la realizzazione dell'archivio imperiale di Simancas per ordinare l'« archivio della Zecca » e conoscer gli storici che ne mettono a frutto l'ampia documentazione. Non così per la Sicilia: qui all'origine del breve percorso sta Filippo II di Spagna. Il « vero » fondatore nel 1588 dell'Archivio Imperial de Simancas (per cui si soglion fare i nomi di Carlo V e del Los Co-

bos) stava nella maggior stanza dell'Escorial come (la felice espressione è di Fernand Braudel) « il ragno al centro della tela »: febbrile e sistematica la rappresentazione grafica dell'impero sui due continenti, adeguati alla ossessiva pratica di controllo centrale della nuova struttura gli archivi separati delle magistrature e dei Consigli. Nessuno dei grandi Stati, dalla Francia alla Gran Bretagna, aveva raggiunto un grado di documentazione comparabile: per Francia e Inghilterra bisognerà aspettare il primo Seicento (e non si dimentichi che dell'Inghilterra Filippo di Spagna è stato principe consorte).

Il « caso siciliano » è una variabile provinciale del modello ispanico. Un modello del quale è pivot il regio storiografo, che ha accesso privilegiato (a volte esclusivo) alle parti esposte dell'archivio: i casi francese e inglese, legati ai cambi dinastici, sono lì ad avvertire. Dopo l'assassinio di Enrico IV di Navarra, la *Historia sui temporis* di Jacques de Thou è sottoposta ad attacchi distruttivi; ma in Inghilterra, dopo i tentativi sistematici di Giacomo I Stuart di assoldare « artigiani della gloria », Carlo I nel 1638 si dirà costretto a carcerare sir John Cotton, la cui biblioteca è fin troppo ricca di diplomi e di manoscritti a disposizione dell'opposizione parlamentare, e gli sarà compagno di prigionia John Selden.

La diplomatica e l'archivistica siciliane si sarebbero presto riconosciute nel precedente spagnolo. Tra il Colonna e l'Ossuna dilaga, nella Sicilia di Filippo III, la sistematica raccolta dei privilegi (municipali e nobiliari), degli antichi diplomi, e l'accesso ai fondi della Regia Cancelleria, del Protonotaro (per le investiture, ma non solo), della Regia Dogana e del crescente notarile. La tecnica dell'archiviazione deve molto all'antiquaria ecclesiastica, che – per la vicenda dei singoli ordini – segue l'attivo dialogo fra il centro e la periferia, e si alimenta dei metodi e dei risultati della maggiore erudizione confessionale, dai Centuratori al Baronio, e presto all'agiografia dei bollandisti. Maturano così i grandi *corpora* di Rocco Pirri sulla Sicilia sacra, e del Caetani sui santi di Sicilia, mentre pullulano le storie locali di chiese e città. E si impone con la costituzione di archivi il controllo degli accessi alle loro carte.

Ma torniamo a Gregorio. Docente di teologia e di storia ecclesiastica, Gregorio coltiva interessi « originari » per la scrittura e la trasmissione di testi sacri, coltiva la filologia ebraica e greca che ha avuto soprattutto in Francia e nei Paesi Bassi un significativo sviluppo. E il metodo appreso egli presto applica alla formazione dei Codici, in particolare il fredericiano, alla redazione dei Capitoli del Regno nell'opera del Testa (ben familiare con l'opera del Caruso e del Muratori, e ricercatore in proprio per le vite di Guglielmo e di Federico), e all'investigazione degli archivi municipali ed ecclesiastici. Può così dar prova di conoscenza autoptica di diplomi e di carte nei due impegni, ufficioso il primo (la controversia sui Capitoli *Si aliquem* e *Volentes*) e ufficiale il secondo (la relazione sui sepolcri dei re nella Cattedrale di Palermo). Poco appresso, membro del capitolo della Cattedrale di Palermo, può avere accesso a quel archivio: e riveder le bucce dell'Amato e del Mongitore. Peraltro, cliente di Alfonso Ajroldi, il potente giudice di Monarchia, Gregorio ha accesso all'archivio di questo

tribunale e presto del tribunale dell'Inquisizione. E, dal 1788 professore di diritto pubblico nell'Accademia degli studi, può pubblicare contemporaneamente la *Biblioteca aragonese* (che ha una significativa appendice di diplomi) e la luminosa *Introduzione*, del 1794, dedicata al viceré Caramanico ma già redatta nel 1788, mentre in attesa del decreto che istituiva la cattedra (1789), Gregorio lavora a compilar la *Biblioteca*.

Qui una parte significativa dell'*Introduzione* è dedicata alle fonti (narrative, giudiziarie, fiscali, etc.). E da qui occorre prender le mosse. « Siccome le volgari Storie di ordinario non ci presentano, che descrizioni geografiche, e guerre, e conquiste, e successioni di Principi, e mutazioni di signoria, quindi per lo più da quelle non si ritraggono, che le grandi e vuote apparenze di una Nazione. Ed egli è assai manifesto, che non sarà essa mai intimamente conosciuta, se non si ponga uno studio diligentissimo a ricercare, qual sia stata nelle diverse sue epoche la istituzione della pubblica autorità, e gli ordini dei magistrati, lo stabilimento e il progresso delle leggi, la pubblica economia, gli ordini civili, gli usi pubblici, gli studj, le arti, il commercio. Dalle quali considerazioni e ricerche messe insieme, e ordinatamente disposte, risulta al mio parere il Dritto Pubblico di una Nazione ». « Dico adunque, che sono primieramente la storia, e i suoi monumenti, e innanzi ad ogni altro i Codici delle leggi fondamento, e base di questo studio, i quali tutto il materiale ci apprestano: ed è un certo filosofico senso, che le apprestate cose dispone, e le riduce a certi oggetti, e mettele in ordine, e formane un regolato edificio. Nel modo istesso, che la storia naturale, e la fisica sperimentale base e fondamento sono di ogni umana filosofia: e poi coloro, che ragionano, e si applicano alla scienza delle cagioni, uniscono i fatti della natura, e ne formano un intero sistema. Per la qual cosa i fatti più interessanti di una nazione, il cui Dritto Pubblico si vuole illustrare, registrati nei pubblici, ed autentici monumenti, e ordinati nei codici delle sue leggi, debbono avvicinarsi, e raccozzarsi insieme, e al loro comune oggetto ridursi; onde che si abbia la intelligenza di quelle maniere, e forme morali, da cui risulta in diversi tempi la costituzion politica di una Nazione ». Quanto agli storici che lo han preceduto: « Gli archivj tuttora erano intatti, e le cronache, ed altrettali monumenti dei tempi si rimanevano inediti, e sconosciuti: lo studio delle antichità, e di quanto può condurre a maggior perfezione la storia era appena allor coltivato e la Critica e la Diplomatica non erano ancora ridotte in un'arte. Molto meno i tempi avean prodotti quei sublimi ingegni, che hanno felicemente osato a di nostri cavar dai fatti la filosofia, e la intelligenza del costume, a rischiararne la costituzione politica, la economia pubblica, ed altri simiglianti oggetti di Pubblico Dritto ». Così anche Tommaso Fazello, che visse in un tempo « dove la diplomatica e la critica non erano ancora ridotte in un'arte, e negli archivj intatti i manoscritti si giacevan sepolti, e le antiche memorie non conosciute ». E fa eccezione Antonino Amico: « sino ai principj del secolo decimosesto i nostri scrittori non si erano ad altro rivolti, che a scrivere istorie, e niuno si era travagliato dei monumenti, che vi appartengono. il primo, che ne abbia preparato i più veri materiali, e la cui fama è assai minor del suo merito, fu il messinese Antonino

de Amico, Regio Istoriografo, e canonico di questa Metropoli. E veramente pria che nella colta Europa avesse alcuno osato, non che di recarlo ad effetto ma di immaginarlo, occupossi egli studiosissimamente in raccogliere, ed ordinare ogni maniera di monumenti, sì di storie e di cronache, che di diplomi relativi a ciascheduna epoca della storia di Sicilia dei mezzani tempi. Adunque egli a questo disegno ricercò più volte, e rifestò gli archivj tutti siciliani, sì pubblici, che privati: visitò parimenti quelli di Napoli: e fu in Ispagna a copiar manoscritti, e antiche memorie dall'archivio di Barcellona, e dalla Biblioteca dell'Escuriale: e sino penetrò gli archivj del Vaticano. Dee certamente grandissima meraviglia arrecare come egli abbia potuto tanti volumi di diplomi dai luoghi anzidetti di sua mano ei proprio trascrivere. Tali sono gli archivj del capitolo di Messina, e quelli dei Tempieri, e degli Ospedalieri, e di altri ordini militari, che ivi aveano stanza, e ricetto: tale è l'archivio della nostra Cattedrale, che è assai più abbondante di quello pubblicato dal Mongitore, né trascurò i diplomi della Real Cappella; i quali manoscritti in questa pubblica Libreria del Senato si conservano. Lasciò parimenti più volumi di carte cavate dalla nostra Real Cancelleria, i quali indi sparirono. Havvi tuttora di lui nella Biblioteca Lucchesiana di Girgenti una raccolta di diplomi dei tempi Normanni, e Angioini, che è intitolata *Monumenta Northmannica, & Gallica*. Ed abbiamo noi più volte osservato nella pregiatissima libreria del Marchese di Giarratana un suo manoscritto, in cui si contengono assai diplomi dei tempi del Re Martino, e intorno al governo del Ducato di Atene, e di Neopatria. Fu ancora il canonico Amico, che dalla Biblioteca dell'Escuriale trasse le prime memorie agli Arabi Siciliani appartenenti, avendo di là portati in Sicilia alcuni estratti degli annali di Abulfeda, e della storia di Sheabbodin, dei quali fece uso Inveges nei suoi annali, e furono indi ridotti in istampa dal Caruso e dal Muratori. E in Ispagna parimenti trascrisse egli stesso dal Reale Archivio di Barcellona un volume di carte, che ha per titolo: *Pro facto Siciliae tempore Domini Jacobi, secundi Aragoniae, & Siciliae Regis*. Si conservano alcune di esse nella nostra pubblica libreria del Senato. Ed ivi ancora è una grandissima copia di diplomi Angioini, da lui tratti dal Reale Archivio della Zecca di Napoli. Ed altre simiglianti raccolte egli lasciò, che nelle private Librerie indi ridotte, e massimamente in quella del nostro famoso abate La Farina in modo smarrironsi, che di esse ogni memoria si è spenta. Né di tanto soddisfatto l'instancabile uomo, aveva ancora messe insieme ed ordinate cronache, e storie manoscritte dei tempi Normanni, Svevi, e Aragonesi, e ad esse aveva questo titolo apposto *Sicularum Rerum Scriptores coevi, & consequentium temporum, nunquam hactenus editi, ex variis Bibliothecis, impensis ac labore Antonini de Amico, Regni Siciliae Historiographi, e tenebris eruti, & luce donati*. Dalle quali cose è ora assai manifesto esser verissimo quel che di se stesso l'Amico attestava: *Nos autem, qui ad rerum antiquarum notitiam nullum aut lapidem non movimus, aut non lustravimus angulum & c.* ». E nel tardo '600 Agostino Inveges: « egli raccolse quel che poteasi avere ai suoi tempi: studio di antichi, e di compilazioni moderne, numismi, lapidi, diplomi, manoscritti, ed altrettali memorie, in somma assai poche notizie alla sua laboriosissima diligenza sfuggiro-

no, le quali ei seppe collocare al debito luogo, e a quei tempi, a cui si appartengono. Onde a ragione meritò di esser commendato, e chiamato più volte accuratissimo dallo storico civile del Regno di Napoli [Giannone] ». E dopo Caruso, Giovanni di Giovanni e Francesco Testa: « il Di Giovanni per l'*Ebraismo di Sicilia* e soprattutto il *De divinis Siculorum officiis* ». E l'ammirato Testa, nelle cui vite di Guglielmo e di Federico d'Aragona « alla somma diligenza di aver tratte dai nostri archivj, e pubblici, e privati, carte e diplomi e manoscritti, congiunse ancora molta saviezza nel farne il conveniente uso, avendone cavate le notizie, e legati insieme i fatti, ed assai ordinatamente dispostigli ».

Donde l'urgenza di poter accedere agli archivi regi, ecclesiastici e municipali: « quantunque presso le straniere nazioni sia sino al dì d'oggi oltremodo, e sfrenatamente cresciuta la vaghezza di raccogliere diplomi, è stato pure dagli intendenti dirittamente giudicato, che non vi ha carta dei tempi antichi, comeché frivola comparisca, dalla quale alcun'utile non possa trarsi. Ma a dire il vero la nostra Diplomatica è tuttora nella sua infanzia. I Regj Archivj, detti della Cancelleria, e del Protonotaro, che sono stati soggetti alle più infelici vicende, conservano nientedimeno registri in grandissima copia: e sebbene il primo cominci dal 1312, e il secondo dal 1360, in maniera che non vi si comprendano memorie più antiche dei tempi aragonesi, pure in esse sono trascritti e registrati non pochi diplomi dei governi precedenti. Egli è il vero, che il chiarissimo Domenico Scavo, canonico di questa Metropoli, fece opera, perché se ne copiassero più volumi, e questi si conservano nella nostra pubblica Libreria del Senato: ma in essi di carte interessantissime vi è manifesta mancanza. È egli a questo luogo desiderabile, che si scegliessero, e si pubblicassero quei diplomi dai Regj archivj, che al nostro Dritto si riferiscono, imperciocché il copiosissimo numero di essi potrebbe esser poco adatto all'uso, e alla scelta incomoda. Del che noi pure ci siamo studiati di darne alcun saggio. Parimenti avendo alcune carte dell'archivio del nostro Senato nella sua nobilissima raccolta ridotte in istampa il de Vio, quelle solamente pubblicò, che questa città, e i suoi privilegi, ed immunità riguardano. Ed io vi ho veduti dei registri pregievolissimi, e mi sono avvenuto in un codice bambagino, in cui si contengono molti diplomi sin dai tempi di Giacomo, e lettere, ed atti giudiziarij, ed altre memorie relative a governo, e vi hanno sin'anche antichissimi codici in pergamena, ove sono trascritte alcune delle nostre leggi, dei quali appresso ragioneremo. Dee altresì a questo luogo avvertirsi, che la più parte delle città siciliane hanno l'archivio del loro comune, ed ivi carte antichissime: le quali non pure riguardano l'interno reggimento loro, e i lor privilegj, e le primitive concessioni delle terre comuni, se dai Sovrani ne ebbero, ma parimenti memorie, onde potrebbe rischiararsi la storia generale, e il dritto pubblico dei tempi. Mi sono io qualche volta avvenuto in copie autentiche di diplomi cavate da alcuno degli anzidetti luoghi, e in quelli si veggono le formole della convocazione dei sindaci loro al parlamento, e la maniera, come distribuivasi, e riscuoteasi localmente la porzion della colta, che veniva d'imporci, e cose simiglianti. Ora niuno si è rivolto a fare una scelta, e a pubblicare le carte

dei suddetti archivj: e si rimangon tuttora sepolte con danno grandissimo del Dritto, e della Diplomatica Siciliana ».

Ho lasciato che Gregorio parlasse con la sua voce: il carteggio, la raccolta dei diplomi posti in calce alla *Biblioteca aragonese*, l'inedita raccolta di consuetudini, lo smontaggio e rimontaggio dei codici (in particolare l'estrazione dal Codice fridericiano del più antico Codice Normanno: un lavoro che la polemica con Vella avrebbe ulteriormente affinato), tutto è indicativo di una prodigiosa attività di ricerca, cui lo abilitarono il titolo di storiografo regio, e poi di cancelliere della rappresentanza del clero nei parlamenti.

L'attenta ricostruzione di Claudio Torrì della storia del Grande Archivio di Palermo (fondazione e sviluppi) ci consegna finalmente i documenti della fondazione nel 1818, del reale decollo nel 1824, e poi della vera « nascita » nel 1843. L'anno prima il giovane Michele Amari aveva pubblicato *Un capitolo di storie siciliane del secolo XIII*, che nella seconda edizione sarebbe diventato *La guerra del Vespro*. Opera mirabile, che qui importa soprattutto ricordare per l'accesso che lo storico ha ai fondi del Grande Archivio, cui lo abilitano l'amicizia e i favori del duca di Campofranco. E ciò basta per rispondere al quesito: i nostri grandi storici non hanno atteso la formale e sostanziale costituzione del Grande Archivio per accedere ai fondi necessari, e costruire su carte e diplomi le loro opere maggiori.

Ma il caso di Amari mi consente di concludere, in materia di « uso politico delle carte », come avevo cominciato con i cenni al contesto europeo. A Napoli come in Sicilia, per l'Archivio della Zecca come per quello del Tribunale del Patrimonio, a decidere è stato soprattutto l'interesse fiscale: da qui la dipendenza della parte più importante (o ritenuta tale) dell'Archivio dalle Finanze, ed è appena il caso di ricordare il filo rosso che lega i capibrevi cinquecenteschi del Barbieri alle riforme settecentesche del Caracciolo. Ma con la svolta « francese » l'Archivio, trasparente o meno, viene legato al Ministero dell'interno: e buona parte di esso, la diplomatica, è il cuore dell'Archivio regio. Non è un caso che in Prussia (poi in Germania) il direttore dell'Archivio di Stato di Berlino sia membro di diritto del consiglio privato del re. E tale è stata la situazione in tutti gli Stati europei, se il cuore degli archivi sono gli *arcana imperii*: la misura è data dall'impegno di Leopold von Ranke, il maggior storico politico della Germania « europea » dell'Ottocento, attivissimo nell'acquisto « per contrabbando » dei fondi del grande Archivio di Venezia!

Una lunga e tenace parabola. Ed è recente, se vi ho avuto parte anch'io, che contestavo l'uso politico degli archivi nel secondo dopoguerra, la decisione – quella sì, epocale – di voler rompere lo storico nesso e di « tradurre » il patrimonio archivistico tra i beni culturali. Ma questa è forse un'altra storia, e lascio ad altri il narrarla.

ARCHIVI E IMPRESE.
I MARCHI INDUSTRIALI DELLE MACCHINE DA CUCIRE

I primi tentativi per ottenere una cucitura meccanica erano stati realizzati nella seconda metà del XVIII secolo ad opera del tedesco Charles F. Weisenthal, seguito poi dall'inglese Thomas Saint, dal tedesco Balthasar Krembs e dall'austriaco Josef Madersperger all'inizio del XIX secolo.

Fu però il francese Barthélemy Thimonnier a costruire, nel 1830, la prima vera macchina da cucire, in grado di lavorare più di 300 punti al minuto, anche se la diffusione su larga scala si deve all'industriale statunitense Isaac Singer. Questi, oltre a conferire alla macchina per cucire la forma moderna, migliorando in maniera decisiva il modello a doppio punto dell'americano Elias Howe, realizzato cinque anni prima, inaugurò un sistema di vendita basato su pagamenti rateali che gli permisero di diffonderla in tutto il mondo. Il brevetto di Singer fu depositato qualche tempo dopo, il 9 ottobre 1855.

In breve la «Singer Company», nata di lì a poco, sarebbe divenuta una grossa multinazionale, ed avrebbe differenziato la propria produzione in elettrodomestici, apparecchi radio, macchine per scrivere. Nei primi anni del XX secolo raggiunge quota 80% dell'intero mercato mondiale delle macchine da cucire e vengono vendute oltre 1 milione di macchine l'anno¹.

La macchina per cucire portò alla creazione di laboratori di confezione, dando inizio alla produzione industriale o seriale di abiti², e determinò una forte diminuzione dell'impiego delle donne che eseguivano a domicilio lavori di cucito. Una sarta poteva dare 30 o 40 punti al minuto; una macchina Singer dell'epoca, ben 900. Ciò favorì da un lato la diminuzione dei prezzi dei vestiti, dall'altro agevolò l'impiego in fabbrica delle donne: «la macchina da cucire non segnò la fine dello sfruttamento nella manifattura dell'abbigliamento, tutt'altro; ma rese l'ago e il filo antiquati, e così facendo mise fine alla “mano stanca” e al “cuci-cuci-cuci” della dolente “canzone della camicia”»³.

Inoltre la macchina per cucire consentì alle classi popolari e alla piccola borghesia di confezionarsi in casa gli abiti, esprimendo così liberamente le pro-

¹ Cfr. D. CALANCA, *Storia sociale della moda*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 85.

² Sull'argomento, cfr. I. PARIS, *Oggetti cuciti. L'abbigliamento pronto in Italia dal primo dopoguerra agli anni Settanta*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 25 e seguenti.

³ DAVIS S. LANDES, *The unbound Prometheus: technological and industrial development in Western Europe from 1750 to the Present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 294.

prie personali preferenze nell'abbigliamento⁴. In altri termini, la macchina per cucire è stata per molte donne lo strumento per dar sfogo alla propria soggettività estetica, dunque « l'unica via per affacciarsi, nel modo più economico possibile, al mondo della moda »⁵.

In Italia la macchina da cucire fu uno degli strumenti meccanici più diffusi nel consumo di massa tra le due guerre. I modelli nazionali, la cui produzione aumentò considerevolmente durante il Ventennio fascista, entrarono a far parte dell'arredo delle case italiane, e la più celebre fabbrica italiana fu la Necchi di Pavia, che iniziò a produrre macchine da cucire nel 1919, immettendo sul mercato la « Iri », il suo primo modello, l'anno seguente.

Nel primo dopoguerra, nacquero poi anche altre importanti ditte quali la Borletti, la Visnova, la Salmoiraghi e la Vigorelli. Secondo alcune statistiche, però, già nel ventennio 1860-1880 l'industria nazionale provvedeva « abbastanza soddisfacentemente » anche per le macchine da cucire⁶.

Per capire quali potevano essere le potenzialità del mercato italiano in merito a questo nuovo strumento si può ricordare come soltanto tra il 1906 ed il 1910 l'importazione dall'estero di macchine da cucire, con e senza sostegni, fosse passata da quasi 35.000 quintali, per un valore di oltre 7 milioni di lire dell'epoca, a più di 57.000, per un valore complessivo superiore ai 12 milioni di lire⁷.

La macchina da cucire andò presto collocandosi, dunque, tra i cosiddetti « beni di consumo », i più richiesti sul mercato, grazie anche a degli accorgimenti escogitati per allettare i consumatori, non ultime vaste campagne pubblicitarie che la sponsorizzavano quale straordinaria « applicazione della meccanica industriale »⁸, magnificandone i pregi e decantandone le intrinseche potenzialità tecnologiche.

A dare manforte alla pubblicità contribuiva in maniera assai cospicua l'utilizzo, da parte delle ditte produttrici, di accattivanti marchi e segni distintivi di fabbrica, talmente incisivi da rimanere indissolubilmente legati, nell'immaginario collettivo, al prodotto cui erano apposti. Come non citare, a titolo di esempio, i marchi nominativi ed emblematici della « Singer », primo tra tutti quello con la ragazza che cuce a macchina tra le curve della lettera « S », o i disegni di stile egiziano e di fantasia, caratteristici di numerosi modelli di fine Ottocento e della prima metà del Novecento?

⁴ Su questo aspetto, cfr. M. BALDINI, *L'invenzione della moda. Le teorie degli stilisti, la storia*, Roma, Armando, 2005, p. 13.

⁵ *Ibidem*.

⁶ M. BONARDI, *Il ferro bresciano. Note storiche e statistiche*, Brescia, Stab. Unione Tipografica Bresciana, 1889, p. 23.

⁷ F. CARLI, *La riforma della tariffa doganale e l'industria metallurgica*, Brescia, Tip. Pio Istituto Pavoni, 1914, pp. 8-9.

⁸ C.F.D.G., *Macchina per cucire*, in « Annali civili del Regno delle due Sicilie », VI, Napoli 1856, p. 91

Al pari di tutte le altre realtà industriali, ciascuna società che produceva macchine da cucire inviava al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato la documentazione in cui indicava il proprio marchio distintivo, con l'intento di garantire e distinguere il proprio prodotto difendendolo da contraffazioni possibili e tutelare anche il consumatore da eventuali frodi.

Una volta riconosciuta la regolarità del deposito, l'Ufficio della proprietà intellettuale trascriveva il marchio in un registro apposito, con numero d'ordine del marchio, data del deposito e della trascrizione, nome, cognome, domicilio e residenza del proprietario del marchio e del mandatario, con l'elenco dei prodotti su cui il marchio si applicava.

Sui 171.000 fascicoli, dal 1869 al 1965, costituenti la serie *Marchi di fabbrica* dell'archivio dell'Ufficio italiano brevetti e marchi, ora conservato presso l'Archivio centrale dello Stato⁹, 624 sono relativi alla registrazione di marchi di industrie costruttrici di macchine per cucire.

Se ne pubblica una campionatura, effettuata nella banca dati dell'ACS, consultabile online¹⁰, e selezionata tra i marchi più celebri e le ditte più note, che offre un piccolo ma significativo saggio del caleidoscopico insieme di nomi, disegni, sagome, emblemi, mirabilmente ideati in varie combinazioni di tonalità cromatiche, che la sterminata serie archivistica racchiude.

A complemento della rassegna si aggiungono alcune stampe pubblicitarie, tratte da riviste d'epoca, che, attraverso l'uso di slogan accattivanti ed originali, pienamente in accordo con lo spirito del tempo, ribadiscono la straordinaria importanza economica e sociale rivestita nella storia recente da una macchina di piccole dimensioni e destinata ad uno scopo che potremmo, in fin dei conti, definire modesto.

ENZO PIO PIGNATIELLO
Gruppo redazionale
Sistema archivistico nazionale

⁹ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Ufficio centrale dei brevetti per invenzioni, modelli e marchi* (d'ora in poi ACS, MICA, UIBM).

¹⁰ L'indirizzo internet è: <http://89.96.226.57/Opac/servlet/Opac>.

Marchi legalmente utilizzati dalla The Singer Manufacturing Company del New Jersey (USA) per contraddistinguere «macchine da cucire, loro parti ed accessori» negli Stati Uniti d'America e nel Regno d'Italia.



Disegno «tratteggiato di un rosone architettonico abbracciato da due figure ornamentali semilunari rappresentanti i corpi e le ali spiegate di due scarabei egiziani. Tra le punte delle ali sporgono fuori nella parte superiore ed inferiore del disegno tre fiori di fantasia». Il brevetto per marchio originario, n. 5805, fu depositato il 6 giugno 1903, rilasciato il 26 agosto 1903, rinnovato il 19 aprile 1945, ed infine annullato «in seguito a rinuncia del titolare con atto in data 27 febbraio 1947, autenticato dal notaio Bottoni, depositato all'UPIC (Ufficio provinciale dell'industria e del commercio) di Roma il 26-3-1947». La ragione sociale della Singer in Italia era: «Società anonima italiana Compagnia Singer per macchine da cucire», con sede a Milano (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 5805).



Disegno raffigurante «una sfinge alata vista di profilo con la testa a sinistra di chi guarda». Il brevetto per marchio originario, n. 5699, fu depositato il 16 marzo 1903, rilasciato il 16 luglio 1903, rinnovato il 19 aprile 1945, ed infine annullato «in seguito a rinuncia del titolare con atto in data 27 febbraio 1947, autenticato dal notaio Bottoni, depositato all'UPIC (Ufficio provinciale dell'industria e del commercio) di Roma il 26 marzo 1947» (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 5699).



Marchio legalmente utilizzato dalla «The Singer Manufacturing Company» sopra «le gambe delle macchine da cucire fabbricate dalla Ditta richiedente» in Inghilterra e nel Regno d'Italia. I tratti caratteristici del marchio sono i seguenti: «Un ovale formato mediante fondita in ghisa a trafori portante nel centro un trofeo composto dalla lettera S da due aghi incrociati una navetta ed un rocchetto. All'ingiro e superiormente si legge la scritta: The Singer M. F G. Co. N.Y. ed al basso le parole Trade Mark contornate da due rami di quercia». Il brevetto per marchio originario, n. 813, fu depositato il 17 giugno 1881, rilasciato il 28 giugno 1881, rinnovato il 24 luglio 1948. La ragione sociale della «Singer» in Italia era: «Società anonima italiana Compagnia Singer per macchine da cucire», con sede a Milano. Nel 1963 «The Singer Manufacturing Company» mutò nome in «The Singer Company» con sede a New York (USA) (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 813).

Un esempio evidente di imitazione di marchio industriale: quello utilizzato dalla «The American Silent Machine», fuso in ghisa su ambedue i montanti di sostegno di un modello risalente ai primi del XX secolo. Esso appare quasi perfettamente identico al ben più noto marchio della «The Singer Manufacturing Company», da cui si discosta per due particolari appena percettibili: l'assenza degli aghi incrociati e la maiuscola «A», iniziale di «American», invece della navetta, che è posta in basso tra i due rami di quercia. La «S» iniziale di «Silent» ricalca perfettamente i contorni della «S» con cui principia la parola «Singer». La compagnia fabbricante della «The American Silent Machine» non si limita solo alla «riproduzione fedele» del marchio della concorrente, ma riprende finanche la forgiatura dei cavalletti in ghisa utilizzati nelle macchine coeve di produzione «Singer». Non si trova traccia della registrazione di questo marchio nella documentazione dell'Ufficio italiano brevetti e marchi consultata per la presente ricerca (Collezione privata).





Marchio adoperato dalla «The Singer Manufacturing Company» in tutta Europa, America ed in Italia, «in metallo sopra le macchine da cucire ed in carta sopra il filo di cotone, seta o lino della sua fabbrica». Consisteva in una «etichetta stampata o in rilievo ovale nella parte superiore della quale sonvi le parole The Singer Mfg. Co. N. Y. nel centro una navetta contenente una spola ripiena di filo, due aghi intrecciati a forma di un X con un filo che passa nelle crune e ripiegato in forma di S, al di sotto vi sono le parole Trade Mark ed in basso due rami di lauro legati insieme in basso e formanti un semicircolo». Il brevetto originale per marchio, n. 83, fu depositato il 23 luglio 1872 e rilasciato il 6 agosto 1872, rinnovato, col n. 2180, il 15 maggio 1892, con l'unica differenza che la ragione sociale che vi compariva era composta dalle parole «The Singer Manfg. Co.», non seguite dalle iniziali «N.Y.» di New York, e nuovamente rinnovato il 31 luglio 1948 (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 2180).

Marchio adoperato dalla Compagnia Fabbricante Singer («The Singer Manufacturing Company») in Italia, per contraddistinguere «macchine per cucire; supporti, mobili, tavolini, tavoli e sedili per macchine per cucire; cofani, valigie e cassette portatili per macchine per cucire; tavoli e banchi da lavoro per macchine per cucire; banchi con motore e banchi con trasmissione di forza motrice per macchine per cucire; cinghie di trasmissione; aghi, aghi per macchine da cucire, parti, elementi, accessori, apparecchi ausiliari ed utensili per macchine per cucire; apparecchi per ricamare; dispositivi per fare cordonature intrecciate; dispositivi per infilare gli aghi; dispositivi per rammendo, dispositivi per segnare e preparare le pieghe e le pieghettature; perforatori e grappette per cinghie di trasmissione; motori elettrici e loro parti ed accessori; interruttori, commutatori, inseritori, reostati e resistenze per motori elettrici; apparecchi e lampade per illuminazione elettrica, loro parti ed accessori; ventilatori elettrici e loro parti ed accessori; materiali isolanti dell'elettricità; interruttori, commutatori, apparecchi elettrici di protezione e per l'eliminazione di disturbi elettrici, spine, prese, raccordi ed accessori per condutture ed impianti elettrici, oli e grassi lubrificanti e relativi recipienti; oliatori ed ingrassatori; decalcomanie, passamanerie, nastri in diagonale; tabelle, figurini e modelli per sartorie, modelli di carta per sartorie; dispositivi e stampati per pubblicità; fili e filati di cotone, seta raion, lino e lana e relativi rocchetti e spollette; macchine per estrarre i fili da tessuti; macchine per sfioccare e sfrangiare, macchine per preparare ciuffi di fili; macchine per assottigliare cuoio, macchine per affilare lame; aspirapolvere, macchine per pulizia mediante depressione; macchine parlanti; recipienti involucri ed imballaggi di ogni genere per gli articoli precedentemente indicati».

Il marchio fu depositato, con n. 54885, al Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Torino il 15 dicembre 1936, e rinnovato col n. 82716 a Roma per una durata di venti anni il 6 novembre 1948 (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 54885).



Marchio «di commercio» depositato all'Ufficio della proprietà intellettuale il 23 marzo 1915 dalla «Compagnia Singer per Macchine da cucire, Società Anonima Italiana», per contraddistinguere macchine da cucire. Il marchio venne registrato in data 15 aprile 1915 (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 15450).



Marchio registrato col n. 9652 il 14 dicembre 1909 presso l'Ufficio della proprietà intellettuale, consistente nelle parole «Singer Manufacturing Co.» in caratteri gotici, utilizzato negli Stati Uniti d'America ed in Italia per contraddistinguere macchine da cucire (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 9652).



Segno distintivo di fabbrica depositato al Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Torino il 3 agosto 1931 dalla «The Singer Manufacturing Company» di Elizabeth, nel New Jersey (U.S.A.), per contraddistinguere «macchine per cucire; parti, accessori e dispositivi ausiliari per macchine per cucire; modelli per macchine per cucire; macchine per occhielli; macchine per orlare; macchine e dispositivi per ricamare; macchine per attaccare bottoni mediante filo o filo metallico; macchine per cucire guanti; macchine per cucire pelliccerie; macchine per pizzi; macchine per applicare cordoni, macchine per cucire carte». Il marchio fu registrato dall'Ufficio della proprietà intellettuale il 24 dicembre 1932, rinnovato il 19 aprile 1945 ed infine annullato «in seguito a rinuncia del titolare con atto in data 27 febbraio 1947, autenticato dal notaio Bottoni, depositato all'U.P.C.I di Roma il 26-3-1947» (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 44394).



«Etichetta circolare, limitata da una circonferenza in nero che racchiude una fascia bianca, nella quale leggesi: Cotone Singer Qualità Superiore. Nel centro di detta fascia vedonsi a sinistra e a destra due piccoli rettangoli destinati a ricevere l'indicazione del numero del filato. La parte centrale dell'etichetta è a fondo verde e porta un S in colore rosso; al di sopra di questa S trovasi un numero e al di sotto l'indicazione yards». Si tratta del marchio, registrato col n. 3392 il 30 settembre 1896, e rinnovato il 20 gennaio 1949 col n. 85159, utilizzato dalla «Compagnia fabbricante Singer» per contraddistinguere il cotone Singer «di sua fabbricazione e commercio», nel Portogallo ed in Italia, «applicandolo sopra i rocchetti, le scatole, gli involucri contenenti il detto prodotto, nonché usandolo nelle carte di commercio» (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 85159).

«Etichetta circolare a fondo verde nella quale spicca una grande S in rosso con una figura di donna intenta a lavorare a macchina. Nelle curve della S sono scritte le parole: Macchine - Singer - per cucire, e nella parte inferiore della donna figura un ovale e le parole Marca di fabbrica. Una fascia bianca circonda la parte verde dell'etichetta e porta scritte le parole: La Compagnia Fabbricante Singer». Si tratta del marchio, registrato col n. 3389 il 25 settembre 1896, e rinnovato col n. 85158 il 20 gennaio 1949, utilizzato dalla «Compagnia fabbricante Singer» per contraddistinguere il filo cucirino di sua fabbricazione sia in Portogallo che successivamente in Italia (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 85158).





1. ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 81493



2. ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 81496



3. ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 40984

«Disegno raffigurante una grande S maiuscola, portante nello spazio formato dai suoi margini la seguente iscrizione Macchine Singer per cucire. Fra le curve della S vedesi una figura di donna seduta, intenta a cucire con la macchina Singer. La parte inferiore di detta figura è occupata in parte da un ovale in cui è disegnata la marca della compagnia richiedente, ed a sinistra leggesi la scritta: Ogni macchina Singer - porta questa marca di - fabbrica sul braccio». Si tratta del marchio, registrato col n. 3393 il 30 settembre 1896, e rinnovato il 29 luglio 1948 col n. 81493, utilizzato dalla «The Singer Manufacturing Company» per contraddistinguere «i prodotti di sua fabbricazione e commercio, applicandolo sopra i rocchetti, le scatole, gli involucri contenenti detto prodotto, nonché usandolo nelle carte di commercio». Del marchio furono prodotte anche due varianti, una per contraddistinguere i filati cucirini, registrata al n. 4094 il 26 aprile 1931, e rinnovata poi col n. 81496 il 29 luglio 1948 (fig. 2), ed un'altra per contraddistinguere «macchine per cucire, loro parti ed accessori, ivi compresi gli aghi per dette macchine» (fig. 3). Quest'ultimo brevetto per marchio, n. 48469 del 10 luglio 1934, fu rinnovato col n. 83877 il 1° dicembre 1948.



1. ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 83014



2. ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 83015

Figg. 1 e 2. Marchi d'impresa depositati il 29 aprile 1947 dalla «The Singer Manufacturing Company», per contraddistinguere «macchine da cucire, loro parti ed accessori» di propria produzione. Ambedue i marchi furono registrati il 13 novembre 1948, andando a rinnovare per 20 anni i brevetti per marchio già rilasciati il 7 marzo 1907. Proprio nel 1907, infatti, la Singer, dopo avere da tre anni assunto la direzione della vendita al dettaglio delle macchine per cucire della ditta «Wheeler & Wilson» di Bridgeport, in Connecticut, assorbì la compagnia, mantenendone il marchio. A testimoniare sono i due brevetti di cui sopra e la stampa al lato (fig. 3), del 1909, che promuoveva le macchine «Singer» Wheeler & Wilson, domestiche e per tutte le industrie di cucitura, in vendita «unicamente presso la Compagnia «Singer» per macchine da cucire». La compagnia possedeva in Roma un negozio principale a via Nazionale oltre ad una serie di 4 dipendenze, e due negozi in provincia, uno a Velletri, l'altro a Viterbo.

Macchine
"SINGER"

WHEELER & WILSON
unicamente presso la
COMPAGNIA "SINGER" PER MACCHINE DA CUCIRE
Esposizione di Milano 1906 - Due grandi premi ed altre onorificenze

Macchine per tutte le industrie di cucitura

Si prega il pubblico di visitare i nostri Negozi per osservare i lavori di ricamo di ogni stile, Merletti, arazzi, lavori a giorno, a modano, ecc., eseguiti con la **Macchina per cucire DOMESTICA BOBINA CENTRALE** la stessa che viene mondialmente adoperata dalle famiglie nei lavori di biancheria, sartoria e simili.

NEGOZI IN ROMA
PRINCIPALE: Via Nazionale, 96.
DIPENDENZE: Via Marco Minghetti, Galleria Selarra. - Via Cavour, 84-86. - Via Lucrezio Caro, 45-47-49. - Via Emanuele Quirino Visconti, 69.

NEGOZI IN PROVINCIA
VELLETRI, Corso Vittorio Eman., 306. - VITERBO, Corso Vittorio Eman., 9.

Negozi in tutte le principali Città d'Italia.

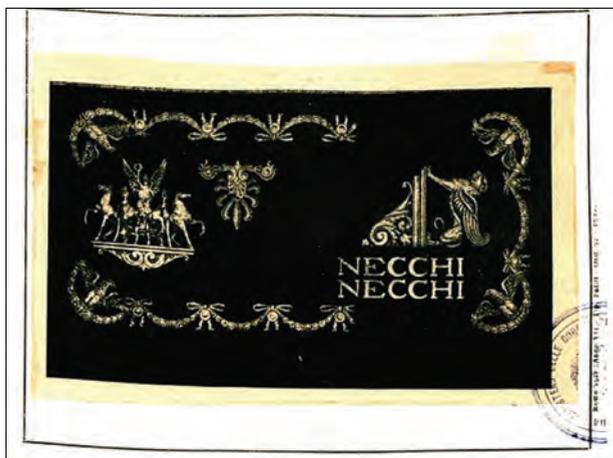
Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis.

TUTTI I MODELLI PER L. 250 SETTIMANALI

TUTTI I MODELLI PER L. 250 SETTIMANALI

- 73 -

3. «Almanacco italiano», 1909



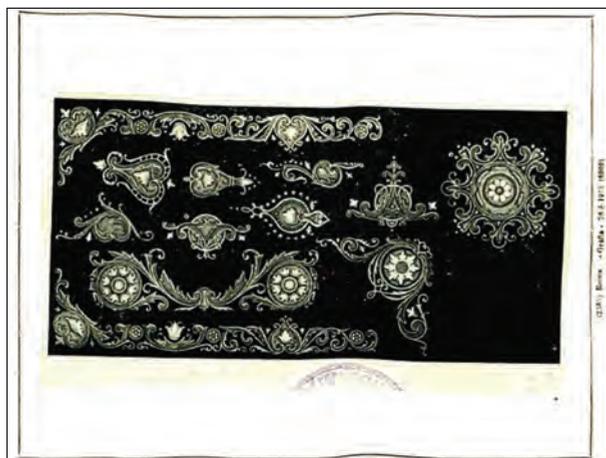
Segno distintivo di fabbrica depositato al Consiglio provinciale dell'economia di Milano il 22 ottobre 1928 dalla «Società Anonima Vittorio Necchi» di Pavia, «per contraddistinguere macchine da cucire». Il marchio fu depositato nuovamente all'Ufficio provinciale delle corporazioni di Milano, col n. 61294, il 18 gennaio 1940 e trascritto nel registro dei marchi il 12 marzo 1940 (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 39124).



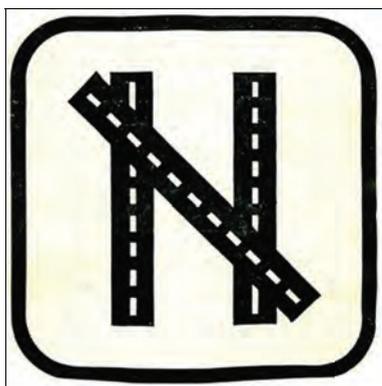
Marchio di fabbrica depositato al Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano il 13 settembre 1930 dalla «Società Anonima Vittorio Necchi» di Pavia, «per contraddistinguere macchine da cucire e parti di esse». Il marchio venne registrato dall'Ufficio della proprietà intellettuale il 24 dicembre 1931 (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 42213).



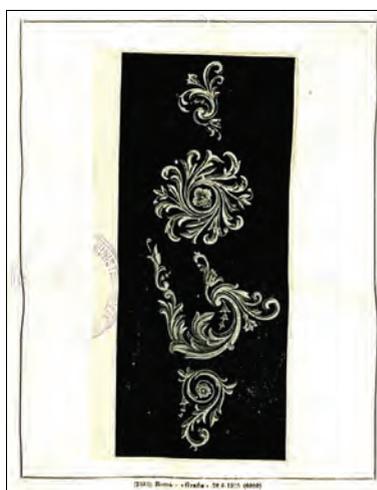
Marchio d'impresa depositato per la prima volta all'Ufficio brevetti di Milano il 4 luglio 1964 dalla pavese «Necchi Spa», per contraddistinguere «macchine per cucire, loro parti ed accessori, ad esclusione degli aghi». Fu registrato a Roma il 22 gennaio 1965, ed aveva validità di venti anni. Nel corso del tempo la ditta ha mutato più volte ragione sociale e denominazione, da «Società anonima Vittorio Necchi» ad «Aziende industriali Vittorio Necchi Società in Accomandita Semplice» (fine anni Quaranta), a «Vittorio Necchi Spa», per divenire il 12 gennaio 1957 «Necchi Spa» (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 167773).



Segno distintivo registrato dall'Ufficio della proprietà intellettuale il 24 dicembre 1931: serviva a contraddistinguere le macchine da cucire prodotte dalla «Società Anonima Vittorio Necchi» di Pavia (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 42212).



Marchio d'impresa per il quale l'Ufficio centrale di Roma concesse il brevetto alla «Vittorio Necchi Spa» in data 30 gennaio 1954; (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 15532).



Marchio di fabbrica della «Società Anonima Vittorio Necchi» registrato dall'Ufficio della proprietà intellettuale il 24 dicembre 1931 (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 42211).



20 novembre
1939-XVIII

da questa data tutte le macchine
BDU che usciranno dai no-
stri stabilimenti sa-
ranno accompagnate da un lussuoso
calendario perpetuo destinato in
omaggio al nostro rivenditore.

Il Calendario perpetuo "NECCHI", stampato su
carta a 5 colori cellulodato e applicato su latte
per garantirgli una lunga durata, ha il blocco e
nastri su rulli ed è quanto di più pratico, elegante
e moderno sia stato fino ad oggi creato in que-
sto campo.

Le singole organizzazioni di vendite "NECCHI"
potranno con esso disporre di un magnifico
omaggio, graditissimo a Enti, Scuole, Uffici pub-
blici, Negozi, Professionisti, ecc. ecc., presso i
quali costituirà un efficacissimo mezzo publicita-
rio, degno del nome che raccomanda.

Il Calendario viene fornito già bollato e non
richiede ulteriore spesa per tutta la sua durata.

Foglio pubblicitario del calendario perpetuo Necchi, risalente al Ventennio fascista, che annuncia: «20 novembre 1939-XVIII da questa data tutte le macchine BDU che usciranno dai nostri stabilimenti saranno accompagnate da un lussuoso calendario perpetuo, destinato in omaggio al nostro rivenditore» e spiega che il calendario sarà «graditissimo a Enti, Scuole, Uffici pubblici, Negozi, Professionisti, ecc. ecc., presso i quali costituirà un efficacissimo mezzo pubblicitario, degno del nome che raccomanda». La serie di macchine BDU «a bobina domestica universale», inaugurata negli anni Trenta, offriva l'inedita possibilità di eseguire cuciture a zig-zag (Archivio privato).



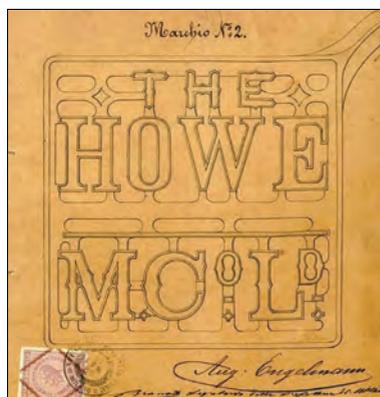
Marchio o segno distintivo di fabbrica depositato presso la Prefettura di Milano l'8 luglio 1884 dalla ditta «Grimme, Natalis & C.» di Brunswick (Germania), e registrato dal Ministero di agricoltura industria e commercio il 21 agosto 1884, per contraddistinguere «le macchine per cucire, ricamare, fare maglieria, copiare disegni, per usi domestici ed altri» di cui faceva commercio in Germania e in Italia. Esso consisteva in un «campo circolare, due draghi laterali, uno stelo centrale e un appoggio orizzontale; il tutto racchiuso entro una circonferenza od un ovale. Inoltre le lettere formanti la parola: Concordia: racchiuse in un rettangolo a rigonfiamenti laterali circolari». Tale marchio veniva utilizzato applicando il medaglione contenente i draghi, il circolo centrale, lo stelo coi fiorami, a ciascuno dei cavalletti laterali delle macchine stesse, mentre il motto «Concordia» con relativa cornice, veniva apposto nella «membratura di congiunzione fra i due cavalletti laterali situata nella fronte della intelaiatura» (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 1096).

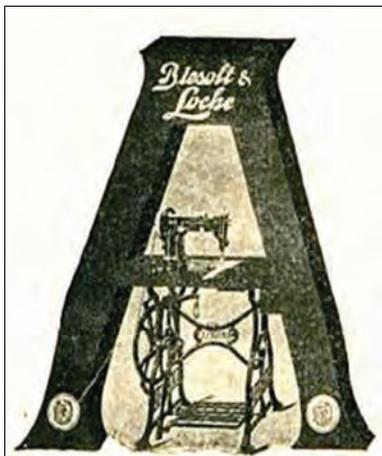
«Scudetto racchiudente le lettere J. R. ed ai lati le parole Fabrik-Zeichen», utilizzato come marchio «sulla piattaforma delle macchine a (sic!) cucire» della ditta tedesca «Junker et Ruh» di Karlsruhe, commercializzate in Germania ed in Italia. Il segno distintivo fu depositato presso la Prefettura di Milano il 21 febbraio 1879, e venne registrato dal Ministero di agricoltura industria e commercio a Torino il 31 maggio 1879 (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 591).



Marchio, già legalmente usato in Inghilterra, depositato presso la Prefettura di Milano il 2 marzo 1880 dalla Società «The Howe Machine Company Limited di Londra», «per distinguere i prodotti di sua fabbricazione» in Italia. Il segno distintivo, registrato il 28 aprile 1880, consisteva nel nome «Howe» e nella dicitura «I serve; I tire not (Io aiuto non stanco)», applicati «sopra i bracci delle macchine da cucire» (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica* fasc. 687).

Marchio, già legalmente usato in Inghilterra, depositato presso la Prefettura di Milano il 2 marzo 1880 dalla Società «The Howe Machine Company Limited di Londra», «per distinguere i prodotti di sua fabbricazione» in Italia. Il segno distintivo, registrato il 28 aprile 1880, consisteva nelle parole «The Howe M. C.° L.ª» impresse sopra i pedali delle macchine da cucire (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 689).





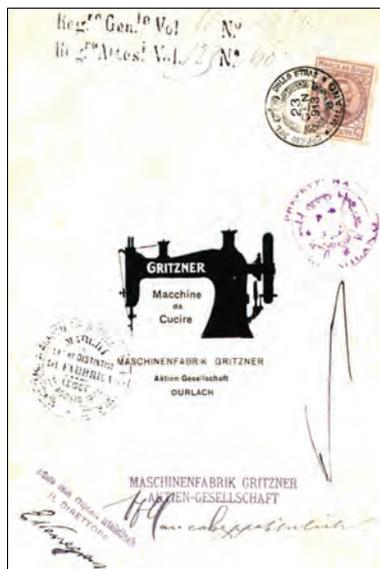
«Vignetta raffigurante una lettera A maiuscola, il cui taglio trasversale forma il piano di una macchina da cucire a pedale, e che in alto porta l'iscrizione Biesolt & Locke in corsivo e in basso i facsimili di due medaglie». Il marchio, destinato a contraddistinguere macchine per cucire, ricamare e orlare, già registrato in Germania per gli stessi prodotti, fu depositato alla Prefettura di Torino il 27 marzo 1911 dalla Biesolt & Locke Meissner Nähmaschinen - Fabrik di Meissen, in Sassonia, e registrato il 5 dicembre 1911 dall'Ufficio della proprietà intellettuale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio. La ditta tedesca utilizzava quale segno distintivo la lettera «A» in riferimento alla macchina rotativa di propria produzione chiamata «Afrana», il cui primo modello risale al 1863: da essa avrebbero poi preso il nome tutte le macchine da cucire fabbricate dalla «Biesolt & Locke» (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 11322).

Marchio di fabbrica, depositato alla Prefettura di Torino il 27 gennaio 1921 dalla ditta «G. M. Pfaff» di Kaiserslautern, in Germania, per contraddistinguere «macchine da cucire e loro parti, aghi ed accessori per macchine da cucire». Il segno distintivo fu registrato l'11 maggio 1923 (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 20927).



Stemma con nome di fabbrica depositato alla Prefettura di Torino il 30 aprile 1919 dalla G. M. Pfaff di Kaiserslautern, per contraddistinguere «macchine per cucire e loro parti, aghi ed accessori per macchine per cucire». Il marchio fu registrato il 26 maggio 1921 e rinnovato il 15 marzo 1951 per una durata di 20 anni. Dal 1923 la ditta aveva mutato ragione sociale in «G. M. Pfaff A. G.» (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 17959).

«Impronta raffigurante una macchina da cucire con la parola Gritzner», depositata, quale marchio o segno distintivo di fabbrica, alla Prefettura di Milano il 30 gennaio 1913 dalla «Maschinenfabrik Gritzner Aktien - Gesellschaft di Durlach (Germania)». Il marchio, destinato a contraddistinguere «macchine da cucire e loro parti», fu registrato dall'Ufficio della proprietà intellettuale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio il 14 maggio 1913 (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 13268).



«Impronta o etichetta recante una grande G sulla quale stanno le parole Gritzner Nähmaschinen e nel cui interno figura un'operaia in atto di cucire a macchina». Il marchio fu depositato alla Prefettura di Milano il 30 gennaio 1913 dalla «Maschinenfabrik Gritzner Aktien - Gesellschaft» di Durlach (Germania) e venne registrato dall'Ufficio della proprietà intellettuale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio il 14 maggio 1913, col n. 13296 (ACS, MICA, UIBM, *Marchi di fabbrica*, fasc. 13269).

Stabilimento dell'Editore EDOARDO SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, N. 11.

IL NUOVO PREMIO SEMI-GRATUITO

PER GLI ABBONATI AI GIORNALI DI MODE DELLO STABILIMENTO SONZOGNO

L'ORIGINALE LINCOLN

MACCHINA A DOPPIO PUNTO CHE ESEGUIsce OGNI LAVORO

Questa macchina superiore alla non più altra perchè riunisce tutti i più recenti perfezionamenti che furono introdotti in questo genere di macchine, è senza contrasto la migliore fra tutte le altre finora conosciute.

Questa macchina è a doppio punto, eseguisce ogni lavoro, nessuno eccettuato, ed è munita di tutte le occorrenti guide e dei relativi accessori. — Viene rilasciata per sole L. 70, in luogo di L. 110, suo prezzo reale di commercio, unitamente ai Premi gratuiti speciali, a chiunque si abboni per un Anno ad uno dei Giornali di Mode che si pubblicano dallo Stabilimento Sonzogno.



GUIDE

- 1. Guida per cucire dritta.
- 1. » » orli doppi.
- 1. » » ovaliare.
- 1. » » increspature.
- 1. » » orlare.
- 1. » » attaccare i nastri.
- 1. » » ribaltare.
- 1. » » di cristallo per corfondoni.
- 1. » » » corfondi.
- 1. » » » spighetta.

ACCESSORI

- 1. Ampolla per l'olio.
- 1. Caccia-viti.
- 1. Vite per guide.
- 4. Spolette.
- 4. Aghi.
- 1. Agojolo.

1. « Il tesoro delle famiglie. Giornale istruttivo pittoresco di mode, lavori femminili ecc., ecc. », Milano, 1876-1883

Nuovo Negozio Casalingo

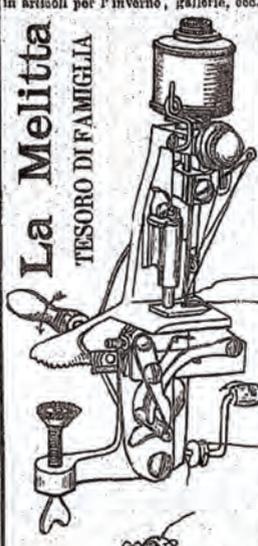
OPRANDINO ZILIANI

Milano Monte Napoleone 48, A.

Impianto completo di case e cucine a prezzi convenientissimi. Grandioso deposito di stoffe e regolatore, le migliori stoffe qui apparse in commercio, assortimento in articoli per l'inverno, gallerie, ecc.

La Melitta

TESORO DI FAMIGLIA



Macchinetta per cucire a doppio punto meraviglioso; anche una ragazza in pochi minuti può imparare a cucire colla Melitta. Premi e descrizioni gratis a richiesta.

2. « Natale e capodanno », 1891

La Mignon



Elegantissima macchina da cucire per signorina

Cuce con facilità rapidamente e solidamente. Fa una bellissima cucitura, unita, regolare; lavora con seta, cotone o refe e può cucire benissimo il panno il più grosso come la battista fino a la pelle di gatto. E' di grande valore istruttivo per lo giovinetto che si diverte anche con tutte le famiglie. TUTTA NICHELETTA in elegantissimo attuccio di peluche - Prezzo L. 18 - Aggiungere cent. 85 per le spese di spedizione.

Dirigete domande e vaglia alla Lega industriale italiana, Via Fra Domenico, 9, Firenze.

3. « La scena illustrata », febbraio 1899

STAMPE PUBBLICITARIE D'EPOCA: 1. «L'originale Lincoln», macchina da cucire a doppio punto, munita di guide per i diversi lavori di cucitura, e di relativi accessori, veniva venduta a prezzo scontato a tutti gli abbonati dei «Giornali di Mode» pubblicati dallo Stabilimento Sonzogno di Milano.

2. La «Melitta», definita «tesoro di famiglia», era una piccola macchina per cucire a doppio punto, in vendita presso il negozio di casalinghi «Oprandino Ziliani» di Milano.

3. Sul finire del XIX secolo la Lega industriale italiana, che aveva sede a Firenze, forniva al prezzo di 16 lire e per corrispondenza, a chi ne facesse richiesta, la «Mignon», una «elegantissima macchina da cucire per signorina», contenuta in un astuccio di peluche e capace di cucire su tutti i tipi di tessuto, dalla seta al cotone, dal refe alla pelle.

Presso l'Ufficio Annunci del **SECOLO**,
Gazzetta di Milano, Via Passarella, 13




HUMBOLDT, per sarte. POLITYPE, per calzoi.

EMPORIO

DI

MACCHINE DA CUCIRE

delle più accreditate fabbriche e dei migliori sistemi conosciuti

La **WEELLER & WILSON** - Macchina a doppio punto speciale per biancheria e per famiglia, elegantissima, ricchissima d'accessori, con tavolo e coperchio di legno. - Si vende comunemente al prezzo di **L. 200**, e viene ceduta per sole **L. 150**.

La **BRADBURY e POLITYPE** - Macchine speciali per calzoi, con braccio a cilindro. - Si vendono comunemente a **L. 300** ciascuna, e vengono cedute per sole **L. 230**.

La **EXPRESS** e la **WILCOX & GIBBS** a semplice impuntura. - Macchine speciali a mano per cravatte la cui velocità e precisione nel lavoro sono superiori a qualunque macchina fino ad ora posta in vendita. - Si vendono comunemente a **L. 45** ciascuna, e vengono cedute per sole **L. 35**.

La **SINGER**, a pedale, a doppia impuntura, adatta per famiglie, per sarte, leggera e silenziosa, ricca d'accessori. - Si vende comunemente a **L. 220**, e viene ceduta per sole **L. 180**.

La **HAMILTON** e la **WASHINGTON** a mano, a doppia impuntura originali, sono incontestabilmente le migliori per le famiglie. - Si vendono comunemente a **L. 95** ciascuna, e vengono cedute per sole **L. 85**.

La **ELIAS HOWE Junior** di New-York, garantita vera originale, oramai da tutti conosciuta per la sua solidità e precisione. - Si vende comunemente a **L. 230**, e viene ceduta per sole **L. 200**.

La **HUMBOLDT** pedale a doppia impuntura per le sarte. - Si vende comunemente a **L. 200**, e viene ceduta per sole **L. 170**.

ALTRE MACCHINE A MANO comode ed eleganti di tutta convenienza.

Istruzione accuratissima
OFFICINA DI RIPARAZIONI

Specialità in Aghi, Olio e Filati
per Macchina da Cucire.




WASHINGTON a mano per famiglie. EXPRESS, a mano per ricamo.

Si vendono all'UFFICIO ANNUNCI DEL **SECOLO**, Gazzetta di Milano, Via Passarella, 13, e si spediscono in provincia a 1/2 ferrovia, porto ed imballaggio a carico dei sigg. Committenti.

STAMPE PUBBLICITARIE D'EPOCA: Presso l'Ufficio annunci del quotidiano milanese «Il Secolo - Gazzetta di Milano», fondato nel 1866 dall'editore Edoardo Sonzogno, si vendevano a prezzi scontati «macchine da cucire delle più accreditate fabbriche e dei migliori sistemi conosciuti», dai modelli «Express» e «Wilcox & Gibbs» a semplice impuntura, alla «Singer» a pedale, a doppia impuntura, per usi domestici e sartoriali, alla «Humboldt» per sarte, ai modelli con braccio a cilindro «Bradbury» e «Politype» ad uso dei calzoi. Le macchine potevano essere acquistate direttamente presso la rivendita oppure ricevute, per la sola provincia di Milano, a mezzo posta.

Notiziario bibliografico

PAOLO CHERUBINI - ALESSANDRO PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2010, pp. XI, 785 (Littera antiqua, 16).

Trascorsi sei anni dalla pubblicazione di *Paleografia latina. Tavole* (Città del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2004), vede ora la luce, per cura degli stessi autori, questo pregevolissimo manuale, sollecitato in primo luogo da istanze di natura didattica, segnatamente in seno alla Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica dell'Archivio Segreto Vaticano, nella cui tradizione il volume esplicitamente si iscrive. Attingendo alla loro esperienza e riflessione di docenti, gli autori avvertono chiara la necessità di collocare il manuale oltre il dibattito paleografico novecentesco, dando conto della storia degli studi senza lasciare che gli orientamenti ideologici delle scuole o dei singoli studiosi possano limitare i risultati della ricerca, come dichiarato programmaticamente nella breve *Premessa* iniziale: « (...) l'esperienza didattica ci ha posto di fronte a una serie di domande da parte degli allievi alle quali in più di un'occasione non abbiamo trovato in quei testi risposte adeguate, e non soltanto perché i problemi proposti non vi fossero trattati, ma anche perché le soluzioni proposte non ci sono sembrate sempre soddisfacenti in quanto limitate da impostazioni ideologiche che non reggevano a tutte le obiezioni » (p. IX).

Il volume si apre con l'impegnata *Introduzione storico-bibliografica* (cap. 1, pp. 1-18), nella quale viene tratteggiata

una breve storia della disciplina a partire dalla data del 1681, quando Jean Mabillon, monaco benedettino dell'ordine di S. Mauro, pubblicò a Parigi la prima edizione del suo *De re diplomatica libri VI*, nel quale si proponeva una prima classificazione della scrittura latina, distinta in *litteratoria*, propria dei codici, e *diplomatica*, riservata ai documenti. L'opera del Mabillon nasceva come risposta al *Propylaeum antiquarium circa veri ac falsi discrimen in vetustis membranis*, premesso dal bollandista Daniel van Papenbroek all'edizione degli *Acta sanctorum aprilis* (1675), nell'ambito del dibattito sull'autenticità dei documenti altomedievali, i quali – va ricordato – nell'Europa del XVII secolo conservavano ancora piena validità giuridica. Il criterio classificatorio, con il favore del razionalismo e dell'impostazione tassonomica dell'Illuminismo francese, rimase in auge fino alle soglie del XX secolo (nonostante le intuizioni di Scipione Maffei e poi di Wilhelm Wattenbach), quando la lezione di Léopold Delisle e di Ludwig Traube segnò l'ingresso dell'indirizzo storicistico negli studi di paleografia. Ampio spazio è così riservato a Luigi Schiaparelli, formatosi alla scuola storico-diplomatica di Monaco di Baviera (ma non sotto il diretto magistero del Traube), al quale soprattutto è riconosciuto il merito di aver interpretato la paleografia essenzialmente quale storia della scrittura, enunciando, pur con i limiti del tempo e dei suoi presupposti metodologici, alcuni principi generali validi tuttora, in qualche caso anticipando successive scoperte (si veda anche il ritratto dello Schiaparelli tratteggiato da A. Petrucci, *La paleografia latina in Italia dalla scuola positiva al*

secondo dopoguerra, in *Un secolo di paleografia e diplomatica. Per il centenario dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma*, a cura di A. Petrucci e A. Pratesi, Roma, Gela, 1988, pp. 21-35: 27-30).

Il momento di svolta è segnato dagli anni '50, quando gli studiosi di paleografia cominciarono a recepire da un lato le nuove impostazioni della « nouvelle école française » di Jean Mallon, Robert Marichal e Charles Perrat, dovute alla considerazione dell'angolo di scrittura, dall'altro gli indirizzi dello storicismo italiano di stampo crociano, soprattutto grazie a Giorgio Cencetti, che per primo ha individuato le categorie di « scrittura usuale » e di « scrittura canonizzata », alle quali si è successivamente affiancato il concetto di « scrittura normale », modello ideale da cui si origina il processo di trasformazione grafica. Va senz'altro rilevato come gli autori del manuale, pur riconoscendo al Mallon e al Cencetti l'indubbio ruolo di spartiacque nella storia degli studi, non dimentichino alcune significative lezioni precedenti, tra le quali si mette in esponente quella di Heinrich Fichtenau e del suo *Mensch und Schrift im Mittelalter* (Wien, Universum, 1946), giudicato « particolarmente attento a cogliere, nell'evoluzione del fenomeno grafico, la manifestazione dello spirito umano » (p. 11). Vengono poi illustrati gli indirizzi di ricerca e le nuove teorie interpretative che si sono affermate nel corso degli ultimi decenni, come la codicologia, l'approccio sociologico di Giorgio Costamagna, l'indagine strutturale di Emanuele Casamassima o quella sociologico-marxista di Armando Petrucci, i cui metodi – a giudizio degli autori – non intaccano però la validità di quello formale-analitico della tradizionale indagine paleografica (pp. 6-8).

Il manuale si colloca dunque all'interno di un'impostazione storicistica di impianto cencettiano ma i rischi di interpretazioni troppo rigide sono sempre adeguatamente sorvegliati dagli autori. A p. 9 si legge: « (...) la paleografia latina non è altro che la storia del continuo divenire

dei segni dell'alfabeto latino e di quelli che lo integrano, siano essi interpuntivi, accentuativi ovvero compendiari, dalla loro formazione fino alle manifestazioni più recenti, indagata con una propria metodologia nei meccanismi intrinseci e nelle cause esterne che concorrono di volta in volta a modificarne struttura e aspetto. Ovviamente per ricostruire tale storia la paleografia deve seguire un suo percorso che la porta a riconoscere quei segni tanto nella loro individualità quanto nei modi con cui si congiungono gli uni agli altri, e di conseguenza a darne esatta lettura, a collocarli nel proprio tempo e nel proprio spazio, a valutarne l'origine, la diffusione e la persistenza di determinate loro forme ». Oggetto della paleografia è dunque « ogni e qualsiasi manifestazione scritta, indipendentemente dalla tecnica con la quale essa è eseguita e dal supporto sul quale è realizzata ». Si sottolinea in questo modo anche la necessità di un maggior dialogo tra le discipline che indagano, ognuna dal proprio punto di vista, il fenomeno grafico, come la papirologia, la diplomatica e soprattutto l'epigrafia, la quale, con l'eccezione di Stanley Morison, Walter Koch e – si potrebbe aggiungere – di Augusto Campana, ha proseguito a lungo un percorso parallelo rispetto alla paleografia tradizionale, anche per il fatto che l'analisi della scrittura epigrafica deve per sua natura fare a meno del tratteggio, che è invece un elemento fondamentale dell'indagine paleografica. Eppure, insistono gli autori, è fin troppo evidente il reciproco influsso tra le scritture esposte e quelle dei codici o dei documenti: basti pensare alla capitale monumentale di età romana, al rapporto tra le iscrizioni funerarie celtiche e l'origine delle scritture insulari, al ruolo delle epigrafi filocaliane nella stilizzazione romana dell'unciale, alle epigrafi merovingiche e visigotiche in relazione con lo sviluppo delle relative maiuscole decorative, alla riscoperta delle capitali epigrafiche in epoca carolingia (p. 339); e si pensi ancora ancora all'affinità tra le scritture distintive delle *Bibbie* atlantiche

del primo periodo e le epigrafi del pontificato di Gregorio VII (p. 510), o anche solo al gusto umanistico per le maiuscole antiquarie. Particolarmente istruttivi sono a questo proposito il capitolo 4, dal titolo *L'epigrafia arcaica e quella classica dall'età degli Scipioni all'Impero. La capitale lapidaria e a pennello* (pp. 39-45); il 27, *La scrittura epigrafica tra tardoantico e alto Medioevo* (pp. 339-354); il 42, *Maiuscole romaniche, gotiche e gotico-cancelleresche* (pp. 505-514); il 51, *La ripresa della capitale lapidaria* (pp. 593-598).

Nella seconda parte dell'*Introduzione* (pp. 10-18) si legge un'ampia rassegna di manuali a partire dai volumi fondamentali del Mallon e del Cencetti, passando ovviamente per quello attualmente più diffuso in Italia, *Breve storia della scrittura latina* di Armando Petrucci (Roma, Bagatto, 1992²). Si ricordano le raccolte di facsimili, opportunamente distinte tra quelle a carattere scientifico e quelle a carattere scolastico, un elenco di riviste, raccolte di lavori personali degli studiosi maggiori e, infine, bibliografie generali. Va ricordato che da queste rassegne sono sempre esclusi i contributi dedicati a un problema specifico o a una singola scrittura, opportunamente richiamati nella *Nota bibliografica* alla fine del capitolo di riferimento. La bibliografia proposta è straordinariamente ricca ma forse il lettore avrebbe anche gradito qualche indicazione sulle principali risorse informatiche dedicate alla paleografia, presenti sul web, soprattutto a livello didattico, in numero ormai considerevole.

Dopo le pagine relative al vocabolario tecnico della disciplina (cap. 2, pp. 19-25), il nucleo del volume si articola in cinque grandi sezioni, consacrate rispettivamente al periodo dalle origini della scrittura latina al tardoantico (capp. 3-15, pp. 29-156), alla frammentazione altomedievale (capp. 16-27, pp. 159-354), al periodo dalla rinascita carolingia alla rinascita del XII secolo (capp. 28-33, pp. 357-419), alla cultura della scolastica e della

società cittadina (capp. 34-45, pp. 423-546), all'età umanistica (capp. 46-55, pp. 549-632). Impossibile, ovviamente, illustrare ogni capitolo nel dettaglio e dare conto in questa sede di ogni analisi e di tutta la dottrina messa in campo per accompagnare il lettore lungo l'evoluzione di due millenni di scrittura. Ci si limiterà qui a segnalare alcune novità rilevanti del volume, oltre a sottolineare qualche posizione particolarmente degna di nota.

Tra le idee portanti del manuale va segnalata l'attenzione rivolta dagli autori ai mutamenti grafici avvenuti in sede di insegnamento primario, inteso quale propulsore di un modello di scrittura comune. Alla scuola sono così dedicati due importanti capitoli (il 33, *Scuola e insegnamento della scrittura nell'alto medioevo*, pp. 415-419, e il 54, *L'insegnamento della scrittura in età tardomedievale e umanistica*, pp. 609-613) ma tale indirizzo è presente costantemente nell'analisi dei fenomeni di evoluzione grafica. Tra i numerosi esempi di questo nesso particolare tra scrittura e scuola, il manuale sottolinea l'evoluzione del filone corsivo nel III secolo a.C. in rapporto alla nascita delle prime scuole a Roma (p. 47) o, riprendendo una tesi di Guglielmo Bartoletti, interpreta la coesistenza delle maniere di esecuzione a sgraffio o a calamo della maiuscola corsiva in conseguenza di due differenti modelli di insegnamento (p. 54). Ancora, connessa con l'attività dei grammatici è la definizione del canone della capitale (pp. 57-58), mentre quale motivo dirompente della frammentazione grafica altomedievale vi sarebbe il crollo del sistema scolastico pubblico legato alle municipalità, che fino ad allora aveva garantito l'insegnamento grafico basato sulla scrittura usuale, « matrice comune » tanto delle scritture librarie quanto della corsiva nuova (pp. 159-160). L'origine della scrittura irlandese è posta in relazione con la fioritura culturale dell'Irlanda, soprattutto grazie alle scuole monastiche dove venivano praticati studi grammaticali, di esegesi biblica e di computo pasquale (p.

169); influenzata dall'attività dei maestri è inoltre la nascita della merovingica, soprattutto grazie all'afflusso di letterati dal sud della Gallia, chiamati dai sovrani con lo scopo di educare il personale della cancelleria presso la scuola di Palazzo (p. 198). Un importante ruolo delle scuole è riconosciuto anche per la carolina, alla cui nascita forte impulso diede Alcuino di York, nell'esigenza di dotare gli studenti di una scrittura chiara, ordinata ed elegante; e per quanto riguarda i modelli grafici carolini, se è giusto pensare alla semionciale con innesti della *a* onciale, non va d'altra parte trascurata l'ipotesi che tale tradizione potesse essersi già fusa con altre nei modelli proposti dall'insegnamento elementare (p. 369). Grazie ai mutamenti avvenuti nel mondo scolastico, l'Italia settentrionale rappresenta un caso emblematico della sostituzione, nella documentazione privata, delle scritture nate dalla corsiva nuova con la carolina, in un processo graduale durato dal IX all'XI secolo (p. 411), e, più in generale, all'esistenza di un sistema scolastico ben funzionante si deve l'espansione di questa scrittura (pp. 412-413). Giungendo rapidamente alla fine del XV secolo, di particolare interesse è lo studio dell'impatto che sulla pratica didattica ebbe la comparsa della stampa, responsabile di una limitazione delle scritture insegnate nella scuola: « sempre più spesso nella scuola di base gli strumenti usati dal maestro, a cominciare da tavole e *Salteri*, fu costituito da materiale impresso che nella forma e nel testo ricalcava i precedenti esempi manoscritti, e una conseguenza di ciò fu che il ventaglio dei caratteri presentati agli alunni a partire dagli ultimi anni del Quattrocento si restringeva irrimediabilmente a quelle scritture che in maniera prevalente venivano veicolate dal nuovo mezzo meccanico » (p. 625).

Amplissima è anche altrove la materia di riflessione, numerosi gli spunti di dibattito e l'approfondimento di varie questioni: valgano a titolo di esempio la pagina sulle scritture femminili e sul fenomeno delle monache copiste a Chelles (pp. 221-

222), il capitolo dedicato alla scrittura dei manoscritti del Sinai (pp. 257-262), mai affrontata nei manuali di paleografia, con l'unica e nota eccezione del Bischoff, o ancora il rinnovato interesse per un manoscritto, attualmente conservato a San Pietroburgo, databile alla fine dell'VIII secolo e contenente le *Epistolae* di Gregorio Magno, nel quale Olga Dobiaš Roždestvenskaja ha ritenuto di individuare la scrittura di Paolo Diacono nelle prime dodici righe della lettera di « Paulus supplex » all'abate Adalardo di Corbie e in altri luoghi del codice (p. 274). Da notare è la presa di posizione contro l'ipotesi di una terza tipizzazione napoletana, accanto a quella cassinese e barese, della scrittura beneventana alla fine del X secolo (p. 309); come pure va messa in rilievo la bella pagina dedicata all'espansione europea della scrittura umanistica (pp. 587-590), che si diffuse al di là delle Alpi soprattutto grazie ai grandi concili di Costanza e Basilea, alla mobilità di umanisti e studenti e all'attività dei copisti stranieri che a Roma lavoravano per il pontefice (in particolare Niccolò V) e per i cardinali. Un fenomeno, questo degli scribi d'Oltralpe, a proposito del quale già Augusto Campana annotava il parallelo con l'afflusso, qualche anno dopo, di stampatori provenienti dai medesimi paesi (cfr. A. Campana, *Premessa autobiografica* [a] G. Avarucci, *Due codici scritti da « Gerardus Heyle » padre di Erasmo*, in « Italia medioevale e umanistica », XXVI, 1983, pp. 217-218, ora in A. Campana, *Scritti*, I, 2, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 980-981; sul problema, più in generale, dei copisti italiani e stranieri nella corte papale, sono molto utili i contributi di Overgaauw, Cherubini e Caldelli citati nella *Nota bibliografica* a p. 590). Non è infine inclinazione al mero nominalismo il particolare interesse riservato dagli autori agli aspetti terminologici, che, come nel caso delle scritture tardomedievali, sono sovente questioni di sostanza. In tutti i casi – vale notarlo – sia che opti per una o per l'altra ipotesi, sia che si pro-

ponga un'idea del tutto nuova, sempre il volume dà conto con estremo rigore delle varie posizioni critiche, anche molto recenti, il che è fatto senz'altro apprezzabile, pure a prescindere delle singole ipotesi discusse. Il che si vede sin dalle primissime pagine del manuale, dove, tra l'altro, va segnalato l'intervento in merito all'annoso dibattito intorno alla *Fibula Praenestina*, sulla cui latinità (e sulla latinità del digramma *FH* per la spirante labiodentale [f]) gli autori mantengono «ragionevoli dubbi indipendentemente dalla sua autenticità» (p. 32).

L'autonomia delle valutazioni porta spesso gli autori a discostarsi dalla vulgata manualistica, prendendo le distanze da «mode» o «miti» paleografici, come avviene, solo per fare un esempio, nel caso dello *scriptorium* di Bobbio, del quale si ridimensiona l'influsso su altri centri scrittori della regione, dal momento che copisti irlandesi giunsero anche a Verona, in Friuli, forse in Carinzia, e non essendo in ogni caso tale influsso documentato se non per Verona, posto anche che non si debba parlare di influsso in direzione opposta, cioè da Verona verso Bobbio (p. 281). Così pure, riprendendo una posizione di Casamassima, l'adozione della penna di volatile tagliata obliqua non sarebbe la causa del passaggio alla gotica – essendo tale novità tecnica già presente nella tarda carolina e nella minuscola di transizione –, ma solo «uno dei fattori che contribuiscono ad organizzare i processi grafici che contraddistinguono la gotica» (p. 434). Una certa perplessità è espressa anche nei confronti di alcune similitudini di natura estetica avanzate a proposito della *textualis*, secondo le quali lo spezzamento delle curve avrebbe riscontro nello sviluppo a ogiva dell'architettura gotica (p. 433); allo stesso modo, nelle espressioni della medesima scrittura in area mediterranea, l'aspetto più disteso e addolcito, con forme più ampie, troverebbe analogia con il gotico meridionale in architettura, meno verticale e ogivato di quello dell'Europa del Nord (p. 485).

Poiché, come si legge nella *Premessa*, «la nostra scrittura non è fatta solo di lettere dell'alfabeto, ma anche di segni sussidiari» (p. X), spazio adeguato è concesso ai compendi, all'interpunzione e, in ultimo, ai numerali.

Sintetiche, ma molto istruttive, le pagine dedicate alle abbreviazioni, al sistema di interpunzione e all'uso degli accenti nella scrittura beneventana (pp. 320-323); alle abbreviazioni dell'età della scolastica è invece dedicato l'intero capitolo 36, alle pp. 445-452, con un esplicito rimando alle pagine celebri di Cencetti. Particolarmente meritoria è la scelta di accogliere nel manuale quei criteri per la datazione della carolina che a lungo si sono letti nell'importante contributo di Armando Petrucci, *Istruzioni per la datazione*, premesso al *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, apparso in «Studi medievali», s. III, IX (1968), pp. 1115-26: ad essi è dedicato un capitolo intero (pp. 397-403), che riprende e integra le osservazioni di Petrucci. Infine, l'evoluzione del sistema di numerazione e dei relativi segni grafici, dall'età romana fino a Leonardo Fibonacci e oltre, è trattata nel capitolo 43 (pp. 515-524).

Per quanto riguarda gli strumenti accessori, molto utile risulta il rimando, nei margini delle pagine, alle già menzionate *Tavole* pubblicate nel 2004, che permette al lettore di rintracciare immediatamente l'immagine viva dell'esempio discusso. Il testo è accompagnato anche da numerosissime figure, che soccorrono in particolare per gli aspetti morfologici delle lettere e per l'analisi del tratteggio, mentre lo studio dell'espansione geografica di una determinata scrittura è reso più agevole dal ricorso alle cartine. Il volume è infine corredato da un imponente apparato di indici: cartine (p. 635), titoli citati in forma abbreviata (pp. 637-718), fonti manoscritte (pp. 719-745), nomi di persona e di luogo (pp. 747-785).

Valerio Sanzotta

Die ac nocte. I codici liturgici di Oristano dal Giudicato d'Arborea all'età spagnola (secoli XI-XVII), a cura di GIAMPAOLO MELE, Cagliari, AM&D, 2009, pp. 456 con CD rom.

« Grazie al vecchio catalogo del Pisani e a tutta una serie di recenti saggi di Giampaolo Mele, il patrimonio librario liturgico [di Oristano] è conosciuto nel campo degli studi medievali. Tale patrimonio occupa un posto del tutto particolare nell'orizzonte delle *Bibliothecae* medioevali perché costituisce l'unico fondo di una certa consistenza presente oggi in Sardegna. I manoscritti nei loro elementi costitutivi (graduale e antifonari) e nei frammenti che in essi hanno trovato rifugio – quali carte di guardia, pezze di rattoppo e altre tipologie proprie del lavoro di restauro e di legatura – riflettono vari stadi della storia liturgica e culturale dell'Isola ». Queste parole di Giacomo Baroffio, poste nell'esordio del contributo *Liturgia e musica nei manoscritti di Oristano* (pp. 75-97), illuminano l'orizzonte dell'indagine sviluppato nel corposo volume redatto a più voci, con il coordinamento progettuale di Giampaolo Mele.

In primo luogo l'opera si presenta quale « strumento scientifico di natura catalografica, in una cornice di studi specialistici e interdisciplinari » (G. Mele, *Introduzione*. « *Die ac nocte* »: *canti incessanti nei secoli*, pp. XXIII-XXXI, p. XXIX): essa fornisce un ampio quadro della *facies* multiforme della complessa tipologia libraria dei manoscritti liturgici arborensi, sia di quelli integri, sia di buona parte di quelli conservati in modo frammentario.

Il più corposo nucleo di codici catalogati è quello custodito presso il cosiddetto Archivietto della Cattedrale di Oristano. Si tratta di tredici codici – dal secolo XIII al secolo XV – conservati integralmente: cinque per la messa e otto per l'ufficio delle ore. Oltre a questi nell'Archivietto sono presenti alcune centinaia di frammenti, e di alcuni di essi (quelli adesi alle coperte dei codici descritti) viene fornita

una descrizione minuziosa. Inoltre intervengono ad arricchire questo studio i cinque codici integri della Biblioteca Arborense del Convento di S. Francesco di Oristano ed alcuni frammenti custoditi sempre nel medesimo Istituto. In più viene catalogato un codice miscelaneo del secolo XIV, con regola e rituale, conservato nell'Archivio del monastero di S. Chiara di Oristano e, infine, è offerta una sintetica presentazione dei dieci frammenti liturgici dell'Archivio storico comunale di Oristano.

Baroffio sottolinea che « il nucleo centrale dei manoscritti arborensi testimonia il repertorio musicale che per alcuni secoli i frati francescani locali hanno importato dall'Italia centrale per utilizzarlo nelle celebrazioni » (p. 75) e Renata Serra, nel contributo *Per una storia dei codici miniati della Sardegna*, approfondendo il rapporto con il centro Italia, sottolinea che « è il momento delle chiese romaniche che recano inconfondibili i segni dell'attività di maestranze pisano-lucchesi, trapiantate in Sardegna per dar vita a una delle espressioni più originali e vitali delle sue vicende storico-artistiche. Nel XIII secolo la sempre maggiore ingerenza pisana nella gestione politica e nella vita culturale dell'isola rappresenta la premessa per l'intensificarsi dei flussi commerciali che convogliano operatori e manufatti artistici » (p. 4). All'aspetto artistico dei codici, e particolarmente alla descrizione delle miniature, sono dedicati due specifici contributi, a cura di Valentino Pace e di Federica Toniolo, supportati da un ricco e accurato apparato di immagini, sia a stampa, all'interno del volume, sia in formato digitale, nel cd-rom allegato (V. Pace, *I codici miniati duecenteschi della Cattedrale di Oristano*, pp. 97-140; F. Toniolo, *Le miniature nei codici liturgici del XIV e XV secolo della Cattedrale di Oristano: casi di importazione di opere toscane e liguri*, pp. 141-194).

I contributi citati – e, oltre ad essi, quello di Nicola Tangari (« *Tabulae* », *indici e cataloghi: i codici liturgico-musicali e*

l'esperienza di Oristano, pp. 195-211) – costituiscono la prima sezione del libro, che ha quale obiettivo quello di disegnare, in modo analitico, il contesto storico-artistico locale, con slanci e attenzioni comparative (cfr. inoltre il saggio di R. Coroneo, *Codici miniati della Cattedrale di Oristano: storia degli studi*, che delinea il quadro storiografico di riferimento, pp. 7-14).

La seconda sezione del volume, invece, tutta dedicata al catalogo dei codici e dei frammenti sopra elencati, è interamente a cura di Giampaolo Mele (*Analisi codicologica*, pp. 214-384). Ciascuna scheda catalografica è articolata in: identificazione (segnatura, tipologia liturgica, datazione, consistenza, contenuto rituale), *incipit*, *explicit*, grafia testuale, grafia musicale, rigli musicali, coperta, misure del *corpus libri*, specchio di scrittura, fascicolazione, cartulazione, carte di guardia e controguardia (in questo campo trova spazio la descrizione analitica di eventuali frammenti presenti), altri frammenti, miniature, osservazioni (con puntuale segnalazione di annotazioni di mani seriori), bibliografia. Il tutto accompagnato da un ricco apparato iconografico. Alle schede è premezza un'avvertenza, di natura metodologica, dove vien dato conto anche della bibliografia di riferimento.

A questa esperienza editoriale, oltre al merito della contestualizzazione e descrizione di uno specifico patrimonio librario, va riconosciuto il pregio di un orizzonte progettuale di vasto respiro, tale da renderla un supporto prezioso – a tratti persino propedeutico – per un approccio a questo genere di fonti così complesse, che richiedono una metodologia specifica di descrizione. L'esemplarità di un siffatto apporto oltrepassa il confine della Sardegna. La condivisione di una esperienza scientificamente significativa e dal profilo metodologico aggiornato configura il libro a modo di strumento di lavoro, ad integrazione di altri ben noti e sempre necessari. Tale è pure l'auspicio degli stessi autori, impegnati nella finalità di apportare un

contributo significativo alla formazione di una sempre più diffusa sensibilità e consapevolezza nell'approccio a queste fonti.

Con delicatezza viene ripreso e riproposto l'« invit[o] accorat[o] » – già formulato da Baroffio nel 1990 – « ad una preparazione di base, liturgica e musicale, specialmente in ambienti quali biblioteche e archivi (ma anche accademici), prima di affrontare la catalogazione di queste fonti, tanto impegnative » (G. Mele, *Introduzione*, p. XXIX). Gli Archivi di Stato hanno da tempo accolto la sollecitazione e stanno incrementando una aggiornata attenzione a tale genere di fonti. Infatti tali istituti custodiscono, in modo quantitativamente rilevante e geograficamente diffuso, soprattutto frammenti di codici liturgici, per lo più utilizzati come reimpieghi. Particolarmente nell'ultimo ventennio, anche all'interno di questi istituti di conservazione, sono stati condotti dei lavori esemplari e ispirati alle più recenti riflessioni in materia, che a loro volta si offrono oggi quali sussidi preziosi per le future esperienze. E il ruolo centrale degli Archivi di Stato appare in modo evidente dalle informazioni contenute nel database *Manoscritti liturgici italiani: inventario sommario*, di Giacomo Baroffio (<http://musicologia.unipv.it/baroffio/repertori.html>). Grazie ad uno spoglio mirato dei dati, si è potuto verificare che delle 27.269 voci presenti (in data 31 gennaio 2010) 4.553 sono relative a manoscritti liturgici – codici o frammenti – conservati in Archivi di Stato. In dettaglio, sono segnalati come conservatori i seguenti Archivi di Stato (o Sezioni di Archivio): Agrigento, Alessandria, Ancona, Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Bassano del Grappa, Benevento, Biella, Bologna, Bolzano, Brescia, Caltanissetta, Camerino, Campobasso, Caserta, Catania, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Faenza, Fano, Fermo, Ferrara, Firenze, Foggia, Foligno, Frosinone, Genova, Gubbio, Lanciano, Latina, Lecce, Lucca, L'Aquila, Macerata, Mantova, Matera, Messina, Milano, Modena, Napoli, Novara, Orvieto, Palermo, Parma, Pavia,

Perugia, Pescara, Pescia, Piacenza, Pisa, Pistoia, Potenza, Prato, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rieti, Rimini, Roma, Salerno, Savona, Sassari, Sciacca, Siena, Sondrio, Spoleto, Sulmona, Taranto, Teramo, Terni, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Urbino, Varese, Venezia, Ventimiglia, Verbania/Pallanza, Vercelli, Verona, Vicenza, Viterbo (a questo proposito, e con una attenzione particolare agli Archivi di Stato, cfr. soprattutto: G. Baroffio, *I frammenti liturgici*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV, 1995, pp. 334-344).

Nicola Tangari, nel contributo già segnalato, nel riflettere sul metodo utilizzato per la catalogazione dei codici liturgico-musicali di Oristano e inserendo questa esperienza entro la riflessione più aggiornata a livello nazionale e internazionale sul tema, dà conto della discussione dell'ultimo trentennio e sottolinea alcuni punti fermi, ormai chiariti dal dibattito riguardante i codici liturgici: «Sembra ormai condivisa l'opinione di fondo che una delle prime preoccupazioni dello studioso debba essere quella di redigere gli indici dei brani contenuti nelle fonti, a vari livelli di dettaglio rispetto alla tipologia del manoscritto, ai mezzi che si hanno a disposizione e agli scopi che si intendono raggiungere». Il fine di questo approccio è quello di produrre una «scheda descrittiva [che] consent[ra] di conoscere le caratteristiche peculiari di un brano liturgico in modo sintetico e quasi segnaletico» (p. 199). La «necessità di una maggiore strutturazione» aggiunge l'autore, deve tener conto del bisogno di produrre «schede dettagliate che hanno lo scopo principale di *identificare* ogni brano, di *descrivere* in modo corretto e inequivocabile il suo testo letterario e musicale e la sua funzione all'interno del giorno e del periodo liturgico, e infine di *disporre* il pezzo all'interno di una sequenza che corrisponda all'ordine presente sulla fonte». Riferendosi alla pregevole opera di Giulio Cattin di catalogazione dei manoscritti della basilica di San Marco a Venezia (G.

Cattin, *Musica e liturgia a San Marco: testi e melodie per la Liturgia delle ore dal XII al XVII secolo. Dal Graduale tropato del Duecento ai gradualini cinquecenteschi*, Venezia, Fondazione Levi, 1990-1992, voll. 4), Tangari la ripropone, accanto ad altre, quale esempio di una esperienza catalografica particolarmente riuscita. Lo studioso rileva che «si tratta di un'opera in cui si esprime in modo evidente il vero scopo della catalogazione: elemento di base per un'indagine interdisciplinare che getti viva luce su un ambiente liturgico-musicale» (p. 204). Si profila così la prospettiva per cui lo stesso lavoro di catalogazione è processo euristico, in quanto apre a sua volta prospettive inedite alla ricerca. Entro tale ottica il cd-rom, progettato e realizzato da Nicola Tangari e allegato al volume, costituisce una parte integrante della progettualità complessiva, della metodologia di lavoro e dei materiali messi a disposizione. Esso pertanto si presenta quale quarta sezione integrante del progetto globale, consultabile su supporto non cartaceo, ma digitale. Al suo interno si trovano un «*Incipitario*» - *banca dati liturgico-musicale*, a cura di Giacomo Baroffio e di Nicola Tangari e un *Corpus Iconographicum Arborense Liturgicum*, con oltre 400 fotografie, di Giacomo Baroffio e Sebastiano Piras. Concludono, in formato audio, undici canti liturgici tratti dai manoscritti di Oristano.

A supporto di questo intento strumentale, la seconda sezione, a modo di sussidio assai utile, si chiude (pp. 353-366), con un *Orientamento bibliografico* aggiornatissimo, esso pure a cura di Giampaolo Mele. Vi sono inclusi, in ordine alfabetico, tutti i testi citati nel libro, nonché «studi concernenti il repertorio liturgico arborense (e sardo in generale), (...), una serie di cataloghi "classici" di manoscritti liturgico-musicali, essenziali repertori testuali e melodici, insieme a diversi altri studi, e fonti (...) – come primo orientamento bibliografico "minimo" – insieme a vari strumenti di ricerca, per auspicabili con-

fronti e approfondimenti». E ancora, è segnalato che nel detto *Orientamento* è stata effettuata la selezione di « diverse opere essenziali sul canto “romano”, sempre utili in qualsiasi sede di catalogazione di codici liturgici ». Non è invece compresa, come ovvio, una « bibliografia sui riti non attestati nel fondo catalogato (ad esempio il rito ambrosiano o quello beneventano), per i quali si rimanda al *Repertorio* di Giacomo Baroffio (concepito soprattutto per lo studio dei codici liturgici italiani, ma di respiro universale) ». Il riferimento è qui particolarmente al *Repertorio e opere di consultazione per lo studio dei libri liturgici*, curato da Giacomo Baroffio e consultabile online: <http://musicologia.unipv.it/baroffio/repertori.html>, con oltre 3.300 titoli disponibili. Seguono due tavole sinottiche circa i contenuti dei Manoscritti dell'Ufficio delle Ore e dei Manoscritti della Messa, curate da Giacomo Baroffio, da Eun Ju Kim e da Giampaolo Mele.

La terza sezione è costituita, in buona parte, dal *Glossario*. Esso « con finalità meramente propedeutiche, in un'ottica di catalogazione dei codici liturgici - presenta lemmi riguardanti i principali temi codicologici, liturgici, musicali, e gli argomenti preponderanti, relativi a manoscritti studiati nel presente volume », con la precisazione che « tutte le voci liturgiche e musicali concernono il rito romano-francescano », mentre per una prospettiva più generale si fa di nuovo riferimento al *Repertorio* sopra citato e al *Dizionario liturgico*, curato dal medesimo Baroffio e aggiornato al 18 ottobre 2009.

A conclusione un nutrito *corpus* di indici: indice dei canti, dei santi, dei manoscritti citati, delle illustrazioni, dei nomi, dei luoghi.

« L'approccio scientifico ha puntato, nel rigore metodologico, a un respiro interdisciplinare, naturalmente mosso da precise competenze specialistiche », come sottolinea nella prefazione mons. Ignazio Sanna, arcivescovo metropolita di Oristano (p. xi). E nello stesso tempo l'amore

per la materia, che alcuni degli autori praticano da una vita, trascolora in un desiderio di condivisione e di compartecipazione.

La realizzazione sonora delle citate undici melodie da parte di *Vox organalis* – duo di voci di Giacomo Baroffio e di Eun Ju Kim – ne è testimonianza eloquente: la voce, lungi dal proporre un mero esercizio tecnico, mira a riattualizzare la *performance* liturgica e con la potenza evocativa della musica riannoda un filo rosso di continuità tra passato e presente.

Rita Pezzola

MASSIMO FIRPO, *Vittore Soranzo, vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa ed inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. x, 540 (Collezione storica).

Massimo Firpo, che in passato aveva già curato, in collaborazione con Dario Marcato, « monumentali » edizioni critiche degli atti dei processi inquisitoriali contro il cardinale Giovanni Morone (1552-1553) e il protonotario apostolico fiorentino Pietro Carneseccchi (1557-1567) e di recente ha pubblicato con Sergio Pagano gli atti relativi ai due processi subiti tra il 1551 e il 1558 da Vittore Soranzo, vescovo coadiutore di Bergamo succeduto al cardinale Pietro Bembo, si volge ora a ricostruire l'intero percorso esistenziale del vescovo « eretico ». La scelta del modulo « discorsivo » della biografia, che ci rende il personaggio a tutto tondo, anche nei tratti più contraddittori del suo carattere, si associa in questo caso alla necessità di chiarire il nesso che lega i procedimenti inquisitoriali contro il Soranzo, come anche tutti gli altri coevi, al contesto del movimento di Riforma in Italia, influenzato più dallo « spiritualismo » valdesiano che dall'aspra lezione di Lutero e il Firpo orienta decisamente la sua ricerca in questa direzione.

Il giovane Vittore di Alvisè Soranzo, discendente da una famiglia veneziana d'antica nobiltà (in uno dei suoi rami figura anche un doge), la cui nascita, in mancanza di sicure risultanze anagrafiche, si fa approssimativamente risalire all'inizio del sec. XVI, cresce nell'orbita del Bembo, che lo segue e l'indirizza nel corso della formazione e degli studi letterari presso l'Ateneo padovano, allora centro per eccellenza d'una vita intellettuale che, grazie alla protezione di Venezia, poteva esplicarsi con grande libertà, sino a sfiorare con molti suoi esponenti posizioni nettamente eterodosse. Discepolo di Trifone Gabriele e sempre in stretto contatto col Bembo, che nel 1521, dopo la morte di Leone X, aveva lasciato la corte papale, dove aveva condiviso con Iacopo Sadoletto la carica di segretario ai Brevi, e preso a dimorare a Padova, il Soranzo nel « cenacolo » padovano era venuto in contatto con personaggi, che ben presto avrebbero destato l'attenzione del Sant'Uffizio, tra i quali basti ricordare Giovanni Morone, Apollonio Merenda, Alvisè Priuli, Pier Paolo Vergerio, Pietro Martire Vermigli; tutti nomi destinati ad entrare nel Gotha degli eretici italiani del '500. Dopo l'assegnazione della carica di tesoriere del capitolo di Verona per interessamento dello zio Marco Corner, vescovo della città, cui dovette subito rinunciare per l'opposizione portata a Roma in sede giudiziaria dal canonico e protonotario apostolico Giovanni Emigli, che aveva ben altri titoli per ottenerla, la carriera ecclesiastica del Soranzo ha inizio con la nomina a cameriere segreto e successivamente a segretario di Clemente VII, che aveva conosciuto a Bologna nell'autunno del 1529, in occasione del « solenne » incontro di quel pontefice con Carlo V, preliminare alla successiva incoronazione dell'Asburgo a imperatore e re d'Italia nel febbraio 1530.

Del primo soggiorno romano del Soranzo, che si protrae dall'aprile 1530 alla fine del 1534, con un intervallo di circa sei mesi nella seconda metà del 1531, durante il quale il giovane « curiale », so-

praffatto da vari malesseri e dalla penuria di mezzi in cui versa, si ritira a Venezia, ci è rimasta una consistente testimonianza nella corrispondenza che in quegli anni intrattenne col Bembo (le *Lettere* del Bembo sono state pubblicate in edizione critica a cura di E. Travi, in quattro volumi, apparsi tra il 1987 e il 1993 ad iniziativa della Commissione per i testi di lingua). Il fitto scambio epistolare, che intercorre tra i due, risulta illuminante sia riguardo al carattere di entrambi, sia in relazione al tipo di rapporto che li lega reciprocamente. Se da Roma partono le continue lamentazioni del Soranzo sulle cattive condizioni di salute che lo affliggono (soffre di febbri intermittenti e di cefalee, in un quadro clinico dominato dall'ipochondria) e sulla vita di ristrettezze che è costretto a menare, soprattutto per il rifiuto di ogni aiuto economico da parte del padre, da Padova il Bembo risponde, oltre che con aiuti concreti, con nobili esortazioni a fronteggiare con animo fermo e paziente le avversità della sorte, senza indulgere allo sconforto, mantenendo piuttosto sempre viva la speranza in un prossimo volgere favorevole della fortuna. Il grande letterato appare così esercitare un « patronato » affettuoso sull'incerto, dolente pupillo, che costantemente invoca la sua protezione, tentando di infondergli serenità e coraggio e senza mai fargli mancare tutto il sostegno che è in grado di offrirgli. Tra gli affanni per la malferma salute e le cure del suo ufficio il Soranzo, comunque, non manca di far circolare nella cerchia delle sue conoscenze le opere del Bembo, di cui in quegli anni si consolidava la fama di « principe » dei letterati italiani con la seconda edizione (1530) degli *Asolani* e l'uscita delle *Rime*, dopo l'elegante teorizzazione dell'uso del volgare come lingua letteraria, formulata nelle sue celebri *Prose della volgar lingua*.

Dopo la parentesi romana e una sosta a Venezia, una volta rientrato a Padova, dove si stabilisce in una casa molto vicina all'abitazione del Bembo, il Soranzo ritrova alcuni dei *sodales* del suo primo

soggiorno da allievo del Gabriele, con i quali intrattiene un vivace scambio di opinioni in ambito letterario, senza però lasciarsi coinvolgere nel vivace dibattito in corso riguardo alle dottrine eterodosse, che in terra veneta si stavano sempre più diffondendo anche per la folta presenza di studenti provenienti dalla Germania, che frequentavano l'Ateneo padovano, come d'altra parte era avvenuto nel tempo trascorso a Roma, dove pure aveva frequentato personaggi, quali il Carnesecchi, il Gelido e lo stesso Juan de Valdés, esule dopo la condanna subita in Spagna dal suo *Dialogo de doctrina cristiana* e il conseguente avvio, nei suoi confronti, di un procedimento del Sant'Uffizio spagnolo, che lo riteneva un epigono del misticismo cristocentrico degli *alumbrados* («illuminati»). A segnare l'inizio della crisi religiosa e conseguentemente della sua «carriera» di eretico, sarà per il Soranzo la nomina a cardinale del Bembo nel 1539, che insieme ad altre attribuzioni della porpora da parte del papa Farnese, quali quelle al Contarini, al Fregoso, al Pole, al Sadoletto, rivela la chiara volontà di Paolo III di porre un argine al «marasma» prodotto dalla Riforma. Sempre nella cerchia del cardinale, si stabilisce ora a Roma al suo seguito, formalmente come «maestro di casa» ma in realtà rinnovando il sodalizio di amicizia e confidenza, che lo legava all'antico patrono, e qui viene coinvolto in quella rete di relazioni, che si alimenta degli echi della lezione di Valdés, trasferitosi a Napoli dopo la morte di Clemente VII. Egli aveva già conosciuto e praticato il «dolce maestro» negli anni del primo soggiorno romano alla corte di quest'ultimo papa, «come cortigiano, ma non come homo de lettere», dirà successivamente nel corso del primo processo del 1551. Ora invece finirà per recarsi a Napoli in compagnia del Carnesecchi, anche lui in precedenza conosciuto nelle vesti di protonotario presso la curia, per partecipare alle riunioni del circolo valdesiano e nel contempo assistere alle omelie quaresimali dell'Ochino, che a Roma avevano «se-

dotto» lo stesso Bembo. Al ritorno da Napoli il Soranzo non si peritò di manifestare negli stessi ambienti di curia, cui aveva facile accesso come «familiare» del Bembo, il più grande entusiasmo per la dottrina valdesiana, sino al punto di divulgare gli scritti che il «maestro» gli inviava e di chiedere pareri su di essi anche a personaggi di primo piano, quali il maestro del sacro palazzo Tommaso Badia. A riguardo, quanto mai appropriata ci appare la conclusione di Firpo: «Quella vissuta dal Soranzo a Napoli fu dunque propriamente un'esperienza di conversione: il patrizio veneto smarrito dietro alle sue ambizioni letterarie, incapace di trovare una strada veramente sua, che non si riducesse a racimolare qualche magro beneficio ecclesiastico e a imitare senza talento il suo grande maestro, scopriva ora una nuova dimensione religiosa che tutto affidava alla prospettiva salvifica della fede». Con la conversione del Soranzo, Firpo ci introduce nel vivo del «mondo degli spirituali», cui è dedicato il secondo capitolo della sua opera. Si delinea così tutta quella rete di rapporti che, dopo la morte del Valdés (1541), fanno capo al Pole, prima a Roma e poi a Viterbo, dove lo raggiungono la fedele discepola Vittoria Colonna, Alvise Priuli e Marcantonio Flaminio, il quale ultimo, che ha lasciato Napoli una volta scomparso il «maestro», porta con sé, come prezioso contributo al dibattito in corso nell'*Ecclesia Viterbiensis*, opere importanti dei riformatori d'Oltralpe, insieme a diversi scritti del Valdés e a una prima stesura del *Beneficio di Cristo*. In questa fitta trama di relazioni, poi, risultano coinvolti molti altri personaggi, protagonisti maggiori o minori del variegato sviluppo del movimento riformatore in Italia, tra i quali di primo piano l'Ochino, che fuggirà a Ginevra nell'agosto 1542, dopo aver ricevuto la convocazione a Roma da parte del Sant'Uffizio, e Giulia Gonzaga, giovane vedova di Vespasiano Colonna, conte di Fondi, divenuta a Napoli la più assidua «allunna» del Valdés, che appare come deuteragonista

nell'*Alphabeta Christiano*, opera dialogica edita postuma a Venezia nel 1546, cui è legata gran parte della fama del riformatore, che nel suo testamento aveva nominato la Gonzaga erede unica dei propri manoscritti.

Intanto la carriera ecclesiastica del Bembo ha un ulteriore sviluppo nella direzione della « cura d'anime », con una prima investitura a vescovo di Gubbio, che raggiunge nel novembre 1543, cui segue quella nella diocesi di Bergamo nel febbraio 1544. Siamo così giunti alla svolta « capitale » nell'esistenza del Soranzo, che influenzerà l'intero corso dei suoi anni a venire. Infatti il cardinale veneziano, ancor prima di ricevere la designazione ufficiale, ha già deciso di assumere in prima persona la cura della diocesi, chiedendo però nel contempo, visto che l'età avanzata e il suo stato di salute (ha superato i 70 anni e soffre di podagra) non gli consentono la residenza in sede, la nomina non già di un vicario ma di un coadiutore, che egli ha già prescelto nella persona del Soranzo. Il concistoro del 18 luglio 1544 accoglierà in pieno i *desiderata* del Bembo, sanzionando l'elezione del Soranzo a vescovo di Nicea *in partibus* e a coadiutore nella diocesi di Bergamo con diritto di successione alla morte o per recesso del titolare, e già a novembre la sua presenza nella sede episcopale è attestata dai verbali del Consiglio cittadino, riuniti nel fondo *Azioni dei Consigli* dell'*Archivio del Comune*, custodito dalla Biblioteca civica di Bergamo.

Quando il Soranzo, da vescovo, comincia a destare l'interesse dell'Inquisizione, siamo all'inizio degli anni dell'ascesa e poi, dal 1555, del pontificato di Paolo IV, il cardinale Gian Pietro Carafa, fondatore dell'Ordine dei teatini. Già da membro influentissimo della congregazione cardinalizia, cui la *Licet ab initio* (1542) di Paolo III aveva attribuito la guida e il controllo centrale del Sant'Uffizio romano, aveva intrapreso una decisa e dura azione di repressione inquisitoriale, mantenendo poi da pontefice la stessa linea di inflessi-

bile rigore, nei confronti di alti esponenti delle stesse gerarchie ecclesiastiche, entrati in aura di sospetto di devianza ereticale per le loro frequentazioni e soprattutto, come nel caso dei cardinali Pole e Morone, per l'impegno di mediazione che avevano assunto sin dalle prime sessioni del Concilio di Trento riguardo al dibattito su un punto cruciale del contrasto con i protestanti, quale la dottrina della giustificazione per fede. Contemporaneamente all'avvio dei procedimenti riguardanti Pole e Morone, si istruirono quelli contro il Soranzo, l'arcivescovo di Otranto Pietro Antonio Di Capua, il vescovo di Chironissa Giovanni Francesco Verdura, il vescovo di Cava Giovanni Tommaso Sanfelice, quello di Modena, Egidio Foscarari. È facile constatare come tutta l'operazione di contrasto al dissenso religioso, che si stava diffondendo ai vertici stessi della Chiesa e nelle più influenti *élites* intellettuali del momento, condotta con metodi che non si stenta a definire di « polizia politica », avesse come primo obiettivo proprio gli esponenti più in vista di quella corrente di pensiero – ma soprattutto di azione – che aspirava alla riforma dell'istituzione nel segno di una rinnovata fedeltà al messaggio del vangelo, senza troppo esulare, all'apparenza, dal terreno dell'ortodossia (per questa loro capacità « mimetica » e la formale osservanza dei precetti liturgici furono definiti « nicodemiti »), ben noti, sin dagli anni del pontificato di Paolo III, come « evangelici » o « spirituali », di molti dei quali, e tra questi sicuramente il Pole, erano noti i legami con il circolo valdesiano di Napoli. Altro nome di spicco tra gli « spirituali », quello di Gasparo Contarini, patrizio e magistrato veneziano distintosi nella vita politica e culturale della città lagunare, investito della dignità cardinalizia da Paolo III nel 1535 (la nomina suscitò un certo clamore negli ambienti della curia) e incaricato l'anno successivo di presiedere una commissione di otto prelati (ne faceva parte anche il Pole), cui era stato affidato il compito di redigere un proposta di riforma

della Chiesa sotto l'aspetto istituzionale e normativo. Il documento che ne uscì e venne presentato al papa nel marzo 1537, sotto il titolo di *Consilium de emendanda Ecclesia*, risultò di estrema durezza nella denuncia dei mali che affliggevano l'istituzione nel suo complesso e pertanto può ben essere considerato un « testimone » fondamentale dell'intento che animava la corrente dell'evangelismo italiano: mantenere il più possibile aperto ed animato il dibattito in campo cattolico su una riforma della Chiesa che, muovendosi dal suo stesso interno, promuovesse il dialogo con i riformati nella prospettiva dell'auspicata riconciliazione. Successivamente, siamo nella primavera del 1541, lo stesso Contarini guidò la delegazione cattolica ai colloqui che si tennero a Ratisbona, per volontà di Carlo V, con rappresentanti dei riformati luterani del livello di Martin Bucer e Filippo Melantone. Ma l'incontro, dopo l'iniziale successo di un accordo sulla questione della giustificazione, era destinato a fallire sulle controversie relative ai sacramenti ed alla gerarchia nel clero. Quanto a Reginald Pole, fuggito dall'Inghilterra di Enrico VIII, « convertita » per decreto reale alla confessione anglicana, e nominato cardinale da Paolo III, già nel 1536 con il suo *De unitate Ecclesiae*, scritto sulla falsariga dell'erasmiano *De amabili Ecclesiae concordia*, aveva indicato un percorso di conciliazione con i riformati, continuando poi a proporlo nelle riunioni del circolo di Vittoria Colonna, che dal suo ritiro claustrale nel monastero di S. Silvestro al Quirinale, manteneva sempre stretti contatti con il maestro Juan de Valdés a Napoli. Ma dopo la vittoria degli imperiali sulle milizie della Lega di Smalcalda a Mühlberg nell'aprile 1547 e soprattutto dopo la pubblicazione del decreto sinodale contro la dottrina della giustificazione, i sospetti, che si erano addensati intorno all'irenismo degli spirituali, divengono pesanti certezze della loro compromissione con l'eresia per la nuova « classe » d'inquisitori, che, in concomitanza con la *Licet ab initio*, ha assunto il

controllo del Sant'Uffizio e finisce con l'influire anche sulle decisioni del Concilio. È noto, peraltro, quanto nel corso del conclave, che seguì alla morte di Paolo III nel 1549 e portò all'elezione di Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi Del Monte), il cardinal Carafa abbia brigato per evitare che uscisse eletto il Pole, che era il più accreditato tra i « papabili », seminando tra le eminenze continui « sussurri » riguardo all'« eretica pravità » del porporato. Sui rapporti tra Inquisizione e lavori sinodali, poi, si deve chiarire che Firpo prende nettamente posizione contro la tesi fino ad oggi dominante nella storiografia cattolica (basti pensare all'opera di H. Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, o all'ampio studio di P. Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti, 1522-1597*), secondo la quale la Controriforma rappresenterebbe il « versante » cattolico della Riforma, opponendo ad essa solidi argomenti per dimostrare quanto il Concilio di Trento, che della Controriforma è la massima espressione, sia stato sostanzialmente dominato dalle istanze di controllo delle coscienze, perseguite dall'Inquisizione. In realtà non è difficile comprendere quanto il maggior risultato ottenuto dal Concilio in fatto di ristrutturazione dottrinale e amministrativa dell'istituzione ecclesiastica, con l'uniformazione della normativa disciplinare per i membri del clero, a qualunque livello della gerarchia essi appartengano, sia stato anche, oltre che porre regole comuni di vita per tutti i chierici, offrire ad ognuno di loro la possibilità di raggiungere, a seconda delle doti personali, i vertici della gerarchia ecclesiastica. Da ciò derivò, come conseguenza necessaria, un notevole ricambio del « personale » destinato al governo della Chiesa sino al supremo soglio papale: le più alte cariche ormai non sono più appannaggio quasi esclusivo dei ceti nobiliari e dell'aristocrazia delle lettere ma ne possono essere investiti anche personaggi di umile origine, discendenti persino da famiglie contadine, come accadde con i pontefici Pio V e Sisto V. Lo stesso « personale », a ben vedere, che per

il suo fervore inquisitoriale, che non conosce riguardi di sorta nei confronti dei personaggi di alto rango finiti nella rete dei sospetti, risulta il più adatto, quando si tratti di sviluppare quell'azione di « restaurazione » della più stretta ortodossia, rivolta agli stessi vertici della Chiesa, che vediamo pienamente dispiegarsi negli anni del regno di Paolo IV. E il domenicano Michele Ghislieri, il futuro papa Pio V, inviato come commissario generale del Sant'Uffizio a Bergamo nel corso del primo processo Soranzo (1551) per un supplemento d'indagini, può ben essere portato ad esempio del nuovo corso dell'Inquisizione romana, affidata a uomini del suo stampo, per la « disinvoltura » del suo modo di condurre gli interrogatori ed assumere le testimonianze, tale da suscitare le veementi proteste dei rettori della città, che, una volta inoltrate a Venezia (la lettera dei rettori, datata 15 maggio 1551 e diretta ai Capi del Consiglio dei Dieci, in AS Venezia, *Santo Uffizio*, b. 160, descrive efficacemente il nuovo « stile » procedurale introdotto dal Ghislieri: « Quando lui ha mandato a chiamar li testimonii, solo li ha interrogati, et non dicendo quelli a suo proposito, li lincentiava, non facendo notar cosa alcuna. Et dicendo contra il vescovo, faceva scriver il tutto ») e tradotte nel « felpato » linguaggio dei suoi diplomatici, giunsero fino a Roma. Episodio questo che, insieme alla costante protezione concessa dalle varie magistrature cittadine, *in primis* il Consiglio dei dieci, al vescovo inquisito nell'intero corso dei due processi da lui subiti, ci rivela quanto la Repubblica tutelasse i presuli operanti nei suoi domini, considerandoli in primo luogo garanti dell'ordine sociale, come custodi del « buon vivere » e della costumatezza e salute morale dei sudditi. Una « tutela », dunque, di netto stampo giurisdizionalista, cui però si associava la preoccupazione per il diffondersi dell'eresia nelle terre venete, tanto vicine alla Germania e attraversate in quegli anni da un intenso flusso di scambi commerciali e « culturali » con territori come quello dei

Grigioni, dove i protestanti (calvinisti) erano in netta prevalenza. Preoccupazione, peraltro, ampiamente attestata dall'istituzione nel 1547 della nuova magistratura dei Tre savi all'eresia, che si aggiungeva al Sant'Uffizio, nel cui consesso magistrati della Repubblica sedevano accanto ai giudici ecclesiastici, e agli Inquisitori sopra la bestemmia, il cui ambito di competenze riguardava anche le materie della morale familiare e del costume pubblico.

Il Soranzo, già nella fase preliminare delle indagini che porteranno al suo arresto dopo circa un mese dall'arrivo a Roma nel febbraio 1551, dove era stato invitato, in via riservata, dal pontefice Giulio III, a presentarsi come per una normale visita *ad limina*, è ritenuto dal severo giudice Ghislieri « lutherano marzo » come tutti gli spirituali, rispetto ai quali nell'*entourage* dell'Inquisizione, dominata dal Carafa, si era soliti argomentare che « peggiori sono questi che stanno de mezzo, che non sono li manifesti heretici », con chiaro riferimento alla loro posizione « mediana » nel panorama complessivo dei movimenti ereticali in Italia. In più, per lui c'era l'aggravante della provenienza dall'ambiente veneziano, che l'Inquisizione – e sicuramente non a torto ove si consideri quanto la fiorente editoria della città lagunare avesse contribuito alla diffusione del « veleno » ereticale con le ripetute edizioni di opere come quelle di Erasmo, ormai considerato dagli esponenti più in vista del Sant'Uffizio la « voce » per eccellenza della Riforma – riteneva uno dei « crogiuoli » dove si distillava quel « veleno », insieme al circolo valdesiano di Napoli e all'*Ecclesia Viterbiensis*, animata da Reginald Pole. Il patrono del Soranzo invece, Pietro Bembo, che lo aveva « introdotto » alla carriera ecclesiastica, divenuto cardinale in età avanzata, nonostante il radicamento nell'ambiente veneziano e gli stretti rapporti mantenuti con il Contarini e il Pole, riuscì a tenersi prudentemente ai margini del movimento degli spirituali, con un comportamento sempre in linea

con gli obblighi e le convenienze del suo stato di uomo di curia. A riguardo, illuminante ci appare il giudizio espresso da C. Dionisotti in uno dei suoi *Scritti sul Bembo*, riuniti in volume nel 2002: « La sua ortodossia non fu certo mai in dubbio: egli era uomo anteriore ad ogni riforma religiosa, fosse quella dei suoi amici veneziani della giovinezza, V. Querini e T. Giustinian, o quella di Erasmo o, a maggior ragione, quella di Lutero; era uomo per cui il cardinalato, in una chiesa visibile che fosse all'avanguardia della cultura umanistica e umana, valeva bene una messa ».

In realtà l'azione pastorale del Soranzo appare ispirata da istanze che sembrano molto vicine alle posizioni dei riformati, riguardo al culto dei santi, al traffico delle indulgenze, all'obbligo del celibato ecclesiastico, anche se non vi sono prove che ciò abbia comportato una sua adesione ai loro principi dottrinali. Ma molte delle sue azioni « iconoclaste » possono trovare una spiegazione nelle condizioni in cui versa la diocesi di Bergamo quando il prelado ne assume la cura pastorale. Le chiese sono tutte in rovina. Quanto al clero, sia esso secolare o regolare, risulta nella sua gran maggioranza dedito ad ogni genere di crapula, dall'abuso di cibo e di libagioni, al sesso praticato in tutte le sue varianti. Molti preti, inoltre, vivono in concubinato con donne che regalano loro numerosa prole e non disdegnano le « occasioni » mondane del ballo e del gioco d'azzardo, oltre a concedersi gli svaghi della caccia. Con frequenza, poi, s'incontrano predicatori e confessori non investiti gerarchicamente del ministero e frati questuanti di ogni risma, mentre tra i laici non mancano guaritori e guaritrici di varia « specializzazione », ciarlatani e fattucchiere. Orbene, l'impatto con questa realtà è probabilmente all'origine del suo comportamento di stampo « luterano », quando si oppone al culto idolatrico dei santi e delle reliquie, fa eliminare i trofei di *ex voto* da altari e pareti delle chiese, scoraggia l'acensione di ceri votivi e la pratica del ro-

sario e permette che i « libri proibiti di Alemagna » ed esemplari di vari trattati eterodossi, in particolare il *Beneficio di Cristo*, giungano negli stessi conventi. Tra le colpe più gravi che gli vengono attribuite c'è la non « casuale » negligenza con la quale avrebbe consentito al vice parroco di S. Alessandro della Croce, Gian Pietro Faceti, noto come don Parisotto, che in precedenza aveva scelto come confessore, affidandogli anche mansioni di copista di testi eterodossi, che gli giungevano d'olttralpe, di sottrarsi all'esecuzione della sentenza, con la quale veniva deferito al Sant'Uffizio, dopo essere stato condannato dal tribunale diocesano come colpevole di « incestum, adulterium, sacrilegium », con il conseguente bando perpetuo dalla diocesi, la sospensione dal ministero sacerdotale e la perdita di ogni beneficio. Era stato lo stesso Soranzo a scoprire, nel corso di una visita pastorale al monastero benedettino di clausura di S. Fermo, la relazione esistente tra il prete e una certa suor Dorotea. Per il « grande inquisitore » Ghislieri è facile arguire che una condotta del genere non si possa spiegare soltanto come conseguenza dei pur sempre colpevoli rapporti di « familiarità » che legavano il vescovo al Parisotto ma debba anche essere considerata come una manifestazione di piena adesione, da parte del Soranzo, alla posizione protestante di netto rifiuto della norma ecclesiastica sull'obbligo del celibato per i membri del clero secolare. A conferma di questa sua interpretazione finisce poi, sempre nel corso della sua « missione » a Bergamo del 1551, col raccogliere le diffuse dicerie che attribuivano al Soranzo una relazione carnale con la badessa sessantenne del monastero di S. Maria Materdomini, meglio noto come convento di S. Grata, dove il vescovo aveva svolto diverse inchieste, precedute dalle sue visite, come in tanti altri monasteri della diocesi, in molti dei quali aveva potuto accertare la diffusione di ogni sorta di licenza tra le monache, che vi erano ospiti, comprese pratiche magiche, talvolta di stampo criminale, adot-

tando in diversi casi severe sanzioni anche penali (carcere) nei loro confronti. Ciò bastò, alla fine, a sollevargli contro l'ostilità dei religiosi dei vari ordini regolari, presenti con molti istituti nella diocesi di Bergamo, che fra l'altro gli rimproveravano la lotta intrapresa contro la credulità e le superstizioni popolari, da loro sapientemente sfruttate per incrementare le questue, fino a quando non avevano dovuto misurarsi con il rigore «luterano» della sua azione pastorale. E molti, tra questi suoi «interessati» detrattori, contribuiranno con le loro deposizioni e le lettere anonime, a mettere insieme il castello accusatorio, che gli inquisitori stavano montando contro di lui. Per il Ghislieri, però, l'impegno moralizzatore del Soranzo non era sufficiente a spiegare la frequenza delle sue visite a S. Maria Materdomini ed infatti non mancherà di svolgere una serrata inchiesta riguardo alla fondatezza delle «chiacchiere» che circolavano. Ci sembra importante segnalare che, all'origine di questa «visita» del commissario generale del Sant'Uffizio a Bergamo, c'era stata la confessione di un altro inquisito, detenuto a Castel Sant'Angelo negli stessi mesi (marzo-settembre 1551), durante i quali vi fu «ristretto» il Soranzo. Si tratta della deposizione di Pasino Ferrari da Carpenedolo, un oscuro personaggio raccomandato dal Carnesecchi, che il vescovo, dopo avergli affidato per breve tempo l'amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, alla fine aveva assunto direttamente al suo servizio come maestro di casa. Il Ferrari, nel corso di un interrogatorio, aveva rivelato di aver provveduto su ordine del Soranzo a nascondere nella vigna di un contadino analfabeta due casse di libri proibiti che il vescovo teneva presso di sé. Il valore decisivo di questa confessione, per completare il già ampio quadro accusatorio relativo al vescovo eretico, non poteva sfuggire al più che zelante inquisitore Ghislieri ed egli infatti si mise subito in viaggio per raggiungere Bergamo (siamo alla fine di aprile del 1551) ed acquisire così l'in-

confutabile prova dell'eresia del Soranzo. Già il giorno successivo al suo arrivo, accompagnato dal vicario del vescovo aveva proceduto al sequestro delle casse e dopo aver compilato un accurato inventario dei manoscritti e «perniciosi» libri che contenevano, ne aveva subito inviato una copia a Roma. Le indagini del Ghislieri, comunque, non si fermarono qui. Convinto di poter raccogliere altri elementi di prova utili all'accusa, procedé ad altre «inquisizioni», senza trovare, però, niente di particolarmente «interessante», in quanto il terreno *in loco* era stato già ampiamente «arato» dalle inchieste condotte dal non meno zelante commissario ordinario (residente) del Sant'Uffizio, Domenico Adelasio, che in sostanza avevano preparato il procedimento contro il Soranzo.

Il primo processo si concluse il 9 settembre 1551 con l'abiura solenne di fronte al *plenum* del Sant'Uffizio, presieduto dal papa, e la «riconciliazione» del vescovo, che continuò a mantenere formalmente la sua carica, pur non potendone esercitare le funzioni, affidate a un vicario nominato da Roma, grazie alla scelta del papa Giulio III di moderare, per quanto gli fosse possibile, gli «eccessi» inquisitoriali del Carafa, al fine di evitare forti contrasti con la Repubblica di Venezia e ad un tempo limitare le «esorbitanze» del potere del Sant'Uffizio, che ormai puntava a coinvolgere nell'inchiesta personaggi di vertice del Sacro Collegio, quali il Morone e il Pole. Operazione per il momento «arginata» dalla netta presa di distanza del pontefice riguardo alla sua attuazione. Quando poi, nel 1555, il Soranzo potrà rientrare in sede, dopo la dura prova della prigione «in Castello», l'umiliazione dell'abiura e il lungo periodo «penitenziale» trascorso in un carcere ecclesiastico nella città di Padova, per un tempo discrezionalmente stabilito dal pontefice, tornando al pieno esercizio di tutte le funzioni del ministero episcopale, riprenderà col consueto fervore la sua azione pastorale, impegnandosi soprattutto nelle visite alle parrocchie e agli istituti religiosi del contado. Ma pro-

prio questo fervore lo porterà nuovamente al centro dell'attenzione del Sant'Uffizio, sul quale il nuovo papa Paolo IV esercitava ormai un controllo assoluto e di certo non avrebbe mai scelto la via della mitezza, seguita, pur tra contraddizioni e titubanze, dal suo predecessore Giulio III, durante tutto il corso del primo processo. Un'attenzione che d'altra parte non era mai scemata, alimentata com'era dai rapporti che vicari ed inquisitori, scelti da Roma per controllare da vicino la piena ortodossia della sua linea di condotta, inviavano al Sant'Uffizio sull'attività del Soranzo. E il secondo processo contro il vescovo prenderà le mosse proprio dalla citazione, nel febbraio 1556, del vicario allora in carica, il canonico Giulio Agosti, colpevole di non aver svolto con la dovuta diligenza nei suoi confronti il compito dell'occhiuto guardiano. L'Agosti, successivamente, non essendosi presentato a Roma, sarà sollevato dall'ufficio e scomunicato, per essere sostituito da un fedelissimo del Sant'Uffizio, Gian Battista Brugnatelli, già in passato distintosi per zelo tra gli accusatori del Soranzo. Si attese comunque fino al maggio 1557 per notificare al Soranzo la prima ingiunzione a presentarsi a Roma, poiché si volevano trovare altri elementi probatori che potessero risultare utili per l'istruzione in corso dei processi contro il Carnesecchi, il Pole e il Morone, che sarà incarcerato il 31 di quello stesso mese. Da quel momento ha inizio la schermaglia tra il presule, che chiederà successive dilazioni del termine di comparizione, motivate dal suo stato di salute, allegando certificazioni sanitarie con l'avallo di attestazioni ufficiali della Serenissima, e il Sant'Uffizio che a stento ne concede due (la seconda di soli 30 giorni). Si giunge così alla fine di settembre, quando un'ulteriore richiesta di dilazione, sostenuta dal diretto intervento dell'ambasciatore veneziano a Roma, scatenerà l'ira del pontefice, che nel corso dell'udienza concessa al diplomatico arriverà a dire, manifestando così la sua «granitica» convinzione riguardo alla

sicura colpevolezza degli imputati nei processi in corso contro gli spirituali: « Bisogna pure che v'el dichiario: esso è heretico. Non vi parlo di cosa che non sappiamo certa (...) Esso è di quella scola maladetta e di quella casa apostata del cardinale d'Inghilterra; al quale perché pensate c'habbiamo tolta la legatione? Ne vederete bene il fine: siamo per procedere e menar le mani. Il cardinale Polo è stato il maestro et il cardinal Morone, c'habbiamo in Castello è il discepolo, se bene il discepolo s'è fato peggiore che 'l maestro. Il Priuli va al par di questi e di Marcantonio Flaminio quale, se non fusse morto, bisognaria abbrugiarlo; e noi abbiamo fatto abbrugiare alla Minerva in publico Cesare Flaminio suo fratello [cugino], compagno del Priuli. (...) Magnifico ambasciatore, non se ne parli in questa materia, perché se nostro padre fusse heretico, noi le portassimo le fascine per abrucciarlo! ».

Una volta esperite le formalità previste dalla procedura per la pronunzia di sentenze in contumacia (pubblicazione, con affissione alle porte di S. Pietro, del palazzo del Sant'Uffizio e a Campo de' Fiori della citazione per contumacia *ad sententiam*, ripetuta poi per altre tre volte), nel corso di una riunione straordinaria della congregazione del Sant'Uffizio presieduta dal papa, tenutasi il 18 aprile 1558, fu pronunciata la sentenza di condanna per il Soranzo, che lo privava della dignità episcopale, quale eretico *relapso*. Privazione con effetti retroattivi, in quanto nel successivo concistoro del 20 aprile la diocesi di Bergamo fu dichiarata vacante sin dal giorno della morte del Bembo (19 gennaio 1547), con il risultato di rendere nulli tutti gli atti compiuti dal Soranzo a partire da quella data. Intanto le sue condizioni di salute si andavano sempre più aggravando e farà appena in tempo a sapere della condanna subita, prima di spegnersi a Venezia il 13 maggio 1558.

Con quest'ultima ponderosa opera del Firpo ci è sembrato di trovarci ai « piani alti » della storia. La silloge di fonti che ne è alla base, risulta di straordinaria

estensione. Si va dalle edizioni degli atti dei processi Soranzo, Morone e Carnesechi, tanto frequentemente citati, ai fondi degli archivi locali, come l'Archivio del Comune di Bergamo e l'Archivio della curia vescovile con le *Visite pastorali*, ai grandi fondi dell'Archivio di Stato di Venezia, quali quelli relativi alle magistrature del Sant'Uffizio e del Consiglio dei Dieci, oltre alla corrispondenza degli ambasciatori della Serenissima a Roma. Molto altro materiale, poi, proviene dall'*Archivum Concistoriale, Acta Miscellanea* e dagli *Instrumenta Miscellanea* dell'Archivio Segreto Vaticano, mentre non mancano i richiami alla preziosa documentazione processuale, solo di recente divenuta consultabile per gli studiosi, della *Stanza segreta* dell'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio), con i suoi *Decreta*. Rilevante, poi, è stato il ricorso a fonti bibliografiche, quali i manoscritti *Barberiniani latini, Ottonianiani latini, Urbinati latini* della Biblioteca Apostolica Vaticana, i *Manuscripts Italian C* dell'Oxford Bodleyan Library e il prezioso repertorio *Calendar of State Papers and Manuscripts, relating to English Affairs, existing in the Archives and Collections of Venice and in other Libraries of Northern Italy* (ed. by Rawdon Brown, VI, London 1877-1884). La « voce » di tutte queste carte, pur tanto diverse tra loro, ma sempre citate in perfetto amalgama col dettato di un testo di notevole eleganza espositiva, sembra pienamente evocare il grande travaglio di un'epoca di contraddizioni e di lotte, quale fu quello della Riforma e della Controriforma in Italia, non meno che in Europa. Un travaglio che Firpo, nelle riflessioni conclusive, ci suggerisce non sia stato vano, invitandoci a uscire dalla quasi unanimità con cui, pur da posizioni diverse, finora in sede storiografica si è sostenuta la tesi che in Italia la Chiesa abbia vinto, grazie al capillare e pervasivo apparato del Sant'Uffizio romano, che « affermò la sua competenza e il suo primato su ogni altra autorità ecclesiastica, su pontefici e

vescovi, su ordini religiosi e congregazioni cardinalizie, su confessori e missionari ». Costatazione questa della vittoria finale del « conformismo » cattolico post- Tridentino, a suo avviso influenzata dal « fascino del potere che emana da quei tribunali », al quale ci propone di sottrarci « come presupposto indispensabile per capire il prezzo di quella vittoria e recuperare anche nel presente le tradizioni intellettuali e civili che nel passato cercarono di contrastare quell'egemonia e le sue categorie fondanti, talora dall'interno stesso dell'istituzione ecclesiastica, per indicare la strada verso acquisizioni irrinunciabili della nostra civiltà, quali la libertà del sapere, il primato della coscienza, la separazione tra Chiesa e Stato, il diritto al dissenso, la creazione di uno spazio pubblico di discussione e confronto ».

Giuseppe Cipriano

SILVIA FRANCHINI - MONICA PACINI - SIMONETTA SOLDANI, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007, voll. 2, pp. 668 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea, 54).

Ancora oggi uno dei principali ostacoli che si incontrano nel fare ricerca nel campo della storia delle donne è la mancanza di adeguati strumenti di consultazione, che permettano di reperire rapidamente informazioni indispensabili all'indagine. Le opere di consultazione generale nel nostro paese – tipico il caso del *Dizionario biografico degli italiani* – continuano infatti in gran parte a ignorare gli studi di storia delle donne e di conseguenza a tralasciare molte figure, anche significative. Tale lacuna risulta particolarmente grave per la stampa femminile, dal momento che i periodici sono una fonte storica preziosa, sia per mettere a fuoco i modelli proposti nei vari contesti, sia per ricostruire le vi-

cedente dei movimenti delle donne precedenti la seconda guerra mondiale.

Negli ultimi venti anni hanno parzialmente colmato il vuoto alcuni repertori biografici e bibliografici realizzati su base regionale; punti di partenza sono stati in particolare il *Dizionario biografico delle donne lombarde* e la *Bibliografia dei periodici femminili lombardi*, entrambi usciti all'inizio degli anni Novanta. Fra le opere più recenti si segnala l'*Atlante delle scrittrici piemontesi dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di Giovanna Canni e Elisa Merlo (Torino 2007).

Giornali di donne in Toscana segna veramente un punto di svolta, che è sperabile possa aprire il campo ad altre iniziative analoghe. Rispetto ai repertori precedenti, infatti, si compie qui un notevole salto di qualità, tanto che, pur mantenendo la struttura del catalogo – i periodici sono presentati in ordine cronologico in due volumi, con schede molto ricche di informazioni anche a livello biblioteconomico – esso si configura come una vera e propria indagine sul tema.

L'obiettivo dichiarato è quello di andare al di là di una semplice descrizione delle fonti, per quanto accurata, per rendere conto delle «reti di relazione, interne ed esterne, che hanno costituito il presupposto di questa nuova e continuativa presenza e voce pubblica» e che a loro volta ne sono state influenzate, come scrive Silvia Franchini in uno dei tre saggi introduttivi (*Donne e stampa periodica. Un nuovo repertorio regionale*, p. 8). Vengono qui ricostruite le reti di relazione non solamente personali, ma anche quelle politiche e ideologiche, secondo percorsi che spesso non seguivano quelli più conosciuti e praticati dagli uomini; in altri casi – specialmente per i periodici meno «impegnati» – i riferimenti e i confronti toccano invece i modelli di femminilità e di consumo, l'uso delle immagini, i modelli sociali e di comportamento, i linguaggi. Grazie alla comparazione sistematica con altre aree geografiche e temporali, vengono acutamente interrogati anche i vuoti e i

silenzi (Simonetta Soldani, *Suggerzioni di lettura fra testi e contesti*, p. 41).

Per definire durata e diffusione di molti periodici sono stati comparati non solo i dati relativi alle raccolte esistenti nelle biblioteche pubbliche, ma si è fatto ricorso a fondi e istituzioni private, ai repertori *on line*, e soprattutto ai riferimenti contenuti nelle fonti secondarie e nelle stesse riviste relativamente ad altri giornali (Monica Pacini, *Sulle tracce dei giornali di donne in Toscana. Guida alla consultazione*). Si tratta di notizie preziose, anche perché di molti periodici queste paiono essere al momento le uniche tracce identificabili; la scarsa considerazione che ha circondato per lungo tempo la stampa di e per le donne ha infatti spesso inciso negativamente sulla sua conservazione. Con *Giornali di donne in Toscana* tuttavia il quadro a livello regionale è ormai ben delineato (ampi sono comunque i riferimenti ad altre aree territoriali), e sarà certamente più facile in futuro aggiungere le tessere mancanti al puzzle.

Per quanto riguarda la tipologia dei giornali femminili toscani, la prima cosa che colpisce è senza dubbio il ruolo limitato che vi hanno i giornali di moda, sostenuti da intenti eminentemente commerciali: si tratta di un genere che in altri contesti – si pensi solo al caso lombardo – ha dato vita a testate non solo ricche dal punto di vista iconografico ma di buon livello letterario e non prive di riferimenti alla «questione» e al «movimento» femminile. L'unico giornale a percorrere con una certa continuità quella formula composita, che altrove ebbe larga fortuna è il «Messaggero delle Dame», stampato a Lucca dal 1839 al 1847. Al contrario la stessa «Toelette», che apre il catalogo, uscita a Firenze dal 1770 al 1771 e nota per essere il primo giornale italiano rivolto a un pubblico di donne, «non offrì alle lettrici quanto prometteva loro nel titolo. La raccolta doveva servire piuttosto da antidoto alla frivolezza; anche attraverso *petits morceaux* destinati ai tempi morti del rito della toilette si poteva e si do-

veva contribuire all'educazione femminile» (scheda di Roberta Turchi, p. 100). Questo primo inizio sembra delineare il destino dei periodici per donne della regione, fortemente segnati dall'intento educativo inteso sia in senso paternalistico, come nel caso della «*Toelette*», sia in senso pedagogico. Molte e diffuse le testate dedicate a padri e madri di famiglia per l'educazione delle figlie ma assai numerose anche le iniziative editoriali rivolte alle maestre, oppure dirette da insegnanti e «*educatrici*» in senso lato. Alcune riscosero un ampio e duraturo successo a livello nazionale, prima fra tutte la celebre «*Cordelia*» fondata da Angelo De Gubernatis nel 1881 e poi diretta da Ida Baccini dal 1884 al 1911. Nel periodo preunitario questa tipologia sembra riflettere i mutamenti dell'area, e in particolare di Firenze, dove al declino delle attività commerciali e manifatturiere si rispondeva con una compensazione culturale. Come sottolinea Simonetta Soldani, «in quanto culla ed emblema della nazionalità in cerca di riscatto, Firenze – metonimia dell'intera regione – per un verso stava diventando uno dei “luoghi dell'anima” risorgimentale, punto obbligato di convergenza e di raccordo per quanti erano in cerca di una patria fondata su idee di nazionalità, e per l'altro aveva cominciato consapevolmente a considerarsi il naturale epicentro di un'Italia culturale e civile in cerca di riscatto» (p. 51).

Colpisce infatti la pervasività del tema nazionale già negli anni 1820-1840, tanto che la stessa moda vuole essere portatrice di un messaggio nazionale e civile, come nel «*Messaggero delle dame*» che, pubblicando una serie di litografie sui *Costumi antichi nazionali*, non solo proponeva una italianizzazione delle fogge e dei tessuti – a sostegno della debole industria nazionale – ma si prefiggeva di illustrare «*luminosi esempi di vera grandezza, ravvivare il suggello della propria nazionalità, serbar viva e perenne la rimembranza di tanti illustri antenati, per trarne quindi ispirazione ed affetto, ed argomento di*

coraggio e di speranza», mentre nell'editoriale di presentazione della testata ci si augurava di avere come lettrici donne «*che siano cultrici di arti belle, e ornate di bei modi, di gentilezza non accattata dallo straniero, a prezzo della propria nazionalità*» (scheda di Silvia Franchini, pp. 176 e 178).

Nel periodo che precede la nascita del movimento femminista (anni Novanta dell'Ottocento) è proprio all'ombra di questa religione civile e nazionale che si delineano le più significative espressioni di individualità femminile. Si poteva trattare ad esempio di una straordinaria partecipazione alle lotte politiche per l'Unità, come nel caso di Angelica Palli, direttrice e animatrice del settimanale «*Il Romito*», rivolto a un pubblico prevalentemente maschile, che nel 1859 si trasformò da giornale di cronaca teatrale e di arti varie in un organo di propaganda per la guerra nazionale, pubblicando resoconti degli avvenimenti nella città di Livorno e raccogliendo fondi per comprare «un milione di fucili» da donare a Garibaldi (scheda di Alessandra D'Alessandro, p. 197). Oppure si poteva trattare della straordinaria coscienza di sé espressa dal gruppo di insegnanti che diede vita, dal 1875 al 1880, al giornale «*La Maestra elementare italiana*», che rivendicò con fermezza il ruolo etico e civile delle donne sia come madri che come maestre contro i «*neri patroni dell'ignoranza*», e affermò la superiorità dell'insegnamento femminile almeno nelle classi inferiori, per l'attitudine delle donne «*a far leva “sull'affetto” più che “sul rigore fine a se stesso” e a istruire procedendo “dal noto all'ignoto”, dal concreto all'astratto, in modo da far tesoro dell'esperienza, ma anche da imparare a interrogarla e illuminarla con i tesori del sapere*» (scheda di Simonetta Soldani, pp. 249 e 251).

I periodici si confermano poi una fonte di valore inestimabile per la storia del movimento politico e sindacale delle donne, e sotto questo profilo anche testate di durata effimera svolgono una funzione

importante di informazione e riflessione. Si possono portare ad esempio «La Rassegna femminile», apparsa a Firenze nel 1902, che si proponeva di dar voce «a tutte le idee, dalle più timorate alle più audaci» per abituare le donne a «discutere con piena libertà il valore, l'opportunità e l'efficacia delle iniziative dei movimenti creati dalle donne e per le donne» (p. 330), o l'ancora più effimera «La donna fiorentina» (febbraio-marzo 1909) che, pur partendo da un programma «artistico», pubblicò il Manifesto del Comitato nazionale per il voto alle donne, (scheda di Maria Teresa Mori, p. 359).

Nei giornali che ebbero più ampio respiro e durata si segue con chiarezza la parabola prima ascendente e poi discendente fino al tracollo (con lo stabilizzarsi del regime fascista) del movimento delle donne, sia che la «questione femminile» iniziasse a permeare le pagine delle riviste quasi per osmosi, sia che i giornali si occupassero direttamente delle associazioni femministe. Così, la «Cordelia» di Ida Baccini esordisce con la rubrica «Vita in famiglia», nella quale si «incitava alle virtù domestiche, celebrando la pazienza e la capacità di sopportazione come essenziali all'armonia della vita familiare» (scheda di Luisa Tasca, p. 281) ma si chiude, all'inizio del Novecento, con una evidente apertura alle istanze femministe, diritto di voto compreso, mentre il percorso dell'«Almanacco della donna italiana» (1920-1943) è inverso: nei primi numeri pubblica una importante «Rassegna del Movimento femminile italiano» curata da Laura Casartelli, e segue una linea editoriale attenta a valorizzare le donne artiste e letterate, per ridursi mano a mano a una anonima rassegna di nominativi e arte varia, per lo più affidata a penne maschili.

Assai interessante per ricchezza di contenuti e spunti interpretativi, anche se limitato quantitativamente, si rivela infine il settore dei giornali professionali e sindacali per le donne, dalle levatrici alle sarte, in cui tradizionalmente erano forti le associazioni legate al cristianesimo sociale.

Molti altri ancora sono i temi che ricorrono in queste pagine: il processo di professionalizzazione del rapporto donne/scrittura; l'importanza crescente delle organizzazioni cattoliche rivolte al mondo femminile nel corso della prima metà del Novecento, il passaggio dalla «civiltà della conversazione» tipica del salotto alla fruizione prevalentemente domestica e familiare dei giornali di divulgazione culturale e intrattenimento che si afferma alla metà dell'Ottocento. Nel complesso quindi, i due volumi di *Giornali di donne in Toscana* si prestano a una lettura e a un uso che vanno molto al di là di quelli propri degli strumenti bibliografici a cui il titolo fa riferimento.

Emma Schiavon

Gregorio XVI promotore delle arti e della cultura. Atti del Convegno, Roma Pontificio Ateneo «Antonianum», 22-24 marzo 2006, a cura di FRANCESCA LONGO - CLAUDIA ZACCAGNINI - FABRIZIO FABBRINI, Ospedaletto (PI), Pacini, 2008, pp. 599, ill. (Arti Spazi Scritture, 8).

Il volume con i suoi ventiquattro saggi curati da specialisti di diverse branche delle discipline storiche si presenta come la prima aggiornata indagine sul pensiero e sull'azione di Gregorio XVI Cappellari (1831-1846) in merito alla promozione delle attività culturali nella capitale e nel territorio dello Stato pontificio. Un pensiero ed un'azione che esercitarono anche una felice influenza nel limitrofo Granducato di Toscana.

Il Cappellari (Belluno 1765, Roma 1846), battezzato Bartolomeo Antonio e monaco dell'Ordine di Camaldoli con il nome di Mauro, era giunto a Roma nel 1795 dal monastero di S. Michele di Murano presso Venezia. Nel 1823, era divenuto abate del monastero romano di S. Gregorio al Celio e aveva assunto le cari-

che di vicario e procuratore generale dell'Ordine camaldolese. Creato cardinale nel 1825 e pubblicato nel 1826, aveva rivestito, nei cinque anni precedenti la nomina al pontificato, anche l'incarico di prefetto di Propaganda Fide.

A orientare la ricerca storiografica verso la ricostruzione ad ampio raggio degli interessi culturali del pontefice è stato il Centro interdipartimentale di studi sull'antichità (CISA) dell'Università di Siena con sede in Arezzo. Gli Atti che qui si presentano documentano i risultati della meritoria iniziativa. Con la loro pubblicazione si perviene alla terza raccolta di studi dedicata a papa Cappellari, dopo la *Miscellanea commemorativa* curata dai padri camaldolesi di S. Gregorio al Celio (Roma 1948) e dopo gli Atti del convegno tenutosi a Belluno nel 1996, nella ricorrenza del 150° della morte (*Papa Gregorio XVI e Belluno*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1998).

L'argomento proposto dal CISA pone in risalto l'operato di Gregorio XVI come promotore delle arti e della cultura in un'epoca storica segnata da mutamenti profondi e, per tanti versi, drammatici. Ne emerge la figura di un pontefice dalla personalità poliedrica e dagli interessi vasti, che agisce nel solco della tradizione del potere temporale della Chiesa ma che dimostra lungimiranza e coraggio in campo politico-diplomatico e amministrativo, interesse per le novità tecnologiche, vasto impegno dottrinale, sensibilità pedagogica, impegno missionario.

Gli atti si aprono con il saggio di Luigi Lotti (*Il pontificato di Gregorio XVI fra valori religiosi e problemi temporali*) che analizza il periodo gregoriano alla luce dei valori religiosi e dell'azione temporale che ne caratterizzarono il corso. Gregorio XVI fu eletto nel 1831, in concomitanza con l'esplosione dei moti insurrezionali nelle Legazioni di Romagna e Marche che determinarono l'intervento dell'Austria per il ripristino del potere pontificio. L'enciclica *Mirari vos* del 1832, con la quale condannò la libertà di coscienza e di

stampa e richiamò alla fedeltà i legittimi sovrani, ribadisce la sua opposizione ai valori della Rivoluzione francese, già espressa nell'opera *Il trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti dei novatori* (1799). Fu la drammatica situazione nella quale iniziò il mandato a renderlo saldo nell'idea che la salvaguardia dell'indipendenza della missione apostolica potesse essere garantita soltanto attraverso il potere temporale. Una posizione contrastante con i cambiamenti politici in atto e destinata a fallire ma, che, osserva il Lotti, era difficile per Gregorio XVI valutare nei termini di un venir meno della connessione del mandato apostolico con la temporalità statuale e sociale. Da questa situazione, nel lungo periodo, si pervenne tuttavia al riconoscimento da parte delle Chiese nazionali, dell'infalibilità del magistero pontificio e della sua autorità sulla Chiesa universale.

Attorno alle differenti immagini che la storiografia trasmette di papa Cappellari ruota il successivo saggio di Roberto Regoli (*Gregorio XVI: dall'immagine alla realtà*), che si propone, rilevandone la mancanza, di fornire un contributo per la definizione di un quadro di sintesi di tutto il lavoro storiografico al momento compiuto. Sulla base della bibliografia dell'*Archivum Historiae pontificiae*, il Regoli osserva che la storiografia si è occupata principalmente del liberalismo che caratterizza il pensiero del periodo, delle rivoluzioni nello Stato della Chiesa, delle relazioni diplomatiche, in ampia misura del caso Lamennais, e dell'azione della Congregazione di Propaganda Fide. Da tale indagine si ricava che il pontificato gregoriano è stato studiato maggiormente sotto la luce negativa delle condanne ai diversi aspetti del liberalismo, con la conseguente messa in ombra della sua azione propositiva (riforme curiali, riforme ecclesiali locali, missioni). Il saggio traccia poi il profilo del Cappellari così come emerge dal lavoro degli storici (puntuualmente riportato in un'ampia bibliografia) dal punto di vista del suo pensiero di fronte al

liberalismo (condanna, ma sul piano dei principi, delle posizioni di Lamennais, Bautain, Hermes), dell'amministrazione temporale del patrimonio della Chiesa, dello slancio impresso all'attività missionaria (aspetto apprezzato da tutta la storiografia), dell'organizzazione della Curia romana. In apertura del saggio, la problematicità della figura di Gregorio XVI è messa immediatamente in risalto dall'elencazione, in parallelo, dei giudizi apologetici e di condanna espressi sulla sua persona e sul suo pontificato.

A gettare una luce diretta sul lavoro del pontefice, dall'attività amministrativa e giudiziaria, alle questioni ecclesiastiche, politiche e diplomatiche, fino alle iniziative di carattere culturale, è l'archivio particolare, conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, di cui fu custode ed ordinatore Gaetano Moroni nella veste di primo aiutante di Camera. Ad illustrarne i contenuti e a ricostruirne le vicende, è Marcel Chappin S.J. (*L'archivio particolare di papa Gregorio XVI nell'Archivio Segreto Vaticano*) che dallo studio delle carte (13.000 documenti conservati in 24 buste) ricava l'immagine di un pontefice lavoratore instancabile e dimostra l'infondatezza di una sua supposta dipendenza dal padre generale dei gesuiti Giovanni Filippo Roothan (il primo dei generali dell'Ordine gesuita ad essere designato con il nomignolo di «papa nero»). Dal saggio emerge anche la grande familiarità esistente tra il papa ed il Moroni, consolidata da un servizio iniziato quando il Cappellari era abate dell'Ordine camaldolese. Del ruolo svolto come archivista è lo stesso Moroni a tramandare notizia nelle sue *Memorie dell'aiutante di Camera* di cui si conserva il manoscritto nella Biblioteca Casanatense di Roma.

Le fonti archivistiche sono anche l'asse portante dell'intervento di Elvira Grantaliano (*Gregorio XVI e la cultura: un profilo attraverso la stampa dell'epoca conservata nei fondi dell'Archivio di Stato di Roma*) che ricostruisce il rapporto tra Gregorio XVI e la cultura attraverso l'esa-

me della stampa periodica coeva conservata nell'Archivio di Stato di Roma. In particolare l'indagine trae notizie e materia di riflessione dalle carte della *Segreteria per gli affari di Stato interni* (titolo V, *Sicurezza interna*), dalla *Miscellanea di carte politiche e riservate*, dai *Bandi*. L'autrice esaminando i giornali, gli opuscoli, i fogli e i libelli considera come malgrado la condanna da parte del pontefice della libertà di stampa (*Mirari vos*) e la conseguente censura esercitata dalle autorità preposte, durante il pontificato gregoriano l'attività editoriale conoscesse un forte sviluppo, grazie anche all'impegno di intraprendenti e colti personaggi di cui la documentazione ricorda l'operato. Una larga diffusione ebbe la stampa ufficiale prevalentemente impegnata in campo culturale ma accanto ad essa circolava in modo vivace anche tutta una stampa clandestina inneggiante alle idee risorgimentali di libertà e d'indipendenza che era naturalmente avversata dalla censura. Dalla documentazione emerge l'interesse del pontefice verso una stampa definita «buona» in quanto capace di diffondere idee e principi cristiani ed il contemporaneo proliferare, soprattutto in provincia, di tipografie e stamperie. Queste ultime erano seguite attentamente dall'autorità di polizia che tendeva a limitarne la concentrazione temendo che per mancanza di lavoro si orientassero verso la pubblicazione di opere «nocevoli alla società e alla gioventù». Fuori dello Stato i rapporti tra Gregorio XVI e la stampa furono segnati dall'aspra polemica con il giornale «L'Avenir», fondato nel 1830 da Hugues-Félicité Robert de Lamennais insieme a Montalembert e Lacordaire. La censura esercitava rigidi controlli su giornali e gazzette di carattere politico ma attraverso i carteggi con i legati e delegati apostolici dello Stato si coglie anche la vitalità di pubblicazioni riguardanti le nuove scoperte in campo medico e scientifico.

Gregorio XVI e la scienza archeologica è un tema trattato da più angolazioni. Giuliana Brega (*L'archeologia classica a*

Roma durante il pontificato di Gregorio XVI) analizza sulla base delle fonti archivistiche e storiche i passi in avanti compiuti a Roma dall'archeologia classica durante il pontificato Cappellari. Il pontefice, amante dell'archeologia, è interessato ad integrare le vestigia del passato alla città moderna, segue di persona l'avanzamento dei lavori e vede nell'attività di scavo un'occasione di lavoro per la popolazione indigente. I risultati più significativi si ebbero nell'area della basilica Giulia nel Foro Romano e a Porta Maggiore dove si riportò alla luce il sepolcro di Eurisace. Ma i ritrovamenti furono molteplici e localizzati in zone diverse entro e fuori le mura. Un notevole incremento conobbero anche gli scavi operati da privati, come testimonia la documentazione dell'archivio del *Camerlengato*, che conserva le richieste di permesso di scavo. Oggi, annota l'autrice, questi permessi testimoniano da soli la presenza di vestigia (come i colombari) perduti a seguito della massiccia attività edilizia del XX secolo.

Alessandra Milella (*Padre Marchi e lo studio dell'archeologia cristiana a Roma al tempo di Gregorio XVI*) prende in considerazione il campo dell'archeologia cristiana evidenziando come sia proprio sotto il pontificato gregoriano che se ne pongono le basi scientifiche grazie al contributo del gesuita Padre Giuseppe Marchi che nel 1842, già prefetto del Museo Kircheriano, è nominato da Gregorio XVI conservatore dei sacri cimiteri di Roma. Ripartendo dalla *Roma sotterranea* di Antonio Bosio, che considera un maestro, il Marchi effettua nuovi scavi, procede con il rilievo delle aree scoperte, classifica le diverse tipologie sepolcrali. A documentazione delle sue indagini progetta una pubblicazione in tre volumi (architettura, pittura, scultura) che però realizza solo parzialmente (*Monumenti delle Arti cristiane primitive nella metropoli del Cristianesimo. Architettura*). A raccoglierne l'eredità scientifica sarà il suo più attento discepolo, Giovanni Battista De Rossi che

durante il pontificato di Pio IX porterà la disciplina a più maturi traguardi.

Altra branca archeologica promossa da Gregorio XVI fu l'egittologia. Francesca Longo (*Gregorio XVI e l'egittologia: la spedizione romana in Egitto, 1840-1841*) tratta l'argomento attraverso la ricostruzione della spedizione romana in Egitto (1840-1841) guidata da Alessandro Cialdi, ufficiale della Marina pontificia. La missione, nata per il trasporto di otto massi di alabastro donati dal vicerè Mohammed Ali per la ricostruenda basilica di S. Paolo fuori le mura, fu connotata anche da intenti scientifici. Partita con tre imbarcazioni armate dalla Marina militare (*la Fedeltà*, il *San Pietro* e il *San Paolo*), effettuò la risalita del Nilo fino alla prima cataratta, alla frontiera con la Nubia. Nel diario di bordo scritto dal furiere Camillo Ravioli e pubblicato nel 1870, si trovano narrate tutte le vicende della straordinaria impresa. Nei luoghi visitati furono raccolti numerosi oggetti con lo scopo di fornire materiale di studio a diverse discipline. Parte di questo materiale, non sempre però identificabile, entrò a far parte del Museo gregoriano egizio. L'interesse di Gregorio XVI per l'egittologia si era manifestato molto prima della spedizione capitanata dal Cialdi e si fondava sulla convinzione che la riscoperta dell'antica civiltà dei faraoni avrebbe fornito argomenti per dimostrare la realtà storica di fatti contenuti nelle Sacre Scritture.

Le ragioni dell'interesse del pontefice per le discipline archeologiche ma anche la sua posizione verso le innovazioni di carattere tecnologico sono i due temi su cui si sviluppa l'intervento di Armando Cherici (*Gregorio XVI e gli studi sull'antico tra contingenza politica e strategia culturale. Una riflessione*) che tocca molteplici aspetti. Nei primi decenni del secolo XIX si sviluppa lo studio delle più antiche civiltà italiche e in particolare di quella etrusca. Ne guadagna il mercato antiquario ma si formano anche nuove collezioni e raccolte museali. La riscoperta delle vestigia dell'Italia antica, offre

allo spirito risorgimentale una base ideale su cui fondare l'aspirazione ad uno Stato indipendente ed unitario. Sono fenomeni di carattere culturale e politico che non sfuggono all'attenzione del pontefice, come dimostra la fondazione in Vaticano dei Musei etrusco ed egizio. Rispetto alle innovazioni tecnologiche Gregorio mostra un atteggiamento diversificato. Si oppone all'introduzione della ferrovia in quanto vede nel mezzo veloce uno strumento di circolazione di idee pericolose per l'ordine pubblico ma accoglie con favore l'introduzione del piroscampo a ruote. Anche la flotta papale sarà dotata di moderni brigantini a vapore. La velocizzazione delle operazioni di trasporto porterà ad un incremento dei traffici e a un miglior controllo doganale.

Della costituzione dei tre Musei Gregoriani tratta l'intervento di Francesco Buranelli (*I tre Musei gregoriani e l'affermazione del contesto archeologico*). L'impulso impresso agli studi archeologici si concretizza nella creazione di tre Musei: il Gregoriano Etrusco (1837) e il Gregoriano Egizio (1839) in Vaticano e il Gregoriano Profano in Laterano (1844). Nel ricostruire la storia degli allestimenti delle tre raccolte lo studioso dimostra come si registri nel tempo un'evoluzione dei concetti espositivi. Nel primo, il Museo Etrusco, prevalsero criteri di gusto neoclassico e di organizzazione del materiale per tipologie. Due anni dopo nel Museo Egizio, le opere furono inserite in ambienti decorati in maniera da rievocare il paesaggio egizio, con l'intenzione di contestualizzare idealmente i materiali esposti. Nel Museo Profano Lateranense, creato per accogliere la grande quantità di reperti di varia provenienza restituiti dagli scavi o acquisiti per dono, le opere furono esposte secondo il criterio tipologico e per contesto archeologico di provenienza. Questa evoluzione fu accompagnata e favorita da un acceso dibattito critico che, in occasione della pubblicazione del primo catalogo a stampa del Museo Gregoriano Etrusco, vide contrapporsi il mondo accademico ai re-

sponsabili delle scelte operate dai Sacri Palazzi. Il merito di Gregorio XVI sta nel fatto che seppe cogliere il valore storico dei nuovi metodi di allestimento e che seppe attuarli, senza irrigidirsi sui criteri inizialmente seguiti.

All'attenzione per l'archeologia, con pari vigore, il papa affianca l'impegno per la promozione delle arti contemporanee. La basilica di S. Paolo distrutta quasi completamente da un incendio nella notte tra il 15 e il 16 luglio del 1823, fu riedificata in tutta la parte del transetto durante i primi nove anni del pontificato gregoriano. L'intervento di Claudia Zaccagnini (*Committenza gregoriana in S. Paolo fuori le Mura: la Pala dell'Assunta di Filippo Agricola*) prende in considerazione una delle opere pittoriche che il pontefice volle fossero eseguite per la rinnovata basilica: la pala dell'Assunta da collocare sull'altare della testata destra del transetto. L'opera, di grandi dimensioni (cm 585 x 309), fu commissionata nel 1832 al pittore accademico Filippo Agricola. La studiosa ne ricostruisce la storia su basi documentarie e ne analizza i caratteri alla luce della formazione e della personalità dell'artista. Con un esame attento ne individua le discendenze dalle pale raffiguranti lo stesso soggetto realizzate dai grandi maestri del Rinascimento e del Classicismo italiani. All'intervento fa seguito una esauriente appendice documentaria.

Della committenza gregoriana per il rinnovamento del volto della città di Roma alla luce, come recita il titolo, di vecchie logiche e di nuovi interessi, tratta l'intervento di Maurizio Caperna (*Gli interventi eseguiti nella Roma di Gregorio XVI: vecchie logiche e nuovi interessi nel rapporto stabilito con la città*). L'autore propone una schedatura capillare degli interventi operati commentandone la qualità e offrendone in appendice un metodico censimento articolato per categorie tematiche. Il quadro che ne deriva mostra un pontefice attento al decoro e alla modernizzazione della città. Sorprendente è anche l'ampiezza e la diversificazione del-

le tipologie dei provvedimenti attuati. I settori su cui si concentrò l'interesse del governo furono quelli dei servizi urbani (tra i quali riordinamento amministrativo, approvvigionamento idrico, viabilità, verde pubblico, incremento dell'area cimiteriale del Verano), dei grandi cantieri (tra i quali San Paolo), del restauro archeologico, della topografia. In merito a quest'ultima disciplina si ricorda la redazione del Catasto urbano, commissionato da Pio VII ma attivato durante il pontificato gregoriano (Catasto pio-gregoriano). Nato con intento di regolamentazione fiscale il Catasto urbano offre una rappresentazione della città geometrico-particellare in scala 1:1000 che fotografa, edifici, cortili, orti monumenti nella loro esatta planimetria. Segue ampio apparato bibliografico.

Paolo Fancelli, con un ampio e documentato intervento, affronta il tema del restauro dei monumenti. Dal punto di vista dell'indagine storiografica lo studioso sottolinea che il periodo di Gregorio XVI si configura come una fase di transizione per la quale si deve ancora tracciare un profilo complessivo, pur non mancando studi su singoli monumenti o riguardo a specifiche figure di architetti. Gli interventi attuati necessitano di una lettura in relazione al contesto storico che li promosse e alla luce dei loro esiti in una prospettiva temporale post-gregoriana. Da queste premesse si sviluppa un'indagine ampia che mette a confronto il pensiero e l'opera delle personalità artistiche che hanno dominato il campo del restauro dei monumenti dal primo Ottocento fino al pontificato di Pio IX con approfondimenti, in particolare, degli interventi operati da Giuseppe Valadier, Pasquale Belli, Antonio Sarti, Pietro Camporese il Giovane, Gaspare Salvi, Luigi Canina, Luigi Poletti e, con uno sguardo, per la più tarda stagione ottocentesca a Virginio Vespignani e Andrea Busiri Vici. Le operazioni di restauro e di riedificazione portate a termine sono prese poi singolarmente in considerazione con indicazione delle metodologie e delle istanze ideologiche o eco-

nomico-finanziarie che ne determinarono, di volta in volta, l'attuazione e alla luce del dibattito culturale attorno ad esse creatosi. Un'attenzione particolare è rivolta alla riedificazione della Basilica Ostiense, operazione complessa dalla quale, indipendentemente dalle scelte compiute, dovevano scaturire i principi base del restauro moderno. Dei diversi argomenti affrontati è fornita ampia e articolata bibliografia.

Tra l'Arezzo lorenese e la Roma gregoriana si muove l'intervento di Margherita Gilda Scarpellini Testi (*Una significativa esperienza « archeologica » tra la Roma di Gregorio e il Granducato*) seguendo le tracce del fruttuoso dialogo culturale che accomunò le due città sul piano delle iniziative volte alla tutela del patrimonio archeologico. In questo clima colloca la formazione dello scultore Ranieri Bartolini (Arezzo, 1794-1856), che soggiornò a Roma nel periodo 1823-1830 specializzandosi nella tecnica del disegno documentario. Proprio nel 1829 nasceva a Roma l'Istituto archeologico germanico che iniziava la sua attività con la realizzazione di repertori iconografici dedicati agli specchi e ai rilievi etruschi. È in questa temperie che il Bartolini acquisì quel tipo di competenza nel settore del disegno « archeologico » che lo portò a fornire il suo contributo agli studi sull'arte dell'antica civiltà italica di Giuseppe Micali e di Antonio Fabroni.

La promozione di grandi opere da parte di Gregorio XVI trova una delle sue massime espressioni nel territorio di Tivoli, dove fu realizzato dal 1832 al 1835 il traforo del Monte Catillo per incanalarvi il corso dell'Aniene, fiume soggetto a piene impetuose foriere di effetti devastanti. A ricostruire la storia dell'eccezionale opera di ingegneria idraulica è il contributo di Cairoli Fulvio Giuliani (*Gregorio XVI a Tivoli: dalla villa di Manlio Vopisco alla Villa Gregoriana*). Nel 1826 Tivoli conobbe una delle più catastrofiche piene del suo fiume con conseguenze gravissime per la popolazione, l'abitato e l'economia

locale. La decisione di risolvere con un provvedimento definitivo il ripetersi di simili eventi fu presa da Leone XII. Allo scopo si bandì un concorso di carattere internazionale. Ad essere scelto fu il progetto dell'ingegnere Clemente Folchi che prevedeva di scavare due gallerie parallele nel monte Catillo per deviarvi le acque del fiume, allontanandole così definitivamente dall'abitato. Sebbene deciso sotto Leone XII fu però Gregorio XVI a dare attuazione al piano. Il progetto di scavo delle gallerie prevedeva anche la costruzione di un ponte per il ristabilimento della viabilità con gli Abruzzi, che era stata interrotta dall'alluvione, e la sistemazione dell'area, detta la Valle dell'Inferno, che aveva ospitato in età romana la villa di Manlio Vopisco. Il contributo dei Giuliani dà conto delle trasformazioni subite dalla zona a causa delle piene del fiume, degli interventi messi in atto nel tempo per porvi rimedio e della realizzazione della suggestiva villa Gregoriana nei luoghi già occupati dalla villa romana. Il lavoro è corredato da documenti cartografici e stampe.

Pietro Camporese il Giovane (1792-1873), architetto di cui è documentata la presenza nel cantiere di San Paolo e nel campo dell'edilizia religiosa e privata della Roma della prima metà dell'Ottocento, conobbe una sua particolare affermazione professionale durante il pontificato di Gregorio XVI con la realizzazione di tre edifici monumentali: il Palazzo camerale delle Poste a piazza Colonna, la corsia degli uomini per l'Ospedale di San Giacomo con il duplice prospetto sulla via del Corso e sull'odierna via Canova, il Palazzo Camerale in via Ripetta. Carlo Benveduti (*La cultura architettonica al tempo di Gregorio XVI: la figura di Pietro Camporese il Giovane*) ne studia la figura attraverso l'esame del contesto culturale in cui il Camporese maturò la sua formazione e compì i suoi primi passi. Nipote di Pietro (il Vecchio) e figlio di Giuseppe, entrambi architetti, è nello studio familiare che compie la sua prima esperienza. Il Benveduti ne delinea la poetica artistica che

appare sia in relazione con la lezione di Giuseppe Valadier – maggiore figura di riferimento del tempo –, sia orientata all'acquisizione e alla sperimentazione di un linguaggio moderno di tipo europeo. Le sue opere in grande scala si distinguono per l'impostazione basata su un geometrismo neoclassico e per il loro inserimento nello spazio urbano attraverso un articolato sistema di relazioni. Dopo la scomparsa di Gregorio XVI la fortuna del Camporese si eclissa, anche per l'adesione alle idee politiche risorgimentali che lo porterà prima ad una sorta di esilio volontario e poi all'espulsione dallo Stato pontificio. Dopo il 1870 è di nuovo attivo a Roma dove sarà impegnato, principalmente, nella redazione del nuovo Piano regolatore della città.

L'azione del pontefice a favore delle arti – intesa nel suo senso più ampio di salvaguardia della tradizione, conservazione e tutela del patrimonio, formazione degli artisti, attività normativa – è testimoniata dal rilancio dello Studio Vaticano del mosaico, un aspetto del suo impegno che va interpretato alla luce della straordinaria storia dello Studio stesso, un laboratorio artistico che aveva riportato in auge l'arte del mosaico a Roma e che aveva saputo conquistare l'ammirazione dell'intera Europa. Iniziatosi a formare alla fine del XVI secolo per decorare l'interno della basilica Vaticana, esso aveva assunto nel 1727 il profilo di istituto stabile posto alle dipendenze della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Al momento dell'ascesa al trono di Gregorio XVI versava in cattive condizioni, anche in conseguenza dell'incerta amministrazione cui era stato sottoposto durante gli anni dell'occupazione francese (1809-1814). A trattare questa materia è Simona Turriziani (*Lo Studio del mosaico vaticano durante il pontificato di papa Gregorio XVI nei documenti dell'Archivio storico generale della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, 1831-1846*), che ricostruisce gli interventi gregoriani messi in atto per risollevare le sorti del laboratorio attraverso la documenta-

zione dell'Archivio storico della Fabbrica di S. Pietro. Il saggio, che dedica una trattazione particolare alla pubblicazione dei regolamenti del 1838 e del 1845 con i quali si stabilivano norme destinate a far rifiorire «l'arte sublime del Musaico», contiene la trascrizione di una scelta di documenti che evidenziano il vivo interesse del pontefice per il laboratorio vaticano.

Il contributo di Vitaliano Tiberia (*Pedagogia e arte: il concorso per giovani talenti di Gregorio XVI, con qualche riflessione sull'oggi*) affronta l'argomento sempre attuale del rapporto pedagogia e arte delineandone il senso alla luce del pensiero estetico moderno con riferimento alla rilettura moderna del pensiero kantiano operata da Cesare Brandi e alle odierne concezioni neomaterialistiche. Il valore dell'arte nella formazione della sfera spirituale della persona – con conseguente capacità di cogliere il bello senza interesse – e con lo scopo di promuovere il progresso sociale fu perseguito concretamente da papa Cappellari. Le strade seguite furono quelle dell'istituzione di premi finanziati con stanziamenti posti nel bilancio pubblico (1838) e di concorsi. Il contributo offre un quadro dettagliatissimo del primo *Concorso biennale gregoriano* ricostruendo la cerimonia della premiazione dei vincitori (per la pittura il napoletano Giuseppe Castellani, per la scultura il romano Ippolito Lepri, per l'architettura il napoletano Luigi Conte Amadei) avvenuta in forma solenne in Campidoglio il 6 febbraio 1841. A tramandarne memoria è il resoconto dell'Insigne Artistica Congregazione dei virtuosi del Pantheon (oggi Pontificia Insigne Accademia di belle arti e lettere dei virtuosi del Pantheon) che aveva provveduto, nel 1839, a bandire il concorso per le classi pittoriche, scultoree ed architettoniche.

Frutto dei diplomati della II edizione del master universitario per operatori turistici ed esperti nei beni culturali *Conoscere l'Etruria* (Alessia Bigoni, Stefania Ceccherini, Serena Cincinelli, Daniela Del

Bello, Nelly Diacciaci, Francesca Matassi, Lucia Matassi, Maria Grazia Polezzi, Albina Refi, Massimo Salvadori) è il contributo *Musei e collezioni in territorio aretino in età gregoriana*. Il tema è affrontato attraverso i seguenti approfondimenti: *L'Accademia etrusca di Cortona e il Museo; La collezione ottocentesca della stipe votiva del Lago degli Idoli; Arezzo: Ranieri Bartolini tra collezione privata e filantropia «culturale»*; Antonio Fabroni e la formazione del Museo di storia naturale e di antichità. Arezzo conosce un lungo periodo di arretratezza, almeno dal XV secolo, dal quale inizia ad emergere con Pietro Leopoldo I (1765-1790), che avviò un primo piano di riforme. Un ruolo significativo sul piano della promozione culturale fu svolto nel corso del Settecento dall'Accademia cortonese, che conobbe tuttavia una fase di stasi nel secolo successivo. Modesto, dopo un entusiasmo iniziale, fu anche l'interesse istituzionale per la straordinaria scoperta della stipe votiva al lago della Ciliegeta sul Monte Falterona, poi detto lago degli idoli. Gran parte del materiale rinvenuto finì infatti sul mercato antiquario con conseguente dispersione di un preziosissimo patrimonio archeologico. Ad Arezzo centro propulsore di iniziative culturali, fin dalla fine del Settecento, è la Fraternita di Santa Maria della misericordia o dei laici. Nel corso della prima metà dell'Ottocento la città vede l'affermazione di personalità di rilievo come quelle del pittore Pietro Benvenuti, del fisico naturalista e archeologo Antonio Fabroni, e dello scultore Ranieri Bartolini (personaggio studiato anche nel contributo Scarpellini) che portarono nuova linfa alla cultura locale grazie alle esperienze di formazione compiute a Roma e a Firenze. Nel 1823 nasce il Museo di storia naturale e di antichità per volontà del Fabroni e con il consenso della Fraternita dei laici. Un Museo piccolo ma allestito, nel tempo, con criteri scientifici che dimostrano l'attenzione a quanto si proponeva negli anni del pontificato gregoriano a livello italiano ed europeo.

Il contributo di Elena Valli, dedicato all'esame del testamento di Gregorio XVI, introduce nella dimensione privata della vita del sovrano pontefice. Il testamento è conservato presso l'Archivio del monastero di Camaldoli e si presenta come una redazione inedita delle ultime volontà del Cappellari già note da un altro testimone. Il confronto tra le due stesure, si legge nel saggio, ha rivelato numerose e spesso notevoli differenze. La parte del documento riservata all'elenco dei beni e ai destinatari di essi dimostra che Gregorio XVI seppe tener separata la vita familiare dalle questioni ecclesiastiche e che agì in modo oculato tenendo conto delle esigenze dei più poveri e procurando di affidare particolari opere di pregio a istituti e a persone in grado di garantirne la conservazione.

Roma al centro degli interessi degli intellettuali e degli artisti italiani ed europei ma distante dalle loro istanze più avanzate. Alla luce di questa contraddizione Michele Tortorici (*Centralità e lontananza: caratteri della cultura letteraria a Roma negli anni di Gregorio XVI*) prende in considerazione i caratteri della cultura letteraria romana degli anni gregoriani. Il neoguelfismo giobertiano che diffonde il suo programma nel 1843, accende un vivace dibattito dal quale la cultura letteraria della capitale pontificia resta però fuori, così come non reagisce agli stimoli portati dalla numerosa colonia di artisti stranieri, tra i quali Nikolaj Gogol, che vi soggiornano e vi realizzano le loro opere. Punto di partenza per la trattazione dell'argomento è il giudizio di Giacomo Leopardi secondo il quale a Roma la letteratura coincide con l'antiquaria e la poesia è del tutto estranea alla moderna ispirazione romantica. Il contributo si sofferma poi sulle figure che connotano con la loro presenza il quindicennio gregoriano e che sono rappresentative di generi letterari e di orientamenti di pensiero differenti. L'analisi si sofferma sugli eruditi Angelo Mai e Giuseppe Mezzofanti, sul Leopardi che soggiornò a Roma nel 1831-1832, sulle Accademie, su Gogol e su Gioachino

Belli. A quest'ultimo è dedicata una trattazione ampia e corredata da alcuni dei circa cento sonetti ironicamente rivolti dal poeta a Gregorio XVI.

Un settore culturale seguito con particolare attenzione durante il pontificato gregoriano fu quello del teatro. Verso di esso il Cappellari mantenne lo stesso sistema di rigida censura adottato dai suoi due immediati predecessori, Pio VII e Leone XII. Attraverso le rappresentazioni teatrali, soprattutto quelle di drammi religiosi, e ponendo un limite all'ingresso di testi e compagnie straniere, si mirava però ad attuare efficaci azioni educative e, insieme, a dare una risposta alle esigenze di svago espresse dalla società convogliando il pubblico in luoghi in cui era agevole esercitare una stretta sorveglianza. Della materia tratta il contributo di Monica Calzolari (*Censura e spirito pubblico: voci di autori, impresari e spettatori a confronto con la revisione degli spettacoli*) sulla base, in gran parte, delle informazioni di prima mano che provengono dalla documentazione dell'Archivio di Stato di Roma (*Direzione generale di polizia, Segreteria di Stato per gli affari interni, Camerlengato, Congregazione degli studi*) e dell'Archivio storico capitolino (*Deputazione dei pubblici spettacoli*). Con l'enciclica *Mirari vos* Gregorio condannò la libertà di coscienza e di stampa e nel 1832, a seguito dei moti dell'anno precedente, anche gli spettacoli teatrali furono sottoposti ai regolamenti di procedura giudiziaria e penale. Tuttavia verso il teatro, nei suoi diversi generi, il comportamento delle autorità pontificie fu improntato ad una forma di incoraggiamento. Nel rapporto del 5 aprile 1834 predisposto dalla Deputazione dei pubblici spettacoli di Roma, si dichiara in modo esplicito che esso è lo strumento attraverso il quale si possono raggiungere la conservazione della tranquillità pubblica e della buona morale, e prestare cura all'interesse privato e all'utilità e al decoro sociale. All'interno di questo contesto il saggio considera il fenomeno in tutta l'estensione del territo-

rio pontificio, analizzando il complesso rapporto tra istituzioni e pubblico, tra censori e censurati. La trattazione è completata da una tabella ordinata cronologicamente (1831-1846) delle città dello Stato che si dotarono di un teatro nel quindicennio gregoriano, di un'appendice documentaria e di un'ampia bibliografia.

L'argomento trattato da Pier Luigi Guiducci (*Lo studio delle scienze bibliche durante il pontificato di Gregorio XVI, 1831-1846, alla luce dei nuovi rapporti con il vicino mondo orientale*) è svolto con attenzione alle posizioni della Chiesa nei confronti della tutela della Sacra Scrittura, antecedenti e successive al pontificato gregoriano. Con le encicliche *Mirari vos* (1832), *Singulari nos* (1834), *Dum Acerbissima* (1835), *Inter praecipuas* (1844) papa Cappellari pose dei punti fermi all'ortodossia riprovando il cattolicesimo liberale e le attività delle Società bibliche di matrice protestante. Nei confronti delle traduzioni e della divulgazione della Bibbia in lingua volgare scelse una linea di cautela facendo proprie le decisioni prese dai padri del Concilio di Trento e poi da Benedetto XIV che aveva permesso la lettura della Sacra Scrittura solo nelle edizioni approvate dalla Sede apostolica. Nel saggio è anche delineata la storia dei rapporti tra Chiesa romana e vicino mondo orientale. A seguito delle mutate condizioni politiche verificatesi al loro interno tra fine Settecento ed inizio Ottocento, l'Egitto e la Palestina si aprirono ad un dialogo diplomatico con lo Stato pontificio che portò ad un proficuo scambio di relazioni anche alla luce dello svilupparsi degli studi orientali e dell'archeologia. Ne guadagnò la presenza cristiana in quei luoghi con risultati destinati a fruttare nel tempo.

Il raffinato senso estetico e, contemporaneamente, la munificenza di Gregorio XVI prendono forma concreta nel saggio di Giuliano Centrodi (*Arredi sacri di Gregorio XVI a Camaldoli*) che tratta di oggetti liturgici e altre opere pervenute, per vie diverse, all'Eremo di Camaldoli. Dal-

l'esame della documentazione dell'Archivio camaldolese lo studioso ricostruisce la storia della provenienza degli oggetti che compongono la preziosa collezione, tra i quali la sontuosa pianeta in argento con ricami in oro e ornata dallo stemma Cappellari che, sulla base di un documento inedito, risulta essere stata donata ai monaci dallo stesso pontefice nel 1839. Nel saggio sono illustrate ed esaminate criticamente opere realizzate in epoca gregoriana quali appunto suppellettili liturgiche, ritratti e dipinti. Tra le suppellettili spiccano per l'alto valore qualitativo due calici in argento dorato eseguiti, rispettivamente, dai celebri argentieri romani Filippo Pacetti e Vincenzo II Belli. L'apprezzamento del pontefice per i prodotti più raffinati delle arti decorative, con in testa quelle romane, trova una conferma nell'elenco dei beni del suo testamento (si veda il contributo di Elena Valli) e nella scelta dei doni distribuiti in occasioni ufficiali.

Di tutti gli interventi presentati fornisce una sintesi e un commento Fabrizio Fabbrini prima di affrontare nel suo saggio (*Rivalutazione di un pontificato*), che è quello conclusivo, un esame sull'azione temporale del pontificato gregoriano. L'autore, che è tra gli organizzatori del convegno e a cui si deve anche l'introduzione di questi atti, parte dall'impegno del pontefice nel campo delle arti per coniugarlo con quello profuso dallo stesso in ambito teologico e nell'organizzazione del governo della Chiesa. La sua analisi si sviluppa in un ampio sistema strutturato in otto parti dedicate ai seguenti temi: *Gregorio nella Roma nel tempo*; *Riscoperta dell'antico e promozione delle arti*; *Fioritura di spiritualità*; *Vivacità intellettuale*; *L'organizzazione degli spazi: nello Stato*; *L'organizzazione degli spazi: nella Chiesa*; *Il papa e il mondo delle potenze statali*; *Il papa della tradizione e la questione de «L'Avenir»*. Ne deriva un panorama denso di informazioni e che percorre a tutto campo i quindici anni del regno gregoriano puntualizzandone le principali problematiche in relazione alla situazione

romana, a quella dello Stato pontificio, dell'Europa e del mondo. Le posizioni del pontefice, giudicate oscurantiste dalla storiografia d'impronta laica in ragione dei principi della difesa dello Stato temporale e della condanna del liberalismo religioso e politico, sono riesaminate da angolazioni che evidenziano, al contrario, dell'uomo di fede e di governo, il rigore spirituale, l'impegno sociale, il coraggio, la tolleranza, lo spirito ecumenico, la dottrina, i poliedrici interessi, la vivacità intellettuale e, non trascurabile, la capacità di una presenza sensibile, intelligente e costante in ogni circostanza. Politica interna e politica estera, azione culturale, e azione spirituale nei risvolti liturgici e sociali, dottrina e fede sono tutti campi in cui la figura di papa Gregorio è analizzata in relazione ai protagonisti della cultura, della religione e della politica dei suoi anni. Dei risultati concreti della sua azione testimoniana, in particolare, la cura dell'attività missionaria. Mettendo a frutto l'esperienza accumulata come prefetto di Propaganda Fide, egli aumentò il numero delle congregazioni missionarie, ne estese l'azione in tutti i continenti, istituì diocesi con strutture particolari nei paesi con governi non cattolici (tra i quali Stati Uniti e Canada), e prefetture apostoliche in caso di presenza cattolica esigua, eresse il vicariato dell'Africa centrale, dal Sahara algerino all'Etiopia. Contemporaneamente curò la preparazione dei missionari provvedendoli di conoscenze linguistiche, prese le distanze dal colonialismo e condannò la tratta degli schiavi. Con i *Monita ad Missionarios* esortò al rispetto dei costumi e dei riti indigeni, se non contrari alla morale. Si adoperò per la formazione di un clero indigeno fino al grado episcopale, dettando norme di comportamento che anticipano di un secolo l'enciclica *Rerum ecclesiae* di Pio XI. Alla fine del suo lungo *excursus* lo studioso presenta dunque Gregorio XVI come il papa della « Tradizione » e non della « Reazione » poiché, sottolinea, una cosa è l'oscurantismo e una cosa il legame tenace con la tradizio-

ne. Il saggio è corredato da una bibliografia ragionata che per impostazione metodologica e per estensione costituisce, come è anche nell'intenzione dell'autore, un vero e proprio *iter* scientifico per una chiara visione d'insieme della vicenda del pontificato gregoriano e del contesto storico entro cui si svolse.

All'opera di restituzione della figura di un pontefice non chiuso di fronte ad un mondo in cambiamento ma, per dirla con le parole del suo fido Moroni (citate nel saggio del Fabbrini), osservante di un « cauto sistema di introdurre lentamente e con la dovuta maturità le innovazioni plausibili » nell'epoca travagliata con la quale dovette confrontarsi, hanno portato un contributo essenziale le fonti archivistiche. Sono numerosi i saggi raccolti in questi atti costruiti proprio sulla base di documentazione mai prima indagata.

La grande strada tracciata da queste indagini esorta a seguire il cammino nella stessa direzione. Presso l'Archivio di Stato di Roma, che conserva la maggior parte delle fonti attinenti al tema del Convegno, si conserva (nell'attuale sala di consultazione) un'iscrizione marmorea del 1835 dedicata a Gregorio XVI per aver voluto dotare lo *Studium Urbis* di Musei scientifici, ossia di spazi destinati allo studio delle scienze naturali. L'iscrizione si trova ancora oggi nel luogo per la quale fu creata essendo, come è noto, l'Archivio di Stato di Roma ubicato nel complesso architettonico di Sant'Ivo alla Sapienza che fu la sede dell'Università romana di età pontificia.

Per la realizzazione dei « Musei scientifici », si legge nell'iscrizione, fu necessario dividere l'altezza dell'aula magna – attuale sala di studio – che si elevava fino al tetto, come l'adiacente Biblioteca Alessandrina. Dei lavori parlano le fonti contemporanee a cominciare dal « Diario di Roma » del 20 febbraio 1836 e per proseguire con il Nibby (*Roma nell'anno 1838*, 4, 1841, pp. 363 sgg.) e con il Moroni (*Dizionario*, 84, 1857, pp. 149 sgg.). L'iscrizione offre un'ulteriore testimo-

nianza del fondato interesse del pontefice per la promozione dello studio delle discipline scientifiche e dunque ne dimostra, ancora una volta, l'apertura verso il cam-

po dell'innovazione e della modernizzazione.

Maria Grazia Branchetti

Libri ricevuti*

- L'Archivio del Museo centrale del Risorgimento: Guida ai fondi documentari*, a cura di MARCO PIZZO, Roma, Gangemi, 2007, pp. 335 (Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Repertori del Museo Centrale del Risorgimento, 3).
- ARCHIVIO DI STATO DI ISERNIA, *La seconda guerra mondiale e i bombardamenti del 1943 nelle carte del Tribunale di Isernia*, a cura di IMMACOLATA DI PERNA, Isernia, Terzo Millennio, 2007, pp. 145, ill.
- ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, SCUOLA DI ARCHIVISTICA PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA - CAMERA DI COMMERCIO DI MANTOVA, *Gli statuti dell'arte degli orefici di Mantova (1310-1694)*, a cura di DANIELA FERRARI, PAOLA VENTURELLI, Mantova, Arcari, 2008, pp. 208, tavv. 27.
- ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, SCUOLA DI ARCHIVISTICA PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA, *L'archivio del Ministero degli affari esteri del Regno di Napoli durante il decennio francese. Inventario*, a cura di PAOLO FRANZESE, Napoli, Arte Tipografica, 2008, pp. XLII, 490, ill. (Quaderni della Scuola di archivistica paleografia e diplomatica, 2007).
- ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, SCUOLA DI ARCHIVISTICA PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA, *Notai e giudici cittadini dai documenti originali palermitani di età aragonese (1282-1391)*, Palermo, Archivio di Stato, 2008, pp. 331, ill. (Quaderni. Studi e strumenti, VI).
- ARCHIVIO STORICO DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO, *L'Archivio storico della Compagnia di San Paolo* [a cura di ANNA CANTALUPPI], Torino, Compagnia di San Paolo, 2008, pp. 80, ill.
- ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA, SEZIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, *Le carte future. La gestione della sicurezza dei documenti e degli operatori d'archivio. Riflessioni e proposte a trent'anni dal terremoto del Friuli* [a cura di GRAZIA TATÒ], Trieste, Stella Arti Grafiche, 2008, pp. 149, ill.
- PAOLA CARUCCI - MARIA GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 2008, pp. 313 (Beni culturali, 32).
- PAOLA CHIAPPONI - CHIARA GUIZZI, *La Banca cattolica del Veneto e il suo patrimonio archivistico. Uomini, tradizioni e territorio*, Torino, Intesa Sanpaolo; Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 213, ill.
- ORESTE DELUCCA, *I Poderi della Ghirlandetta a Rimini dai Malatesta ai fratelli Davide e Luigi Fabbri*, Rimini, Archivio di Stato di Rimini, Luisè Editore, 2008, pp. 79.
- FONDAZIONE BETTINO CRAXI, *Inventario dell'Archivio Craxi*, volume a cura di GIULIANA VOLPI, inventario a cura di

* Tra i libri ricevuti si segnalano: inventari, edizioni di fonti, opere di archivistica e di discipline affini. La rubrica viene curata dalla dr. Maria Teresa Piano Mortari, direttrice della Biblioteca della Direzione generale per gli archivi.

- LEONARDO MUSCI - CRISTINA SAGGIORO - EMANUELA FORLETTA, Roma, Fondazione Bettino Craxi, 2008, pp. XCV, 574, ill.
- FONDAZIONE CITTÀ DI CREMONA - ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA, *Cremona caritativa e previdente. Storia della carità cremonese dal Consorzio della donna alla Fondazione Città di Cremona. Mostra documentaria, Cremona, Palazzo della carità, 19 dicembre 2008 - 24 gennaio 2009*, a cura di ANGELA BELLARDI, Cremona, Fondazione Città di Cremona, 2008, pp. 71, ill. (Quaderni della Fondazione Città di Cremona, 6).
- Fondo Fortunato Depero. Inventario*, a cura di FRANCESCA VELARDITA, Trento, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, 2008, pp. 390, ill. (MART. Inventari, 4).
- Fondo Tullio Crali. Inventario*, a cura di MIRELLA DUCI, Trento, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, 2008, pp. 769, ill. (MART. Inventari, 3).
- ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA "GIORGIO AGOSTI", *Guido Quazza. L'archivio e la biblioteca come autobiografia*, a cura di LUCIANO BOCCALATTE, Milano, Angeli, 2008, pp. 383 (Studi e documenti, 22).
- PATRIZIA LO CICERO, *Villa Piatti e il Feudo di Pigozzo veronese. Anno 1073: il "Privilegio" di Beatrice e Matilde di Canossa a favore dell'Abbazia di San Zeno Maggiore*, Verona, Qui Edit, 2008, pp. 229, ill.
- Memoria progetto tecnologia. Lineamenti e strategie per l'identità della conoscenza*, a cura di EMILIO FAROLDI, Torino-Londra-Venezia-New York, U. Allemandi & C., 2008, pp. 268, ill.
- MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Archivi, Biblioteche, Musei militari. Lo stato attuale, le funzioni sociali, gli sviluppi. Acta del Convegno di studi tenuto a Roma il 19 e 20 ottobre 2005 presso il Comando generale della Guardia di finanza*, a cura di GIULIANO GIANNONE, Roma, C.I.S.M., 2006, pp. 238.
- TOMISLAV MRKONJIĆ, *Archivio della Nunziatura apostolica in Vienna, I. "Cancellaria e Segreteria" nn. 1-904 - aa. 1607-1939 (1940). Inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2008, pp. LXVII, 910 (Collectanea Archivi Vaticani, 64).
- "*Navigare nei mari dell'umano sapere*". *Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo. Atti del convegno di studio (Rovereto, 25-27 ottobre 2007)*, a cura di GIANCARLO PETRELLA, Trento, Provincia autonoma, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2008, pp. XXI, 380 (Biblioteche e bibliotecari del Trentino, 6).
- GIOVANNI ANTONIO PECCI, *Lo Stato di Siena antico, e moderno*, volume I, parte I-II. Trascrizione e annotazioni a cura di MARIO DE GREGORIO e DORIANO MAZZINI, con un'introduzione di DUCIO BALESTRACCI, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2008, pp. XL, 680 (Fonti di storia senese).
- Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società ligure di storia patria. Atti del Convegno, Genova 4-6 febbraio 2008*, a cura di LUCA LO BASSO, Genova, Società ligure di storia patria, 2008, pp. 467.
- PROVINCIA DI PISTOIA - REGIONE TOSCANA - AZIENDA USL3 DI PISTOIA, *Inventario dell'Archivio storico degli spedali riuniti di Pistoia*, a cura di SILVIA FLORIA

e ILARIA PAGLIAI, Firenze, Polistampa; Pistoia, Provincia, 2007, pp. 621, ill. (Beni culturali. Provincia di Pistoia, 38).

e CECILIA GHELLI, con la collaborazione di CRISTINA SANGUINETI, Firenze, Edifir, 2007, pp. 440, ill.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA PUGLIA - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI, *La raccolta Migliaccio dell'Università di Bari. Per una storia delle associazioni delle arti e mestieri nel Regno di Napoli. Inventari*, a cura di EUGENIA VANTAGGIATO, Bari, Servizio editoriale universitario, 2008, pp. 319 (Università degli studi di Bari. Quaderni di Ateneo, 13).

Le visioni dell'architetto. Tracce dagli archivi italiani di architettura. Una mostra sulla dimensione utopica, visionaria, immaginifica del patrimonio di disegni e materiali d'archivio dell'architettura italiana nel Novecento. Un progetto espositivo di AAA/Italia, Associazione nazionale Archivi Architettura contemporanea, Spazio Thetis, Arsenale Novissimo, Venezia 14 settembre - 12 ottobre 2008 [cura del catalogo della mostra: AUGUSTO ROSSARI, con CLAUDIO CAMPONOGARA ed ELENA DEMARTINI], Venezia, AAA/Italia, 2008, pp. 76, ill.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di ELISABETTA INSABATO

Indici dell'annata 2008

BAGLIONI ROBERTO, <i>La carriera di un amministratore tra pubblico e privato. Alberto Perrone e le sue carte</i>	7
BRUNETTI DIMITRI, <i>La normativa sabauda preunitaria per gli archivi dei Comuni del Piemonte</i>	35
MENTONELLI GIOVANNA, <i>La musica in archivio. La raccolta della famiglia Frezzolini di Orvieto</i>	22
NOTE E COMMENTI	
PIGNATIELLO ENZO PIO, <i>Archivi e imprese. I marchi industriali delle macchine da cucire</i>	113
Il restauro del Grande Archivio di Palermo	93
GIARRIZZO GIUSEPPE, <i>Il Grande Archivio e gli storici. Un paradosso siciliano</i>	105
TORRISI CLAUDIO, <i>Formazione e istituzione del Grande Archivio di Palermo</i>	93
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	132
LIBRI RICEVUTI	164
INDICI DELL'ANNATA	167
Notiziario bibliografico	
Opere segnalate	168
Collaboratori	168

Notiziario bibliografico

Opere segnalate

- CHERUBINI PAOLO - PRATESI ALESSANDRO, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2010, pp. XI, 785 (Littera antiqua, 16) 132
- Die ac nocte. *I codici liturgici di Oristano dal Giudicato d'Arborea all'età spagnola (secoli XI-XVII)*, a cura di GIAMPAOLO MELE, Cagliari, AM&D, 2009, pp. 456 con CD rom 137
- FABBRINI FABRIZIO, v. *Gregorio XVI promotore delle arti e della cultura*
- FIRPO MASSIMO, *Vittore Soranzo, vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa ed inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma - Bari, Laterza, 2006, pp. X, 540 (Collezione storica) 140
- FRANCHINI SILVIA - PACINI MONICA - SOLDANI SIMONETTA, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007, voll. 2, pp. 668 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea, 54) 149
- Gregorio XVI promotore delle arti e della cultura. Atti del Convegno, Roma Pontificio Ateneo « Antonianum », 22-24 marzo 2006*, a cura di FRANCESCA LONGO - CLAUDIA ZACCAGNINI - FABRIZIO FABBRINI, Ospedaletto (PI), Pacini, 2008, pp. 599, ill. (Arti Spazi Scritture, 8) 152
- LONGO FRANCESCA, v. *Gregorio XVI promotore delle arti e della cultura*
- MELE GIAMPAOLO, v. *Die ac nocte. I codici liturgici di Oristano dal Giudicato d'Arborea all'età spagnola*
- PACINI MONICA, v. FRANCHINI SILVIA
- PRATESI ALESSANDRO, v. CHERUBINI PAOLO
- SOLDANI SIMONETTA, v. FRANCHINI SILVIA
- ZACCAGNINI CLAUDIA, v. *Gregorio XVI promotore delle arti e della cultura*

Collaboratori

Maria Grazia Branchetti, 152; Giuseppe Cipriano, 140; Rita Pezzola, 137; Valerio Santotta, 132; Emma Schiavon, 149.